SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE — PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

ANNO 1937 - VOLUME XVIII

(Ar. Ge. Ne. Psi.)

ARCHIVIO GENERALE DI NEUROLOGIA, PSICHIATRIA E PSICOANALISI

FONDATO E DIRETTO DA

M. LEVI - BIANCHINI

Nocera Inferiore (Salerno)

COLLABORATORI

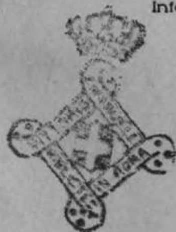
U. CERLETTI *(Roma)* - L. DE LISI *(Genova)*

REDATTORI

M. BUONINCONTI - N. CASILLO - I. GIUFFRÈ
P. MERCOGLIANO - V. PERAZZI - D. ROSSI
C. VENTRA - R. VITOLO

Organo scientifico dell'Ospedale Psichiatrico Consortile di Nocera Inferiore (Salerno) pubblicato con i sussidii del Consiglio di Amministrazione per le Provincie di Campobasso, Cosenza, Foggia e Salerno e col contributo della Provincia di Benevento

Fascicolo I (Gennaio - Marzo) pubblicato il 1° Gennaio 1937





N. B. - *In obbedienza alle istruzioni impartite dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, ogni lavoro originale porta in fine un autoriassunto.*

NAPOLI
I. T. E. A. INDUSTRIE TIPOGRAFICHE ED AFFINI
Piazza Carlo III, 12
1937 - XV

ARCHIVIO GENERALE DI NEUROLOGIA, PSICHIATRIA E PSICOANALISI

VOLUME XVIII ANNO 1937

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE — PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

ANNO 1937 - VOLUME XVIII



(Ar. Ge. Ne. Psi.)

ARCHIVIO GENERALE DI NEUROLOGIA, PSICHIATRIA E PSICOANALISI



FONDATO E DIRETTO DA

M. LEVI - BIANCHINI

Nocera Inferiore (Salerno)

COLLABORATORI

U. CERLETTI *(Roma)* – **L. DE LISI** *(Genova)*

REDATTORI

M. BUONINCONTI - N. CASILLO - I. GIUFFRÈ
P. MERCOGLIANO - V. PERAZZI - D. ROSSI
C. VENTRA - R. VITOLO

Organo scientifico dell' Ospedale Psichiatrico Consortile di Nocera Inferiore (Salerno) pubblicato con i sussidii del Consiglio di Amministrazione per le Provincie di Campobasso, Cosenza, Foggia e Salerno e col contributo della Provincia di Benevento



N. B. - *In obbedienza alle istruzioni impartite dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, ogni lavoro originale porta in fine un autoriassunto.*

NAPOLI
I. T. E. A. INDUSTRIE TIPOGRAFICHE ED AFFINI
Piazza Carlo III, 12
1937 XV

IN MEMORIAM

ALFREDO ADLER

NATO A VIENNA IL 7 FEBBRAIO 1870

MORTO A ABERDEEN IN SCOZIA IL 28 MAGGIO 1937

ALLIEVO DI FREUD

FONDATORE DELLA PSICOLOGIA INDIVIDUALISTICA
LA QUALE PONE A BASE DELLE NEUROSI UMANE IL CONTRASTO
FRA LA VOLONTÀ DI POTENZA ED I MEZZI PER CONSEGUIRLA

EDUCATORE GENEROSO PENSATORE ORIGINALE
DIFENSORE DELLA UMANITÀ
DELLA FAMIGLIA DELL'OTTIMISMO.


VITTORIO EMANUELE
BIBLIOTECA
IN ROMA

CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA STAMPA PSICHIATRICA E NEUROLOGICA IN ITALIA DALLA ORIGINE (FINE DEL SECOLO XVIII) ALLA EPOCA ATTUALE E SAGGIO DI ELENCO STORICO DELLE PRINCIPALI PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE DI PSICHIATRIA, NEUROLOGIA, PSICOLOGIA E SCIENZE AFFINI DALLE ORIGINI FINO ALL' ANNO 1937.

del Prof. M. LEVI BIANCHINI

Direttore dell' Ospedale Psichiatrico Consortile, di *Nocera Inferiore* (Salerno) e dell'Archivio Generale di Neurologia Psichiatria e Psicoanalisi, *Nocera Inferiore* (Salerno).

I.

Come in tutti i campi del pensiero e dell'azione, così anche in quello della psichiatria, l'Italia è stata creatrice e precorritrice.

Già nel 1791, un modesto medico di Torino, GIUSEPPE DAQUIN (29) nativo della Savoia, allora tutta italiana, pubblicava un trattatello sulla « filosofia della follia » (filosofia significava anche allora, studio ed analisi, ricerca e deduzione); e solo due anni più tardi, nel 1793, cioè otto anni prima di PINEL in Francia (14, p. 29). CHIARUGI in Italia, pioniere della medicina mentale e della assistenza agli alienati, pubblicava il suo famoso trattato « *Della pazzia in genere ed in ispecie* », il primo vero e proprio trattato degno di questa qualifica, basato sopra una centuria di osservazioni cliniche, le quali ancor oggi possono servire di paradigma e che già ai suoi tempi furono oggetto della mal dissimulata critica e della invidia di PINEL stesso (14): e già nel 1805, come direttore dell'Ospedale psichiatrico Sanbonifazio in Firenze, che dirigeva fino dal 1788, egli veniva incaricato di tenere un corso di medicina mentale, il primo forse del mondo: in ogni caso cinque anni avanti che nel dicembre 1810 il grande REIL venisse incaricato dal Ministro Prussiano di fondare una cattedra di psichiatria ed una clinica psichiatrica in Berlino, e sei anni prima che l'altro grande, ma superstizioso HEINROTH, inaugurasse un corso analogo, nel 1811, all'Università di Lipsia. Chiarugi finiva il suo corso in mezzo ad un così unanime consenso dell'uditorio, che questo gli offriva in dono un suo grande ritratto ad olio, che i suoi discendenti ancor oggi custodiscono nella casa avita.



Tuttavia, in quei tempi di rinascita della medicina e degli albori della biologia, non esistevano ancora cattedre ufficiali di psichiatria e di neurologia vere e proprie, cioè rivestite di un carattere di stabilità e di obbligatorietà accademiche: come pure, ben pochi e meschini erano in Italia, come altrove, gli ospedali mentali, generalmente denominati « Ospizii per i mentecatti », oppure « Ospizii dei folli »: se si eccettuino quelli della Lungara, a Roma, fondato nel 1725 da Benedetto XIII; di Torino, che data dal 1727; di Venezia, aperto nel 1733; di Milano, alla Senavra, del 1780; di Firenze, del 1788; senza voler citare quelli aperti sui principii del secolo XIX, quali quello di Aversa (Napoli) del 1813, di Siena del 1818, di Perugia del 1821; di Palermo del 1824, di Pesaro del 1827.

Così, bisogna arrivare al 1840 ed oltre, fino al 1860, perchè delle vere e proprie « Scuole cliniche dei morbi mentali », come le chiamava il grande

e troppo dimenticato MIRAGLIA (2) sorgano nelle Università italiane; quali quella di Firenze, fondata nel 1840, quella di Torino, nel 1850; quella di Bologna nel 1860; quella di Pavia nel 1863, del cui insegnamento veniva incaricato CESARE LOMBROSO (3); quella di Napoli, pure nel 1863, ove MIRAGLIA pronunciava il 3 marzo una prolusione, oggidì completamente dimenticata, ma che io giudico memorabile, perchè in questa egli sosteneva la natura organica delle malattie mentali (2). E' da notare, tuttavia, che già antecedentemente MIRAGLIA aveva tenuto dei corsi pubblici universitarî di «Frenologia applicata allo scibile umano», a Napoli (23); rimanendo fra noi, dopo l'italiano FOSSATI a Parigi, l'ultimo e solo epigono delle dottrine localizzatrici cerebrali di GALL e SPURZHEIM (6): e che nel 1864 una « cattedra di clinica delle malattie mentali » era stata fondata nell'Ospedale Maggiore di Milano ed affidata ad Andrea Verga. (Vedi Annali Italiani di Freniatria di Miraglia, p. 174, vol. IV, 1866).

A quest'epoca ancora, e per quanto io sappia, non esisteva in Italia una stampa scientifica periodica psichiatrica nel suo vero e pieno significato e indirizzo. Esistevano invece alcuni trattati originali di psichiatria, per quanto naturalmente influenzati da quelli di PINEL (37), di CHIARUGI (1), di FODÉRÊ (20), di ESQUIROL (38); quali, per non citare che i più rappresentativi, quello del LINGUITI (4) il celebrato sacerdote, primo direttore dell'Ospizio di Aversa, « sopra le alienazioni della mente umana » pubblicato nel 1812; gli « Elementi teorico-pratici di patologia mentale » del lombardo BONACOSSA, del 1851 (5); il « Trattato di frenologia » per quei tempi conosciutissimo, del MIRAGLIA (6) che data dal 1854.

Solo nel 1860, ancora MIRAGLIA che deve essere riconosciuto come uno dei più illuminati e competenti pionieri della psichiatria, della tecnica manicomiale e della igiene mentale, in Italia, fonda i suoi « *Annali frenopatici italiani* », il primo e vero giornale psichiatrico periodico del Regno; ed un anno dopo, nella prima ricorrenza dello Statuto del Regno d'Italia, MIRAGLIA stesso, antico ed ardente patriota anche sotto il regime borbonico, e divenuto direttore del « Reale Morotrofio » di Aversa, presso Napoli, fonda la prima « *Società Frenopatica Italiana* », nella sera del 2 giugno 1861.

Di questi Annali frenopatici italiani la Biblioteca dell'Ospedale psichiatrico di Nocera possiede le sei annate dal 1863 al 1868 incluso. Tuttavia, la data autentica e reale della loro fondazione è effettivamente, come sopra ho detto, il 1860, perchè in quest'anno vennero pubblicati i primi tre fascicoli (che non ho potuto rintracciare): dopo i quali, « per inopinate ragioni che non bisogna ricordare », come testualmente scrive MIRAGLIA nella prima pagina del « primo volume » del 1863, la rivista venne interrotta per due anni e ripresa nel gennaio 1863 (2). Debbo qui ancora ricordare che già nel 1846, MIRAGLIA, allora semplice « medico e chirurgo » dell'ospedale psichiatrico di Aversa, aveva pubblicato, coi tipi dell'Istituto stesso, un « *Giornale medico-storico-statistico* del Regio Morotrofio di Aversa » (Volume primo, 1843-46) che a buon diritto dobbiamo riconoscere come l'antesignano di quei molti « Bollettini » e di quelle molte « Cronache » dei manicomii italiani, che fiorirono di vita più o meno effimera in tutta Italia, fra la fine del primo mezzo secolo XIX e la fine del secondo (39). Non ho potuto rintracciare questo prezioso giornale; ma ho trovato, nella biblioteca del manicomio di Aversa, una sua pure effimera continuazione, nel volume secondo; fascicolo primo, pubblicato nel 1852 da un altro medico di quell'ospedale, Giulio Polcaro (21).

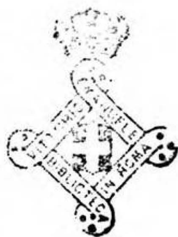
Giova, a questo proposito e ad onore del vero, convenire, che se in materia di psichiatria clinica ed assistenza ospedaliera, gli Italiani hanno

lo storico vanto, come dicemmo, di un incontestato primato (LIVI, 14), essi sono venuti con un certo ritardo nell'agone della stampa psichiatrica periodica, essendo stati sesti dopo i tedeschi, i belghi, i francesi, gli inglesi, gli olandesi.

Noi abbiamo notizia, infatti, che già nel 1796, un CRISTIANO ERHART SCHMIDT pubblica in Jena un « *Psychologisches Magazin* » (in quei tempi il termine « Magazin » significava « Rivista ») che ha vita effimera : che nel 1806 REIL e KEYSSLER fondano il loro « *Magazin für die psychische Heilkunde* » che pure vive poco ma che viene ripreso nel 1808-1816 dallo stesso REIL insieme con HOFFBAUER col titolo di « *Beiträge für die Beförderung einer Kurmethode auf psychischem Wege* ». Anche questa rivista vive meno di due anni e cessa le sue pubblicazioni col terzo fascicolo del secondo volume (7).

Pure nel 1805, WINCKELMANN pubblica un « *Archiv für Gemüts-und Nervenkrankheiten* » col sottotitolo di « *Beobachtungen über den Wahnsinn nebst Prüfung der Gall'schen Schädellehre* »; e nel 1818 NASSE pubblica la « *Zeitschrift für psychische Aerzte* », con particolare riguardo al magnetismo mesmeriano, che dura fino al 1826, dopo aver assunto, nel 1823, il titolo di « *Zeitschrift für Anthropologie* ». Nel 1841 infine, DAMEROW crea la venerabile « *Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie und gerichtliche Medizin* », che nel 1844 diviene una pubblicazione regolare e che ancor oggi è viva, fiorente e prossima a celebrare il suo primo glorioso centenario di vita.

Successivamente, in Belgio, CROMMELINCK e DEJAGHÈRE fondano i loro « *Annales médico-légales* » nel 1842. BAILLANGER fonda i suoi « *Annales médico-psychologiques* » nel 1843; gloriosa raccolta di preziose monografie originali e di infinite notizie storiche sulla vita psichiatrica degli istituti ospedalieri e delle cliniche, come pure del progresso della psichiatria attraverso tutto il secolo diciannovesimo, essi pure tuttora viventi e floridi.



In Inghilterra, nel 1848, vede la luce per merito di FORTES WINSLOW il « *Journal of psychological medicine and mental pathology* » e nel 1853, in Olanda, RAEMER fonda la « *Nederlandsch Tydschrift voor Geneeskunde en voor psychiatrie* », che dura soltanto due anni, dal 1853 al 1854.

Non possiamo, a questo punto, passare sotto silenzio tutta una straordinaria letteratura para-psichiatrica, sia libraria che periodica, che fiorì nei primi quattro decennii del 1800, si mantenne ostinatamente nei due successivi, e che appena verso il 1860 si potè considerare come tramontata e messa da parte. Intendo dire della letteratura frenologica: creata quasi di sana pianta (LAVATER fu soltanto un esteta, un intuitivo ed un empirico) dalle idee rivoluzionarie, ma fondamentalmente precorritrici e geniali di GALL (1758-1828) in materia di fisiologia localizzazionista cerebrale (40): che venne chiamata, contro la volontà stessa di GALL, che ne rinnegò sempre il termine spurio, ma tuttavia espressivo: « frenologia ». Tutti sanno che la frenologia ebbe un successo enorme per i suoi tempi e che riempì di sè tutto il mondo scientifico di Europa e di America, per un intero mezzo secolo.

GALL, che era un medico già assai reputato a Vienna, rese pubbliche per la prima volta le sue idee, in un'opera intitolata « Ricerche medico filosofiche sulla natura e l'arte nello stato di malattia e di salute » che venne stampata solo nel primo volume nell'anno 1791 (31); perchè la seconda parte, che avrebbe dovuto seguirla, rimase, per cause ignote a noi e fors'anche ai suoi contemporanei, sequestrata in Germania e gli venne restituita solamente 35 anni più tardi, due anni prima della sua morte, a Parigi (FOSSATI: biografia di Gall, p. 339) (9).

Nel 1802 tuttavia, GALL, che aveva incominciato a tenere a Vienna delle

pubbliche lezioni sulle sue teorie cerebrali, ebbe l'ordine dalla Censura austriaca di sospenderle, perchè « pericolose alla religione »: le continuò, naturalmente, con triplicato successo per altri due anni, ma dovette emigrare nel 1805, e dopo lunghi pellegrinaggi in Germania, Svezia, Prussia, Olanda, Svizzera, stabilirsi nel 1807 a Parigi, insieme col suo fedele seguace e collaboratore SPURZHEIM, dove naturalizzatosi francese, lavorò fino alla morte, avvenuta il 22 agosto 1828, in età di 70 anni. Egli era nato il 9 marzo 1750 a Tiefenbrunn, piccolo villaggio vicino a Pforzheim, nel Baden, da padre italiano a nome Gallo, a quanto afferma il FOSSATI (9) nella bioergografia del Maestro, letta dinanzi alla Società Frenologica di Edinburgo nel 1847.

A Parigi, già nel 1808 GALL presentò all'Istituto di Francia la sua prima memoria « Recherches sur le système nerveux en général et du cerveau en particulier »; successivamente, tra il 1810 ed il 1819, pubblicò la sua monumentale opera di fondo: « Anatomie et physiologie du système nerveux en général et du cerveau en particulier avec des observations sur la possibilité de reconnaitre plusieurs dispositions intellectuelles et morales de l'homme et des animaux par la configuration de leur tête » (17), che ebbe numerosi traduttori e commentatori e che da GALL stesso venne riassunta e sviluppata nel 1822 col titolo « Sur les fonctions du cerveau et sur celles de chacune de ses parties », in un'opera posteriore, in sei volumi (15, 24).

Il movimento in favore della frenologia — termine che tuttavia non troviamo mai adottato da GALL, come già dicemmo, il quale insiste su quello di « fisiologia cerebrale », — si estese a tutto il mondo: si crearono da per tutto delle « Società frenologiche », a Vienna, Berlino, Parigi, Copenhagen, Londra, Washington, Boston, Filadelfia, Calcutta, Amsterdam, Zurigo: a Edinburgo venne fondata nel 1820 la celebre « Phrenological Society » da cui derivarono tutte le altre quindici o venti società frenologiche inglesi, che ancora si mantenevano in vita nel 1847, a quanto ci narra lo stesso FOSSATI, che più di una volta vi era stato invitato a tenere conferenze sulla materia. A Edinburgo appunto venne pubblicato nel 1825 il famoso « *Phrenological Journal and Miscellany* »: a Parigi già esisteva il « *Journal de la Société Phrénologique* » (18): a Boston si erano fondati gli *Annali Frenologici*: oltre agli infiniti trattati e scritti europei ed americani di frenologia, fra i quali abbiamo già citato quello di MIRAGLIA in Italia e possiamo citare anche quello di NACQUARET (12) che, scritto appena un anno dopo la venuta di GALL a Parigi, può essere stato da lui direttamente ispirato, se non addirittura scritto, e le monografie di RIBOLDI di Parma (19) e la propaganda del FERRARESE, un geniale medico legista napoletano, precursore di LOMBROSO, da noi quasi dimenticato, a malgrado che un suo postumo ardente ammiratore, il PASQUARELLI, ne abbia or son pochi anni riesumata la memoria e rivendicati i meriti (10).

II.

Ritorniamo all'Italia. Quattro anni dopo la fondazione degli Annali frenopatici italiani, ANDREA VERGA, CESARE CASTIGLIONI, SERAFINO BIFFI, l'uno direttore della Senavra, l' altro medico primario, il terzo direttore di una clinica privata per alienati, a Milano, fondano nel 1864 l'*Archivio italiano per le malattie nervose e più particolarmente per le alienazioni mentali* »; che dura fino al 1891 sotto la direzione di Verga e di Biffi: mentre nel 1875, ad opera di CARLO LIVI, passato dalla direzione del Manicomio di Siena a

quello di Reggio Emilia, viene fondata la « *Rivista Sperimentale di Freniatria e di Medicina Legale* », nel 1875. E' questa la gloriosa pubblicazione italiana, nata negli ospedali psichiatrici e tuttora emanante da questi che — morto nel 1877 il Livi — e diretta poi da Tamburini, Tamassia, Tanzi, Golgi, Morselli, dovrà per oltre un ventennio rappresentare da sola, quasi, in Italia ed all'Estero, la scienza psichiatrica italiana, nel suo meraviglioso progresso, irradiante dalle cattedre universitarie e dai nuovi numerosi ospedali psichiatrici sopratutto dell'Alta Italia. Ancor oggi, questa rivista, ottimamente diretta da Bertolani, insieme a quelle di Lombroso, di Fragnito e D'Antona, di Tanzi, di D'Ormea, Boschi a questo mio Archivio, e ad alcune altre, portarono in ogni parte culturale del mondo la voce del sapere e del volere italiani.

Giova a questo punto, e per esattezza storica, ricordare che già fino dal 1852 Andrea Verga aveva creata una « *Appendice psichiatrica* » alla Gazzetta Lombarda del Panizza; appendice tuttavia che non faceva parte a sè e che solamente nel 1864, come ricordammo, venne a trasformarsi in un periodico indipendente della materia.

Fondata adunque, su basi definitive, la Stampa psichiatrica e neurologica italiana, per opera di un napoletano (per quanto di origine calabrese) e di tre lombardi, in tempi difficili sia per le rinnovate situazioni politiche della Nazione, sia per le nuove correnti scientifiche in materia di patologia cellulare e di anatomofisiologia nel nevrasse, di cui solo da qualche decennio erasi iniziato lo studio sperimentale di funzione e di localizzazione, si vedono, nel settimo decennio dello scorso secolo, fiorire le nuove pubblicazioni scientifiche neuropsichiatriche, e partire ancora, come in origine, in massima parte dagli ospedali mentali.

In verità, è ragione di legittimo orgoglio per noi, direttori di ospedali mentali, il fatto che i primi scienziati in materia psichiatrica siano stati i medici alienisti ospedalieri e che le cattedre siano sorte solo molto tempo dopo che questi primi pionieri della scienza e della carità avessero faticosamente, e con personale pericolo, aperta la breccia nella ostile volontà dei governanti e nell'irreducibile pregiudizio delle masse e della scienza ufficiale di quei tempi. Perciò è giusto e doveroso tributare ai nomi di CHIARUGI e DAQUIN, MIRAGLIA e LINGUITI, VERGA e LOMBROSO, CASTIGLIONI e BIFFI, GIROLAMI, LIVI, TAMBURINI, VENTURI, per citare antichi e recenti benemeriti, i segni della imperitura riconoscenza della Nazione e della Sapienza.

III.

Dopo l'Archivio di VERGA, per continuare e chiudere la nostra breve cronistoria, MANTEGAZZA fonda il suo celebrato « *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* » nel 1871: e nello stesso anno vede la luce il « *Diario del San Benedetto* » in Pesaro, trasformatosi nel 1908 nelle attuali « *Note e Riviste di psichiatria* » per opera di ALBERTI. Nel 1874, UGO PALMERINI, direttore del manicomio di San Nicolò in Siena fonda la « *Cronaca del Manicomio* », che dopo lunga e modesta vita, viene trasformata nella attuale doviziosa « *Rassegna di studi psichiatrici* », fondata e tuttora diretta da D'ORMEA, organizzatore sapiente ed equilibrato: mentre nel 1875, MIRAGLIA, sempre infaticabile e polipragmasico, fonda un « *Bollettino del privato Manicomio Fleurent a Capodichino* » in Napoli, che per quei tempi costituisce la prima

pubblicazione del genere e gode di una giusta, se pur limitata e locale rinomanza.

Nello stesso anno 1875, Clodomiro Bonfigli, altro grande ma poco fortunato psichiatra, fonda il « *Bollettino del Manicomio provinciale di Ferrara* » che dura oltre venticinque anni e si trasforma prima nel « *Giornale di Psichiatria clinica e tecnica manicomiale* » per opera del suo successore Tambroni, e successivamente nel « *Giornale di psichiatria e neurologia* », del nostro sapiente G. Boschi.

Nel 1879 finalmente, Cesare Lombroso, sommo fra i sommi, insieme con Ferri, Garofalo e Morselli, suoi allievi (e quali allievi!) fonda il celeberrimo « *Archivio di psichiatria, scienze penali e antropologia criminale* »; l'antesignano della nuova scienza biologica da lui creata; che porta ancor oggi, per il mondo intero la luce del genio latino e che costituisce la raccolta monumentale, inimitabile di un patrimonio scientifico, che tutto il mondo culturale ci ammira e ci invidia.

Nel 1880 Gaetano La Loggia, direttore del Manicomio di Palermo, fonda il giornale « *Il Pisani* », così intitolato alla memoria del Barone Pisani, un illustre e veramente benemerito patrizio palermitano, che aveva creato nel 1827 quell'ospedale psichiatrico; nel 1883, Giuseppe Buonomo direttore del manicomio di Napoli e Leonardo Bianchi direttore della Clinica psichiatrica di Palermo, fondano il giornale « *La Psichiatria, la Neuropatologia e le scienze affini* »; nel 1885 Raffaele Vizioli, professore di neurologia a Napoli, crea a sua volta il primo giornale dedicato esclusivamente alla neuropatologia, col titolo di « *Giornale di neuropatologia* ». Questi due periodici si fondono, nel 1891 in un unico periodico, intitolato « *Annali di Neuropatologia* » che vivono più o meno languidamente fino al 1932.

Nel 1885, Federico Ricco, un medico generico salernitano esercente a Napoli, creatore di uno dei più grandi istituti psichiatrici del Mezzogiorno d'Italia, quello di Nocera Inferiore, oggi da me diretto, fonda, insieme con Silvio Venturi, psichiatra di grande genialità, morto precocemente nel 1902, il periodico « *Il Manicomio, giornale di psichiatria* » che vive di una vita non ingloriosa e che finisce le sue pubblicazioni nel 1929, venendo sostituito già dall'*Archivio generale di Neurologia, psichiatria e psicoanalisi*, da me stesso fondato, nel 1920. Nel 1888 Marro Antonio, l'indimenticabile precursore della biotipologia della età evolutiva, fonda i suoi « *Annali di freniatria e scienze affini* », che vivono finchè il loro creatore infonde loro il soffio animatore del proprio entusiasmo e la linfa delle proprie attività: nel 1889, Angelo Zuccarelli, un psichiatra e antropologo infervorato, entusiasta, ma schizoide, inizia la pubblicazione di un interessante periodico dedicato alle anomalie psiconeurotiche, psichiatriche e morfologiche dei degenerati, sotto il seguente titolo magniloquente: « *L'Anomalo, gazzetta antropologica, psichiatrica, medico-legale, con pagine di letteratura dei folli ed appendice del medico generico* » che ha vita breve, intercisa, cessata e risuscitata diverse volte, fino alla tragica fine del suo irrequieto fondatore.

Dal 1890 in poi, nuove forze vive della psichiatria e neurologia italiane, entrano in agone: arrecando nuove idee, e nuove tendenze dottrinali, di pura marca italiana, ma anche di derivazione straniera; specie sotto il potente influsso della tassinomia e della clinica di Kraepelin, della *embriologia* istologica di Cajal, che si gloriava di chiamarsi allievo di Golgi, della istopatologia di Nissl e di Alzheimer. Così nel 1896 Eugenio Tanzi fonda insieme con Morselli e con Tamburini la « *Rivista di patologia nervosa e mentale* », che segna una tappa veramente nuova ed organica per la istopatologia del nevrasse in Italia e viene ad essere per i suoi tempi, ed in

parte ancora oggi, una delle più rinomate riviste neuropsichiatriche del mondo culturale. Nel 1897, SCIAMANNA, clinico di Roma, fonda insieme con SERGI, grande antropologo e psicologo eclettico, una « *Rivista quindicinale di psicologia, psichiatria, neuropatologia* », di cui è redattore il grande e compianto nostro SANTE DE SANCTIS, ma che ha vita breve; essa è in qualche modo ripresa dagli « *Annali dell'Istituto Psichiatrico della R. Università di Roma* », nel 1902, che durano fino al 1911, diretti, dopo la morte di SCIAMANNA, dal suo successore, AUGUSTO TAMBURINI. Egualmente, nel 1899. Mondino, direttore della Clinica psichiatrica di Palermo, pubblica gli « *Annali della R. Clinica psichiatrica e neuropatologica* » (di cui il volume I vuol comprendere le annate 1898 e 1899) che si continuano, più o meno regolarmente e si trasformano per opera di R. Colella in una raccolta dei lavori pubblicati da allievi e collaboratori della Clinica, su riviste estranee agli annali stessi, fino al 1935.

Così, per finire, dal principio del secolo attuale fino ad oggi, e per non citare che i maggiori, altri periodici scientifici psichiatrici e neurologici, psicologici ed ortofrenici, vedono la luce in Italia e danno prova della attività, vitalità, originalità del pensiero scientifico italiano; fra i quali vogliamo ricordare la « *Rivista di Psicologia* », la prima del genere, fondata nel 1905 dal compianto G. C. FERRARI a Bologna: gli scomparsi « *Quaderni di Psichiatria* », che fondati da VEDRANI e MASINI con intendimenti rivoluzionarii e demolitori, caddero nelle braccia amorose di MORSELLI, che li pubblicò fino al 1928; l'*Archivio generale di neurologia, psichiatria e psicoanalisi* fondato da me stesso nel 1920; la ottima « *Igiene Mentale* » fondata nel 1921 da Corrado Tumiati e trasformatasi nel 1936 negli « Atti della Lega Italiana di Igiene Mentale »; la « *Rivista di Neurologia* » fondata da FRAGNITO e D'ANTONA nel 1928 e la rivista « *Il Cervello* », fondata da SENISE nel 1922. Ricordiamo ancora la « *Rivista italiana di psicoanalisi* » di WEISS fondata nel 1932 e morta prematuramente in attesa della reincarnazione; le « *Schizofrenie* » di RIZZATI (1936) dedicate allo studio del grande gruppo omonimo di psicosi, che ci ricordano una analoga stupenda pubblicazione periodica americana, quella di BAYARD HOLMES, che visse col titolo di «*Dementia praecox studies*» solo alcuni anni, dal 1918 al 1922, quale organo della « Society for promotion of the study of dementia praecox » di Chicago, e che finì con la fine immatura del suo ideatore. Ultima in agone — last not least — è da segnalare la « *Neopsichiatria* » di DE NIGRIS, direttore dell'Ospedale psichiatrico di Volterra, nata nel 1935.

La nostra modesta cronistoria non sarebbe completa, se non ricordasse ancora una serie di « Annali » e di « Cronache » e di « Bollettini », che dalla seconda metà dello scorso secolo fino ad oggi vennero ad accrescere il numero delle pubblicazioni psichiatriche italiane, ed a dimostrare il continuo lavoro operoso degli ospedali e delle cliniche di medicina mentale italiani. Fra gli Annali, citiamo l'*Annuario del Manicomio provinciale di Ancona* », nato nel 1903 e da alcuni anni sospesi: gli « *Annali dell'Ospedale psichiatrico di Perugia* » fondati nel 1907 da CESARE AGOSTINI, direttore e continuati dal suo successore e figlio GIULIO: gli « *Annali dell'Ospedale psichiatrico di Catanzaro* » in Girifalco, fondati da quel direttore B. FRISCO nel 1918 e continuati attualmente da V. FRAGOLA. Dei bollettini e delle cronache, esponiamo la lista, quanto più esatta ci è stato possibile riunire dalle nostre personali indagini e dalla utile monografia, anche se necessariamente affrettata ed in certi punti inesatta, di PAZZINI (36), e che elenchiamo in fine del nostro lavoro.

IV.

Se ora noi vogliamo gettare uno sguardo retrospettivo sulle origini e sullo sviluppo della stampa periodica italiana in materia di psichiatria e neurologia, noi abbiamo giusta ragione di compiacimento e di orgoglio. Abbiamo già imparato a conoscere che, prima e precorritrice in materia di clinica, la Psichiatria italiana è venuta sesta, ma già fin da principio perfettamente matura ed agguerrita, nell'agone scientifico della stampa neuropsichiatrica internazionale: e che essa è andata sviluppandosi rigogliosamente, moltiplicandosi e perfezionandosi nel volgere dei tempi, con un ritmo celere e progrediente, fino ad oggi. I nomi creatori dei Grandi, che abbiamo citato in questa nostra breve rassegna, brillano di viva luce inestinguibile; la luce dello spirito.

Oggidì, per quanto è a mia conoscenza, esistono in Italia almeno una trentina di pubblicazioni periodiche di psichiatria, neurologia, psicologia, psicoanalisi, che vengono elencate in fine e che documentano il lavoro delle Cliniche neuropsichiatriche universitarie e degli Ospedali mentali italiani: lavoro paziente, ordinato, pieno di fede, proteso verso il futuro in atto di volontà imperiale.

La massima parte della produzione scientifica ora enumerata, è costituita da pubblicazioni periodiche annuali di reale valore e di antica, nobilissima tradizione; spesso mantenute in vita per i sacrificii individuali dei loro fondatori e direttori, oltre che degli Istituti pubblici da cui emanano. Anche sotto questo punto di vista, i medici psichiatri ospedalieri meritano di venire segnalati per la abbondanza delle loro iniziative, per la costanza dei loro sforzi, per la invitta fede che li accompagna anche attraverso alle più gravi difficoltà ed alle diffidenze di ogni genere.

E' giusto che questi sforzi vengano compresi ed assecondati. Perciò, se, nella attuale organizzazione psicologica e sociale del nostro ammirabile Regime nazionale e nell'orbita più particolare della Confederazione fascista dei professionisti ed artisti, è certamente utile e saggio provvedimento quello, come è stato annunciato dal Sindacato Nazionale Fascista dei Medici, di sottoporre prossimamente ad esame e controllo tutti i periodici scientifici medici agli effetti della loro continuazione o della loro soppressione, è pur utile e saggio il divisamento, che in nessun campo, più che in quello della scienza, vale, per il suo progresso, non meno che per la feconda emulazione degli studiosi, l'antico detto famoso: « *Melius abundare quam deficere* ».

BIBLIOGRAFIA

1. Chiarugi, Vincenzo — Della pazzia in genere ed in ispecie. Trattato medico analitico, con una centuria di osservazioni - in tre volumi. Carlieri, Firenze, 1793.
2. Miraglia, G. B. — Annali Frenopatici Italiani - Aversa, Tipografia del R. Morotrofio, 1863 - (volumi dal 1863 al 1868: I-VI°).
3. Lombroso, Cesare — La medicina legale delle alienazioni mentali studiate col metodo sperimentale. Saggio del dottore C. L. incaricato della clinica di malattie mentali nell'Università di Pavia - Prem. Stabilimento di P. Prosperini, Padova, 1865 - (a tergo del frontispizio si legge in calce: C. Lombroso, Editore).
4. Linguiti Giovanni Maria — Ricerche di G. M. Linguiti sopra le alienazioni della mente umana. Tomi due. In Napoli, dalla Tipografia di Angelo Trani, 1812.

5. BONACOSSA, STEFANO — Elementi teorico-pratici di patologia mentale - Tipografia G. Favale e C., Torino, 1851.
6. MIRAGLIA, B. G. — Trattato di frenologia ecc. - 2 vol. con atlante di figure. Stabilimento Tipografico dell'Ancora, Napoli, 1854.
7. LAEHR, HEINRICH — Gedenktage der Psychiatrie - Reimer, Berlin, 1893.
8. TAMBURINI, FERRARI, ANTONINI — L'assistenza degli alienati in Italia e nelle varie nazioni - U. T. E. T., Torino, 1918.
9. FOSSATI, J. A. L. — Questiones philosophiques, sociales et politiques traitées d'apres les principes de la physiologie du cerveau - D'Amyot, Editeur, Paris, 1869.
10. PASQUARELLI, M. G. — « L'uomo delinquente » di Luigi Ferrarese (1795-1855) - Archivio di Lombroso, p. 470, 1921.
11. MIRAGLIA, B. G. — Giornale medico-storico-statistico del R. Morotrofio di Aversa, vol. I. (1843-46) - Tipografia del R. Morotrofio, 1846.
12. NACQUART, J. B. — Traité sur la nouvelle phisiologie du cerveau ou exposition de la doctrine de Gall sur la structure et les fonctions de cet organe - A Paris, chez Léopold Collin, Libraire, rue Gil-le-Coeur, n.° 4, 1808.
13. DAQUIN (DE CHAMBÉRY) — La philosophie de la folie - Chambéry, 1804, in-8°, (ristampa della prima edizione datante dal 1791 v. Livi, n.° 14).
14. LIVI, CARLO — Pinel o Chiarugi? lettera al celebre d. Al. Brierre de Boismont - estratto dal giornale « La Nazione » del 18-19-20 settembre 1864, Firenze.
15. GALL, F. J. — Sur les fonctions du cerveau et sur celles de chacune de ses parties - à Paris, chez J. B. Baillière, Libraire, rue de l'Ecole de Médecine, n.° 14, 1825, en six volumes.
(Il primo volume dell'opera, *che è stata tutta stampata nel 1825*, porta la firma autografa di Gall, nella pagina antistante al frontispizio: così almeno è nell'esemplare posseduto dalla Biblioteca dell'Ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore. Gli altri volumi *non portano* la firma di Gall. Questa edizione è certamente *la seconda* di una prima che venne stampata nel 1822 e terminò nel 1825 solo con l'ultimo suo volume (v. n.° 24 di questa bibliografia), e che è posseduta dalla biblioteca dell'Ospedale Psichiatrico di *Aversa* (Napoli). Un'altra copia, identica a questa da me posseduta nella Biblioteca dell'Ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore, è posseduta dalla Bibl. dell'Ospedale psichiatrico di Reggio Emilia. Anche questo esemplare dell'opera di Gall, posseduto dalla Biblioteca dell'Istituto Freniatrico di Reggio Emilia è pubblicato tutto nel 1825 da J. B. Baillière, e porta la firma autografa di Gall *soltanto nel primo volume;* ciò che conferma quanto ho, sopra affermato, che cioè si tratta della *seconda edizione* dell'opera, pubblicata *per la prima volta nel 1822*.
16 REIL, J. C. — Rapsodien ueber die Anwendung der psychischen Kurmethode auf Geisteszerrüttungen - Halle, a. S. 1803.
17. GALL F. J. et SPURZHEIM — Anatomie et physiologie du système nerveux en général et du cerveau en particulier avec des observations sur la possibilité de reconnaitre plusieurs dispositions intellectuelles et morales de l'homme et des animaux par la configuration de leurs têtes. - Vol. I. Anatomie et physiologie du système nerveux en général et anatomie du cerveau en particulier - chez Schoell, rue des Fossée St. Germain l'Auxerrois, n.° 29, 1810. - Vol. II. Physiologie du cerveau en particulier - ibidem. 1812. - Vol. III. (intitolato soltanto a Gall dopo la sua rottura con Spurzheim): La psysiologie du cerveau en particulier - à la Librarie Grèque-latine-allemande, Rue des Fossés Montmartre. - Vol. IV. La physiologie du cerveau en particulier - chez N. Maze, Libraire, rue Git-le-Coeur, n.° 4, 1819. - Atlas (Gall et Spurzheim) 1810, presso lo stesso Editore dei volumi 1° e 2°. I volumi 1° e 2° sono dedicati al Conte Elia Decazes, Ministro francese degli Interni (siamo nell'epoca napoleonica); il 3° e 4°, al conte Metternich, Ministro degli affari esteri austriaco (siamo nell'epoca postnapoleonica).
18. JOURNAL DE LA SOCIÉTÈ PHRÈNOLOGIQUE DE PARIS — Tome I. J. B. Baillière, rue de l'Ecole de Médecine, 13 bis. 1832. (Organo ufficiale della Société Phrénologique de Paris, fondata il 13 dicembre 1831).

19. RIBOLDI, TIMOTEO — Discorsi sulla frenologia - Stamperia Rossi-Ubaldi, Parma, 1840.
20. FODÉRÈ, F. E. — Trattato di medicina legale e d'igiene pubblica o di polizia di sanità ecc. - Traduzione Miglietta, Napoli, Stamperia della Società Tipografica, 1819. Sei volumi, i quali tuttavia contengono la traduzione delle due prime parti dell'opera originale francese. Quest'opera di Fodéré, celeberrima ai suoi tempi, venne pubblicata da Fodéré a Parigi nel 1813. Essa costituiva la ristampa di una precedente monografia edita da Fodéré stesso nel 1797, dopo che la aveva presentata nel 1794 alla Convenzione, che la aveva approvata sul parere del potentissimo Lacépède, Segretario del Comitato della Pubblica Istruzione della Convenzione stessa, ma che la aveva in pari tempo sepolta negli archivii.
21. POLCARO, GIULIO — Giornale medico-storico-statistico del Reale Morotrofio del Regno delle Due Sicilie per la parte citeriore al Faro. - Volume II, fascicolo I°. Aversa, Tipografia del Reale Morotrofio. (In questo fascicolo, nella introduzione, si parla della statistica inaugurata dal Miraglia nel 1841-42-43 ecc. sotto lo stesso titolo (v. n.° II di questa bibliografia) la quale comprende tutti i dati statistici riguardanti l'ospedale di Aversa, dalla sua fondazione, 1813 al 1843. Il Polcaro presenta in questo suo primo (ed unico?) fascicolo, il movimento generale dei malati dal 1843 al 1849.
22. MIRAGLIA, B. G. — Della frenologia ne' congressi scientifici italiani - Lettera all'abate G. B. Restani. Tipografia del Filiatre Sebezio (un giornale di medicina generale dell'epoca) Strada Orticello, Napoli, 1847.
23. MIRAGLIA, B. G. — Prolusione al corso di frenologia applicata allo scibile universale pronunziata nella R. Università di Napoli, a di 15 luglio 1862. - Tipografia del Reale Morotrofio, Aversa, 1862.
24. GALL, F. J. — Sur les fonctions du cerveau et sur celles de chacune de ses parties. - Paris, chez l'Auteur, rue de Grenelle, n.° 50 et chez Boucher Editeur 34 rue des Bons Enfants, chez Bossage Père, Libraire, chez Bechet jeune, Libraire, 1822. L'opera è in sei volumi; i due primi datano dal 1822; il terzo, quarto, quinto, dal 1923; il sesto ed ultimo, dal 1925. Quest'ultimo è pure «in vendita presso l'Autore», ma Gall ha cambiato di casa e sta a Rue Saint Florentin, n.° 14. Questa edizione, almeno nell'esemplare qui citato e che è posseduto dalla Biblioteca dell'Ospedale psichiatrico di Aversa (Napoli) porta *in ogni volume*, nella prima pagina antistante al frontispizio, la firma autografa di Gall: e deve essere considerata la *prima edizione*, precedente alla seconda, già illustrata a numero 15 di questa bibliografia.
25. WEILL — Le Journal: origine, évolution et rôle de la presse périodique, vol. 94 della collezione « L'évolution de l'humanité, La Renaissance du Livre, Paris, 1934.
26. PAZZINI - Storia ed evoluzione della stampa medica periodica in Italia - Acta Medica Latina, 1936, p. 195, fasc. 51, Paris.
27. PINEL — Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale - Paris 1809 (ristampa; la prima edizione data dal 1799).
28. ESQUIROL — Des maladies mentales considérées sous le rapport médical, hygienique et médico-légal - J. B. Baillière, Paris, 1838, in 2 volumi (edizione originale): Esquirol, nella prefazione, dice che l'opera è il risultato di quarant'anni di studi e di osservazioni.
29. JOSEPH DAQUIN — Docteur en médecine de l'Université de Turin - La philosophie de la folie - où l'on prouvre que cette maladie doit plutot etre traitée par les secours moraux que par les secours physiques et que ceux qui en sont atteints épreuvent d'une manière non équivoque l'influence de la lune - Seconde édition augmentée et appuyée sur un grand nombre de differentes observations - Chambéry, de l'Imprimerie de P. Cléaz rue Vérité, n.° 162, an. XII, 1804. (Questa edizione è dedicata a Pinel: Daquin, nella introduzione, dice che questa è la seconda edizione della sua opera, che è stata stampata per la prima volta nel 1791).
36. PHILIPPE PINEL — Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale -

deuxième édition - Paris, chez J. Ant. Brosson, Libraire, rue Pierre Sarrazin, n.° 9, 1809.
31. GALL, J. G. — Philosophisch-medizinische Untersuchungen ueber Natur und Kunst in gesunden und kranken Zustaenden des Menschen - Wien, 1791. (Spurzheim dice che Gall pubblicò di quest' opera soltanto i due primi capitoli, v. Spurzheim, Observations sur la folie etc., p. 9).
32. CABANÈS, J. C. — Rapports du physique et du moral de l'homme - Troisième édition, 2 tomes - Paris, chez Chaille et Ravier, Libraires, Rue Pavé St. André des Arts, 1815.
33. G. SPURZHEIM — Observations sur la folie ou sur les dérangements des fonctions morales et intellectuelles de l'homme - Paris, chez Treuttel et Würtz, Libraires, Rue de Bourbon, n.° 17. Anno 1818.
34. PINEL, F. — La medicina clinica resa più precisa e più esatta per l'applicazione dell'analisi o raccolta e risultati di osservazioni sopra le malattie acute fatte alla Salpêtrière - versione di G. Sclafani - Palermo, Francesco Abbate Qm. Domenico (Editore) 1819.
35. GUILLAND, Fils. — De la réforme du traitement des aliénés à l'occasion de la notice biographique sur le médecin Daquin - Annales médico-phychologiques, pag. 1., 1854.
36. MIRAGLIA — Prolusione inaugurale per la Clinica delle malattie mentali nella Reale Università degli Studi, pronunciata nel dì 5 marzo 1863 dal cav. B. G. Miraglia, prof. incaricato di detta clinica, direttore del R. Morotrofio, Presidente della Società Frenopatica Italiana - Annali Frenopatici Italiani, vol. I, p. 9, 1863.
37. MIRAGLIA — Rendiconto della Società Frenopatica Italiana (fondata la sera del 2 giugno 1861 ecc.) e Prima adunanza generale del 14 marzo 1862 ecc. ibidem., pp. 103, 107, vol. 1. Regolamento di detta Società. - ibid. p. 65, vol. II, 1864.
38. MIRAGLIA — Inaugurazione del busto di Giovanni Maria Linguiti nel R. Morotrofio di Aversa: discorso pronunciato il 6 maggio 1866 dal cav. B. G. Miraglia ecc. - ibid. p. 159-174, vol. IV, 1866.
39. PADOVANI — Filippo Pinel - L'Illustrazione Medica Italiana - ottobre 1927, n.° 10-gennaio 1928, n.° 1.
40. BLONDEL — La psycho-physiologie de Gall: ses idées directrices - Alcan, Paris, 1914.
41. REIL UND KAYSSLER — Magazin für die psychische Heilkunde - Berlin, 1806-08.
42. REIL UND HOFFBAUER — Beiträge zur Beförderung einer Kurmethode auf psychischem Wege - 2 Bde. Wien, 1816.
43. HEINROTH, J. C. A. — Lehrbuch der Störungen des Seelenlebens - Leipzig, 1818.
44. CRICHTON, A. — Ueber Natur und Ursprung der Geisteszerrüttungen - (trad. dall'inglese) - 2ª ed. Leipzig, 1810.
45. ARNOLD, Th. — Beobachtungen ueber die Natur, Arten, Ursachen und Verhütung des Wahnsinnes oder des Tollheit - (trad. tedesca dall'inglese) - Leipzig, 1784-88.
46. BALDT, A. — Ueber die Stellung und Bedeutung der « Rapsodien über die Anwendung der psychischen Kurmethode auf Geisteszerrüttungen », von JOHANN CHRISTIAN REIL (1759-1813) in der Geschichte der Psychiatrie - Ebering, Berlin, 1936. (Dodicesimo volume della raccolta: « Abhandlungen zur Geschichte der Medizin und der Naturwissenschaften).
NB. - Le citazioni 42 a 45 sono tolte da quest'ultima monografia).

ELENCO delle principali pubblicazioni periodiche scientifiche attualmente esistenti in Italia in materia di psichiatria, neurologia, psicologia, psicoanalisi, igiene e profilassi mentale, antropologia criminale, medicina legale, metapsichia, radiobiologia, psicologia etnica, psicotecnica.

1. Archivio di Antropologia criminale di Lombroso - Torino.
2. Archivio generale di neurologia, psichiatria e psicoanalisi - Nocera Inferiore.
3. Archivio italiano di psicologia - Torino.

4. Archivio per l'Antropologia e la Etnologia - Firenze.
5. Rivista di Antropologia - Roma.
6. Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane - Napoli.
7. Atti della Lega di Igiene e Profilassi mentale - Firenze.
8. Annali dell'Ospedale psichiatrico di Perugia.
9. Giornale di psichiatria e neurologia - Ferrara.
10. Annali dell'Ospedale psichiatrico di Catanzaro - Girifalco.
11. Il Cervello - Napoli.
12. Il Pisani - Palermo.
13. La Ricerca Psichica - Milano.
14. L'Ospedale psichiatrico - Napoli.
15. Note e Riviste di Psichiatria - Pesaro.
16. Neopsichiatria - Volterra.
17. Neuropsichiatria - Genova Quarto.
18. Nuova Rivista di Clinica ed assistenza psichiatrica - Napoli, Miano.
19. L'assistenza dei minorenni anormali - Roma.
20. Rivista sperimentale di Freniatria - Reggio Emilia.
21. Rivista di Neurologia - Napoli.
22. Rassegna di Studi psichiatrici - Siena.
23. Radiobiologia - Venezia.
24. Rivista di patologia nervosa e mentale - Firenze.
25. Rivista di psicologia normale e patologica - Bologna.
26. Schizofrenie - Racconigi.
27. L'Organizzazione scientifica del lavoro - Roma.
28. L'Infanzia anormale - Milano.
29. Rivista oto-neuro-oftalmologia ecc. - Bologna.
30. Rivista Italiana di Endocrino e Neurochirurgia - Belluno.

Saggio di elenco storico delle principali pubblicazioni periodiche italiane di psichiatria, neurologia, psicologia e scienze affini, dalle origini fino all'anno 1937.

I. — 1846. Biagio Miraglia, celebrato frenologo e direttore (dal 1860 in poi) del Reale Morotrofio di Aversa (Napoli) pubblica il suo « *Giornale medico-storico-statistico del Reale morotrofio di Aversa*, contenente le notizie sul movimento dei malati e sull'andamento dell'ospedale, dal 1843 al 1846.

II. — 1852. Andrea Verga, direttore del manicomio della Senavra di Milano pubblica la sua « *Appendice psichiatrica* » alla Gazzetta medica Lombarda.

III. — 1860-63. Biagio Miraglia fonda i suoi « *Annali Frenopatici italiani* » (col sottotitolo di « Giornale del R. Morotrofio di Aversa e della Società Frenopatica italiana »).

IV. — 1864. Andrea Verga, Cesare Castiglioni, Serafino Biffi, fondano il giornale « Archivio italiano per le malattie nervose e più particolarmente per le alienazioni mentali », (che dura fino al 1891).

V. — 1871. Paolo Mantegazza fonda a Firenze il suo « *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* », organo della « Società di Antropologia, Etnologia e Psicologia comparata » anche da lui fondata.

VI. — 1871. E fondato il « *Diario del San Benedetto* » in Pesaro, organo di quell'Ospedale psichiatrico, che viene trasformato nel 1908 per opera di A. Alberti, nelle attuali « *Note e riviste di psichiatria* ».

VII. — 1874. Ugo Palmerini direttore del Manicomio di San Nicolò di Siena, fonda la sua bimensile « *Cronaca del Manicomio* », che viene sostituita nel 1911 dalla « *Rassegna di Studi Psichiatrici* » per opera di quel Direttore, D'Ormea.

VIII. — 1875. Carlo Livi, fonda la « *Rivista sperimentale di Freniatria e Medicina Legale* », la quale, sotto il successore Augusto Tamburini dal 1877 in poi diviene per oltre due decennii, l'organo scientifico più importante d'Italia ed il rappresentante della Psichiatria e Neurologia italiane. Diventa anche l'organo ufficiale della « Società freniatrica italiana » a datare dallo stesso anno. E' da notare, ancora per l'interesse storico della cosa, che nel 1877, succeduto al Livi il Tamburini, nella direzione della Rivista sperimentale di Freniatria e medicina

legale, questi pubblicò per alcuni anni una « *Rivista sperimentale di Medicina legale* »; la quale non era altro che la stampa a parte delle comunicazioni di medicina legale che venivano pubblicate in corpo con le altre, di psichiatria, nella stessa « Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale ». La cosa durò pochi anni, probabilmente perchè costosa e poco pratica.

IX. — 1875. CLODOMIRO BONFIGLI, direttore del Manicomio di Ferrara, fonda il « *Bollettino del Manicomio Provinciale di Ferrara* » che si trasforma nel 1902 sotto il suo successore, TAMBRONI, nel « *Giornale di psichiatria clinica e tecnica manicomiale* », e successivamente, ancora, sotto la direzione di BOSCHI, nel « *Giornale di psichiatria e neurologia* ».

X. — 1875. Il grande BIAGIO MIRAGLIA fonda il « *Bollettino del privato Manicomio Fleurent a Capodichino* » in Napoli che gode, per i suoi tempi, grande rinomanza ed è a considerarsi come il primo periodico psichiatrico pubblicato da un Sanatorio privato per malati mentali.

XI. — 1879. CESARE LOMBROSO fonda l'« *Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente* »: la celeberrima rivista ufficiale dell'Antropologia criminale, la scienza creata da Lombroso stesso. Questa rivista si pubblica tuttora regolarmente sotto la direzione di CARRARA, GINA LOMBROSO ed altri col titolo di « *Archivio di Antropologia criminale, psichiatria e medicina legale* ».

XII. — 1880. GAETANO LA LOGGIA direttore e BERNARDO SALEMI PACE vicedirettore del manicomio di Palermo, pubblicano « *Il Pisani , gazzetta sicula di scienze mediche e psicologiche con particolare indirizzo alle malattie nervose e mentali* », tuttora vivente e diretto da quel dinamico Direttore G. SANTANGELO.

XIII. — 1883. GIUSEPPE BUONOMO, direttore del Manicomio di Napoli e LEONARDO BIANCHI professore di psichiatria all'Università di Palermo, fondano il giornale « *La Psichiatria, la Neuropatologia e le Scienze affini* », cui succedono nel 1891 gli « *Annali di Neurologia* ».

XIV. — 1885. RAFFAELE VIZIOLI, professore di neuropatologia all'Università di Napoli, insieme al fratello Antonio, fonda il « *Giornale di Neuropatologia* » che nel 1891 si fonde con « *La Psichiatria* » di Bianchi, in un unico periodico, gli « *Annali di Neurologia* ».

XV. — 1885. FEDERICO RICCO, fondatore e primo direttore dell'Ospedale psichiatrico interprovinciale di Nocera Inferiore (Salerno) insieme con SILVIO VENTURI, allora medico primario, fonda il giornale « *Il Manicomio, giornale di Psichiatria* » che vive fino al 1929, venendo continuato dall'*Archivio generale di neurologia, psichiatria e psicoanalisi*, fondato già nel 1920 da Levi Bianchini a Nocera Inferiore stessa.

XVI. — 1888. ANTONIO MARRO, direttore del Manicomio di Torino, crea gli « *Annali di Freniatria e scienze affini* » al duplice scopo di favorire il progresso scientifico e di affermare il valore dello Stabilimento di fronte agli altri congeneri. Il giornale vive fino al 1905.

XVII. — 1899. ANGELO ZUCCARELLI, psichiatra e antropologo, fonda il giornale « *L'Anomalo, gazzetta antropologica, psichiatrica, medicolegale, con pagine di letteratura dei folli ed appendice del medico generico* », come pomposamente ed ingenuamente si legge nel titolo della prima puntata.

XVIII. — 1891. SILVIO TONNINI, più tardi direttore della Clinica psichiatrica di Palermo e di Bologna, fonda una « *Rassegna critica e statistica della Villa di salute di Palermo* ». (mi mancano dati più precisi).

XVIII. — 1891. SILVIO TONNINI, più tardi direttore della Clinica psichiatrica in Miano, Napoli, fonda la « *Nuova Rivista di psichiatria, medicina legale, antropologia criminale e terapia* » pomposamente classificata dal suo fondatore come « giornale clinico sperimentale illustrato »; che viene trasformata nel 1923 nella « *Nuova Rivista di clinica e di assistenza psichiatrica e di terapia* » diretta da MONTESANO e da DE CRECCHIO.

XX. — 1894. DE CRECCHIO LUIGI, professore di medicina legale a Napoli e Filomusi Guelfi, a Pavia, fondano il loro « *Giornale di Medicina Legale* », che un anno dopo, morto De Crecchio, viene continuato insieme con CORRADO, poi con TAMASSIA, e per ultimo solo da Filomusi Guelfi, fino al 1904.

XXI. — 1896. EUGENIO TANZI, clinico di Firenze, AUGUSTO TAMBURINI, di-

rettore del Frenocomio di Reggio Emilia e clinico di Modena, ENRICO MORSELLI, clinico di Genova, fondano la « *Rivista di patologia nervosa e mentale* », tuttora vivente, che fino dalla sua fondazione si fa promotrice dell'indirizzo fondamentalmente istopatologico della psichiatria e della neuropatologia, e diviene per i suoi tempi la rivista italiana più celebrata e conosciuta all'estero.

XXII. — 1897. SEVERI medico legista di Genova, insieme con altri fonda la sua « *Rivista di Medicina Legale e di giurisprudenza medica* », che ha vita breve, e che viene ripresa nel 1911 dal FERRAI di Pisa, con lo stesso titolo e con l'aggiunta « *con riguardo alle questioni degli infortunii del lavoro* ».

XXIII. — 1897. EZIO SCIAMANNA, clinico psichiatra di Roma e GIUSEPPE SERGI, antropologo, fondano la « *Rivista quindicinale di psicologia, psichiatria, neuropatologia* » che vive di vita breve, ed ha per redattore capo Sante De Sanctis.

XXIV. — 1898. PASQUALE PENTA, fonda a Napoli la « *Rivista mensile di psichiatria forense, antropologia criminale e scienze affini* », che muore dopo pochi anni, nel 1904 con la morte prematura del suo geniale fondatore.

XXV. — 1901. PRESUTTI, CANTARUTTI, ANTONINI, fondano la « *Rivista Pellagrologica* », che vive tre lustri e cessa di esistere perchè fortunatamente la malattia cui è dedicata, scompare dal Regno.

XXVI. — 1906. SERGI GIUSEPPE, fonda la « *Rivista di Antropologia* », organo della Società romana di Antropologia.

XXVII. — 1907. DE SANCTIS, fonda « *L'Infanzia Anormale* »; bollettino della Associazione romana per la cultura medico-pedagogica dei fanciulli anormali e deficienti poveri.

XXVIII. — 1907. D'ABUNDO, direttore della Clinica neuropsichiatrica di Catania e consecutivamente di Napoli, fonda la « *Rivista di neuropatologia psichiatria ed elettroterapia* », che vive fino al 1925, allorchè, per il passaggio da Catania a Napoli di D'Abundo, essa si fonde con gli « Annali di Neurologia », (v. numero 12).

XXIX. — 1908. CAMILLO NEGRO, geniale e rimpianto neurologo di Torino, fonda la sua « *Rivista neuropatologica* » che ha vita breve e finisce con la morte del suo fondatore.

XXX. — 1911. VEDRANI e MASINI, fondano i « *Quaderni di Psichiatria* » giornale battagliero ma vivace e ricco di volontà, che tuttavia dopo pochi anni non si regge da solo e passa sotto la direzione di ENRICO MORSELLI, fino al 1928, anno in cui finisce.

XXXI. — 1912. DE SANCTIS, fonda la rivista « *Psiche* », geniale pubblicazione, che vive solo quattro annate. (1912-15).

XXXII. — 1914. DE SANCTIS, pubblica i suoi « *Contributi del Laboratorio di Psicologia Sperimentale della R. U. di Roma* », che durano fino al 1917.

XXXIII. — 1920. LEVI BIANCHINI, che nel 1914-15 aveva tradotte alcune opere psicoanalitiche di Freud e di Rank e introdotta con queste la psicoanalisi in Italia, fonda l'« *Archivio generale di neurologia psichiatria e psicoanalisi* »; il primo periodico italiano dedicato alla nuovissima clinica e terapia delle psiconevrosi: destinato oltre a ciò non solo a diffondere in Italia la conoscenza delle diverse scuole psicoterapiche, ma ancora a far conoscere alla psichiatria italiana, le più importanti opere di fondo in materia di neuropsichiatria, psicologia e psicopedagogia, anatomofisiologia e patologia del nevrasse, ed in genere di tutto ciò che può riguardare la scienza dello spirito, edito in lingua italiana, francese, inglese, tedesca, spagnuola, portoghese. Ne sono condirettori prima MINGAZZINI, DE SANCTIS, O. ROSSI; poi CERLETTI, DE LISI.

XXXIV. — 1921. OTTOLENGHI; professore di medicina legale a Roma, fonda il « *Zacchia* », giornale di medicina legale e psichiatria, che ha la vita irregolare, stentata e finisce in breve. Tale giornale è la riesumazione di un altro antico, dello stesso nome? (« *Zacchia del secolo XX* »; Bologna, 1901?).

XXXV. — 1921. MIELI, fonda la « *Rassegna di studi sessuali e di eugenica* », che dura soltanto sette anni, dal 1921 al 1926.

XXXVI. — TUMIATI, fonda il giornale « L'*Igiene Mentale* » che nel 1936 si trasforma negli « Atti della Lega d'Ig. Ment., ecc.

XXXVII. — 1922. TOMMASO SENISE, medico primario dell'Ospedale psichia-

trico di Napoli, riprendendo il titolo di un antico glorioso periodico francese, fonda in Napoli « *Il Cervello* », giornale di neurologia.

XXXIX. — 1920. KIESOW, professore di psicologia sperimentale a Torino, fonda il suo « *Archivio italiano di psicologia* », continuato attualmente da Mario Ponzo, cattedratico di Roma.

XXXX. — 1924. DI MARZIO fonda la « *Rivista Oto-neuro-oftalmologica e di Radio-neurochirurgia*.

XXXXI. — 1926. Per opera di OLIVETTI è fondata la rivista « *L'organizzazione scientifica del lavoro* », in Roma.

XXXXII. — 1928. FRAGNITO e D'ANTONA, cattedratici rispettivamente di Napoli e di Bari, fondano la « *Rivista di Neuropatologia* », come continuazione, o ricostruzione, degli antichi « *Annali di Neurologia* » di Bianchi.

XXXXIII. — 1929. ALBERTI, direttore dell'ospedale psichiatrico di Genova (Quarto) fonda il periodico « *Neuropsichiatria* », formato dai lavori dell'Istituto.

XXXXIV. — 1931. E. RIZZATI, direttore dell'Ospedale psichiatrico di Racconigi, fonda il periodico « *Schizofrenie* ».

XXXXV. — 1934. MICHELE SCIUTI, direttore dell'Ospedale psichiatrico di Napoli, fonda il periodico « *L'Ospedale psichiatrico* ».

XXXXVI. — 1935. DE NIGRIS, Direttore dell'Ospedale psichiatrico di Volterra, fonda la « *Neopsichiatria* », periodico di psichiatria, neurologia, endocrinologia.

ELENCO di altre pubblicazioni di psichiatria e scienze affini, desunto dalla « Storia ed evoluzione della stampa periodica medica in Italia (Acta Medica Latina, 1936) » ma non sufficientemente controllate.

1. Rivista di Studi psichici di Ermacora (?) - Padova, 1895-900.
2. Magnetismo e Ipnotismo - Firenze, 1890-95.
3. Gazzetta del Manicomio di Macerata - 1828, fondata da Novelli - sospesa dal 1886 al 1892 ,sospesa nel 1893 e finita nel 1903.
4. Gazzetta del Frenocomio di Reggio Emilia - 1° genn. 1875 al 31-12-1881.
5. Gazzetta sicula dedicata alle malattie del corpo e della mente - Palermo 1876.
6. Annali del Manicomio interprovinciale Lorenzo Mandalari - Messina, 1912 -
7. Bollettino della Associazione dei Medici dei Manicomii pubblici - Imola, 1914.
8. Bollettino dell'Ospedale civile, militare e del manicomio di Fermo.
9. Cronaca del Manicomio prov di Pavia in Voghera, gennaio 1881 al maggio 1898: fondata e diretta da quel Direttore Antigono Raggi.
10. Cronaca mensile del Manicomio di Como - Gennaio 1884 - Marzo 1887. (fon-
11. Cronaca del Manicomio di Alessandria, 1886 - data dal Direttore del tempo, Agostino Brunati.
12. Cronaca del Manicomio di Teramo?

NB. - Prego i Colleghi psichiatri — e li ringrazio fin d'ora — di voler rilevare gli errori di date e dati storici in cui fossi caduto involontariamente e di farmeli conoscere cortesemente.

L. B.

SOMMARIO — SOMMAIRE — SUMMARY — ZUSAMMENFASSUNG

LEVI BIANCHINI descrive in rapidissima sintesi la storia della psichiatria e della stampa neuropsichiatrica italiana, dalle loro origini nel 1793, con il primo trattato di medicina mentale del fiorentino Chiarugi e nel 1860 con gli « Annali frenopatici italiani » del napoletano Miraglia, fino all'epoca attuale.

Accenna ancora alle cattedre universitarie che vennero creandosi nel Regno, dopo le prime famose lezioni cliniche tenute dallo stesso Chiarugi nel 1805 a Firenze, a gli istituti ospedalieri dedicati esclusivamente agli alienati, all'ulteriore sviluppo, oggidì rigoglioso e multiforme, della stampa periodica neurologica, psichiatrica, psicologica, psicoanalitica, antropologica, psicoetnologica,

biologico-criminale, rappresentata oggidì da circa trenta pubblicazioni periodiche annuali, per la massima parte di alto valore e di notevole originalità.

Conclude riconoscendo che se, nell'orbita delle attuali organizzazioni e discipline confederative professionali italiane, è giusto, come venne recentemente preannunziato, che si addivenga ad un controllo severo di tutti i periodici scientifici medici, pubblicati dalle varie iniziative pubbliche e private, è pur utile tener presente il fatto che in nessun campo delle attività umane, più che in quello della scienza, il detto antico « *Melius abundare quam deficere* » è utile, per non dire necessario, al progresso della scienza stessa ed alla feconda emulazione e solidale cooperazione degli studiosi.

PSICOANALISI E "SENTIMENTO DI AVER RAGIONE„

di Edmondo Bergler (Vienna)

«... Dopo che avrete letta questa piccola discussione tra me e mia moglie, vi sarete potuto render conto del suo *misticismo*, inquantochè essa ***ha** tanta fede in ciò che pensa* »

(Grabbe in una lettera a Ch. v. Meien, 16 Luglio 1833)

I.

Sarà forse una disdetta del tutto mia personale, nella mia vita mi sono incontrato unicamente con persone, senza escludere me stesso, che erano totalmente prese dal « sentimento di aver ragione ». C'è quasi da meravigliarsi come avvenga che di fronte ad un numero così esiguo di persone che hanno effettivamente ragione, ve ne sia uno così grande che è convinto di averla e c'è da domandarsi quanti siano realmente nel vero e quanti no. Il nocciolo della questione è il sentimento, comune a chiunque, della propria ragione e dell'altrui torto. Tale sentimento, che è indipendente dal giudizio obbiettivo, è un fenomeno che viene da noi trattato, senza rendercene conto, come un dato di fatto sicuro; così come noi riteniamo il mondo aggressivo, malvagio, bugiardo ed ipocrita. Solo così è spiegabile come sia stata finora trascurata nella nostra letteratura l'indagine della genesi e del meccanismo di questo sentimento. La futilità del tema non spiega affatto la mancanza di un qualsiasi tentativo di chiarire esaurientemente la questione, giacchè noi psicoanalisti non riconosciamo certo il motto « minima non curat praetor ». In altri termini, la banalità e la diffusione del fatto stesso — alle quali s'aggiunge l'influsso soggettivo, giacchè chi non è convinto del proprio dritto? — impediscono di porre la questione.

Appena impostato il problema subito sorge, come di solito nella psicologia analitica, una complicazione: e cioè la questione preliminare del perchè gli uomini vogliono ad ogni costo aver ragione. Quali inconsci meccanismi interiori li spingono in tal senso? La generale diffusione del fenomeno pone nuovamente freno alla questione. Ai più un'indagine di tal sorta sembrerà priva di senso. Che ciascuno di noi desideri di vivere in pace con sè stesso, mirando ad una percentuale minima di conflitti interiori, sembra essere un fatto tanto comune da non aver bisogno di ulteriore dimostrazione. Malgrado ciò, quì sotto si cela un altro problema: *perchè* gli uomini danno tanto peso a questo « vivere in pace con sè stessi? » Se facciamo capo al Super-Io non otteniamo nessuna spiegazione, perchè sappiamo che *nella maggior parte dei casi gli uomini cercano di dimostrare il loro "buon diritto" con gli argomenti i più sdrusciti e puerili.* E' addirittura caratteristico il fatto che si cerchi di far valere il proprio « buon diritto » a discapito di quello degli altri (1). Facendo capo al Super-Io non facciamo che sostituire una questione ad un'altra: perchè il Super-Io si lascia giocare da argomenti tanto puerili e sdruciti? Come mai il Super-Io, di solito così rigoroso, diventa tanto indulgente?

Sorge un'altra questione: per qual motivo la maggior parte degli uomini non può vivere a lungo con la convinzione di aver torto? Ad eccezione

di determinati tipi di esibizionistici masochisti, nei quali per altre vie si realizza un particolare meccanismo di autopunizione, nessuno porta in giro il proprio torto. Prima o poi dovrà avvenire una certa, per quanta stentata, idealizzazione o fuga e sotto una motivazione accettabile. Per quanto ciò possa sembrar grottesco nel nostro mondo moderno così pieno di aggressioni, ogni aggressione viene ideologicamente mascherata ed imbellita (bardata) e così scusata, concessa e resa innocua agli occhi propri e del mondo, seguace della medesima ideologia.

Qualsiasi indagine circa il sentimento di aver ragione — e per di più di aver ragione in tutto e per tutto! (2) — del quale ci interessiamo in rapporto con la psicologia dell'uomo praticamente sano, deve naturalmente partire dalle tre istanze psichiche: « Es, Super-Io, Io » e seguire lo svolgimento dei patti e dei compromessi che tra queste tre istanze si verificano.

La parte più semplice è quella dell'Es: esso trasmette all'Io un desiderio aggressivo, ovvero un desiderio sessuale accoppiato a quello aggressivo ed insiste perchè entrambi vengano sodisfatti. Il Super-Io, e quì già comincia la difficoltà, è un'istanza esclusivamente proibitrice. « Il Super-Io sembra aver raccolto, in modo unilaterale, *solo la durezza e la severità dei genitori*, la loro funzione proibitiva e punitiva, mentre la loro cura amorosa non viene da esso assunta nè in esso trova una continuazione ». (FREUD, Nuova serie delle lezioni introduttive alla Psicoanalisi, pag. 88). In relazione a questa unilateralità di azione, si realizza automaticamente un « veto » creato dal Super-Io. Non parlerò qui — per brevità — delle fasi del travaglio intrapsichico (3) per cui l'Io-ideale viene rappresentato dal « Daìmon » come un sostituto o modello che non parla: ma voglio giudicare soltanto il risultato finale: che cioè noi abbiamo davanti un desiderio dell'Es seguito da una proibizione « a qualunque costo » (4) del Super-Io.

Quì ha inizio la parte mediatrice dell'Io, a torto qualificato sempre « debole ». Le forme esteriori di questa mediazione sono infinite: mi limito qui a nominare solo alcuni loro meccanismi da me già descritti — quello del cinismo, dell'ipocrisia, del sentimentalismo, dell'umorismo, del pessimismo,— per dare un'idea della loro molteplicità. Tutti questi meccanismi dimostrano una potente *tendenza punitiva del Super-Io ed un'ancora più potente, più imponente elasticità dell'Io nel difendersi contro di essa.*

Nella opposizione che l'Io spiega contro il Super-Io, il risultato non è affatto di necessità l'abbandono del campo da parte dell'Io sconfitto: perchè, ad esempio, e specialmente nell'ipocrisia, il vantaggio sta molto dalla parte dell'Io. Ho parlato altrove di *« una vittoria di Pirro del Super-Io »* che nel meccanismo dell'ipocrisia viene dileggiato dall'Io in casa propria.

II.

1. — Ora io trovo che nel sentimento di aver ragione ha luogo una *vittoria dell'Io* ancora più completa: in tal senso parlano proprio i motivi puerili e sciocchi che l'Io propone al Super-Io a sostegno del suo « buon dritto » e che il Super-Io accetta. Io credo che il meccanismo da me descritto per il caso specifico della nevrosi ossessiva circa la *relativa puerilità dell'ossessione* (5) possa pretendere di venire applicato e generalizzato ad un ordine di fatti sempre maggiore.

Io ho osservato che i nevrotici ossessivi addivengono a dei compromessi molto strani e sviluppano dei singolari meccanismi di difesa nel conflitto con le divergenti imposizioni e proibizioni imposte dal loro Super-Io (isolamento, mascheramento degli avvenimenti). Malgrado la loro complicazione in fondo

a *questi compromessi c'è qualcosa di infantile e primitivo*. Essi contengono parimente una *smisurata aggressione contro il proprio Io-ideale*. Questa svalutazione dell'avversario ci fa constatare, in un Io così debole, una segreta tendenza al disprezzo, ed è realizzando tale tendenza che l'Io guadagna il piacere che gli viene dal suo narcismo soddisfatto.

Quasi ogni nevrotico ossessivo si prospetta delle « alternative coatte » quali FREUD ci ha descritte nell'« uomo topo ».

Un paziente aveva, ad esempio, la seguente alternativa coatta, che egli si poneva prima di un esame di lingua, al quale non si sapeva decidere da mesi: « o durante l'esame potrò « imbrogliare » (usando un dizionario o una traduzione) o la mia psicoanalisi non riuscirà ». Il rapporto con la psicoanalisi veniva da lui stabilito nel seguente modo: era giusto che il psicoanalista non gli desse consigli, essendo tal sistema in contraddizione con la tecnica psicoanalitica. Ma *se* il psicoanalista gli avesse dato dei consigli, egli avrebbe desistito dall'imbrogliare, ritenendolo una tendenza nociva, ed avrebbe profetizzato l'insuccesso del « trucco ». Siccome la profezia non doveva aver luogo, cioè il « trucco » non doveva venir scoperto dal professore e forse proprio in virtù dell'imbroglio egli poteva superare l'esame, era con ciò dimostrato che anche le altre asserzioni del psicoanalista erano false e quindi tutta la cura psicoanalitica era condannata all'insuccesso.

Tutta l'argomentazione dell'« alternativa coatta » riposava su di una falsa premessa, cioè sulla profezia dell'insuccesso. Una simile argomentazione è però caratteristica della maniera puerile con la quale l'Io del nevrotico ossessivo gabba il suo Super-Io. Rammentiamo che nell'« uomo topo » una simile falsa premessa costituiva la base del « giuramento ».

« ...Quest'ufficiale gli raccontò, quando sentì il suo nome, di essere stato poc'anzi all'ufficio postale, dove l'impiegata gli aveva domandato se conoscesse il tenente H. (cioè il nostro paziente), pel quale era arrivato un pacchetto contro assegno. Egli aveva risposto di no, ma l'impiegata aveva soggiunto di aver fiducia nello sconosciuto tenente e di poter pagare per il momento essa stessa l'assegno. In questa maniera il nostro paziente entrò in possesso del pacchetto. Il crudele capitano si sbagliò avvertendo, nel consegnare il pacchetto, di restituire le corone 3.80 a A. Il nostro paziente doveva sapere che si trattava di un errore. A malgrado di ciò, egli in base a questo errore prestò quel giuramento che doveva poi diventare il suo tormento (Freud, Opera omnia, vol. VIII, pag. 285).

Un altro esempio di questa *puerilità dell'ossessione* sta nella « ricerca dell'indifferenza ». Tolgo da un diario di un nevrotico ossessivo il seguente brano:

« Mi sono svegliato per tempo, i miei genitori non si sono ancora alzati. Benchè mi senta completamente fresco, una forza occulta mi tiene legato al letto. Voglio levarmi al più presto possibile, ma all'improvviso mi viene in mente la domanda: « a quale scopo? »... « Per non perder tempo e lavorare ». Sentimento di sconfinato disgusto e sconforto. « Ma debbo tuttavia levarmi per curare i miei lavori », mi dico: e tenendo energicamente fermo questo pensiero sono già in procinto di buttarmi già dal letto. « Eppure no. Se metto piede a terra pensando al mio studio (concretizzato dalla visione della fisonomia del mio professore), questo significa che non riuscirò allo « esame ». Dunque resto ancora a letto. (Quando scrissi la prima volta questo diario, avendo usato « piede » in senso collettivo invece di « piedi », fui assalito dal timore di dover veramente perdere un piede per punizione di aver tanto trascurato la cura del mio corpo. Nella presente copia m'accorgo di un'orribile coincidenza: il giorno del detto esame il figlio del nostro ca-

meriere si ferì in un incidente ciclistico e gli si dovette amputare una gamba col femore. Torniamo alle fasi della mia levata: Dopo che il primo tentativo di spigrirmi è fallito, penso per un istante che tutti questi timori siano delle ossessioni e mi viene in mente la figura del mio medico. Ma tuttavia non oso con mossa decisa mettere i piedi a terra, perchè con ciò annienterei il successo della mia psicoanalisi. Come ultima spina penso alla mia amica. Ma poi penso che continuando a restare a letto non metto in gioco nulla di essenziale, perchè credo di essere già a tal punto (volevo scrivere sono, ma temo che un'espressione così decisa possa esser punita dal destino come orgoglio vizioso) da poter facilmente trovar una compensazione. Già molte volte quando lei tardava agli appuntamenti, nell'impazienza dell'attesa ho buttato via i mozziconi delle sigarette pensando a lei, senza perdere il suo amore. A questo punto mi viene in mente di aver avuto giorni addietro rapporti con lei senza prendere alcuna precauzione e temo di avere un figlio naturale per punizione della mia presuntuosa noncuranza della legittima potenza simbolica di buttar via le cicche e di non alzarmi. Visto che il pensare a qualcosa incoraggiante si è dimostrato inutile, cerco di pensare a qualcosa spiacevole, alla fisonomia di un mio antico capo d'ufficio: in questo caso un tal pensiero non può avere alcun effetto pratico, riferendosi ad un avvenimento già remoto, l'epoca in cui ero impiegato. E un simile penoso pensiero non spinge certo a levarsi. Infine cerco di pensare a *qualcosa per quanto possibile indifferente*, ad esempio la compagnia di iersera (nella quale mi sono molto annoiato) e tenendo ben fermo questo pensiero fino al momento critico di mettere i piedi a terra mi alzo dal letto... ».

Inoltre, per dimostrare ancora meglio questa « ricerca dell'indifferenza », riferirò un meccanismo dello stesso paziente, da lui ironicamente chiamato in stadi posteriori della cura: « gettare qualcosa in pasto al proprio Super-Io ». Dopo di aver mormorato a tutta velocità le sue formole ossessive per proteggersi dai rimproveri del Super-Io che ad esse si mescolavano, il nostro paziente aggiungeva: « matematica » oppure « muratore ». Interrogato sul senso di queste parole, il paziente rispondeva che era un'« immolazione ». Egli però non sapeva spiegarsi perchè proprio dopo aver pronunziato quelle due parole provasse un sollievo. Dalla psicoanalisi risultò che « muratore » significava una rinunzia a desideri anali-esibizionistici e si riferiva a giochi infantili (« fare sul muro » cioè defecare). « Matematica » era la rinunzia al successo nella vita, che era traducibile in numeri, cioè materialmente.

Si potrebbe a dirittura sostenere che la relativa puerilità con la quale il Super-Io viene portato ad absurdum sia tipica delle ossessioni. *Quanto più grossolanamente il Super-Io viene preso al laccio, tanto più grande è il piacere che la parte inconscia dell'Io trae da questa soddisfazione del suo narcismo.*

Da ciò si deduce che non è soltanto la soverchia stima di sè stesso, che ogni uomo, possiede, quella che gli fa credere che delle stentate razionalizzazioni siano argomenti già sufficienti per dimostrare il suo cosiddetto « buon dritto » a sé stesso ed agli altri; ma che proprio in queste stentate e grossolane argomentazioni è contenuta un'aggressione dell'Io contro il Super-Io. E il Super-Io deve ancora una volta, come nel « meccanismo dell'ipocrisia », far buon viso a cattivo gioco.

Alla domanda del « *perchè* » il Super-Io si comporti in tal maniera, si risponde col fatto che l'*Io si serve delle stesse armi, con le quali nella sua infanzia gli venivano repressi i propri istinti dai suoi genitori o da chi per essi* (più tardi dal Super-Io). Molte bugie venivano dette al bambino, (basti

pensare ai racconti di fate), e, ciò che forse è più importante, il motivo di tutte le proibizioni gli veniva sempre spiegato falsamente dagli educatori, sicchè il bambino a poco a poco intravedeva dell'ipocrisia in quelle spiegazioni. Quando adunque l'Io adulto si serve degli stessi argomenti, il Super-Io non ha più come difendersi e resta così prigioniero della bugiarderia dei suoi antichi rappresentanti.

2. — Il meccanismo quì descritto della *relativa puerilità delle razionalizzazioni*, che costituisce il « *meccanismo della « credulità* », nel quale si cela una nascosta aggressione dell'Io contro il Super-Io, non è affatto l'unica maniera mercè la quale l'Io si procura commendatizie per il libero passaggio dell'Es, con la tolleranza del Super-Io. Come secondo caso specifico ricorderemo che gli uomini il più delle volte concedono una *amnistia generale* alle loro aggressioni, *specialmente* quando l'obbietto dell'aggressione aveva loro in precedenza fatto dei torti reali o imaginari. E così ogni torto a tale obbietto viene psichicamente ritenuto permesso. In tal guisa l'ingiustizia contro l'obbietto aggredito può essere conscia — e consciamente fruibile — ma il sentimento di colpevolezza ad essa relativo vien reso nullo dalle citate commendatizie, sommariamente accordate.

3. — Come terzo caso specifico, in cui il Super-Io viene ridotto al silenzio ed in cui perciò nasce il sentimento di aver ragione, prenderemo quello riportato da FREUD per le « eccezioni » (restrizioni mentali) (6) che si può compendiare nella formola: « Mi è lecito agire con ingiustizia avendola subita io stesso ». Quì l'ingiustizia subita da parte di una singola persona viene generalizzata ed estesa: p. es. dal padre a tutte le autorità. Come esempio classico si potrebbe qui citare il caso di Talleyrand (7).

4. — JONES, nell'esame degli strati più profondi dell'angoscia, del sentimento di colpa e dell'odio (8) e dei rapporti reciproci che tra essi intercorrono, dice che « vi sono pochi processi psichici nella vita, che danno a chi li sente una cosiffatta convinzione di aver ragione e che coinvolgono un tale sentimento del proprio dritto, quanto l'ira, la quale poi raggiunge la sua fase culminante nel « furore » vero e proprio. Jones distingue nell'odio due fasi: « l'odio primario può essere soltanto la replica istintiva del bambino alla mancata soddisfazione dei suoi desideri, specialmente di quelli libidici, e si manfesta di solito in uno scoppio di rabbia. Questo primario impulso reattivo si unisce di solito con la componente sadistica della Libido formando il sadismo che noi osserviamo nella pratica clinica. Nel sopraffare l'obbietto che ricusa il piacere, la Libido raggiunge una doppia soddisfazione: conquista quanto in origine le era stato rifiutato e dà sfogo al proprio sadismo. Più tardi però anche questa soddisfazione viene ostacolata dal sentimento di colpa. La fase secondaria, cioè la reazione cosciente dell'odio è costituita dal tentativo di dominare il sentimento di colpa o, meglio, il senso di smarrimento che esso produce. La difesa contro al sentimento di colpa si realizza con la proiezione di esso; in quanto si identifica l'istanza proibitrice con un'altra persona che viene eguagliata alla persona la quale in origine aveva ricusato di dare soddisfazione e dalla quale era partito il sentimento di colpa. In questo senso poi possiamo designare l'odio della fase secondaria come un ritorno dell'odio rimosso. Questo processo vien reso possibile solo dalla fantastica supposizione che l'altra persona abbia torto, o da un avvenimento attuale che ha per conseguenza la realizzazione di questa fantasia » (pag. 8).

5. — Per completare questo primo lavoro analitico, nomineremo ancora il meccanismo reattivo tipico della nevrosi ossessiva, quale è noto da FREUD in poi, ed in cui la propria aggressione viene rinnegata attraverso la defigurazione formale di una « giustizia superiore ». In questo meccanismo la pro-

pria aggressione viene di solito proiettata sulla parte avversaria, contro la quale il reazionario fanatico di giustizia conduce una lotta accanita. In realtà, invece, ciò che viene combattuto non è altro che il proprio desiderio rimosso. Il risultato è commovente, da un punto di vista umano, — si pensi per esempio all'atteggiamento del nevrotico ossessivo Emilio Zola nel processo Dreyfus — e trasporta per lo più gli ingenui alla credenza mistica in una bontà ed in una giustizia astratta.

6. — Nel *cinismo* l'Io si serve, come venne da me dimostrato (9), per il tramite del « meccanismo cinico », del seguente metodo onde avvalorare il proprio dritto. Anche il cinico mira a definire un conflitto col Super-Io.

« Il cinico sta sotto l'oppressione costante della propria ambivalenza e — per quanto ciò possa sembrar grottesco — sotto la pressione continua del proprio Super-Io castigatore, che difende quest'ambivalenza. In ciò l'inconscia coazione alla confessione (Reik) diventa il movente dell'azione. L'Io del cinico si affranca di questo conflitto servendosi di una rappresaglia, dimostrando cioè agli altri (ai vilipesi « altri ») che anch'essi non sono esenti da quest'ambivalenza. Qualsiasi cinismo contiene implicitamente l'invito a chi ascolta: « Confessa, tu la pensi intimamente proprio come il cinico, contro il quale ti ribelli ». Gli « altri » vengono in ciò presi come una parte del proprio Super-Io. In pari tempo questa dimostrazione dell'altrui ambivalenza è un'anticipata presa di posizione contro il temuto attacco, ed in ciò la condanna del mondo esteriore viene sentita come parte del proprio Super-Io. E' una strana guerra a doppio fronte contro il proprio Super-Io che si presenta in duplice veste: sotto forma di coscienza interna e di mondo esteriore. L'attacco del cinico è diretto apparentemente alla parte di mondo esteriore del Super-Io, ma in realtà il cinico si ribella al suo dispotico Super-Io, a lui ignoto e percettibile solo nel sentimento di colpa. La furia del cinico proviene non solo dalla sua aggressione, essa è in pari tempo l'espressione della sua disperata lotta difensiva contro il proprio « nemico interno » — il Super-Io intrapsichico — ed in questa difesa la lotta vien trasportata su campo esterno. Il cinico tratta il mondo esteriore con la stessa durezza con la quale il proprio Super-Io tratta il suo Io. Nel medesimo tempo il cinico attacca il proprio Super-Io nel mondo esteriore secondo la formola: « si riprendono gli altri pensando alla propria coscienza ».

7. — Nel tipico *ipocrita* è sorprendente la « buona coscienza » ed un intenso sentimento di aver ragione. Nel mio lavoro « Psicoanalisi ed ipocrisia » (10) ho dimostrato che l'ipocrisia è un atteggiamento dell'Io e costituisce un caso specifico del conflitto dell'Io col proprio Super-Io in cui la lotta viene trasportata su di un campo esteriore, su di un obbietto occasionale. L'ipocrisia dell'adulto non ha nulla da fare con l'obbietto dell'ipocrisia stessa; essa è l'espressione della lotta tra le diverse istanze psichiche formanti la personalità dell'ipocrisia. Tale lotta è determinata dalla portata dell'aggressione dell'Io, contro cui protesta il Super-Io. Infine all'Io riesce di intrattenere col Super-Io degli ironici rapporti riverenziali. Il risultato finale della lotta, fomentata sempre più dall'aggressione e dal narcismo dell'Io, è un'apparente sottomissone dell'Io alle imposizioni del Super-Io, una resa dell'Io ed una dislocazione dell'aggressione in parte verso l'obbietto ed in parte trasformata in un segreto piacere narcistico, consistente in un abbindolamento del Super-Io. Il Super-Io viene adunque per mezzo dello specifico « meccanismo dell'ipocrisia » dileggiato in casa propria. Il piacere dell'ipocrita è quadruplo; doppio per l'aggressio dell'Es e doppio per il narcismo dell'Io. E cioè: aggressione dell'obbietto (può essere conscia o inconscia) e anzitutto del Super-Io (sempre inconscia). Da parte del narcismo: abbindola-

mento dell'obbietto (può essere conscio o inconscio) e anzitutto del Super-Io (sempre inconscio). Il processo centrale dell'ipocrisia — aggressione e raggiro del Super-Io — è adunque sempre *inconscio*.

Le tendenze dell'aggressione vengono abilmente mascherate, la dislocazione verso l'obbietto permette di sostenere la finzione « che non si combatte il proprio Super-Io ». Nell'ipocrisia si verifica adunque il caso eccezionale che l'Io gabba effettivamente il Super-Io, ma sotto la maschera della apparente arrendevolezza. La peculiarità del procedimento sta nel fatto che nell'ipocrisia il Super-Io gioca la parte dello struzzo, assumendosi così un ruolo che l'Io di solito gioca di fronte a lui. Questa inversione dei rapporti tra l'Io ed il Super-Io sotto l'apparente conservazione del ruolo di ciascun d'essi è strettamente legata ad uno specifico sviluppo dell'Io e del Super-Io dell'ipocrita. Il Super-Io dell'ipocrita ha origine da educatori che apprezzavano maggiormente l'esteriore (formale) sottomissione alle proprie leggi anzichè l'intima convinzione di esse. E' proprio il narcismo dei genitori quello che più di sovente comporta il loro facile accontentarsi di una confessione a fior di labbro del bambino, senza curarsi dell'effettiva intenzione di essa, p. es. senza per nulla motivare i divieti, ma soltanto decretandoli. Di pari passo con un simile procedimento, procede per lo più un eccesso di proibizioni di piaceri infantili di solito concessi, ed in ciò i genitori si accontentano di una coatta adesione esteriore del bambino alle loro imposizioni, documentata falsamente da una cieca obbedienza.

Una prova sperimentale del testè descritto « meccanismo dell'ipocrisia » si può ottenere nella cura psicoanalitica dall'« accettazione » di un'interpretazione da parte del paziente. L'interpretazione viene a tutta prima rigettata, quindi accettata « ipocritamente » per poi venire infine assimilata dopo identificazione con il psicoanalista.

L'Io dell'ipocrita è caratterizzato da una sconfinata mania di grandezza, che diventa comprensibile solo quando ci si rappresenta la genesi dell'Io-Ideale. Facendo capo alle ipotesi di FREUD circa l'Io-Ideale, secondo le quali questo è costituito dal narcismo originario più i genitori introiettati, sui quali venne dislocato il proprio narcismo, JEKELS ed io abbiamo messo in luce l'eterogeneità dell'Io ideale (11) e dimostrato che esso costituisce la sede dell'energia narcistica libera ammessa da FREUD nella sua monografia « L'Io e l'Es », energia che fluttua tra i due protoistinti, l'istinto di vita e quello di morte, aumentandone la potenza di carica ora dell'uno ora dell'altro. Accennando al travaglio intrapsichico abbiamo voluto dire che la parte dell'istinto di morte del Super-Io — il « demonio » — si impadronisce dell'energia libera narcistica dell'Io-Ideale, ponendo davanti agli occhi dell'Io questo Io-Ideale come un modello muto e facendo sorgere da ogni discrepanza tra l'Io e l'Io ideale una fonte di sentimenti di colpa per l'Io. Facendo seguito a tale concezione io ho sostenuto che nell'ipocrisia, l'Io si ribella continuamente all'Io-Ideale: così che l'ipocrisia corrisponde ad una tecnica di attacco dell'Io contro l'Io-Ideale, similmente a quanto venne già ammesso in « Transfert ed amore » per la commedia, l'umorismo (12), l'amore e la mania. Nell'ipocrisia si può statuire la tendenza dell'Io a scindere « pro forma » le due componenti dell'Io-Ideale, mantenendone in sostanza il buon accordo. Chi vien frodato è adunque l'Io-Ideale, che si adatta a quest'inganno, allo stesso modo come gli originari educatori, che costituiscono una parte dello stesso Io-Ideale, si lasciarono gabbare dalla cieca obbedienza del bambino. La « buona coscienza », il « sentimento di aver ragione » deriva, nell'ipocrita, dal fatto che il « demonio » non ha nessuna possibilità di azione, poichè l'Io in apparenza non si smarrisce affatto davanti all'Io-Ideale, di

guisa che non avviene alcuna tensione tra l'Io e l'Io-Ideale, tensione che potrebbe avere per conseguenza dei sentimenti di colpa. L' Io si mantiene così di fronte all'Io-Ideale in una ironica posizione di « rispetto ». In altri termini: l'ipocrisia rappresenta un tentativo dell'Io a far regredire il compromesso esistente tra il proprio narcismo originario e le persone introiettate. Questo narcismo primario dell'Io crea la « buona coscienza » dell'ipocrita, la quale si crede inconsciamente nel suo buon diritto di contrapporsi all'intruso, vale a dire all'autorità introiettata. Per dimostrare a sè stesso, sempre, di nuovo, questo buon diritto, l'ipocrita disprezza perennemente la detta superiorità.

8. — Nelle nostre ricerche sulla psicologia del «pathos» (sentimentalismo), potemmo dimostrare Alfredo v. Winterstein ed io, allegando la genesi infantile del pathos medesimo, che nella maggior parte degli uomini ad ogni rimprovero o biasimo, ricevuto, per quanto assurdo esso sia, segue regolarmente come opposizione una reazione sentimentale sotto forma di vituperio del «nemico » o di sollevazione contro di esso. Che questa opposizione abbia luogo visibilmente o venga freddamente celata, che sia espressa a viso aperto, ovvero solo o addirittura « sentita » in maniera puramente inconscia, ciò non altera in alcun modo il dato di fatto preciso della esistenza di una reazione patematica ai biasimi giusti ed ingiusti. Questa ribellione è logicamente tanto più incomprensibile, inquantochè l'esperienza che ognuno fa, aggredendo il prossimo, da cui egli è preso di mira, dovrebbe portar con sè, se non altro come fenomeno moderativo, una elisione della ribellione stessa.

« Nessuno si sollevi contro la viltà, giacchè anche essa è potente, checchè se ne dica » (Goethe).

La spiegazione del fatto, che anche gli esseri più tormentati reagiscono nel loro intimo sempre patematicamente agli attacchi (questo farabutto, questo vigliacco...) sta nella situazione intrapsichica. Il Super-Io utilizza, nella sua disposizione al biasimo, *ogni* occasione per rimproverare l'angosciato Io. *Uno* dei modi di difendersi dell'Io consiste nella proiezione di questi biasimi sull'obbietto accusante, sia esso innocente o colpevole. Il patematico tratta dunque l'obbietto con la stessa aggressività con la quale il suo Super-Io tratta il suo Io. Questa dislocazione sull'obbietto ha il vantaggio di poter *fingere* una indignazione motivata e trasformare un conflitto interiore in uno esteriore, più facilmente superabile. Così ognuno reagisce patematicamente agli attacchi del mondo esteriore per una intrapsichica possibilità economica di deviare risolutivamente il conflitto e non per una indignazione realmente fondata. Nel patema si giunge dunque attraverso la proiezione ad uno scambio intrapsichico delle parti. Per sgravarsi di un rimprovero partito dal Super-Io oppure preso dal mondo esteriore attraverso il Super-Io, l'Io giuoca la parte del Super-Io e muta sè medesimo in obbietto aggredito. Questo « meccanismo del patema » rappresenta così una tattica di difesa dell'Io nel conflitto intrapsichico col Super-Io. Tuttavia tale meccanismo non è sempre una semplice reazione passiva dell'Io all'attacco partito dal Super-Io: nel patema è contenuta anche una preventiva aggressione dell'Io contro il Super-Io. Non di rado l'Io, mettendo in azione il meccanismo del patema, toglie di mano proprio al Super-Io una delle più efficaci armi di attacco contro l'Io. Ecco perchè anche il patetico « battersi il petto » della persona dabbene è un mezzo efficace per ingannare sè stesso.

9. — Infine si può stabilire in maniera generale che tutti gli uomini sono più o meno dei *mistici*, nel senso del passo di Grabbe citato come motto, cioè che « hanno tanta fede in ciò che pensano ». Il potere correttivo della logica non può essere portato troppo in alto, appunto perchè la ragione, se-

condo un significativo modo di dire di un paziente, è « una sgualdrina che sta a disposizione di ogni desiderio inconscio ». In effetti la ragione soltanto nella minima parte delle persone ha quella incorruttibilità che i logici le attribuiscono. Prima viene il componente affettivo, poi il componente affettivo, poi ancora il componente affettivo, poi per lungo tempo non viene nulla e come quinta ruota del carro vien dietro arrancando la ragione. Io ho sopratutto l'impressione che la ragione dell'uomo entri solo ed allora completamente in azione, quando vien posta al servizio dell'aggressione contro il mondo esteriore, cioè del Super-Io proiettato. Chi trova esagerata quest'asserzione del primato dell'affetto e della relativa poca importanza della ragione deliberatrice anche nelle persone sane, si ponga la questione quanti dei suoi stessi conoscenti ad esempio hanno la capacità di essere scettici contro il loro proprio scetticismo, — si noti bene — allorchè essi debbono mettere il loro scetticismo di fronte a se stessi. Proprio il « misticismo » ha per risultato che gli uomini di fronte alle loro proprie idee si comportano all'incirca come un ingenuo lettore che prende per moneta contante il materiale dell'articolo di fondo del giornale da lui abitualmente letto. Di solito nelle proprie idee e nei propri sentimenti non si dà uno « sguardo dietro le quinte », cioè non si indaga sulla causale affettiva degli avvenimenti. Io ho l'abitudine di raccontare ai miei pazienti, in situazioni nelle quali essi si attaccano troppo grossolanamente alle proprie resistenze, il seguente esempio: Immaginatevi che in due giornali scoppi improvvisamente un'accanita polemica circa la questione del proibizionismo delle bevande alcooliche: l'uno dei giornali parteggia per il regime umido e l'altro per il regime secco. Ambedue i giornali portano molti argomenti a sostegno dei loro punti di vista. Voi, da persona intelligente, accetterete senz'altro in buona fede che si tratti proprio di diverse « sante convinzioni? ». Non domanderete prima scetticamente se uno dei due giornali si trovi nelle mani di un gruppo finanziario interessato nella produzione vinicola e forse l'altro in quelle di produttori di acque minerali, che dal proibizionismo si ripromettono un aumentato consumo delle loro acque? Tutti i pazienti si dichiarano ridendo di accordo e subito passano nel numero degli scettici, ciò che naturalmente non impedisce loro di arenarsi fanciullescamente e senza critica davanti alla prossima resistenza.

La maggior parte degli uomini nelle loro idee sono come l'ingenuo lettore del nostro esempio. Variando una citazione di Oscar Wilde si potrebbe dire: capacità di critica è ciò che gli altri debbono avere.

Ci accorgiamo quindi che il sentimento del proprio buon dritto presenta una maschera di Giano: le «partes constituentes» sono un divieto del Super-Io a un desiderio dell'Es e una raffinata opposizione dell'Io, in cui non si può fare a meno di avere l'impressione che l'*Io in ciò abbindoli il Super-Io*. Questo, in apparenza tanto saldo, sentimento di aver ragione è legato a grossolane contraddizioni: esso mostra egualmente l'esistenza della istintiva coscienza ammonitrice come anche il fatto che ciascuno *non* si crede nel giusto. Questo fatto è connesso con l'immanente conflitto di ambivalenza: forse gli uomini difendono *con tanto accanimento la loro convinzione del loro « buon dritto »* anche perchè hanno raggiunto questa intima convinzione dopo tante difficoltà, lotte e contraddizioni e sono lieti sopratutto di aver potuto conquistare una « convinzione ».

Ciò che sembra essere di decisiva importanza per il sentimento di aver ragione è — similmente come nel « meccanismo dell'ipocrisia » — *la lotta, condotta intrapsichicamente, dell'Io contro il proprio Super-Io*, seguendo il descritto « *meccanismo del misticismo* ».

NOTE

(1) Con ciò naturalmente non si vuole contestare che il sentimento *soggettivo* del singolo del suo « buon diritto » possa coincidere *accidentalmente* col fatto *obbiettivo* che uno in un caso specifico abbia effettivamente ragione.

(2) E' necessario mettere in chiaro che in questo lavoro vien trattato esclusivamente del sentimento del singolo di aver ragione, senza esaminare le situazioni determinate da forza assoluta, che spesso danno a chi ha torto l'apparenza di aver ragione, perchè ciò dovrebbe portare ad una disamina del principio: « Contro la forza, ragion non vale ». « La ragione è l'unica cosa che ognuno può pretendere di avere senza averla » disse brevemente il chirurgo Schnitzler. Sotto questo rapporto non voglio respingere la supposizione che sembra che le persone, cui gli uomini elevano alternativamente e temporaneamente a loro Io-ideale, vengano scelte secondo due principi fondamentali: garenzia dell'esistenza, esente da sentimento di colpa perchè sostenuta dall'approvazione dell'Io ideale, di tendenze aggressive e inconscio disprezzo del rappresentante dello stesso Io-ideale. Suppongo che il procedimento sia simile a quello che ha luogo nei nevrotici ossessivi. « E' notorio che i nevrotici ossessivi hanno una specie di « signore-schiavo », cioè cercano di formare un'istanza all'infuori di essi alla quale affidare il potere di liberarli dall'angoscia del dubbio e dal panico dell'ossessione. Il paziente affida questo ruolo allo psicoanalista a seconda delle possibilità » (Federn). La spiegazione valsa finora che al nevrotico ossessivo, in conseguenza delle sue molteplici tendenze, derivanti dalle singole ambivalenze, manchi infine qualsiasi possibilità di deliberazione e che inoltre egli voglia dare a chiunque altro, fuorchè a sè stesso, la responsabilità degli avvenimenti, vale oggi già come assioma. Mi è però saltato agli occhi che il nevrotico ossessivo ritiene questi suoi « schiavi » molto inferiori a lui e li disprezza. Che ciò malgrado egli li chiami a decidere questioni importanti, è equivalente ad un'*aggressione contro il proprio Super-Io*, all'incirca secondo il motto: Che razza di Super-Io è questo che si lascia rappresentare da ogni specie di gente! Da ciò si vede che il nevrotico ossessivo, che vuole stringere lo psicoanalista in questa posizione, cerca di adoperarlo per le aggressioni contro il proprio Super-Io. Perciò l'antico sistema psicoanalitico di non dar consigli al nevrotico ossessivo, esponendogli soltanto le cause che gli fanno desiderare questi consigli, ha bisogno di essere completato, nel senso della necessità di analizzare l'aggressione e il disprezzo dello psicoanalista (Super-Io) contenuti in questa ricerca di consigli » (tratto dal mio lavoro « Vier Mechanismen der narzistischen Lust im Zwang »), Internat. Z. f. P., n.° 2 - 1936.

(3) Vedi il capitolo « Entwicklung des Ueber-Ichs » in « Uebertragung und Liebe » di JEKEL e dell'A. - Imago 1934, fasc. I°.

(4) Il contegno del Super-Io ricorda molto l'atteggiamento di quel deputato dell'antico parlamento austriaco, che in piena seduta gridò: Disapprovo le ragioni del Governo, quantunque non le conosca!

(5) « Vier Mechanismen der narzisstischen Lust im Zwang ». - Int. Zschr. f. PsA, n.° 2 - 1936.

(6) Ges. Schr. vol. X, pagg. 288 e seguenti.

(7) Vedi cap. I° del mio libro « Talleyrand-Napoleon-Stendhal-Grabbe ». - Int. Psa. Verl., 1935.

(8) Int. Zschr. f. Psa., 1930.

(9) « Zur Psychologie des Zynikers » Psychoan. Bewegung, 1933, fasc. I° e II° e cap. I° del mio libro « Talleyrand-Napoleon-Stendhal-Grabbe ».

(10) Relazione nella Wiener Psychoanal. Vereinigung, 9 Maggio 1934. - Precedente articolo nella Int. Zschr. f. Psa., 1935, fasc. I°. - Il lavoro sarà pubblicato come capitolo IV del libro dell'A: « Typische menschliche Charaktereigenschaften ».

(11) « Uebertragung und Liebe » - Imago, 1934, fasc. I°.

(12) « Zur Psychogenese des Humors » - The Psycho-analytic Review, fasc. IV, 1936.

(13) Imago, 1935 e Int. Journal of Psycho-Analysis, 1935.

SOMMARIO — SOMMAIRE — SUMMARY — ZUSAMMENFASSUNG

Bergler espone alcune sue ricerche sui motivi *inconsci* per effetto dei quali ogni uomo, indipendentemente dal fatto reale che egli « abbia torto » od « abbia ragione », è preso dal sentimento di essere al cento per cento nel giusto. Descrive ancora nove meccanismi che caratterizzano il conflitto inconscio delle Istanze psichiche e che vogliono spiegare quali siano i mezzi con i quali gli uomini riescono così bene ad ingannarsi da soli.

SU DUE NUOVI RIFLESSI CUTANEO-DORSALI: IL RIFLESSO GLUTEO ED IL RIFLESSO GLUTEO-LOMBARE

del Prof. Dr. Joh S. Galant

Direttore della Clinica Psichiatrica dell' Istituto di Medicina di Habarovsk

Nella letteratura neurologica a me nota non ho trovato finora nulla sui due riflessi cutanei di cui desidero dar quì descrizione ed analisi. Trattasi di due riflessi cutanei che secondo me meritano speciale considerazione, sia pure solo perchè tali riflessi non sono sempre osservabili negli adulti normali e conseguentemente dimostrano un perturbamento della norma nei soggetti nei quali avvengono. Questi due riflessi sono forme di importanza secondaria, ma cionondimeno non dovrebbero restare inosservati.

Il riflesso cutaneo gluteo consiste in contrazioni del muscolo gluteo causate dal solleticamento della pelle delle natiche, prodotto nel miglior modo con uno spillo. Il solleticamento deve farsi in lungo ed in largo, poichè non di rado, quando il riflesso è debolmente accentuato, si può provocare solleticando o solo per lungo o solo per largo.

Spesso si ottengono dopo detti solleticamenti delle natiche non solo contrazioni del muscolo gluteo ma anche contrazioni dei muscoli lombari dalla parte stimolata. Allora parliamo di riflesso gluteo-lombare.

Potei constatare la prima volta detti due riflessi osservando uno psicopata schizoide, che aveva i segni, soliti negli psicopati, di un'accentuata eccitabilità nervosa. Tra l'altro si potevano constatare in questo psicopata riflessi tendinei accentuati, vibrazioni fibrillari di diversi gruppi muscolari, aumentata eccitabilità muscolare, etc. I riflessi gluteo e gluteo-lombare erano in questo caso fortemente accentuati.

Da allora, continuai a ricercare se detti riflessi fossero presenti in ogni soggetto da me osservato. Prima di passare alla descrizione dei risultati delle mie ricerche, voglio anzitutto premettere qualche parola sulla natura propria di questi riflessi.

I riflessi gluteo e gluteo-lombare appartengono al gruppo dei riflessi dorsali, dei quali ne conosciamo otto. Forse è bene, sia per essere completi che per intendersi meglio sui fenomeni che andiamo quì a descrivere, di menzionare brevemente tutti questi otto riflessi.

1) *Il riflesso spinale* (*Galant*) (1) consiste in un'arcuatura della colonna vertebrale e del dorso del poppante che avviene lisciando la pelle nei pressi ed in lungo della colonna vertebrale, in maniera che la concavità dell'arco formato dal tronco costituisca la parte eccitata e la convessità la parte opposta. Questo riflesso avviene senza eccezione in tutti i neonati e deve quindi considerarsi come fisiologico. Negli adulti questo riflesso non avviene e quando si riscontra deve ritenersi patologico.

2) *Il riflesso dorsale a sella del poppante* (*Landau*) consiste in una arcuazione a sella della colonna vertebrale del poppante, quando lo sperimentatore, tenendolo col ventre sul palmo della mano, gli solleva il capo o il bacino. Il tronco del poppante forma così un arco convesso.

---

(1) Galant: *Il riflesso spinale ed i riflessi dorsali. Storia della natura dei riflessi dorsali dell'uomo* - Deutsche Zeitschrift fuer Nervenheilkunde, vol. 124, 1932.

3) *Il riflesso tonico della colonna vertebrale del poppante* (*Peiper*) consiste in una distensione della colonna vertebrale con passiva lordosizzazione della parte inferiore della colonna vertebrale stessa.

4) *Il riflesso omero-scapolare di Bechterew* si produce percuotendo il margine medio della scapola, specialmente nella sua metà inferiore. Ne segue, attraverso una contrazione dell'infraspinatus e del teres minor, una adduzione e rotazione esterna dell'omero.

I riflessi dorsali patologici sono i seguenti.

5) *Il riflesso spinale* dell'adulto avviene in certe lesioni cerebrali prodotte da colpo da fuoco ed in focolari cerebrali.

6) *Il riflesso omero - scapolare paradosso* (*Grossmann*) sinonimo: *Riflesso periosteo scapolare* (*Steinhausen*). Questo riflesso somiglia in sostanza al riflesso omero-scapolare di Bechterew, con l'unica differenza che in luogo di un'adduzione avviene un'abduzione dell'omero. Grossmann ha osservato questo riflesso nell'emiplegia e ne spiega la presenza come una debolezza dei muscoli pettorali (maggiore e minore) che richiamano l'adduzione e la pendenza delle spalle.

7) *Il riflesso lombo-femorale* (*Bechterew*) consiste in una contrazione degli estensori della colonna vertebrale prodotta da percussione della regione superiore dell'osso sacro oppure della regione inferiore lombare, col tronco leggermente piegato. Piegando il tronco si distende la muscolatura, rendendola così più sensibile. Negli adulti normali tale riflesso avviene raramente, per contro più spesso nelle malattie delle vie piramidali e nei bambini.

8) *Il riflesso lombo-sacro-gluteale* (*Grossmann*) si produce percuotendo la linea media della colonna vertebrale nella regione dell'osso sacro, spesso anche nella regione inferiore lombare della colonna vertebrale. Il soggetto deve poggiare sul ventre, tenendo le gambe alquanto aperte ed un po' piegate nei ginocchi, affinchè la musculatura delle natiche non venga distesa. Si ottiene così in casi di nevriti e di nevralgie una contrazione del muscolo gluteo dalla parte corrispondente oppure una contrazione bilaterale del muscolo gluteo nelle plessiti delle estremità inferiori ed in tali casi la contrazione del gluteo è più forte dalla parte dove è più intenso il dolore e dove sono localizzati i fenomeni patologici.

Tra tutti questi otto riflessi soltanto il riflesso spinale di Galant è un riflesso cutaneo, tutti gli altri riflessi sono periostei. Questa preponderanza di riflessi dorsali periostei con la presenza di un solo riflesso cutaneo dovrebbe dare all'occhio. I due nuovi riflessi cutanei da me scoperti bilanciano in una certa misura la situazione e rendono importanti diagnosticamente i riflessi dorsali.

Il riflesso cutaneo gluteo deve considerarsi come normale. Nel maggior numero dei casi tale riflesso è facilmente provocabile. Talvolta è difficile ottenerlo perchè in certi soggetti esiste una disposizione ai « riflessi di opposizione » talmente eccessiva che essi soggetti in attesa degli stimoli che debbono colpirli tendono il muscolo gluteo. In rari casi il riflesso gluteo manca essenzialmente.

Per quanto concerne il riflesso gluteo lombare, esso si verifica raramente, ciò che lascia supporre la sua natura patologica. Sarei tentato di ammettere una certa affinità tra questo riflesso ed il riflesso spinale e di considerare il riflesso gluteo-lombare come un rudimento del riflesso spinale, tanto più che rudimenti del riflesso spinale di tanto in tanto si presentano sotto forma di contrazione dei muscoli dorsali nel lisciare la pelle del dorso, oppure sotto forma di accenno alla formazione di un arco negli adulti.

Finora ho ricercato il riflesso lombare e gluteo-lombare su 58 soggetti,

43 maschi e 15 femmine in età dai 12 ai 50 anni. La maggior parte dei soggetti apparteneva al gruppo degli schizofrenici (28), 7 soggetti soffrivano di epilessia, 2 di psicosi alcoolico-isterica, 2 di psicosi infettiva, 5 di psicopatia, 3 casi con lesione organica del sistema nervoso centrale, 4 soffrivano di nevrastenia, uno di encefalite, uno di psicosi reattiva, uno di psicosi da pellagra, uno di paralisi progressiva, uno di paranoia alcoolica, uno di psicosi alcoolico-isterico-schizofrenica.

Su 36 di questi 58 casi il riflesso gluteo era positivo (cioè nel 62 % dei casi). Per contro il riflesso gluteo-lombare era solo in 9 casi positivo, cioè nel 15.5 % dei casi. Queste cifre fanno ritenere che il riflesso gluteo sia in fondo da considerarsi come normale, tanto più che in molti casi, per la distensione dei muscoli delle natiche, non poteva venir provocato; mentre il riflesso gluteo-lombare, a causa della sua rara presenza, deve valere come patologico.

Tuttavia non mi riuscì mai di mettere la presenza del riflesso gluteo-lombare in una qualsiasi relazione con delle determinate lesioni del sistema nervoso centrale. Il riflesso era osservabile spesso in malattie funzionali del sistema nervoso, nelle psicopatie, ma non in malattie nervose organiche, nelle quali i riflessi cutanei spesso mancano, spesso sono deboli. Nella schizofrenia, dove, come è noto, i meccanismi di opposizione dell'organismo sono indeboliti, il riflesso gluteo lombare si verifica raramente. Nell'isteria, nella nevrastenia, nella psicopatia cicloide ed in altre psicopatie con generale aumento dei riflessi di opposizione, il riflesso gluteo-lombare è molto vivace. Questa circostanza parla a favore dell'affinità del riflesso gluteo-lombare col riflesso spinale, che è anche un riflesso di opposizione.

Non si deve per questo pensare che il valore patognomico del riflesso gluteo-lombare sia nullo. La sua presenza negli psicopati lo caratterizza come uno di quei riflessi che mostrano la tendenza degli psicopati a reazioni e meccanismi primitivi, filogeneticamente antichi e per conseguenza dimostra l'esistenza di una organizzazione neuro-psichica inferiore propria di alcuni psicopati. Il riflesso gluteo-lombare non dimostra tanto una lesione organica del sistema nervoso quanto una inferiorità dell'organizzazione neuropsichica dell'individuo nel quale esso riflesso avviene.

Mi sembra che questa circostanza di per sè sola basti a richiamare la nostra particolare attenzione su questo riflesso, senza tralasciare la sua osservazione in nessun caso dove si tratti di una indagine profonda di una psicopatia o di un qualsiasi caso di inferiorità neuro-psichica (oligofrenia, nevrastenia, isteria, etc.). La presenza del riflesso gluteo-lombare dimostra la esistenza di un'accentuata inferiorità neuro-psichica.

SOMMARIO — SOMMAIRE — SUMMARY — ZUSAMMENFASSUNG

GALANT descrive due nuovi riflessi cutaneo-dorsali: il riflesso gluteo ed il riflesso gluteo-lombare. Ne espone la frequenza nei normali e nei psicopatici e ne ammette il carattere atavistico come indice di una organizzazione neuro-psichica inferiore propria di alcuni psicopatici endogeni, sopratutto schizofrenici.

OSSERVAZIONI SULLA « CURA BULGARA » NEL TRATTAMENTO DEL PARKINSONISMO ENCEFALITICO EPIDEMICO CRONICO DAL PUNTO DI VISTA CLINICO, STATISTICO ED OSPEDALIERO.

del Prof. M. LEVI BIANCHINI

Direttore dell'Ospedale Psichiatrico Consortile di *Nocera Inferiore* (Salerno) e dell'Archivio Generale di Neurologia, Psichiatria e Psicoanalisi *Nocera Inferiore* (Salerno)

Al principio dell'anno 1936, per graziosa concessione di S. M. l'Augusta Regina d'Italia e Imperatrice di Etiopia, Elena di Savoia, io ho istituito nell'ospedale da me diretto, che ospita oltre 2000 alienati indigenti delle cinque provincie di Salerno, Foggia, Campobasso, Cosenza, Benevento, una nuova sezione, dedicata esclusivamente alla cura bulgara degli encefalitici parkinsoniani cronici esistenti nei vari reparti, in numero di 40, divenuti, per successive ammessioni, ad un certo punto, 50. In data attuale, la forza della Sezione, che ha le sue sottosezioni maschile e femminile nei rispettivi Reparti, è costituita da 32 maschi e da 12 femmine, in totale 44 teste.

Il trattamento bulgaro, che è già stato oggetto di vaste ricerche cliniche, sopratutto per merito di Panegrossi (1) nel Padiglione Regina Elena al Policlinico di Roma, come pure in varie Cliniche neuropsichiatriche universitarie (Padova, Milano, Cagliari, Napoli, ecc.) ed in vari ospedali mentali e civili (Nocera Inferiore, Legnano, Trento, ecc.), è già stato unanimemente riconosciuto utilissimo, inoffensivo, di facile applicazione anche se più vantaggiosamente associato ad una dietetica speciale, alla terapia fisica (ginnastica ritmica e sport motorio), alla ergoterapia, alla psicoterapia.

Io mi limito perciò ad esporre brevemente i miei personali risultati, oltre ad alcune osservazioni di ordine psichiatrico, tecnico-ospedaliero e sociale, che possono essere non del tutto inutili per orientare su questo terreno, rapidamente e sicuramente, il medico generico messo a contatto con la sindrome delle ipertonie, delle bradicinesie e bradipsichie encefalitiche epidemiche.

I.

Valore terapeutico della cura bulgara del parkinson encefalitico epidemico cronico e rilievi sul suo uso ospedaliero.

Per mia esperienza io ritengo che la *« cura bulgara »* (decotto vinoso, cioè idroalcoolico al 50 per mille di radici della famiglia della atropa belladonna, provenienti dalla Bulgaria) costituisce alla data attuale il sistema più sicuro, più facilmente controllabile, più pratico, conseguentemente più efficace, di trattamento ospedaliero od ambulatorio del parkinsonismo encefalitico epidemico, sempre tenuto conto, come ben si comprende, del carattere eminentemente cronico della affezione e della sua pratica inguaribilità, nel senso rigoroso della parola. Esistono due altri metodi efficaci di cura: quello delle altissime dosi progressive dell'alcaloide atropina, secondo Roe-

---

(1) PANEGROSSI, *Sulle recenti acquisizioni nella cura del parkinsonismo encefalitico* - Il Policlinico, Sezione Pratica, 1935.

mer, e quello della « Eustateina », preparato farmacologico italiano: ma il primo è sensibilmente più tossico della radice bulgara, per essere un alcaloide estratto dalla pianta e quindi ridotto allo stato chimico e non vitalizzato, come la radice ed il suo decotto: il secondo, per le stesse ragioni, e per di più anche per il suo alto prezzo di costo, pur dando risultati eccellenti.

Ho osservato ancora, in pieno accordo con i vari ricercatori, che il rimedio, somministrato da me nella forma empirica di un decotto vinoso della radice bulgara al 50 per mille effettivo (2), è bene tollerato dalla quasi assoluta totalità dei soggetti, sempre che si tenga conto dei seguenti fattori:

1. la intolleranza fisiologica ai preparati atropinici, squisitamente tossici specie verso il sistema nervoso simpatico;

2. la resistenza biotipologica individuale, che è diversissima fra individuo e individuo, di fronte al preparato atropinico.

Rilevo a questo proposito, che *il trattamento bulgaro del parkinsonismo encefalitico è squisitamente individuale*. Ogni malato deve venire saggiato nella sua resistenza alla azione tossica del decotto, specie nei riguardi della stranguria, della nausea, della perdita del gusto per le vivande, della difficoltà di leggere, della secchezza delle fauci, del vomito, della congestione periferica, cerebrale e degli organi interni, (disturbi neurodistonici angioparalitici), della diplopia e della ambliopia: ma tale saggio individuale è facile e non richiede che una attenta vigilanza ed una prudente progressione nell'aumento delle dosi terapeutiche giornaliere. Sarà bene esaminare i vari malati secondo la loro costituzione morfologica, il tipo neurotonico, la regione geografica di origine, la forma clinica del parkinsonismo (semplice o complicata con altri disturbi psichici, neurodistonici, condottuali, ecc.) il tipo di metabolismo basale, il tipo diatesico e via dicendo.

3. le stagioni dell'anno.

Ho osservato, a tale proposito, in modo preciso e pressochè universale, che la cura bulgara deve, durante la stagione calda (fine maggio a fine settembre) venire sensibilissimamente ridotta; dal 50 % fino al 75 %, talora anche completamente sospesa; per poi venire gradualmente ripresa allo inizio della stagione fredda.

4. il grado dei disturbi neuromotori e secretorii costituenti la sindrome morbosa di ogni singolo paziente.

Ritengo, al riguardo di poter sicuramente affermare, in base alla mia personale esperienza, che le forme più gravi sono più rapidamente e visibilmente sensibili al beneficio della cura bulgara; le medio-gravi, meno, le lievi, ancora meno: tuttavia è ben raro il caso in cui la cura bulgara si dimostri inefficace, nei casi accertati di parkinsonismo encefalitico epidemico. E' da conchiudere che *la tolleranza e la efficacia della cura bulgara sono direttamente proporzionali alla gravità ed alla antichità del male: ma che la cura bulgara è efficace nella quasi assoluta totalità dei casi.* Sui 50 pazienti da me trattati durante l'anno 1936, uno solo ha reagito in maniera decisamente negativa al trattamento (cioè, il 2 % dei casi, se è permesso di fare una sta-

---

(2) Io faccio una decozione della radice bulgara in vino bianco al 50 per 1000, secondo le prescrizioni del Reparto Regina Elena del Policlinico di Roma. Tuttavia, poichè la quantità del decotto, a fine cottura, si riduce anche del 50 %, io allungo il decotto fino a riportarlo al volume originario di 1000 cc. di vino. In tal modo io ho effettivamente una soluzione di radice bulgara al 5 % o 50 per 1000 che dir si voglia: mentre chi non usa questa precauzione, impiega effettivamente una soluzione non più al 5 %, ma al 10 %.

tistica su una così tenue base numerica), presentando anche alle basse dosi iniziali di 6-12-18 cc. pro die, un rapido dimagramento, astenia e diplopia persistenti, per cui la cura fu interrotta e non più ripresa. In tutti gli altri casi, anche i più comuni sintomi di intolleranza, quali il vomito, la nausea, la diplopia, l'ardore delle fauci, lo spasmo vescicale, si sono facilmente e spontaneamente eliminati, con la razionale tindalizzazione della somministrazione (dosi diminuite, con sospensione di 24-48 ore, ecc.).

Ho potuto anche rilevare la assoluta inutilità (talora anche la reale dannosità) della somministrazione di dosi fantasticamente alte (da 75 cc. a 175 cc. di decotto pro die: anche se queste elefantesche dosi possono trovare qualche eccezionale tollerabilità da parte di alcuni soggetti e qualche eccezionale indicazione da parte di altri ricercatori. La dose massima da me adoperata in via transitoria e di puro esperimento è stata appunto di 75 cc: *la dose massima inoffensiva da me impiegata è stata invece di 60 cc. di decotto: oltre di questa io non ho praticamente trovato alcun ulteriore o particolare miglioramento del tremore, della scialorrea, della rigidità muscolare,* cioè della triade classica sintomatologica del parkinsonismo encefalitico cronico epidemico.

Io ho osservato il reale senso di « liberazione » motrice e di euforia psichica determinate dalla cura: euforia psichica basata sopratutto sulla migliorata cenestesi che le piccole dosi inducono egualmente bene delle grandi dosi e che contribuiscono a mantenere il soggetto in condizioni sociali adeguate, a renderlo capace di lavoro, a fargli sopportare volonterosamente il prolungato soggiorno ospedaliero. La cura bulgara offre ancora l'enorme vantaggio di ridurre al minimo la fame tossicofilica che è caratteristica dei consumatori di alcaloidi; poichè, anche in casi nei quali, per ragioni materiali estrinseche banali, io sono stato costretto ad interrompere bruscamente la cura per una diecina di giorni, le sofferenze fisiche e psichiche dei parkinsoniani encefalitici furono meno gravi che per gli altri alcaloidi. Tale tolleranza alla sottrazione brusca, dipende anche certamente, a mio avviso, dalla modicità delle dosi terapeutiche da me generalmente impiegate, e che si aggirano quasi costantemente, tenuto conto delle variazioni individuali, fra i 15 cc. ed i 30-60 cc. al massimo, come già ho detto.

I risultati terapeutici della cura bulgara si possono riassumere nei seguenti dati.

1. Risoluzione della ipertonia muscolare, che è uno dei sintomi psicologicamente più dolorosi del parkinsonismo. Una mia malata mi diceva pittorescamente, pochi giorni dopo l'inizio del trattamento bulgaro, « che si sentiva slegate le braccia », e che non aveva mai provato un così grande piacere come quello di sentirsi nuovamente « libera ».

2. Attenuazione fino a quasi scomparsa del tremore.

3. Coordinazione del meccanismo verbomotore della parola, conseguenza diretta del miglioramento del tremore.

4. Senso di euforia psichica dovuto all'azione specifica cenestesica dell'alcaloide.

5. Sensibile miglioramento del trofismo generale; ciò che dimostra che la cura bulgara agisce direttamente anche sui centri neurovegetativi diencefalici.

6. Riorganizzazione della condotta individuale nel senso sociale e morale.

7. Assuefazione non narcomanica, per cui la cura può venire progressivamente diminuita, oppure anche bruscamente interrotta, senza dare gravi fenomeni di astinenza e di fame tossifilica, col solo svantaggio della ricom-

parsa immediata dei sintomi parkinsoniani. E' tuttavia sempre raccomandabile, in difetto della cura bulgara, di sostituirla con qualche altro preparato similare.

Ma questa decisa superiorità della cura bulgara, è bene dichiarare fin d'ora, in pieno accordo con Panegrossi, la nostra maggiore autorità clinica in questa materia, deve venire sostenuta da due altri fattori terapeutici coadiuvanti: la *alimentazione* e la *ginnastica fisica*.

La *alimentazione* deve essere decisamente vegetariana almeno nei primi due mesi di cura: ma sempre, anche in seguito, prevalentemente vegetariana; in modo da prevenire la acidosi, nemica acerrima del parkinsonismo.

La *ginnastica rieducativa* (ed in secondo tempo la *ergoterapia* continua) deve essere eseguita fino dal primo principio della cura bulgara e contemporaneamente al regime dietetico. Essa influisce in modo deciso sulla ricostituzione della metria muscolare della diadococinesia, della coordinazione, rapidità, frequenza e resistenza della motricità generale del corpo: fattore sostanziale di benessere psichico e di attivazione ricambiale. La ginnastica fisica, come è usata nel Reparto Regina Elena al Policlinico di Roma e che io uso sistematicamente sia sui maschi che sulle femmine, oltre ad altri esercizi prettamente militari sui maschi, dà risultati sorprendenti. Non del tutto infondatamente, Panegrossi sostiene che in certi casi la ginnastica quasi da sola può conseguire dei ricuperi insperati e duraturi.

Concludendo: la cura bulgara mi sembra la più attiva, economica ed inoffensiva di qualsiasi altra: essa può, con le precauzioni ed interruzioni già segnalate, venire prolungata indefinitamente sia in ospedale che in casa, specie se eseguita a dosi continuative, ma moderate o moderatissime.

II.

Rilievi di indole generale statistica, tecnico-ospedaliera e sociale.

Assodata la preminente azione curativa e sociale del trattamento bulgaro sul parkinsonismo encefalitico, sorgono i seguenti quesiti pratici, che già sono stati da me trattati e svolti ampiamente, in una riunione plenaria dei Direttori dei Centri di raccolta e cura bulgara degli encefalitici parkinsoniani, ospedalieri ed universitarii, indetta da S. E. il Direttore Generale della Sanità pubblica italiana, prof. Petragnani, per espresso desiderio della nostra Augusta Sovrana, in Roma, nel maggio 1936.

I quesiti capitali sono due:

A) *Quanti sono i parkinsoniani encefalitici in Italia, in data di oggi?*

B) *Come e dove si possono curare, dato che si tratta, nella stragrande maggioranza dei casi, di soggetti poveri ed appartenenti alle classi operaie e del contado, e dato che per la natura delle lesioni encefalitiche organiche di cui è l'esponente, il parkinsonismo metencefalitico, allo stato attuale delle conoscenze, è da giudicarsi inguaribile, per quanto migliorabile, ma richiede una cura continuata, senza la quale si ha un inevitabile ritorno dei sintomi deficitarii discinetici, neurosecretorii e psichici?*

Rispondo brevemente a questi due quesiti:

A) Secondo calcoli che possono essere sufficientemente attendibili, esistono in Italia circa 8-9.000 encefalitici epidemici cronici a tipo più o meno parkinsoniano, con o senza disturbi psichici, condottuali, sociali, bradifrenici: cioè il 2 per 10.000 abitanti. Di questi, circa il 25 %, cioè circa 1800-

2000, possono essere passibili di ricovero in ospedale mentale, perchè psicopatici o comunque ipo- od antisociali.

B) Sulla base di questa distinzione, di *encefalitici cronici sociali ed iposociali;* distinzione clinicamente, sociologicamente e giuridicamente fondamentale, è lecito ritenere che i provvedimenti definitivi per la cura e la statistica degli enfalitici cronici, comunque passibili di cura e di ricovero come ampiamente ho esposto nella sopra citata riunione di Roma, si debba basare sopra un doppio tipo di ricovero ospedaliero:

1) *Ospedali civili od altri istituti pubblici o privati analoghi.*

2) *Ospedali psichiatrici pubblici.*

Deputati i primi a ricoverare parkinsoniani postencefalitici non alienati e perciò non pericolosi socialmente: i secondi a ricoverare i parkinsoniani bradifrenici, psicopatici, pervertiti morali o sessuali, criminaloidi o criminali e comunque iposociali ed antisociali.

Nell'ambito degli ospedali civili si potrà pensare di creare presso i vari ospedali di grandi città e di capoluoghi di provincia, o presso sanatorii pubblici o privati, dei reparti destinati esclusivamente ai detti malati; oppure si potranno fondare in qualche regione, attraverso a qualche Consorzio interprovinciale, degli Ospedali di recupero veri e proprii, esclusivamente adibiti al trattamento clinico dei postencefalitici. Potrebbero venire adibiti a tale scopo alcuni tubercolosarii: istituti che gravano spaventosamente sui bilanci delle provincie, dei comuni e degli Enti pubblici cui appartengono, e che rappresentano, in molti casi, locali di lusso, assai poco adatti al loro obbiettivo fondamentale di assistenza e di terapia delle masse. Ma questi sanatorii dovranno possedere od acquistare — ciò che non è affatto difficile — i caratteri della colonia agricola oppure dell'ospedale-villaggio di campagna: essere cioè ricchi di aria, di luce, di spazio; ma poco costosi come spese di impianto, di esercizio e di mantenimento. Molti nostri ammirabili sanatorii italiani costituiscono dei disastri finanziarii pressochè irreparabili, perchè creati e condotti con un lusso rovinoso e perfettamente inutile allo scopo.

Nell'ambito degli Ospedali psichiatrici, a lor volta, sarà assai facile costruire dei padiglioni capaci di ricoverare i parkinsoniani postencefalitici bradifrenici e psicopatici, oppure costruire qualche ospedale ex novo adibito a questa unica funzione.

III.

Concludiamo.

Il trattamento clinico del parkinsonismo encefalitico epidemico, allo stato attuale delle conoscenze, e come è lecito dedurre dalla amplissima esperienza già fatta in Italia da circa tre anni sopra oltre 2000 pazienti, oltre che dalla mia modesta personale esperienza, si può sintetizzare nei seguenti principii.

A) Cura galenica bulgara.

B) Trattamento dietetico prevalentemente vegetariano ed antiacidosico.

C) Ginnastica fisica rieducatrice.

D) Ergoterapia e Psicoterapia.

E) Spedalizzazione temporanea o definitiva a seconda dei casi (o trattamento ambulatorio nei dispensarii di igiene sociale o di igiene mentale), di tutti i parkinsoniani encefalitici cronici epidemici: sia negli ospedali civili, che in sanatorii privati, sia negli ospedali psichiatrici pubblici, con le modalità sopra segnalate.

Per quanto riguarda infine la « radice bulgara » base della cura, sarebbe

raccomandabile la standardizzazione del decotto bulgaro, affidandola a qualche Industria farmaceutica italiana sotto il diretto controllo dello Stato oppure facendola preparare per conto diretto dello Stato, che ne diverrebbe il produttore ed il distributore. E ciò, sia per evitare eventuali speculazioni, sia per creare un unico tipo di medicinale a tasso alcaloide fisso e controllarne definitivamente la portata terapeutica.

Per conchiudere, rileverò due fatti, che dimostrano come le mie proposte e quelle di altri insigni colleghi, siano state rapidamente accettate dalla pronta e geniale comprensione di S. E. il Direttore Generale della Sanità Pubblica Italiana. Il primo, è costituito da uno schema di Decreto Legge, che il Governo Italiano ha già annunziato nell'ottobre 1936. Esso stabilisce che tutti gli encefalitici poveri (parkinsoniani o comunque bradifrenici e discinetici) epidemici, vengano ricoverati negli ospedali psichiatrici alla stessa stregua della legge 14 febbraio 1904 sui manicomi e sugli alienati. Il secondo è che la Provincia di Milano ha già stabilito di creare un Ospedale indipendente, per gli encefalitici parkinsoniani e cronici, di sua propria competenza passiva.

La idea fascista, in regime nazionale, viene seguita immediatamente dalla sua realizzazione pratica, per il bene del popolo, e per la grandezza della Patria.

Nocera Inferiore, 1° gennaio 1937-XV.

SOMMARIO — SOMMAIRE — SUMMARY — ZUSAMMENFASSUNG

Levi Bianchini riferisce i risultati clinici e terapeutici ottenuti nell'Ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore da lui diretto, nel trattamento del parkinsonismo encefalitico epidemico cronico con la cosidetta « cura bulgara »; ne verifica la decisa superiorità su gli altri metodi finora conosciuti ed espone alcune sue proposte ed osservazioni riguardanti la statistica degli encefalitici in Italia ed il modo della loro ospedalizzazione definitiva, negli ospedali psichiatrici o civili, od attraverso ai dispensarii di Igiene Sociale e di Igiene Mentale.

BIBLIOGRAFIA

1. Alessi e De Frisco — Un anno di cura bulgara dei postumi di encefalite epidemica - Atti e Memorie della Società Lombarda di Medicina, 7 marzo 1936.
2. Marinesco et Facon — L'athropine à doses progressives et hautes dans le traitement des posthumes encephalitiques - Bulletin de l'Académie de Médecine, n. 12, 1936.
3. Porta e Pellicciolі — Sul ricambio dei corpi creatinici nel parkinsonismo postencefalitico e le sue modificazioni nel decorso della cura con belladonna - Rivista Sperimentale di Freniatria, p. 389, 1936, LX.
4. Ley — Le traitement bulgare de la maladie de Parkinson postencéphalitique - Journal belge de neurologie et de psychiatrie, p. 628, 1936.
5. Colognese — Epilessia e cura bulgara - Giornale di psichiatria e neuropatologia, p. 211, 1936.
6. Panegrossi — Sulle recenti acquisizioni nella cura del Parkinsonismo encefalitico - Il Policlinico, Sez. pratica, 1935.

BIBLIOGRAFIE

DI

M. Levi Bianchini Nocera Inferiore – (Salerno)

I. — RADIOBIOLOGIA E PSICO-BIOFISICA. BIOLOGIA E BIOPATOLOGIA GENERALE. ANATOMIA E FISIOLOGIA NORMALI E PATOLOGICHE DEL NEVRASSE. ENDOCRINOLOGIA. BIOTIPOLOGIA. TERAPIA. METODI DI LABORATORIO.

1. — 1. *Arbeiten aus der Forschungsanstalt für Psychiatrie*, Bd. XXVIII - Springen, Berlin, 1935.

Aperto da una commossa necrologia e bioergografia di Spielmeyer, scritta da Scholz, questo ventottesimo volume dei lavori dell'Istituto germanico di ricerche psichiatriche contiene come sempre una ricca messe di contributi clinici, istopatologici, eredogenealogici, sperimentali. Sfogliamo rapidamente i lavori più interessanti nei riguardi della novità delle ricerche o della loro estensione. Amorin studia la comparsa di lipoidi cristallizzati nelle cellule granulari e la loro differenziazione istochimica: rivelandoli con diversi procedimenti tinturali, chimici e polariscopici. Irene Bruckmüller, sopra un materiale stranamente abbondante di « morti per stato di grande male epilettico », cerca di scoprire i rapporti intercedenti fra la morte per questa forma di attacco e le condizioni metereologiche, e ritiene di avere dimostrato che queste morti sono condizionate alle grandi variazioni stagionali e metereologiche riguardanti i passaggi alle grandi epoche di calore e di freddo annuali, ma sopratutto a queste ultime. Essen Möller, in una poderosa monografia (che abbiamo già analizzata in questo Archivio, 1936, p. 106) e che è stata pubblicata come supplemento agli Acta Medica Scandinavica del 1935 studia la fertilità (Fruchtbarkeit) di determinati gruppi di psicopatici: schizofrenici, maniacodepressivi, epilettici; vale a dire la frequenza del matrimonio in questi gruppi prima e dopo la comparsa della malattia: la età di comparsa della malattia; la mortalità; la procreazione dei zigoti prima e dopo la malattia; la frequenza delle gravidanze durante il matrimonio e nelle varie classi sociali dei detti psicopatici; la mortalità dei figli; la generazione di questi psicopatici (frequenza dei matrimonii, frequenza delle nascite dei figli, procreazione illegittima) per trarre delle conclusioni assai interessanti, dal punto di vista clinico, sociologico, demografico, eugenetico. I soggetti studiati nelle rispettive cartelle cliniche arrivano alla rispettabile cifra di 20.000. Alcune conclusioni meritano di venire riferite. « Gli schizofrenici prima della malattia sono celibi in proporzione doppia della norma; dopo la malattia si sposano appena per un sesto della norma: vale a dire che essi si sposano meno che gli altri.

I maniacodepressivi invece, prima, si sposano circa come i normali; dopo, come appena la metà. Gli epilettici si sposano, prima, due volte di più che i normali; dopo, si sposano di meno. La separazione coniugale, in tutti, sembra più frequente dopo l'insorgenza della malattia. La procreazione illegittima è in tutti i tre gruppi, assai superiore alla norma, prima della malattia, e più alta negli epilettici anzichè negli schizofrenici e nei maniacodepressivi. Per quanto riguarda il numero dei figli, risulterebbe che i maniacodepressivi fanno altrettanti figli quanto i soggetti normali: gli schizofrenici meno, gli epilettici si comportano egualmente degli schizofrenici. Rispetto alla eredità, i maniacodepressivi sarebbero quasi sempre i figli di maniacodepressivi (eredità dominante): gli schizofrenici soltanto nell'uno su dieci (eredità recessiva); egualmente a questi si comporterebbero gli epilettici ».

JAHNEL espone delle interessanti ricerche sulla influenza della ibernazione sugli spirocheti nel cervello e negli organi dei ghiri, dalle quali risulta che la ibernazione agirebbe spegnendo la attività dei tripanosomi. KITAMURA, neurologo di Mukden, ponendosi il problema se siavi una perfetta identità fra gli agenti della sifilide e quelli della framboesia, e fra i vari tipi di questi ultimi, risponde affermativamente, almeno dal punto di vista strettamente morfologico. THEO LANG, in una quarta serie di ricerche sulla radioattività dell'aria in determinati strati geologici nei quali si verifica il gozzo endemico ed epidemico, conchiude come dimostrato che la frequenza del gozzo è direttamente proporzionale alla radioattività dell'aria e che questa è massima nel terziario bavarese e nel diluvium ed alluvium svizzero. MARKIEWICZ descrive un caso raro ed interessantissimo di lesioni pericraniche (cutanee ed ossee) e cerebrali, in un soggetto che sette anni prima e per la durata di un anno e mezzo aveva subito un trattamento radioterapico per una dermatite dell'occipite: che ebbe attacchi epilettici jacksoniani, amaurosi, paraplegia, ulcera cutanea ed ossea all'occipite e che morì tre mesi dopo la seconda ammissione in clinica. Il trattamento radioterapico era durato un anno e mezzo nel 1925: la prima ammessione in clinica era avvenuta nel 1930, per un attacco epilettico improvviso ed il malato era stato dimesso migliorato nel novembre dello stesso anno. Alla autopsia si osservarono una enorme ulcera del pericranio e dei tavolati ossei, numerosissime emorragie della corteccia, estesa encefalomalacia occipitale, numerose degenerazioni citoneurogliche, vasali, meningitiche.

PLAUT e BÜLOW dedicano una interessante monografia alla ricerca della vitamina C. nel cervello e nel liquor; concludendo che il tasso di essa è condizionato dalla età e dal tipo di nutrizione; scarso nella vecchia, ma abbondante nel cervello in confronto di altri organi, tanto nell'uomo quanto nell'infante e nell'animale da esperimento (cavie).

2-8. — 1. BAILEY, PERCIVAL - *Die Hirngeschwülste* - Enke, Stuttgart, 1936. — 2. BERGSTRAND, OLIVECRONA, TÖNNIS - *Gefässmissbildungen und Gefässgeschwülste des Gehirns* - Thieme, Leipzig, 1936. — 3. BRUNNER - *Otologische Diagnostik der Hirntumoren* - Urban und Schwarzenberg, Berlin, 1936. — 4. JENTZEN - *Indications opératoires d'urgence dans les lésions traumatiques fermées récentes du crane et de l'encéphale* - Masson, Paris, 1935. — 5. REED, JEWETT, M. - *The treatment of injuries of the head and spine* - Pauley and Co., Indianapolis, 1934. — 6. GULECKE - *Die Chirurgie der Hirngeschwülste* - Enke, Stuttgart, 1936. — 7. SCHMIEDEN UND MAHLER - *Die Verletzungen der Wirbelsäule* - Enke, Stuttgart, 1935.

1. Molto giustamente, PERCIVAL BAILEY rivendica alla neuropatologia il diritto di costituirsi come una branca indipendente ed autonoma (e come autonoma!) della medicina generale, non soltanto per la propria imponenza clinica, ma, più ancora, perchè proprio nella terapia, che fino ad oggi era il suo tallone di Achille, essa è arrivata, specie nella branca neurochirurgica, a creare dei metodi terapeutici ed a realizzare dei risultati, che solo venti anni fà sarebbero sembrati irraggiungibili. BAILEY è uomo pratico: dà alla patologia il posto che merita, ma preferisce esporre la clinica dei tumori intracranici secondo una classificazione pratica: di localizzazione e di natura, sia che ad un tipo di tumore

(neurinoma dell'acustico, ad esempio) corrisponda con grande prevalenza una sindrome angolo-pontocerebellare, sia che il tumore sia classificato in base al tessuto (vasi e sistema vasale; angioblastomi) da cui si origina. Perciò premesse alcune notizie introduttive sulla fisiopatologia del cervello, sul liquor, sulla circolazione e sulla localizzazione delle funzioni encefaliche ,Bailey, che è uno dei più noti neurochirurghi nordamericani, descrive i tumori dell'acustico, (neurinomi); quelli della ipofisi (adenomi); i craniofaringiomi: i sarcomi e melanoblastomi, cioè i neoplasmi del connettivo intracranico, i meningiomi e le loro varie sindromi rolandiche, del tuberculum sellae, dell'ala dello sfenoide; i tumori vasali (emangioblastomi, e malattia di LANDAU cioè emangioblastoma del cervelletto e della retina): le malformazioni venose; gli angiomi racemosi; gli ependimomi e la sindrome del IV. ventricolo; i medulloblastomi; gli astrocitomi e le sindromi degli emisferi cerebellari e dei lobi frontali; gli oligodendrogliomi (sindromi talamiche, parietali, afasiche) i glioblastomi; i pinealomi; le metastasi cerebrali di neoplasmi, ed altri rari tipi di neoplasma e di teratoma endocranico. I tre ultimi capitoli della monografia sono dedicati alla diagnostica generale delle sindromi di neoplasia cerebrale, alla diagnosi differenziale con altre forme similari, quali la lues cerebri, i tubercoli, i parassiti, i traumatismi, gli aneurismi e le encefaliti; infine al trattamento preoperatorio ed operatorio, sul quale tuttavia l'A. non si intrattiene soverchiamente. La caratteristica fondamentale di questo trattato è quella di essere pratico, clinico, appena dottrinale, nello stesso tempo; così da costituire una guida preziosissima per ogni medico neurologo, psichiatra e medico interno: anche perchè fondato sopra una esperienza personale formidabile.

2. Le malformazioni vasali endocraniche ed i tumori angiomatosi endocranici attirano, da un certo tempo, l'attenzione dei neurochirurghi, sia per la loro impressionante frequenza, sia per i problemi di intervento neurochirurgico che essi sollevano, in dipendenza della loro sede, della loro espansione, della loro operabilità o meno. BERGSTRAND, anatomopatologo di Stoccolma; OLIVECRONA, l'illustre neurochirurgo, pure di Stoccolma, e TÖNNIS, neurochirurgo di Würzburg, si sono addossati l'interessante e nuovo compito di offrire una monografia completa, allo stato attuale delle ricerche, sui tumori angiomatosi del sistema endocranico, sulla base della loro ampia esperienza e di quella dei chirurgi americani e francesi. Essi dividono i tumori vascolari del cervello e suoi annessi, in quattro grandi categorie: 1. angiomi cavernosi; 2. angiomi racemosi, divisi in due gruppi; di cui il primo comprende le teleangiettasie, il secondo comprende la malattia di STURGE-WEBERS, (cioè il glaucoma congenito con naevus flammeus dello stesso lato e tumore vascolare cerebrale, capace di dare, in casi inveterati, delle calcificazioni vasali), l'angioma recemoso arterioso, quello venoso, l'aneurisma arterio-venoso; 3. Gli angioreticulomi (ROUSSY e OBERLING), gli angioblastomi (CUSHING e BAILEY), i tumori di LINDAU; 4. Gli angiogliomi. BERGSTRAND si occupa della classificazione e della esposizione dottrinale: OLIVECRONA porta vari casi personali descrivendo il materiale clinico che ha servito alla monografia, sopratutto i casi di malattia di STURGE-WEBERS e gli angioreticulomi: TÖNNIS infine espone i risultati del proprio materiale di osservazione sugli aneurismi arteriovenosi e racemosi venosi. Anche questa monografia è doviziosamente documentata da copiose radiografie e microfotografie di preparati istopatologici.

3. La diagnosi otologica dei tumori endocranici interessa sopratutto la regione temporale e le sue reazioni di fronte alla ipertensione, ai tumori dell'acustico, alle meningiti diffuse o localizzate; all'idrocefalo interno, ai tumori del cervelletto (sordità di origine del tronco centrale e sordità di origine mesencefalica): essa si mette in evidenza sopratutto con le diagnosi della eccitabilità labirintica, col metodo calorico mono- o bilaterale secondo le varie modalità della tecnica comune di ricerca e secondo i vari suoi risultati, specie per la diagnosi differenziale fra tumori infratentoriali e sopratentoriali. La monografia di BRUNNER, specie per quanto si riferisce al problema del labirinto da stasi e della sordità mesencefalica in rapporto alle varie posizioni morfologiche topografiche dei tumori dell'acustico ed alla loro influenza sulla morfologia dell'organo dell'udito, rappresenta un contributo originale, ampio, in alcune parti nuovo e profondo all'interessante problema.

4. Nelle lesioni traumatiche recenti chiuse del cranio e dell'encefalo, che si

presumono già avvenute anche se non si sono potute controllare con i mezzi adatti, è raccomandabile, in via di massima, la chirurgia conservatrice, cioè la chirurgia che non interviene. Infatti, quasi il 50 % delle fratture del cranio, anche gravi, guariscono senza intervento operatorio. Ma la indicazione operatoria è sempre giustificata quando i sintomi sono tali da imporla: in queste condizioni essa dà pure il 50 % quasi di risultati favorevoli, ciò che può, allo stato attuale dei mezzi, soddisfare. Le ragioni fondamentali dell'intervento sono date dalla stessa gravità delle lesioni topografiche e vascolari, dai loro contraccolpi sulla reattività angionervosa cerebrale, dalla possibilità di una ipertensione mortale e di un edema altrettanto esiziale e di disturbi simpatici e di « contraccolpo »: i primi dei quali sono stati assai bene individuati dai lavori di ROUSSY, sopratutto.

5. Nell'America del Nord, data la enorme quantità di automezzi in circolazione, i traumatismi cranici e spinali da infortunio sulla strada sono estremamente frequenti e la necessità del medico pratico, di individuare la natura e sede della lesione, non meno che di intervenire tempestivamente per salvare la vita, è immediata e indispensabile. A tale scopo REED scrive questo manuale di intervento diagnostico e chirurgico in materia di lesioni traumatiche acute del cranio e del midollo, dalle semplici fratture dei tavolati, alle fratture complicate della base e della sostanza encefalica; dalla commozione spinale, alle più gravi fratture dei corpi delle vertebre, delle loro apofisi, ed alle pericolose e difficili lussazioni vertebrali. REED tratta anzitutto della patologia e sintomatologia delle lesioni traumatiche del cranio, del loro trattamento immediato, di quello in secondo tempo, delle modalità operatorie nei casi varii con emorragie più o meno estese extradurali e subdurali, delle plastiche riparatrici ossee e di varie sequele patologiche delle lesioni traumatiche stesse. In secondo luogo, tratta dei traumatismi spinali, assai più rari, ma non meno, e più forse, difficili, penosi e gravi, per la possibile, anzi assai frequente e diretta compartecipazione del midollo al traumatismo.

6. Breve ma pratica guida per le indicazioni del trattamento chirurgico delle neoplasie endocraniche. GULEKE, direttore della Clinica chirurgica di Jena, si pone i seguenti quesiti, ai quali risponde sommariamente ma clinicamente: Si deve sempre operare un tumore cerebrale? Quando lo si deve operare? Come lo dobbiamo operare?, per poi terminare con la esposizione della tecnica operatoria generale e speciale dei tumori endocranici e con la discussione dei risultati pratici finora ottenuti con l'intervento cruento. Tutta la piccola monografia porta un'impronta pratica precisa: essa serve di preziosa guida, anche semplicemente istruttiva, per chi non è famigliare con la delicatissima e difficile tecnica operatoria endocranica, tanto diversa anche dalla comune tecnica chirurgica sia per l'istrumentario che per i postumi terapeutici che per i pericoli inerenti alla lunghezza della operazione ed alla reattività di centri superiori vegetativi diencefalici e bulbari. Sui 242 interventi eseguiti da Guleke dal 1922 al 1934, egli ha avuto 60 morti, cioè il 24 %: di cui 12 su 49 operazioni radicali; 14 su 39 operazioni parziali; 34 su 154 operazioni decompressive!! ciò che dimostra che la mortalità operatoria in materia di neoplasie endocraniche, se si fa eccezione dei risultati catastrofici di GULEKE nelle sue decompressioni craniche, è assai modesta — data la gravità degli interventi — ed incoraggia a cercare di migliorarla anche per il futuro.

7. Guida pratica, utilissima, in materia di fratture vertebrali. SCHMIEDEN e MAHLER sono di avviso che quando si è in presenza di gravi fratture della colonna, con paralisi correlative, il trattamento operatorio precoce sia assolutamente da sconsigliare: mentre esso trova la sua diretta indicazione nelle fratture isolate del corpo vertebrale. Così, nelle lussazioni con fratture totali con correlative paralisi complete, l'aggressione operativa è esclusa in qualsiasi stadio la si volesse fare; mentre anche la laminectomia, nello stadio secondario del decorso posttraumatico, deve venire consigliata non prima di 3 settimane dal trauma, e nei casi in cui le lesioni spinali siano parziali e le paralisi incomplete. Fratture vertebrali senza compartecipazione del midollo devono venire trattate conservativamente: nei casi di grande dolorabilità e di spasmi derivanti dalla lesione traumatica si possono consigliare la sezione radicolare alla FÖRSTER o la cordotomia.

9-15. — 1. COSSA - *Physiopathologie du système nerveux* - 1936. — 2. MONIER-VINARD - *Neurologie*, 1935. — 3. COMBY, M. Th. - *Les encéphalites aigües post-infectieuses de l'enfance*, 1935. — 4. ROGER ET OLMER - *Les syndromes neuro-hématiques*, 1936. — 5. BINET, L. - *Leçons de physiologie médico-chirurgicale*, 1935. — 6. - AUDIAT - *L'action des rayon ultra-violets et des rayons X sur les nerfs périphériques* - Masson, Paris, 1935. — 7. LÖWENSTEIN, O. - *Die Störungen des Lichtreflexes der Pupille bei den luetischen Erkrankungen des Zentralnervensystems* - Schwabe, Basel, 1935.

1. Fisiopatologia ed anatomia clinica, del sistema nervoso: questo l'argomento del manuale di COSSA, il quale, se non offre nulla di particolarmente originale (nè potrebbe offrirlo, trattandosi di un manuale strettamente didattico), espone tuttavia, ab imis, la fisiologia normale e patologica delle funzioni neurassiali, organiche e simboliche, gnosiche e prassiche, con quel metodo e con quella chiarezza che sono caratteristiche antiche e felici della grande Scuola francese. La eccellente trattazione diagnostica, clinica, fisiologica, patologica, viene divisa dall'A. in quattro parti sostanziali: la prima delle quali si occupa della istofisiologia del tessuto nervoso e del liquor; la seconda delle funzioni della vita di relazione; la terza delle funzioni della vita vegetativa; la quarta delle funzioni psichiche gnosiche, prassiche, mnesiche, intellettive ed anche del sonno, funzione così importante e così profondamente biologica, se non proprio strettamente « di localizzazione », come ancora si vorrebbe dai feticisti dell'organicismo solamente anatomico.

2. Manualetto di diagnostica neurologica, raccomandabile. Studia anzitutto i disturbi della motricità e del tono muscolare, le convulsioni, le coree, le mioclonie, i tics e gli spasmi. Poi esamina i riflessi osseo-tendinei, cutanei, e quelli di difesa, cioè di automatismo spinale. Seguono i disturbi subbiettivi della sensibilità e quelli obbiettivi, superficiali e profondi: nei vari segmenti del corpo e nei visceri: quindi i disturbi sensoriali (oculari, uditivi, olfattivi e gustativi). Un capitolo speciale è dedicato al coma, alla letargia, alla sincope: mentre gli ultimi capitoli (VIII a XIII) sono dedicati alle turbe della parola e del linguaggio, ai disturbi secretorii e angioneurotrofici; al liquor ed alla ipertensione; ai disturbi nervosi funzionali e psichici, alle sindromi neurologiche periferiche, spinali, encefaliche.

3. Indipendentemente dalle grandi sindromi cliniche primarie di encefalite e di mielite, pure od associate, esistono, specie nella infanzia, numerosissime sindromi encefalitiche postinfettive, dovute sostanzialmente alle malattie esantematiche della infanzia ed alle altre più comuni malattie infettive, quali difterite, pneumonite, tifo. Tali encefaliti decorrono con varia sintomatologia sia convulsiva, sia disipnica, sia pseudosclerotica, sia algomioclonica e perfino psichica e pseudotumorale. La diagnosi di queste encefaliti postinfettive non è generalmente difficile, col sussidio della anamnesi prossima, dell'esame del liquor e della sindrome particolare: così la prognosi non è tanto infausta quanto generalmente lo farebbe supporre la gravità della localizzazione sintomatica, per modo che la malattia può guarire completamente oppure, anche residuando delle sequele immodificabili, permettere la vita e la capacità psicosomatica, in misura abbastanza soddisfacente.

4. Si descrivono oggidì col termine di sindromi neuroematiche, delle sindromi di disturbi nervosi a tipo vario, generalmente centrale, ma anche spinale polinevritico e radicolare, dovute sostanzialmente ad una alterazione primaria, (acuta o subacuta, infettiva, o traumatica, costituzionale o displastica) della ematopoiesi e dei suoi focolai di produzione organica. Le più comuni sono le sindromi psicoanemiche determinate dalla anemia perniciosa, a tipo distimico depressivo, di eccitamento o misto: ma esistono ancora sindromi neuropoliglobuliche a complicazioni cerebrali e sensoriali nelle poliglobulie delle altitudini, ed in quelle essenziali e reazionali: come pure esistono delle sindromi neuroleucemiche a sintomatologia complessa e svariatissima nelle leucemie (coma, cefalee, cerebellari, paralisi facfacciali, retiniti, mieliti, pseudotabes, ecc.). Esistono infine le sindromi neuroemorragiche; quelle neuropstemorragiche, nelle emofilie e nelle grandi perdite acute di sangue; le sindromi neuroposttransfusionali, particolarmente interessanti per la grande diffusione assunta dalla pratica dei datori di sangue. Importanti sono le sindromi

neurolinfogranulomatose, imponenti e complete, nella linfogranulomatosi maligna ed in ultimo le sindromi ematoneurali, cioè le sindromi ematiche eritrocitiche e leucocitarie consecutive ad attacchi diretti del sistema nervoso vegetativo, oppure dovute a tumori cerebrali, a stati narcolettici, alle sindromi infundibolotuberali, non escluse le sindromi leucocitarie di origine encefalitica, sperimentali e cliniche (epilessie, malattie di Wilson ed altre). La originale monografia, ottimamente documentata, è ricca di una compelta bibliografia.

4. Monografia di alto interesse, medico e filosofico, che va dalle lusinghiere, per non dire soltanto lusingatrici ricerche sulla rianimazione del cuore che ha già cessato di battere, alla diagnosi biologica della gravidanza, scoperta questa che ha avuto una influenza enorme sul progresso della endocrinologia e della sessologia clinica e antropologica: dalle grandi sindromi dolorose della faccia, alle ricerche sempre attuali sul timo e sulla influenza di sostanze embrionali sullo sviluppo genitale negli ipoevolutismi sessuali. A proposito delle sindromi dolorose della faccia, che affliggono così tenacemente e con sofferenze talora così strazianti molti pazienti, BINET scrive queste sennate parole: « Il medico non deve più temere, come ha fatto finora, di consigliare l'intervento operatorio, nè ostinarsi in un trattamento sedativo (sintomatico che alla fine riesce più dannoso del male) ». Egli deve incoraggiare il suo malato a sottomettersi ad un atto operatorio capace di porre una fine ai suoi tormenti: egli deve sapere che esiste oggidì ***una chirurgia del dolore***, la quale rappresenta una delle più belle conquiste della neurochirurgia moderna.

5. Ricerche sperimentali sull'azione dei raggi ultravioletti e dei raggi X sui nervi periferici (attività fisiologica del nervo isolato della rana fusca e della rana esculenta), con relative ipotesi sui processi biochimici ed elettronici relativi alla reazione fisiologica del nervo. Lavoro di fisiologia sperimentale atto a dimostrare che la azione terapeutica, cioè biochimica dei raggi X ed ultravioletti sull'organismo, si esercita con l'intermediario del sistema nervoso periferico; tanto è vero, che in base alle ricerche degli AA. i raggi ultravioletti, in condizioni bene determinate, analogamente ai raggi X, possono alterare il nervo fino a sospenderne completamente la eccitabilità.

7. Monografia di grande portata, sia per i mezzi di laboratorio impiegati (cinematografia delle variazioni del diametro pupillare grazie a dispositivi particolari creati dall'A.), sia per la precisione e completezza, dei risultati clinici. Tali risultati consistono sostanzialmente nella possibilità di diagnosticare precocissimamente delle lesioni funzionali della reazione pupillare (Loewenstein descrive circa 40 sintomi riuniti in 6 gruppi principali) e quindi, fondamentalmente della neurolues, col vantaggio decisivo, della possibilità di una diagnosi precoce e di un trattamento iniziale capace di impedire le catastrofi della sifilide quaternaria. I sei grandi gruppi di sintomi precosissimi della neurolues che si scoprono con la tecnica cinematografica e neurologica dell'A. sono i seguenti: 1. Abnorme esauribilità della pupilla; 2. Anormalità reattiva psichica della pupilla. Questi due gruppi sono scoperti « mediatamente » cioè con gli esperimenti dell'affaticamento; 3. Variazioni nel tempo della miosi e della midriasi; 4. Reazioni paradosse; 5. Anisocorie; 6. Disturbi della reazione consensuale. Questi ultimi quattro gruppi sono scoperti immediatamente, cioè con la cinematografia.

16-19. — 1. GUILLAIN, G. - *Etudes neurologiques, VI. Série.* — 2. COMBEMALE, P. - *Comptes Rendus du* XXXIX *Congrès des Médecins Aliénistes et Neurologistes de France et des Pays de langue française, Bruxelles, 22-27 Juillet 1935.* — 3-4. BREMER, CAUSSÉ, ET AUTRES - *Physiologie nerveuse, 2 vol. (Tome X. du Traité de Physiologie normale et pathologique, de* ROGER ET BINET) - Masson, Paris, 1935.

1. Questi lavori della Clinica della Salpétrière, di cui GUILLAIN pubblica il sesto volume, si uniformano, più che mai, al classico tradizionale indirizzo impresso dagli immortali maestri Charcot e Pierre Marie; l'indirizzo clinico ed anatomopatologico, pur non trascurando di concedere la dovuta parte alle nuove tecniche di esame di laboratorio ed a quelle della riformatrice, arditissima neurochirurgia dei tumori cerebrali. A questi ultimi anzi, Guillain dedica la prima

parte, se non preponderante, certo dominante, del volume; illustrando un caso raro di interessantissimo, per varie non comuni particolarità, di oligodendroglioma del genu del corpo calloso e dei due lobi cerebrali insieme a vari altri casi di pinealoma, di medulloblastoma, di neurinoma di nervi misti con prolungamento extracranico del tumore, mettendo in rilievo il valore della poliglobulia in certi tumori ipofisotuberali e della sua scomparsa dopo exeresi chirurgica della neoplasia; riportando ancora, un assai raro e singolare caso di pseudotumore del peduncolo cerebrale trattato con la radioterapia e seguito secondariamente da una sindrome di adiposità cerebrale con irsutismo. Gli altri grossi capitoli sono dedicati a diversi problemi di patologia encefalica: necrosi atrofiche simmetriche delle circonvoluzioni parietali ascendenti e delle occipitali; afasie, astereognosie, varie sindromi di lesioni peduncolari, rari rapporti eziopatogenetici fra una vaccinazione antitifica ed una siringomielia consecutiva, aracnoiditi spinali dorsali operate chirurgicamente con pieno successo, meningiti basilari da cisticercus racemosus, paralisi professionali dello sciatico, atrofie muscolari, miotonie varie. Una brillante conferenza di apertura tenuta al Congresso dei neuropsichiatri francesi a Rabat nel 1934, sulla necessità delle ricerche scientifiche per il progresso della Neuropsichiatria e sulla crisi di formazione di élites specializzate, chiude il bel volume, documento reale di una tradizione veramente maestosa.

2. Il resoconto del Congresso dei neuropsichiatri francesi a Brusselle del 1935 contiene molta, bella materia. Anzitutto due rapporti solidi; quello di psichiatria, sull'isteria e sulle funzioni psicomotorie, affidato a BARUCH: poi il rapporto di neurologia, sulla isteria e le funzioni diencefaliche affidato a VAN BOGAERT, giovane e genialissimo neurologo: quindi quelli sulla delinquenza in rapporto alla criminalità infantile, affidati a HEUYER, francese, e VERVAECK, belga. E poi, numerosissime altre comunicazioni di psichiatria, neurologia, medicina legale, psichiatria, assistenza psichiatrica e terapeutica. I due rapporti più interessanti sono stati naturalmente i due primi, nei quali si abbordava sistematicamente il problema della sede e base anatomica centrale dei fenomeni convulsivi e, di diretta conseguenza, di quelli isterici propriamente detti, narcolessici e catatonoidi. Sono noti i recenti contributi sperimentali sulla catatonia e sulla « scatatonizzazione » farmacologiche; ma non è certo soltanto su questi contributi che è possibile fondare una teoria somatica della isteria, o quanto meno una dimostrazione sperimentale del pietoso pitiatismo, che pure è stato con così decica fermezza sostenuto e difeso a Brusselle dagli epigoni di Babinski. Le vive e ricche discussioni su questo argomento non hanno arrecato alcuna novità clinica o dottrinale, e la isteria di fronte alla scienza francese ufficiale è rimasta nella sua posizione mistica o materialistica, come prima della psicoanalisi, che ha sembrato ignorare e che forse ignora. Per la psicoanalisi la isteria non ha più segreti: essa ne conosce fondamentalmente la psicogenesi e la modalità cerebrodinamica di azione; qualunque possa incontestabilmente essere la sede anatomica, che nessuno nega, delle emozioni brute, dei riflessi di posizione, delle correlazioni extrapiramidali e corticali, dei processi spirituali della cerebrazione.

3-4. Sarebbe un torto, lesinare le lodi a questo doppio, massiccio volume del grande trattato di fisiologia normale e patologica di BINET e ROGER, dedicato alla fisiopatologia nervosa; sia per l'ordine della disposizione della materia, sia per la sveltezza con cui l'immensa massa di contributi clinici e sperimentali è organizzata ed esposta, sia infine per il suo alto valore didattico. Ciò dipende dal numero delle monografie, costituenti l'opera intera, affidate ciascuna ad un particolare autore, competente nella materia speciale trattata. L'opera è divisa in due volumi. Il primo volume porta come introduzione — che non so quanto si armonizzi con il resto — una eccellente monografia sulla psicopatologia generale, di LOGRE; dove sono descritte brevemente le sindromi psicopatiche di origine traumatica, di origine chimica esogena, (tossicomanie, ecc.); e di origine costituzionale (disequilibrii psiconeurotici, ecc.). Seguono quelle più propriamente dedicate alla materia speciale: di BREMER, sulla anatomia, istologia, fisiologia del cervelletto (paleo e neocerebellum ed anatomia comparata di questo nei mammiferi): di LEGRAND sul bulbo e sulla protuberanza (vie motrici, centri neurovegetativi e secretorii): di PERRON, sul midollo come organo conduttore reflessogeno e cointeressato alla vita vegetativa dell'organismo: di HAGUENAU sul liquor: di GARCIN

sulla fisiologia normale e patologica dei nervi cranici, con tutte le loro sindromi di moto, di senso, di disreflessia, ecc. di GARRELON, SANTENOISE, MERKLEN e VIDACOVITCH sul simpatico e parasimpatico: la quale ultima monografia ci sembra estremamente ben fatta e disposta. Il secondo volume, a sua volta, illustra per la penna ben nota di MILIAN, la grossa patologia fisiologica della cute, con tutte le moderne concezioni sulla sua reale e polimorfa funzione ormonica, secretoria, fotogenica, chimica e radiobiologica: le varie patologie degli organi di senso specifici: tatto (PIÉRON) udito (HAUTANT e CAUSSÈ); vista fisica (STROHL); visione e sua fisiologia (VELTER), gusto (CHAUCHARD), odorato (LEMAITRE). Cito per ultima, per quanto sia la quinta in ordine di disposizione, la monografia sul linguaggio articolato e sulla funzione verbale, di FROMENT, per segnalarne la grande chiarezza e la completezza delle nozioni fondamentali, indispensabili ad ogni psichiatra e ad ogni medico internista.

20. — COLELLA - *Annali della Clinica delle Malattie Nervose e Mentali della R. Università di Palermo* - *Vol. VI. 1934-35* - Industrie Riunite Editoriali Siciliane - Palermo.

Il bilancio di questo poderoso volume è costituito da 44 lavori, di cui 26 inediti, con 26 tavole e 97 figure. COLELLA stesso figura con 12 lavori, fra i quali notiamo nove interessanti perizie psichiatriche ed una comunicazione sopra l'autoemoterapia delle emorragie cerebrali, che è degna di venire applicata su larga scala e che ha già dato buoni risultati anche altrove. Gli altri lavori sono dovuti ai collaboratori della Clinica, od a suoi antichi assistenti od aiuti: quali DE GIACOMO, che espone delle belle ricerche sui disturbi mentali negli emiplegici: TRIPI e MARGUGLIO che si occupano del ricambio del bromo negli epilettici e dei rapporti fra schizofrenia e tiroide: RIVELA, che si interessa del parkinsonismo postencefalitico; TOMASINO, che crede molto alla velocità di sedimentazione degli eritrociti: RABBONI e GIGLIO che studiano il ricambio della creatina in seguito alla denervazione muscolare: BONGIORNO che studia la terapia con la acetilcolina in alcune forme di epilessia e la massa sanguigna nelle malattie mentali: CARDINALE che scopre un nuovo segno della nevrastenia sessuale (eccitazione del riflesso cremasterico con il martellamento della area fra la prima e seconda vertebra lombare e presenta numerose altre comunicazioni sul trattamento emoplacentare della epilessia (di Galant; psichiatra russo); sulla prova del rosso Congo come rivelatore dello stato reticoloendoteliare negli stati confusionali; tubercolosi e demenza precoce; argomento sfruttato in buona fede ed in mala fede da molti interessati, che credono di scoprire la luna nel pozzo o darla da bere ai creduli, e sul quale l'A. non dice nè si nè no, anche perchè esperimentata frettolosamente sopra un materiale inadeguato e con metodi indiretti.

21-26. — 1 SCHAFFER UND MISKOLCZY - *Hirnpathologische Beiträge, XV* - Psychiatrische Klinik Budapest, 1935. — 2. RIETTI - *Encefalite letargica* - Vallardi, Milano, 1935. — 3. BOETERS, H. - *Ueber Myotonie* - Thieme, Leipzig, 1935. — 4. GERHARTZ, H. - *Multiple Sklerose und Tuberkulose* - J. A. Barth, Leipzig, 1935. — 5. WEISENBURG AND Mc BRIDE - *Aphasia, a clinical and psycological study* - The Commonwealth Fund, New York, 1935. — 6. ROTHSCHILD, F. S. - *Symbolik des Hirnbaus* - Karger, Berlin, 1935.

1. Il quindicesimo volume dei « Contributi alla Istopatologia cerebrale » di SCHAFFER e MISKOLCZY, è dedicato interamente alla memoria di RAMON Y CAYAL e si apre con due commosse bioergografie, l'una scritta da SCHAFFER, l'altra da MISKOLCZY, nelle quali è messa in evidenza la importanza cardinale della teoria neuronica, di cui Ramon fu sempre un sostenitore fervente, contro un suo grande e nobile competitore, l'ungherese Apathy, e quella delle sue ricerche sulla embriogenesi della cellula nervosa e dei metodi di colorazione e ricerca della glia. Dopo queste bioergografie, il grosso volume contiene 36 lavori, di cui 19 dedicati alla istopatologia neurassiale, e 17 alla clinica neuropsichiatrica. Spigoliamo i seguenti. Un caso assai raro di formazioni cistiche encefaliche, con eterotopia dei plessi coroidei, microgiria e completa assenza del corpo calloso, studiato minutamente in un bambino di 5 mesi morto per una presumibile meningite cerebro-

spinale, da A. JUBA. Ricerche sperimentali sulla azione dell'insulina sul cervello, di STIEF e TOKAY: tanto più interessanti, in quanto l'insulina rischia di divenire una panacea, certo assai pericolosa, nel trattamento del morfinismo, del delirium tremens, della sitofobia, della schizofrenia, e dalle quali risulta che l'insulina agisce sul tessuto nervoso cerebrale solo per una unica via, quella vasale (disturbi circolatorii provocati dallo stato ipoglicemico). Un lavoro interessante di LEHOCZKY sui rapporti fra tumore cerebrale ed epilessia: su 90 casi di tumore, si sono avuti 37 casi con attacchi epilettici, cioè il 41,1 %: i casi a scosse cloniche prevalenti nelle fase iniziale dell'attacco jacksoniano, parlerebbero per un tumore corticale; quelli a scosse toniche, piuttosto per un tumore della sostanza midollare. L'attacco a tipo jacksoniano parlerebbe per un tumore grossolano, operabile, l'attacco a tipo epilettico genuino, per una localizzazione meno precisa e perciò per una indicazione operatoria meno sicura. SOMOGYI espone i risultati sulla piretoterapia di 1000 casi neuropsichiatrici trattati nella Clinica neuropsichiatrica di Budapest nel quinquennio 1929-1934, con piretogeni malarici, proteinici e batterici (malaria, pyrifer, pyrago, saprovitan, latte, neosaprovitan). Conclusioni. La terapia malarica della paralisi progressiva è quella che dà maggiori risultati, ma sopratutto nei casi recenti. La terapia febbrile nelle psicosi endogene non dà quasi alcun risultato. Nelle malattie nervose: neuralgie del trigemino, ischias, paresi facciali, sopratutto corea minor, la terapia febbrile dà sovente guarigioni rapide e complete. Tutto sommato, la piretoterapia costituisce un reale acquisto nella terapia delle psiconeuropatie.

2. Si può dire senza esitazione che la monografia di RIETTI sulla encefalite letargica è quanto di meglio si può desiderare in data odierna in materia di clinica e patologia della encefalite infettiva sia nelle sue forme acute e rapidamente mortali come nei suoi postumi cronici certamente più varii, numerosi e gravi di quelli delle stesse forme acute. La sintomatologia e la patologia generale della ancora oscura malattia, il quadro clinico della forma acuta ed i fenomeni sintomatici a carico dei vari sistemi organici; il decorso generale e le sue forme cliniche variabili: come pure il decorso delle forme croniche; la diagnosi e la prognosi delle due forme; la terapia e la profilassi; i rapporti, numerosi variabilissimi, fra encefalite e turbe della condotta, neurosi e psicosi dovute direttamente ed esclusivamente alla encefalite stessa, e che noi, psichiatri ospedalieri, abbiamo modo di vedere e conoscere meglio degli altri: tutti questi argomenti clinici, dottrinali, eziopatogenetici, vengono esposti con ordine, metodo, profonda conoscenza clinica e bibliografica dell'argomento; che è vastissimo, bene conosciuto, ma ancora in molti punti, specie della sua anatomia patologica e della sua terapia, non meno che della sua eziologia, oscuro, per non dire pressochè ignoto.

3. La malattia di Thomsen e la distrofia miotonica, che costituiscono le due forme fondamentali della miotonia, sono malattie a carattere tipicamente ereditario, semplicemente dominante, che nei casi gravi offrono il carattere della « penetranza » (trasmissione di un determinato sintomo particolarmente sviluppato) e della espressività (cioè del grado di sviluppo del sintomo citato): la cui eziopatogenesi è ancora oscura, perchè nè la teoria miogena, nè quella endocrina, sembrano persuasive, e forse la teoria neurogena centrale è quella che meglio sembra spiegare la sintomatologia e la localizzazione anatomica presunta, anche perchè una genesi esogena sembra assolutamente de escludere, mentre la genesi endogena, neurogena e genotipica sono, per molti indizii, incontestabili. Infatti, dominano, nei miotonici, la oligofrenia, la epilessia, la schizofrenia, le psicosi degenerative (alcoolismo, prostituzione, vagabondaggio), che si rilevano fino nel 50 % dei casi, nei quadri genealogici studiati. Certo è che i disturbi miotonici insorgono, nella massima parte dei casi, nella prima infanzia o nei primi anni della pubertà; più raramente, dopo. L'insorgenza della malattia sia nei casi del puro tipo di Thomsen (congenito) sia in quelli della distrofia miotonica, non è, in ordine di tempo, troppo diversa. Il ricco materiale esplorato da Boeters, è costituito da 812 soggetti (51 % maschi, 49 % femmine), dei quali 523 viventi e 289 morti: ed i casi di disturbi miotonici di vario grado utilizzati nella presente monografia, sommano a 140, di cui 60 personali dell'A.

4. La conclusione più interessante ed originale di questa monografia è data dalla affermazione di GERHARTZ, che la sclerosi in placche non è nè più nè meno

che una metatubercolosi, come lo dimostrerebbero i reperti positivi nel sangue ottenuti col metodo di Löwenstein (ai quali tuttavia l'A. non crede!) e la reazione del complemento alla tubercolosi, positiva, pur dovendosi trattare (facile scappatoia) di una tubercolosi sui generis, cioè aspecifica, o tubercolosoide! Insomma: la sclerosi multipla è una malattia infiammatoria del nevrasse; tale infiammazione più benissimo dipendere da precedenti infezioni, di vario tipo e perciò anche tubercolari, le quali creano un terreno di lesioni parenchimali ed organiche capaci di creare, secondariamente, delle meta-infezioni, allo stesso modo della sifilide di fronte alla metalues.

5. Opera di grande mole, specialmente per il fatto che gli AA. si preoccupano più di presentare una classificazione clinicamente aderente al disturbo fondamentale — quello della espressione e recettività della parola articolata e dei simboli sensoriali ed engrammici —, anzichè alla sede e natura della lesione anatomopatologica determinante la sindrome. Perciò, il lavoro si basa per gran parte su tests mentali e sui risultati, assai in uso in America, dei tests in serie e dei gruppi di probandi. Weisenburg e Mc Bride dividono gli afasici in quattro categorie: il gruppo a disturbi espressivi predominanti (43 % dei casi di afasia), cioè a predominanti alterazioni del meccanismo motorio della parola; quello degli afasici a disturbi recettivi predominanti, nei quali domina la incapacità di comprendere o di parlare il linguaggio o la scrittura: (28 % dei casi di afasia): quello dei casi misti espressivo-recettivi (20 %) infine quello dei casi amnesici (circa 9 %) in cui predominano i disturbi mnesici di determinate categorie di simboli, numeri, nomi proprii, ecc.: gruppo non sempre bene differenziabile da gli altri. I casi di afasici personalmente esaminati ed accuratamente selezionati fra 314, da gli AA. sommano a 60, e sono dovuti a diverse cause anatomopatologiche (emorragie, tumori, varie lesioni cerebrali, parkinson postencefalitico, tabe, sclerosi multipla). Essi sono stati anche confrontati, nei risultati psicologici, con altri 85 soggetti adulti normali. Una ricca appendice espone i vari tipi e serie di tests usati, come pure una ricca bibliografia.

6. Col titolo simbolico di «simbolistica della struttura cerebrale», Rothschild espone i risultati delle sue ricerche « erscheinungswissenschaftliche », cioè scientifico-fenomeniche (ricerche scientifiche sul significato) della struttura e delle funzioni del sistema nervoso centrale dei vertebrati e dell'uomo. Infatti, oltre che anatomo-embriologico ed ontogenetico, questo studio, piuttosto difficile ad abbordarsi, per la estrema ricchezza (non voglio dire confusione) degli elementi, dopo una critica non sempre ingiusta delle attuali idee fondamentali in materia di fisiologia cerebrale, presenta la sistematica fenomenologica (meglio dire caratterologica) di Klages, come quella che riprendendo una strada antica già dai Greci aperta, (anche complicando e dogmatizzando) distingue il *soma*, (corpo); la *psiche*, (anima) e lo spirito, (*logos*). In buona sostanza, come dicono i meridionali con una espressione estremamente espressiva e precisa, Rothschild sostiene, con Klages, che il sistema nervoso centrale non è che l'intermediario somatico, filogeneticamente evoluto, fra spirito e mondo esterno, per la registrazione, fissazione, esteriorizzazione dei « moti » dello spirito stesso, motore unico e primo di ogni realtà espressiva e recettiva dell'individuo, perchè preformato a questo, trascendente, extracorporeo. Conosciamo la filosofia trascendentale di Klages, ed il suo successo « caratterologico » in Germania: e conveniamo volentieri che questa dottissima opera di Rothschild costituisce un tentativo assai serio, se pur non troppo persuasivo, di trovare, alle dottrine riguardanti la «Erscheinungsforschung», cioè la ricerca della fenomenologia dello spirito, una base anatomica, filogenetica ed ontogenetica, soddisfacente e capace di fissare, su basi organiche, le sedi delle « espressioni » che lo spirito ha incise, durante il lunghissimo travaglio della vita dell'uomo, dalla creazione fino ad oggi, cioè attraverso qualche millennio di secoli, nella materia muta della cellula e della fibra nervosa dei vertebrati superiori e dell'uomo stesso.

27-35. — 1. PETERSEN, W. F. - *The Patient and the weather* - vol. I - Edwards Brothers, Ann. Arbor, Michigan, 1935. — 2. HELLPACH - *Geopsyche* - IV Aufl. - Engelmann, Leipzig, 1935. — 3. LACROIX-À-L'HENRI, R. - *Manuel théorique et pratique de radiesthésie* - Dangles, Paris, 1935. — 4. CASLANT, E. - *Traité élémentaire de géomancie* - Librairie Véga, Paris, 1935. — 5. PADEY, B. - *Traité abrégé des secrets de la baguette et du pendule du sourcier* - Giradot, Paris, 1936. — 6. FROIN, G. - *Pression solaire et atomes: la circulation de l'energie* - Arnette, Paris, 1935. — 7. CASSIOPÉE, JOSEPH - *C'est la lune qui fait le temps* - Desforges, Paris, 1935. — 8. ROSSI, B. - *Rayons cosmiques.* — 9. WURMSER, R. - *L'électroactivité dans la chimie des cellules* - Hermann, Paris, 1935.

1. Conosciamo già i volumi secondo e terzo di questa opera (v. Archivio, p. 99 - 100, 1936), che sono stati pubblicati nel 1934, cioè prima dell' attuale volume, il quale è dedicato, con una dedica greca, alla dottoressa Caterina Schmidt: « glaucopide figlia di Asclepio ». Questo volume, più ancora degli altri, si ispira alla dottrina ippocratica della malattia: cioè alla teoria che studia le influenze ambientali sulla fisiologia umana, trasformandola in fisiopatologia, nei casi nei quali l'equilibrio biologico-umorale, venga turbato. « Noi studiamo troppo la morte » sui banchi delle scuole di medicina, sostiene un pò paradossalmente, ma non del tutto a torto, Petersen: occupiamoci invece meno della patologia virchoviana, che oggi è insufficiente, e molto di più della patologia costellazionale (come dice Tendenloo): vale e dire delle influenze meteoriche sull'uomo sano e malato; sui rapporti fra le varie malattie ed il clima, la razza, la professione; la igiene sociale individuale; le malattie sociali ed epidemiche, in rapporto alla « capacità » fisica, psichica, sociale degli individui; in modo da vivere nella clinica, da curare nell'ambito della fisiopatologia, da esercitare la professione nell'orbita della vita e della morte. Occorre, perciò, ritornare allo spirito della medicina greca; modernizzandola con l'aiuto delle attuali conoscenze fisiche, meteoriche, cosmiche; studiando, nei vari paesi, le variazioni cicloniche e barometriche dell'anno, le differenze raziali fra le popolazioni ed i loro rapporti con le malattie; le differenze fra americani ed europei ed asiatici, fra le razze di colore, fra tutte queste e gli ebrei; i loro rapporti reciproci sotto l'azione della vita tellurica ed ambientale; le interdipendenze vitali fra la sanità e la noxa morbosa.

2. A questa quarta edizione della sua giustamente celebrata opera sulle « Manifestazioni geospichiche » (v. Archivio 1923, p. 178), HELLPACH dà il nuovo nome di «Geopsiche», che equivale a «Radiazione bio-tellurica» oppure, come egli stesso spiega nel sottotitolo: « la psiche umana sotto l'influsso del tempo e del clima, del terreno e della campagna ». Se quest'opera è meno voluminosa e meno specializzata, della precedente di Petersen, (la quale è più particolarmente dedicata agli Stati Uniti d'America), ha invece il vantaggio di possedere una trattazione più organica e dottrinale, poichè divide la somma delle azioni cosmiche capaci di influire sul psichismo e sul somatismo umano, in quattro elementi o « forme dell'ambiente naturale » che sono appunto *il tempo meteorico, il clima, il terreno, la campagna*. Di tutti questi elementi cosmici, Hellpach analizza i componenti elettrofisici e minerali: la azione rispettiva sull'abito umano cioè sulla sua capacità di adattamento e sulla sua reattività caratterologica. Ma sopratutto, è il comportamento della psiche di fronte ai quattro componenti della terra da noi abitata, che Hellpach studia minutamente ed analizza, non senza, talora, aggiungervi un certo elemento mistico, che se non guasta, apparisce di una portata più strettamente personale anzichè obbiettiva. Da tutto quanto è detto, Hellpach conchiude che è tempo di creare una nuova scienza: quella della « Geurgia », cioè la scienza del perfetto adattamento dell'uomo, specie nel suo lato psicologico ed affettivo, alle condizionalità e necessità di un dato clima di un dato regime meteorico. Concezione perfettamente esatta e pratica, sempre che possa venire tuttavia conciliata con determinate possibilità, non sempre raggiungibili.

3. Radiestesia oggidì è la scienza della scoperta e della identificazione di corpi minerali od organici e di determinate loro qualità fisiche e fisiologiche, col mezzo di un indicatore posto nelle mani di soggetti particolarmente recettivi alle radiazioni fisiche che da questi corpi emanano, secondo i concetti della fisica at-

tuale. Tali indicatori, per antica scoperta empirica, sono costituiti dalla cosidetta « bacchetta rabdomantica » o dal « pendolo »; il quale ultimo è fatto di una palla di metallo, attaccata ad un filo metallico o ad una cordicella, che il rabdomante porta seco nei luoghi opportuni. La attuale opera di Lacroix-à-l'Henri merita di venire segnalata per la sua estrema chiarezza, per il metodo eccellente con cui viene esposta, per la serenità delle idee personali, per la interessante esposizione storica della materia, infine per la pratica, veramente persuasiva, dell'Autore stesso. I fondamenti della dottrina sono i seguenti. Ogni corpo emette radiazioni, non da tutti percepite, salvo quelle dei corpi radioattivi: ma percepite dai rabdomanti. La capacità di riconoscere la esistenza di determinati corpi col mezzo della bacchetta o del pendolo si chiama « *prosezione* ». Anche soggetti poco dotati, possono, mercè un adatta istruzione, divenire rabdomanti. Dal modo di reagire degli indicatori (bacchetta e pendolo) nelle mani del rabdomante, oggidì è già possibile di scoprire la presenza di acque nel sottosuolo e di minerali: le proprietà fisiche ed organiche di vegetali e di animali: gli oggetti smarriti, i giacimenti di metalli, il sesso di nascituri e lo stato di gravidanza della donna, le particolarità di indicarne i rimedii curativi omeopatici. Questi sono i risultati, oggidì oramai incontroversi, della radiestesia. Esistono invece ancora delle altre questioni controverse; esse sono date dalla teleradiestesia cioè dalla diagnosi e dalle cure a distanza; dalla astrologia; dalla ricerca di persone scomparse, di aure psichiche, e via dicendo: problemi i quali attendono una soluzione, che il tempo e le maggiori esperienze potranno forse farci conoscere.

4. La geomanzia è l'arte di scoprire il significato di una proposizione o di una situazione espressa a parole, mercè la compilazione di certe figure sulla terra fatte quasi a casaccio col raggruppamento di un certo numero di punti (un minimo di sette punti ed un massimo di ventuno), capaci di creare queste figure, secondo quattro tipi fondamentali detti: « figure-madri » cui si aggiungono altre figure dette « *figlie, nipoti, testimoni e giudici* ». Cercato il significato delle figure elementari ora citate ed il significato delle caselle entro le quali vengono poste sul terreno; appropriate le figure alle caselle; studiati i movimenti delle dette figure; calcolati i punti e paragonate le figure fra loro, si riesce a decifrare segreti, a predire il futuro, a scoprire avvenimenti presenti e passati. L'arte geomantica è antichissima, ma difficile e richiede intuizione ed intelligenza. Noi crederemmo, per di più, anche molta fantasia.

5. Gli effetti della radiestesia, nel soggetto ricercatore rabdomante, sono dovuti non solo alla sua recettività, ma ancora alle varie modalità di irradiazione emesse dai vari corpi ricercati e diagnosticati dal rabdomante stesso. Dal modo di reagire del soggetto a tali radiazioni (primarie, secondarie, ecc. come sono distinte dai tecnici) è dato al soggetto di individuare ciò che deve scoprire (acque, sorgenti, terreni, ecc.) con una esattezza che dimostra senza alcun dubbio la realtà delle reazioni e delle radiazioni dei corpi. In questo trattatello di radiestesia, Padey espone assai praticamente tutti i segreti, diciamoli così, della bacchetta e del pendolo dei rabdomanti; le radiazioni primarie e secondarie delle acque ed i solchi che esse determinano nella scala metrica di controllo; i campi di influenzamento radiante e le loro variazioni: la determinazione delle sorgenti e della loro profondità; i fenomeni di neutralizzazione delle onde radianti, la influenza della luce, le radiazioni degli animali e delle piante, la ricerca dei minerali e dei carboni. La ricerca che rappresenta il cavallo di battaglia della radiestesia, è appunto quella delle acque sotterranee e dei metalli; per il suo valore sociale, economico ed alimentare.

6. Quest'opera, afferma Froin, costituisce un saggio sull'azione della pressione solare nella creazione e nel funzionamento degli atomi: ricerca tanto più giustificabile, in quanto, a parte l'azione del calore su ogni corpo, le attuali ipotesi estreme sulla natura della luce, presuppongono la esistenza di una vera e propria « quantità » nella luce stessa e di una conseguente « azione di massa » da essa esercitata sull'ambiente nel quale si diffonde od irradia. Froin applica arditamente la terminologia biologica alla fisica atomica: dimostra con ciò che la terminologia della vita può essere unica, come unica ne è certamente la natura sostanziale elementare ed intrasformabile. Anche la « energia », circola nel cosmo come circola il sangue nel sistema arteriovenoso del corpo umano: anche

nella costituzione della materia interviene una « atomopoiesi » come esiste nel corpo animale la ematopoiesi: anche nella materia esiste l'isotopo atomico poietico e litico, come nella vita animale esiste la sostanza affine e disaffine alla vitalità citopoietica o citolitica. « L'atomo, conchiude Froin, non è affatto comparabile ad un sistema solare col suo nucleo centrale ed i suoi elettroni periferici (come sostiene la attuale fisica atomica). Esso fa parte di un mondo tutto particolare, con situazioni e configurazioni speciali, senza possibilità di paragone con altri corpi. Posto nel campo di tutti gli astri, esso è a sua volta un astro in miniatura ed in via di continua trasformazione; con questo di particolare, che, fino al ferro, esso è fatto ad immagine del sole, e dopo il ferro, corrisponde piuttosto all'immagine della terra: a seconda della forma di distribuzione degli elettroni liberi (satelliti) attorno al nucleo centrale dei protoni e degli elettroni nucleari condensati.

7. E' noto fino dai più antichi tempi della civiltà che la luna esercita una influenza decisa sul tempo meteorico della terra, di cui essa è un satellite vicino. Perciò, date due posizioni assolutamente identiche della luna in rapporto al Sole ed alla Terra, queste due posizioni dovranno condurre con sè due tempi meteorici assolutamente identici. Così conchiude Cassiopée in base ad accurate ricerche storico-meteoriche. Ed infatti, questo Autore trova che basta calcolare quando ed in che giorno si sono verificate le ecclissi di luna, e quale è stato il tempo (bello, ciclone, tempesta, ecc.), che ha fatto in quel giorno, per dedurre che lo stesso tempo si verificherà sulla terra in futuro, allorchè essa si troverà nella stessa identica posizione di fronte alla luna in eclissi. Il periodo di tempo su cui si deve fare questo calcolo, è stato scoperto da Cassiopée, nella cifra di 372 anni; tanti quanti effettivamente intercedono fra una eclissi di luna ed un'altra assolutamente identiche per giorno di comparsa. In base a questo computo, Cassiopée, predice per l'inverno 1936-37 un freddo eccezionale; precisamente perchè nel 1935 abbiamo avuto una estate eccessivamente calda, come era stata nel 1563, e nell'inverno 1564 aveva fatto un freddo eccessivo.

8. L'illustre Fisico dell'Università di Padova espone fino dai primordii scientifici il problema della esistenza e della natura, come pure della azione fisicobiologica, dei raggi cosmici, generatori di diverse posizioni ed attività delle particelle cosmiche capaci di determinare il processo della ionizzazione nel campo cosmico stesso. Descrive i metodi di segnalazione sperimentale della loro esistenza, i corpuscoli molli e duri, il fenomeno degli « sciami », col mezzo della fotografia nella camera di Wilson, per conchiudere che i raggi cosmici si compongono di tre tipi di corpuscoli: protoni, (gruppo duro) che esauriscono la loro energia principalmente per ionizzazione diretta della materia: elettroni positivi generatori di sciami e di raggi gamma: fotoni, corpuscoli di grande massa, completamente assorbiti da gli strati superiori dell'atmosfera.

9. A malgrado delle incertezze tuttora dominanti in un argomento così difficile, quale è quello della natura elettrobiologica della cellula animale e vegetale, si può tuttavia, oggidì, studiare le variazioni della costante di composizione chimica, cioè la costante di equilibrio bioelettrico, con vari mezzi fra i quali quello delle ossidoriduzioni sembrano fornire i dati più semplici ed attendibili. Le costanti di equilibrio si possono determinare con l'applicazione del principio di Nernst, oppure col metodo elettrometrico. Si analizzano i sistemi elettroattivi delle cellule (pigmenti, derivati benzenici, glucidici e corpi solfidrici); indi si deducono i livelli di ossiriduzione degli ambienti cellulari (potenziali ossiriduttori), nei quali riguardi il comportamento del glutatione occupa un posto preponderante, unitamente alla rapidità di reazione ed alla ossiriducibilità delle diastasi.

36-42. — 1. BECHER, E. - *Einfache quantitative, klinisch-chemische Harn - und Blutuntersuchungsmethoden* - Fischer, Jena, 1934. — 2. SERGENT ed altri - *Conferenze sulla malaria* - Stamperia Moderna, S. A., Roma, 1935. — 3. GROTE UND BRAUCHLE - *Gespräche über Schulmedizin und Naturheilkunde* - Ph. Reclam Jun., Leipzig, 1935. — 4. BLACK, C. E. - *Names of surgical operations* - Bruce Publ. Co. Saint Paul, Minnesota, 1935. — 5. CHAVANON, P. - *Thérapeutique o. r. l. homoepathique* - Imprimerie Saint Denis, Niort, 1936. — 6. HUBE, F. - *Taschenbuch des Naturheilverfahrens für den praktischen Arzt* - Meiner, Leipzig, 1936. — 7. DORNBLÜTH-PSCHYREMBEL - *Klinisches Wörterbuch, 23-26 Aufl.* - De Gruyter, Berlin, 1936.

1. Manuale di esami bioclinici dei reni, della glicemia, della azotemia, della acidosi, della funzionalità del fegato e della cistifellea, fatto in modo, da insegnare al medico pratico sfornito di laboratorio ad hoc, come levarsi d'impiccio, facendo da sè e bene. L'A. espone molti suoi metodi personali (della xantoproteina del sangue come indice di prodotti di decomposizione intestinale, della glicemia, ecc.), molti altri, fra i più sicuri, pratici ed esatti, per i vari esami della capacità di carica degli alcali da parte dei reni, della colesterinemia del sangue, della determinazione ammoniacale nell'urina come indice di acidosi, della prova del levulosio e del galattosio, della bilirubina nel sangue, in casi di affezioni epatiche, dello svuotamento della colecisti, e via dicendo. Ogni metodo viene discusso sia sotto il punto di vista della sua esattezza, che da quello della sua relazione diagnostica con la forma morbosa in esame; per modo che tutta l'opera di Becker costituisce una guida sicura e completa non solo teorica o manuale, ma sopratutto clinica, scientifica e pratica, degna di venire caldamente raccomandata.

2. Sei conferenze sui problemi più moderni della malaria tenute nell'agosto 1934 al Corso di Malariologia organizzato sotto gli auspici della Società delle Nazioni. SERGENT tratta dei tre elementi determinatori della resistenza alla malattia infettiva o contagiosa: resistenza congenita, immunità vera, premunizione (concetto quest'ultimo assai discutibile). JAMES studia il plasmodium ovale, africano, scoperto da STEPHENS nel 1922, e che è datore di una terzana benigna con tendenza alla guarigione spontanea. SCHULEMANN esamina l'azione terapeutica dei prodotti sintetici antimalarici, plasmochina e atebrina: la prima, capace di uccidere i gameti del plasmodium falciparum, l'atebrina, (come il chinino), agente sulle forme asessuate del ciclo evolutivo senza azione diretta su gli sporozoiti e sui gameti. WARRINGTON YORKE esamina l'azione treponemicida di vari preparati arsenicali chemioterapici, a rapida ed a lenta eliminazione (triparsamide, novarsenobillon, ecc.), mettendo in rilievo la particolare efficacia di quest'ultimo. SWELLENGREBER consiglia ad ogni medico tropicale e malariologo di essere un pochino anche entomologo, consiglio assai giusto e pratico. Infine CHRISTOPHERS a sua volta consiglia la sorveglianza dei malarici e dei latenti malarici, con esami ripetuti della milza e del sangue.

3. Magnifiche « conversazioni » fra GROTE e BRAUCHLE, quest'ultimo, assertore della medicina classica, il primo della medicina naturistica, a proposito della « scolastica clinica » e della « terapia naturalistica ». Essi si trovano d'accordo nel riconoscere che è tempo di porre fine alla crisi nella quale si dibatte la clinica medica attuale, impigliata nelle strettoie della patologia generale, per rimetterla nel binario della natura. Studiare il corpo, l'individuo, le sue reali reattività personali, e poi adattare la diagnosi e la cura. Ritornare insomma all'immortale precetto di BOERHAVE: « Il medico sia il ministro della natura, non il maestro »: poichè è la natura che ci insegna, e siamo noi i suoi allievi.

4. L'Associazione dei Chirurghi del West America ha incaricato uno speciale Comitato, di cui Black è l'esponente, di stabilire in definitivo, almeno per ora, la terminologia chirurgica diagnostica ed operatoria. In tale opera, essa è stata aiutata da tutte le Associazioni consorelle, ginecologiche, neurologiche, ortopediche, urologiche, oftalmologiche ed otorinolaringologiche. Il lavoro consta di due parti. La prima, che enumera i termini delle varie operazioni a seconda delle regioni e degli organi; la seconda che ne riporta l'indice generale alfabetico. Una breve trattazione è dedicata alla terminologia delle operazioni elementari di medicina operatoria e di piccola chirurgia. Una ultima parte porta infine alcune

proposte di correzione dei termini fatte dal chirurgo Costas dell'Università di Chicago.

5. Un laringologo profondamente convinto della efficacia della omeopatia, specie nel campo della otorinoiatria (O. R. L.) espone le basi scientifiche della terapia omeopatica, le varie forme otorinolaringologiche suscettibili di venire curate e guarite con la omeopatia, in confronto vantaggioso e decisivo con la allopatia, e critica l'indirizzo attuale della patologia e della terapia massiva, come pure la modalità di preparazione dei rimedii quali oggi vengono applicati alla malattia. Premessa adunque una larga parte dedicata ai consigli generali per i lettori digiuni di omeopatia, l'A. espone le malattie, e le relative terapie omeopatiche, delle orecchie, delle fosse nasali e della retrobocca, della bocca e del faringe, del laringe, per conchiudere trattando varie altre affezioni infettive o contagiose (erisipela, impetigini, edemi allergici, cheloidi, cancroidi, ecc.), per descrivere un suo apparecchio di anestesia universale, ed infine per conchiudere il lungo, ma bene documentato lavoro. Rileviamo, di passaggio, che in certe malattie a tipo allergico, l'A. ha preparato degli estratti allungatissimi (per fortuna) di pulci e di cimici (p. 493 e 495 nel trattamento dell'ozena).

6. La medicina naturistica prende piede e posizione: ed è giusto avvenimento. Prima di combattere la malattia, allorchè ha già aggredito ed invaso l'organismo, conviene prendere tutte quelle misure che sono atte sia a prevenirla, sia a neutralizzarla; vale a dire conviene preparare, col mezzo dell'allenamento alla salute (cure di sole, ginnastica, igiene sociale, sport, preparazione morale e fisica) la difesa dell'organismo e la sua capacità di offesa di fronte al morbo. Studio delle forze della natura, culto della loro conservazione e perfezione nell'individuo non meno che nella nazione o nella razza, che i Tedeschi idolatrano, propaganda presso il popolo, difesa individuale e collettiva; istruzione fisica della giovinezza, ma sorveglianza continua della salute anche della età adulta ed avanzata, perchè ogni essere vivente, fintantochè vive, deve o può essere un valore: ecco il compito della medicina naturalistica o naturistica, che predica la vita come fine a sè stessa; fine altissimamente morale, edonistico pure, ma sopratutto ideale, sociale e religioso. HUBE studia la medicina la terapia e la vita « naturistiche » specialmente in rapporto alla medicina generale ed alle attuali idee nazionalrazzistiche germaniche.

7. In tutte le nostre analisi del dizionario clinico di DORNBLÜTH, noi abbiamo espressa la nostra incondizionata adesione all'opera sempre più completa e perfetta, che, iniziata dal suo autore oltre vent'anni or sono, ha trovato in PSCHYREMBEL un continuatore intelligente e fedele. La attuale edizione ventitreesima fino a ventiseiesima, è pressochè interamente rifatta, non solo per la rielaborazione dei termini antichi o classici, ma ancora per la aggiunta dei più moderni nomi di autori, di reazioni biologiche, di ricerche sperimentali, e di numerose figure illustrative. Insomma, un aiuto prezioso per ogni medico di ogni specialità.

43-44. — 1. PARSON, T. R. - *Fundamentals of biochemistry in relation to human physiology* - Heffer, Cambridge, 1935, Vth Ed. — 2. CRISTOL, P. - *Précis de chimie biologique médicale* - Masson, Paris, 1935.

1. Oltre allo studio generale delle proteine, corpi costitutivi fondamentali dell'organismo animale, tre gruppi di sostanze, in rapporto alla fisiologia normale e patologica del ricambio, sono degni di rilievo nei riguardi della biochimica ricambiale: i muscoli, gli ormoni, gli steroli: ed è nel campo di questi tre gruppi, che maggiormente le ricerche sperimentali, cliniche e farmacodinamiche di laboratorio, hanno compiuto i progressi maggiori sotto il doppio punto di vista della biologia della sostanza e dell'organo animali da un lato, e della loro struttura anatomica e fisiologia speciale, dall'altro. A questi gruppi, come del resto a tutto le altre sostanze, solide, liquide e gassose, entrati a far parte dell'enorme processo della vita dell'organismo animale, è dedicata questo manuale di Parson, che ha già raggiunta la sua quinta edizione ed i cui capitoli più importanti si occupano dei seguenti argomenti: costituzione delle proteine; loro metabolismo e digestione: scambi azotati, carboidrati, lecitine e colesteroli, nucleoproteine, enzimi e processi di ossidazione, vitamine, pigmenti, respirazione, tensione ed osmo-

si, colloidi, grassi. In data di oggi, non conoscere i processi basali del ricambio e del metabolismo, costituisce una mancanza insostituibile, nella cultura di qualsiasi medico, in qualsiasi branca della biopatologia umana egli eserciti la sua missione.

2. Pur portando il modesto titolo di « manuale » (précis), quest'opera di Cristol è un vero e completo piccolo trattato di chimica biologica medica: meglio accessibile a chi gia abbia in questa materia una buona preparazione, ma comprensibile da tutti, per la sua chiarezza didattica. E' diviso in quattro grandi settori. Il primo è costituito dalle premesse generali dottrinali sul dominio della chimica biologica e sulle sue derivazioni dalla anatomia, fisiologia e fisiopatologia degli esseri organici animali: dallo studio generale dei componenti l'organismo e gli alimenti, dalla metodica analitica, dalla classificazione dei costituenti dell'organismo e degli alimenti, dalla biochimica degli idrocarburi. Il secondo settore studia i glicidi sotto il punto di vista chimico e fisiopatologico; cioè anzitutto gli osi, i colloidi osogeni, i diversi composti degli osi: quindi la sintesi clorofillica, il destino dei glucidi nel tubo digestivo, nel sangue, il sistema emoglicoregolatore, la disglicemia, le nozioni di acidità e alcalinità mediche, la concentrazione in ioni di idrogeno in biologia e patologia. Il terzo settore è il grande settore dei lipidi e loro sottogruppi, con la loro fisiologia e fisiopatologia; il quarto infine è quello amplissimo dei protidi: monopeptidi, polipeptidi, proteidi, diastasi proteolitiche, indi fisiopatologia dell'ione NH_4 (ammoniaca) e dell'urea, unitamente a quella degli altri termini del metabolismo proteidico, cioè la creatina e la creatinina, ed i prodotti di rifiuto solforati; quindi i nucleoproteidi, i cromoproteidi, la emoglobina, le porfirine, (oggidì tanto e con tanto interesse studiate in patologia e terapia simpatico-parasimpatica); infine i pigmenti biliari e l'urobilina. I giovani assistenti di laboratorio, specie ospedaliero, troveranno in questo bel manuale una guida completa e sicura, per le loro ricerche.

45. — Società Internazionale di Radiobiologia - *Atti del Primo Congresso Internazionale di Elettro-Radio-Biologia* - Cappelli, Bologna, 1935. 2 volumi.

Si deve al collega Protti, ardente cultore della radiobiologia fisica e propugnatore in Italia dei principii teoretici e pratici del cosidetto « emoinnesto », la creazione della Società Internazionale di Elettro-Radio-Biologia e la organizzazione del primo Congresso, tenutosi in Venezia nel settembre 1934. L'importanza della iniziativa è così evidente, che non ha bisogno di venire sottolineata. La attuale corrente di pensieri scientifici in materia di biologia umana ed organica, in genere, degli esseri viventi, non può prescindere dalle meravigliose scoperte dovute al genio dell'uomo ed agli istrumenti di ricerca che esso stesso si crea per meglio decifrare il segreto impenetrabile della essenza fisica cosmica: anzi, ne deve essere completamente impregnata, se vuole precorrere od almeno avventurarsi in quella via che sembra potere, allo stato attuale delle conoscenze, meglio interpretare la vera essenza dei fenomeni della vita, avvicinando, nelle sue stesse esperienze fisiche, e nelle risultanti deduzioni scientifico-filosofiche, l'elemento sperimentale all'elemento metafisico, assai più conciliabili fra di loro di quanto non lo ammettesse — o per meglio dire escludesse — l'antico limitato positivismo del secolo scorso. Al Congresso, presieduto dal senatore Marconi, il più grande successore, in materia di invenzioni, di Edison, hanno preso parte i più illustri fisici, biologici, patologhi del mondo, europei, americani, asiatici. Non ci sono stati particolari temi generali da svolgere, ma ci sono state numerose conferenze e comunicazioni su tutte le branche più importanti della radiofisica e della radiobiologia, lette o presentate dai massimi esponenti mondiali di queste scienze. Così, in materia di ultrasuoni, Wood, espose il risultato di alcune sue esperienze sugli effetti fisici e fisiologici delle onde sonore di alta frequenza e di alta intensità. In materia di elettrobiologia, numerose comunicazioni originali, quasi tutte di carattere fisiologico e sperimentale, oppure fisico-biologico, trattarono delle correnti elettriche in rapporo alla fisiopatologia umana; delle onde herziane e loro influenza sulla fotodinamica pigmentifera negli animali e sulla moltiplicazione cellulare nelle colture in vitro — per non citare che qualche piccolo contributo, scelto a caso: della fotobiologia dei raggi infrarossi, dei raggi visibili, dei raggi

ultravioletti, delle radiazioni di GURWITSCH ed in genere di tutti i problemi attinenti la radiazione mitogenetica; infine della roentegenologia terapeutica, sperimentale, specie in rapporto all'accrescimento ed all'arresto della spinta morfogenetica organica: per ultimo della Curieterapia, dei raggi cosmici, delle azioni a distanza, della elettrobiologia in rapporto alle arie, alle acque, alle terme- escluse la radiotelluria propriamente detta, che pure avrebbe potuto trovare una più larga rappresentanza di uomini, di idee e di contributi. Forse, si ebbe timore di unificare la pura fisica, anche se metafisica, con la radioestesia, che pretende giustamente di essere, come la fisica della materia radiante, anche una metafisica. Comunque, la ricchezza delle comunicazioni, la presenza, in Venezia, sede del Congresso, di molti fra i più famosi scienziati mondiali, quali MARCONI, ABDERHALDEN, GURWITCH, MILLIKAN, WOOD, FERMI, DESSAUER, D'ARSONVAL, HOLLY COMPTON, ed altri, hanno consacrato all'Italia un nuovo primato ed una nuova geniale iniziativa scientifica: quella della cooperazione internazionale negli studi della Radio-bio-fisica, pura ed applicata.

46-50. — 1. MARANON - *Ginecologia endocrina* - Espasa-Calpe, Madrid, 1935. — 2. CURSCHMANN - *Endokrine Krankheiten* - Steinkopff, Dresden, 1936. — 3. FIESSINGER - *Endocrinologie* - Masson, Paris, 1935. — 4. BENOIT - *Le testicule, organe élaborateur de l'hormone sexuelle mâle.* — 5. BENOIT - *L'ovaire, organe élaborateur des hormones sexuelles femelles* - Hermann, Paris, 1935.

1. Stupendo trattato sulla biologia della donna, cioè della funzione materna: la più sublime delle funzioni umane, che porta con sè il marchio divino della creazione eterna ed eternamente riproducentesi. Secondo il concetto integrale della biologia della generazione, e più specialmnte di quella della donna, che ne è effettivamente il fattore fondamentale, la sessualità della donna deriva la sua impulsione vitale dai cromosomi dell'uovo, donde procede. Come ben dice Bauer, il fattore costituzionale non soltanto modella la morfologia dell'organismo, ma ancora tutto il ritmo della sua evoluzione, e conseguentemente del suo ciclo sessuale. Ma questo potenziale cromosomico si sviluppa soltanto sotto gli auspicii delle secrezioni interne, che agiscono avvicendandosi ed anche opponendosi, per tutta la durata del ciclo sessuale, determinando le caratteristiche ed il profilo della sua curva evolutiva. Queste fondamentali influenze endocrine, nell'organismo femminile, si esercitano grazie alla azione antagonistica dei due sistemi dello schema fisiologico ovulare: *il sistema femminizzante*, costituito dall'ormone A. delle ipofisi (preloban), dalla tiroide e dal follicolo: *ed il sistema maternale* costituito dall'ormone B della ipofisi, dal surrene e dal corpo luteo. Questi due sistemi, analogamente al martello che batte il ferro in opposte direzioni, modellano la sessualità della donna, dal suo inizio, della menarche fino alla sua fine, del climaterio. Prima della pubertà, la influenza predominante è quella del sistema femminilizzante; grazie al quale si vanno abbozzando ed affermando la morfologia ed il sostegno neurovegetativo dell'anima femminile. Nella pubertà, sorge la prima mestruazione, e con essa, la prima influenza del sistema maternale, che, com'è noto, è anche viriloide. La pubertà femminile rinforza, indi, la trasformazione (fisica e psichica) della donna: ma la lascia incompiuta. All'inverso dell'uomo, il quale nella organizzazione puberale organizza rapidamente la propria architettura definitiva, quella della donna, sia psichica che fisica, si apre alla pubertà ma si chiude soltanto al climaterio. Si può conchiudere che la vita sessuale intera della donna, è, in definitivo, una pubertà che si evolve senza posa; ogni mestruazione, col suo doppio giuoco follicolinico-luteinico, è, si può dire, una piccola nuova puberazione. Ogni gravidanza, a sua volta, nella quale si ripete lo stesso giuoco fisiologico, follicolinico-luteinico, soltanto in una scala sensibilmente ingrandita, è un'altra, nuova, ma più intensa pubertà. Infatti, in ogni mestruazione, il sistema maternale, luteinico, per quanto frustrato, si realizza a modo proprio; mentre in ogni gravidanza, lo stesso sistema si realizza in modo più energico. Così, tutte queste maturazioni successive, vanno completando la pubertà, fino al climaterio; epoca nella quale la femminilità viene superata dalla influenza viriloide, in lieve maniera, presso la donna normale, in maniera più intensa, nei casi anormali. In questa plasticità fisiologico-neurologica, sta il se-

greto mirabile della maternità, per cui ad ogni figlio la donna crea un nuovo tipo, un nuovo essere, donando alla umanità la originalità dei fenotipi e la indistruttibilità della ereditarietà e della discendenza genotipica.

2. Il piccolo manuale di CURSCHMANN sulle malattie endocrine serve di ottima guida alla complessa fisiopatologia dei sistemi a secrezione interna ed alla conoscenza delle loro sindromi più importanti e bene individualizzate. Come tutte le opere tedesche del genere, porta una ricca documentazione iconografica: molte piccole ma chiarissime figure, che fanno conoscere con grande evidenza i tipi più caratteristici delle varie grandi sindromi distiroidee, disipofisarie, disgenitali, surrenali. La materia è distribuita nei seguenti sei capitoli, puramente clinici e appena quanto basta, fisiologici: Malattie della tiroide (ipertireosi, basedow, mixedema degli adulti, mixedemi frusti, cachessia strumipriva: ipotireosi infantili; tireoaplasia congenita, ipotireosi congenita infantile, mixedema infantile acquisito). Malattie delle paratiroidi: tetania degli adulti, tetania infantile; spasmofilia, dispepsia spasmogena, iperparatiroidismo. Malattie della ipofisi: acromegalia, acromegalia precoce, gigantismo, acromicria, adiposità ipofisaria, distrofia adiposogenitale; malattia di Cushing, lipodistrofia, adiposità dolorosa (Dercum), magrezza endogena, cachessia ipofisaria, diabete insipido, nanismo ipofisario). Malattie dei surreni: Addison, tumori surrenali. Malattie delle ghiandole genitali; agenitalismo, disturbi del climaterio virile e femminile, ipogenitalismo, intersessualità, ermafroditismo, omosessualità, cui seguono alcune osservazioni sulla sterilizzazione eugenica e sulla castrazione. Malattie della epifisi: ipergenitalismo, irsutismo, involuzione senile precoce, infantilismo, stato timolinfatico, insufficienza plurighiandolare, distrofia pigmentosa, sindromi plurighiandolari nelle neuropatie (sclerodermia ed emopatie), sintomi endocrine nelle psicosi, osteomalacia, malattia di Schüller-Christian (lipogranulomatosi ossea delle ossa del cranio, bacino e femore, con o senza altre complicazioni organiche).

3. Il manuale di FIESSINGER ha il merito di riassumere rapidamente ma completamente tutte le nozioni indispensabili per un esame funzionale e clinico adeguato, delle varie sindromi endocrine, offrendo le nozioni fondamentali sulle varie ghiandole a secrezione interna, indicando i metodi di esame dell'endocrinopatico, di esplorazione funzionale delle diverse ghiandole, illustrando le sindromi per eccesso e per difetto, le loro forme decise o fruste, le direttive terapeutiche di integrazione, nei casi di insufficienza; e di arresto, nei casi di ipersecrezione ed iperfunzione.

4-5. Le due monografie di BENOIT sono dedicate alla istogenesi, alla fisiologia generale, alla endocrinologia delle ghiandole sessuali maschile e femminile; tutti argomenti che in questi ultimi tempi hanno interessato sia i fisiologi che i patologhi, e che hanno portato alla scoperta di interessantissimi e cardinali principii sia organici che fisici; cioè da un lato, la esistenza dei due ormoni fondamentali femminili ed i loro rapporti con la ipofisi: dall'altro, la affinità genetica, morfogenetica e biogenetica, fra gonade maschile e gonade femminile e la possibilità, almeno sperimentale, della femminilizzazione del maschio e della mascolinizzazione della femmina. « Se noi paragoniamo fra loro il sesso maschile ed il sesso femminile, conchiude BENOIT, noi siamo colpiti dalla presenza di notevoli analogie, sia nel campo morfologico sia nel campo fisiologico. Esse traducono una grande unità nella genesi e nella attività funzionale dei gonadi dei due sessi. Le omologie morfologiche sono date dalle esistenza in entrambi di una natura bisessuale, dimostrata dal complesso cortecciamidollo e dal predominio dell'una sull'altro, nell'ovario; e del midollo sulla corteccia, nel testicolo; oltre che dalle esistenza di tre tipi fondamentali di cellule, sia nell'ovario che nel testicolo; quali le cellule sessuali propriamente dette, le cellule trofiche e le cellule interstiziali. Le analogie funzionali sono date dal fatto che tanto nel maschio che nella femmina, le cellule sessuali vere e proprie sono le cellule interstiziali; mentre le cellule sessuali e quelle trofiche non esercitano alcuna influenza sui caratteri sessuali secondarii, e dal fatto che la specificità sessuale funzionale delle varie cellule gonadiche, non è nè assoluta nè definitiva poichè, da certe esperienze, risulta che ogni cellula sessuale differenziata possiederebbe un quantum di sessualità eteronima, mascherata e dominata dalla sessualità prevalente, ma capace, in determinate circostanze, di rendersi più evidente e di creare i tipi o per lo meno le reazioni intersessuali ».

51-54. — 1. COURAUD - *La sueur humaine* - Delmas, Bordeaux, 1935. — 2. SCHNELL, W. - *Luftfahrtmedizin* - C. J. E. Volckmann Nachf. Berlin Charlottenburg, 2. 1935. — 3. ROSTAND - *L'aventure humaine: de l'adulte au vieillard* - Fasquelle, Paris, 1935. — 4. MARINESCO ET KREINDLER - *Des réflexes conditionnels* - Alcan, Paris, 1935.

1. Couraud offre una monografia estremamente dettagliata sul sudore umano, in condizioni di norma ed in stati patologici diversi: studiandone particolarmente i componenti fondamentali e stabiliti, insieme con i caratteri fisico-chimici a lui proprii: come la reazione acida, il volume secreto, la densità e la crioscopia; la tossicità, oltre a gli elementi minerali, azotati, carbonici ed alle variazioni fisiologiche volumetriche e chimiche. Conclusioni. La acidità (pH) media del sudore umano è di 6,0, variando da un minimo di 2,5 massimo di 7,5: essa si divide in acidità organica libera, volatile, fissa: La densità varia da 1004 a 1010. Il cloro vi è molto abbondante; le basi minerali sono rappresentate massimamente da sodio, potassio, calcio, magnesio. Esiste ancora molto azoto dosabile, derivante dall'urea, dalla ammoniaca, dalla creatinina. Esiste anche molto carbonio, derivante da gli acidi grassi, dal glucosio, dai fenoli del sudore stesso. La secrezione media normale del sudore nell'uomo raggiunge un volume di 600 a 900 cc.: ma essa varia naturalmente per effetto di infiniti fattori individuali e stagionali, ed a seconda delle varie parti del corpo. Tuttavia, il sudore da calore è fisso nella sua costituzione chimica nello stesso individuo: ma è diverso dal sudore ottenuto dall'esercizio fisico o dal lavoro manuale, perchè in quest'ultimo aumentano la acidità e l'acido lattico e sono aumentate infine anche le ceneri. In condizioni patologiche, per citarne alcune, il sudore è più ricco di glucosio nei diabetici, di urea negli artritici e negli azotemici, di acido lattico nelle febbri: è più tossico negli epilettici e nei paralitici generali: è perfino ematico, in vari casi, per quanto rari, bene conosciuti.

2. Fra le tante novità di questo secolo ventesimo, abbiamo anche, non ultima di certo, ma recentissima, la medicina aviatoria: la quale tuttavia, modestamente per il momento, si accontenta di essere una semplice ed introduttiva biologia ed igiene della aviazione e dell'aviatore. Tale introduzione studia il problema del volo nel regno animale e vegetale; le modificazioni operate sull'organismo in volo nelle grandi altezze sui processi respiratorii, sull'adattamento cenestetico e neurovegetativo; sullo stato degli organi di senso del processo dell'orientamento (capitoli I-IV). Gli ulteriori otto capitoli (VIII-XII) analizzano le reazioni somatiche dell'acceleramento e del rallentamento del volo; il problema biologico ed economico-sociale del volo; la idoneità dell'individuo al volo, in qualità di pilota; il volo senza motore; la igiene e l'addestramento fisico del pilota; l'aviazione in servizio sanitario; il pronto soccorso, la giurisprudenza nazionale ed amministrativa nei riguardi dei brevetti di pilota e dei metodi di esame dei candidati aviatori.

3. La vita dell'uomo, dalla nascita alla morte, è pittorescamente descritta da Rostand, col termine di « avventura umana »; ed effettivamente tale è essa. Quest'ultimo volume, dedicato all'uomo adulto, fino alla tarda vecchiaia, è il terzo ed ultimo della bella opera di propaganda scientifica scritta da Rostand sui principii fondamentali della biopatologia dell'uomo, mentre, dei due precedenti volumi, che già avevamo imparato a conoscere, (v. Archivio 1934 e 1935) il primo era stato dedicato alla fecondazione ed alla gestazione; ed il secondo, al neonato, fino alla età adulta, dell'uomo fatto. Il terzo volume adunque, descrive la terza delle grandi fasi della vita umana che vanno dalla fecondazione alla morte: la fase più organica nei rapporti sociali e individuali; quella nella quale l'uomo si afferma sia come maschio che come uomo, nelle infinite forme di lotta per la donna, per la ricchezza, per la gloria, per la potenza di dominio. E' questa la fase, ancora, nella quale più a lungo l'uomo conserva le proprie caratteristiche personali, fisiche e morali, che solo la avanzante vecchiaia, incomincia a modificare, attenuare, lentamente affievolire. Ma anche nella età senile l'uomo sano può mantenere vigorosa ed attiva la intelligenza: poichè rafforzato anzi dalla esperienza e dalla acquisizione mentale egli ha acquistata una maggiore libertà di condotta e di pensiero e vede la vita del mondo da un punto più elevato, sereno ed esatto.

Senza dubbio, per il primitivo, che conosce soltanto la forza del braccio e la velocità del piede, il vecchio rappresenta uno scarto ed un peso: ma la morale sociale attuale, che egli non possiede perchè non può conoscere, ha posto anche il vecchio sullo stesso piano di diritto alla vita, dell'uomo giovane, mentre la igiene e la saggezza gli hanno consentito di ritardare la propria decadenza fisica, con una saggia condotta, specie durante la vita dell'adulto. Lo scopo attuale della umanità, conchiude il nostro geniale filosofo biologo, non è quello di liquidare nel più breve tempo possibile il maggior numero possibile di esistenze, ma è quello di dare a ciascuna di esse le migliori possibilità di bene nascere per bene vivere, allo scopo di realizzare, nel miglior modo, e pienamente, le ragioni della sua mirabile avventura umana.

4. Non è facile e non è nemmeno possibile o raccomandabile, fare un breve riassunto di questa bella opera, sperimentale ed in pari tempo clinica, di MARINESCO e KREINDLER, sui riflessi condizionali, considerati come sintomi di reazioni psichiche e somatopsichiche a determinate stimolazioni esterne, e come esponenti necessarii e biologici di determinate attività della cerebrazione; attività che si riflettono su tutto il contegno (behavior) dell'uomo, dalla infanzia fino alla sua ultima vecchiaia. I riflessi condizionali costituiscono dei complessi energetici regolati da leggi bene precisate ed incanalati verso precise modalità di azione, complessa, generalmente; intricata, non di rado; ma tale da dirigere la analisi dei fenomeni psichici sopra una via completamente nuova, fecondissima, e sopratutto biologica, a dispetto di tutti gli spiritualismi dogmatici e ciechi e senza detrimento alcuno della metafisica dello spirito; che è immortale e divino, ma che a torto si vuole identificare con ogni suo prodotto fisico ed ultrafisico. A parte ciò, noi vogliamo segnalare che la bella opera del venerando neurologo romeno e del suo dotto assistente, dedicata meritoriamente a PAVLOW, allora ancora vivente, (eravamo nel 1935), si compone di tre parti organiche. La prima, necessariamente fisiologica, verte sul metodo di generazione dei riflessi condizionali, e sulle loro leggi fondamentali (la bipolarità energetica irreducibile: eccitazione-inibizione); sulla irradiazione e concentrazione degli stimoli; sulla sinapsi neuronica, sulla cronassia. La seconda studia la organizzazione dei riflessi nel bambino, assai simile a quella dell'animale da esperimento: le loro diversità nel bambino normale e nel deficiente ed i rapporti della reflessologia condizionale con la educazione. La terza parte comprende la reflessologia applicata ai problemi clinici della età umana, specie della vecchiaia, delle neurosi (si notino le ultime interessantissime ricerche di PAVLOW sulle neurosi sperimentali del cane e le idee del sommo maestro scomparso su queste e sulle psicosi); delle psicosi (dalla paralisi generale alle schizofrenie ed alle epilessie); delle afasie ed infine delle alterazioni neurofunzionali emotive della pronuncia, cioè della blesità e della balbuzie. Molti autori hanno affermato che la reflessologia condizionale è già oggi la base indispensabile della psicopatologia generale delle neuropsicosi, non meno che della psicologia complessuale umana: noi ne siamo già da molti anni persuasi e ne attendiamo bentosto i frutti. Saranno molti, se pur faticosi; ma riveleranno infinite novità psicologiche, vale a dire fondamentalmente e indispensabilmente biologiche. Dico biologiche, perchè psicologia è biologia, e non può essere altro che biologia; sia essa psicologia animale sia essa psicologia umana; quasi che l'uomo non fosse un animale ed un animale non possedesse reazioni affettive ed intellettive bene precise, stabili, complete, se pure, in confronto di quelle umane, limitate nella espressione fonica, ed escluse da quella verbale propriamente detta.

55-64 — 1. SCHALLE, A. - *Die Kneipp-Kur* - Knorr und Hirt, München, 1935. — 2. WILDEMAN - *A propos de médicaments indigènes congolais* - Hayez, Bruxelles, 1935. — 3. FRITSCH UND SCHUBART - *Einführung in die Kurzwellentherapie* - Urban und Schwarzenberg, Berlin, 1935. — 4. MATTIROLO - *Terapia delle malattie nervose* - Accame, Torino, 1935. — 5. WESTON e LEVINE - *Carta delle Vitamine* - Istituto Nazionale Medico Farmacologico Serono, Roma, 1935. — 6. LUMIÈRE, AUGUSTE - *La granulothérapie* - 1935. — 7. RIBADEAU DUMAS ET LATASTE - *Les nourrissons débiles et prématurés* - 1935. — 8. DELHERME ET BEAU - *La radiothérapie des syndromes organo-végétatives* - 1935. — 9. RATHERY - *Maladies de la nutrition* - 1936. — 10. RAVINA - *L'année thérapeutique* (1935) - Masson, Paris, 1936.

1. Sebastiano Kneipp fu un bravo sacerdote germanico, nato nel piccolo paese di Stephansried nella Algovia bavarese, e morto di cancro nel 1897 a Wörichshofen, dove aveva creata la sua cura naturalistica, con un successo strepitoso, ma realmente meritato. KNEIPP ha avuto il merito di rimettere in onore e diffondere la terapia dei mezzi fisici e naturali (acqua, sole, luce, aria dei campi e dei monti), in un tempo in cui la medicina chimica sintetica invadeva paurosamente tutto il dominio della terapia delle malattie interne, sostituendosi in modo quasi integrale alla natura ed alla plurimillenaria esperienza della medicina galenica. SCHALLE, direttore dello stesso stabilimento sanitario di Wörichshofen, creato da Kneipp (e di cui alcunchè di analogo abbiamo noi in Italia a Bressanone, se non ci tradisce la memoria), rievoca la grande figura dell'onesto sacerdote: la modalità di applicazione della cura alla Kneipp: la sua importanza nelle malattie nervose del ricambio, nelle cardiopatie e nelle malattie ginecologiche, nelle malattie dei bambini. Come si sa, al trattamento puramente fisico-medicamentoso, KNEIPP aggiunge un trattamento dietetico, basato fondamentalmente sui cibi crudi e sulla ingestione di grandi quantità di erbaggi. Aria, luce, acqua, dieta vegetariana, vita ed esercizio fisico dell'uomo sano e malato; ecco il fondamento della cura di Kneipp, che SCHALLE illustra e documenta magistralmente.

2. Molti, e non tutti ancora bene identificati, sono i medicamenti vegetali che vengono usati dalle popolazioni indigene del Congo belga per curare empiricamente le malattie dominanti; cioè le epidemie di vaiuolo e di malattia del sonno, la lebbra, le affezioni polmonari, cutanee ed accidentali. Naturalmente, nomi e medicamenti variano da regione a regione: ma essi derivano da piante medicinali, che possono venire coltivate anche industrialmente e da cui possono venire isolati i principii terapeutici (alcaloidi). Questa preziosa monografia si occupa precisamente di descrivere ed analizzare i varı medicinali indigeni usati nelle malattie e ci offre infinite interessantissime notizie. Così la epilessia, detta « niangui » è curata con certe medicine dette « lubota », o « mbotu », o « bokonghe », che sembrano essere dovute alla « Milletia versicolor » di WARLW, una pianta da cui sono estraibili delle saponine e dei glucosidi: la blenorragia viene curata con estratti di una stricnacea, detti dai neri « Kazu » e che contengono un veleno atto ad evvelenare le freccie e gli uomini; nelle ordalie o negli avvelenamenti violenti: la lebbra è curata con strofinazioni di vari miscugli detti « Matsusu », « susu », fatti con il succo di una labiatacea detta ocimum gratissimum e con le sue varietà, dotata di proprietà antielmintiche ed antispasmodiche. E così via.

3. Fondamenti fisici, tecnica, indicazioni cliniche della terapia a onde corte, di cui il maggiore esponente è la diatermia, con tutte le sue ormai molteplici e talora efficacissime varietà istrumentali: a onde ultracorte, con lunghezza d'onda inferiore a 10 m.: a onde corte per la elettropiressia (febbre artificiale) con onde da 12 a 25 m. (apparati a tubi): a onde da 6 a 30 m. per la diatermia (con apparati a scintilla). Sono esposti così i risultati più sicuri ottenuti fino ad oggi nel trattamento delle varie affezioni otorinologiche, oculari, dentarie, ginecologiche, urologiche (prostata), dermatitiche: per conchiudere infine sui criterii fondamentali del dosaggio, della azione biologica delle onde corte sull'organismo e sul processo morboso, sui risultati della elettropiressia: che se sono lusinghieri nella tecnica chirurgica, non lo sono altrettanto nella cura della neurolues, per quanto noi possiamo affermare. Un selezionato notiziario bibliografico dei più im-

portanti lavori pubblicati dal 1928 al 1935 sulle onde corte nella terapia umana chiude il manuale, ottimo sotto ogni rapporto.

4. Prezioso manuale di terapia delle malattie nervose, adatto particolarmente ai medici generici ed ai psichiatri, i quali non abbiano modo di conoscere molte neuropatie rare a trattarsi nella pratica ospedaliera psichiatrica o medica generale, ma non perciò meno suscettibili, se non di guarigione, almeno di miglioramento: quali le infinite miopatie neurogene o miogene, le varie paralisi centrali od infettive, le neoplasie, le miotonie, le varie angiodistonie e trofoneurosi.

5. L'Istituto Medico Nazionale Farmacologico di Roma, impresa industriale, ha tuttavia il merito, sia pure a scopo reclamistico, di donare al medico generico questa bella tavola delle vitamine, di WESTON e LEVINE, nella quale sono enumerate le sei vitamine fondamentali (antixeroftalmica, antiberiberica, antiscorbutica, antirachitica, antisterile, antipellagrosa, contrassegnate rispettivamente dalle lettere A; B; C; D; E; G;), unitamente alle loro proprietà, ed al loro meccanismo d'azione sperimentale e terapeutico, sugli animali e sull'uomo.

6. Lumière, industriale e scienziato insigne, propugna l'uso della sospensione del carbone vegetale a granuli finissimi, come antiinfettivo ed iperleucocitogeno, vale a dire come mezzo immunizzante aspecifico, di estrema innocuità e di massima efficacia: e sembra che la esperienza che di esso si sta facendo, per quanto ancora modesta, non deluda le speranze che su essa si possono fondare.

7. Quando si pensa che oltre un terzo dei nati in una Maternità pubblica di Parigi nasce di peso inferiore ai 3000 grammi, e che oltre a questo spesso la alimentazione di questi debili o dei prematuri, non corrisponde alle urgenti loro necessità, portando come conseguenza una mortalità impressionante, non si troverà immotivato il bisogno di prevenire medici e famiglie sui pericoli di tale statistica e sulla necessità di provvedere al riparo dalla enorme mortalità denunciata. A tali obbiettivi risponde la piccola ma sostanziale opera di RIBADEAU-DUMAS e di LATASTE, che espone la etiologia della inferiorità ponderale dei neonati a termine o prematuri; la alimentazione naturale del prematuro, il suo reale bisogno nutritivo, la realizzazione pratica della sua alimentazione razionale e di ricupero, l'avvenire di questi bambini « deboli » e bisognosi di particolare premura assistenziale e trofica.

8. Nel trattamento delle infinite affezioni organovegetative di dominio del simpatico, dalle più svariate dermatosi alle sindromi cardiovascolari; dalle turbe nervose periferiche e centrali alle endocrinopatie; dai disturbi del metabolismo a quelli respiratorii, digestivi, infiammatorii, la radioterapia sola od unita alla elettroterapia può compiere veri miracoli, ed ottenere, nei casi meno favorevoli, utili e tangibili remissioni. Tale metodica terapeutica viene largamente esposta nei suoi fondamentali fisico-dottrinali e pratici da DELHERM e BEAU, in questo manuale pratico e preciso, dove tutti troveranno qualche ottima mise à point di molti e non comuni problemi terapeutici clinici generali e neurologici.

9. « Un fatto capitale sgorga dallo studio delle malattie della nutrizione; ed è quello della interdipendenza dei diversi fattori condizionali del metabolismo normale. Si può descrivere un certo numero di sindromi dovute più particolarmente all'alterazione dei fattori fondamentali della razione alimentare, cioè dei protidi, lipidi, glucidi; oppure dell'una o l'altra delle vitamine; oppure dell'uno o dell'altro degli elementi minerali: ma questa distinzione è ancora troppo artificiale. Si deve tenere conto che tutti gli elementi della razione alimentare sono solidali fra loro e che è tutto l'insieme del metabolismo che viene alterato in ciascuna di queste sindromi. Perciò, a mantenere normale il metabolismo, è sempre necessario che una certa armonia ed un certo equilibrio sussistano oppure si creino fra questi tre grandi gruppi di elementi ». Comunque, le sindromi fondamentali delle malattie della nutrizione sono le seguenti: Inanizione e sopraalimentazione. Anomalie di ricambio dei protidi (gotta, ecc.), dei lipidi (obesità, ecc.), dei glucidi (diabeti, ipoglicemie, policorie, cioè sindromi accessorie). Avitaminosi. Carenze saline. Stati diatesici.

10. Anche nel 1935, Ravina, in questa sua utile rivista d'insieme, scopre delle novità terapeutiche interessanti. Nella cirrosi, si preconizza il vino di cipolle: chi ha ripugnanza per questa preparazione, ne può fare un'altra, sempre di cipolle, al latte ed al miele. Il colpo di calore si cura con la semplice acqua sa-

lata in soluzione acquosa (un grande bicchiere di una soluzione empirica)! La difterite si vorrebbe debellare con una unica iniezione massiva di siero antidifterico. I preparati di oro si applicano sempre in più larga scala, come ad esempio nelle infezioni streptococciche. La istidina apre una via promettente nel trattamento medicamentoso dell'ulcera gastrica e duodenale. Il glucosio avrebbe un'azione sensibilissima sui processi infettivi dei bambini; e la follicolina sarebbe estremamente attiva sulla malattia cistica di RÉCLUS, cioè sulla mammite sclerocistica nella donna, che dipenderebbe da una iperfunzione del corpo luteo. Infine anche i veleni vengono alla ribalta, specie nel trattamento dei neoplasmi maligni, delle emorragie, delle affezioni reumatiche: mentre, a sua volta, Sergent avrebbe scoperto che la semplice iniezione preventiva di siero fisiologico, conferisce all'organismo un potere immunizzante antiofidico, che merita di venire segnalato e studiato su più larga scala. Come antiedematosi e ricostituenti dell'equilibrio umorale, infine, sembrano particolarmente indicati dei composti ferrico-vitaminici (ferriscorbone, acido ascorbico), nel trattamento delle adenopatie, dei cancri della lingua e dell'amigdala, delle eritrodermie, e via dicendo.

65-72. — 1. LORENZONA - *Alimenti, legislazione e cenni chimici* - Edizioni SAVIT, Vercelli, 1935. — 2. VOGEL, M. - *Biologisch-medizinisches Taschenbuch*, 1936 - Hippokrates Verlag, Stuttgart, 1936. — 3-8. DIWOK - *Körperbau und Lebensvorgänge des Menschen*. — 4. LUTSCH - *Gesunde Zähne*. — 5. SILBERKUHL - *Wie pflege ich Kranke?* — 6. KECK - *Wasser-Rettung*. — 7. DIWOK - *Richtig Helfen bei Unfällen und plötzlichen Erkrankungen*. — 8. MARLOTH - *Notverbände und ihre Technik* - Alwi Fröhlich, Leipzig, 1935.

1. Questo manuale di analisi bromatologica e di legislazione su gli alimenti, è scritto per i magistrati, per gli avvocati, per gli ufficiali sanitarii e per i vigili sanitarii. A mio avviso, riesce utilissimo anche per tutti i medici ospedalieri, ai quali non di rado incombe l'obbligo di controllare la alimentazione dei loro malati, fino dalle fonti. LORENZONA ci insegna quali sono i metodi più comuni e sicuri di identificazione di un alimento, genuino od adulterato: quali sono le composizioni o miscele ammesse od escluse dalla legge; come è organizzato in Italia il servizio di vigilanza igienico-sanitaria sul commercio e sulla preparazione delle sostanze alimentari, quali i regimi degli alcools, delle marmellate e sciroppi, quali le sofisticazioni più comuni, quali le determinazioni più importanti ad eseguirsi sul pane e sulla pasta, sui condimenti e sulle droghe. Insomma, un manuale estremamente pratico e raccomandabile.

2. Il manuale di MARTIN è un grosso prontuario medico generale, che in piccolo volume contiene una somma enorme di nozioni: dalla nuova legislazione raziale e demografica germanica, ai principii scientifici della medicina biologica: dalla diagnostica generale della salute e della malattia, alle nozioni fondamentali della alimentazione in regime sano e malato: dai metodi di laboratorio più necessarii a conoscersi ed a praticarsi dal medico pratico, alla materia medica, alla climatoterapia, alla psichiatria. Una piccola appendice al libro è costituita da quattro fascicoli di annotazioni che il medico adopera per la registrazione dei proprii affari professionali.

3-8. Sei piccoli manuali di medicina e di pronto soccorso, estremamente utili per ogni persona che si trovi nelle industrie, per ogni capo di casa che abbia figli piccoli, per tutti coloro per i quali la vita sia un dovere sociale oltre che individuale. DIWOK espone brevemente i fondamenti della costituzione umana (3) e dei metodi del pronto soccorso in casi di infortunio e di malattie improvvise (7): LUTSCH insegna come si mantengono i denti sani e si curano i malati (4): KECK come si salvano gli annegati (6): SILBERKUHL quali sono le cure generali da dare ai malati a letto, affetti da malattie mediche e chirurgiche (5): MARLOTH, infine, insegna la tecnica elementare delle fasciature, con chiarezza e raro senso pratico (8). I Manualetti sono senza pretesa, ma sono pienamente rispondenti allo scopo e rigorosamente scientifici e pratici ad un tempo.

II. — PSICHIATRIA E PSICOPATOLOGIA GENERALE. IGIENE MENTALE. EUGENETICA. MEDICINA LEGALE. BIOLOGIA CRIMINALE. ASSISTENZA E MEDICINA SOCIALE. DEMOGRAFIA.

73-79. — 1. MÜLLER, M. - *Prognose und Therapie der Geisteskrankheiten* - Thieme, Leipzig, 1936. — 2. REITER UND JACOBSEN - *Pellagroide Dermatosen an Geisteskrankheiten* - Levin and Munksgaard, Kopenhagen, 1935. — 3. MENNINGER-LERCHENTHAL - *Das Truggebilde der eigenen Gestalt* - Karger, Berlin, 1935. — 4. WEILER, K. - *Nervöse und seelische Störungen bei Teilnehmern am Weltkriege, ihre ärztliche und rechtliche Beurteilung* - Thieme, Leipzig, 1935. — 5. SAKEL, M. - *Neue Behandlungsmethode der Schizophrenie* - Perles, Wien, 1935. — 6. BRAATÖY, TRYGVE - *Männer zwischen 15 und 24 Jahren* - Fabritius und Sönner, Oslo, 1934. — 7. PASCAL, CONSTANCE - *Chagrins d'amour et psychoses* - Doin, Paris, 1935.

1. Gli argomenti di questa monografia sono oggi più che mai di interesse clinico scientifico e sociale. Occorre bene conoscere la prognosi delle malattie mentali, per le conseguenze economiche e famigliari derivanti dall'onere di un alienato: conviene bene conoscere tutto ciò che finora si è fatto in materia di terapia delle psicosi, perchè è tempo di sfatare uno dei più gravi pregiudizii che ancora affliggono i profani e gli amministratori dei pubblici ospedali mentali; che cioè le malattie mentali non siano curabili con le medicine e con i medicamenti. Le malattie mentali sono malattie di uno o più organi, come tutte le altre, e perciò sono curabili come tutte le altre malattie degli altri organi. Naturalmente, altro è curare altro è guarire: ma è proprio « curando » le malattie, che si arriva a « guarirle ». La bella monografia, di Max Müller, se non ha nulla di particolarmente originale, ha tuttavia il merito di esporre con grande completezza e chiarezza tutti i metodi terapeutici oggi messi a disposizione della psichiatria e della psicoterapia: metodi fisici e climatici; metodi psicologici individuali e collettivi (lavoro, musica, ginnastiche, ecc.); metodi speciali per i gruppi delle schizofrenie, delle distimie, delle psicosi luetiche, epilettiche, neurotossiche. Ai dieci capitoli costituenti la monografia sono aggiunte alcune poche ma scelte indicazioni bibliografiche, nelle quali tuttavia troppo sono dimenticate quelle che appartengono alla produzione scientifica italiana, che pure ha offerto ed offre notevoli contributi allo studio della prognosi e della terapia delle psicosi e delle psiconeurosi umane.

2. Ricerche sulle dermatosi pellagroidi negli alienati dell'ospedale di San Giovanni II (Danimarca), popolato da circa 1000 ricoverati, con speciale riguardo ai dementi precoci, che secondo le statistiche degli AA. ammonterebbero al 60 % dei ricoverati stessi (!! povera diagnostica psichiatrica, dove vai a finire!!). Gli AA., hanno trovato in questa popolazione, 182 soggetti affetti da dermatosi pellagroidi, cioè quasi il 20 %!! (esattamente 182 su 955 abitanti ospedalieri, cioè il 19,3): e nelle seguenti proporzioni rispetto alle varie forme cliniche: negli encefalitici il 60 %; negli schizofrenici il 21,4 %; nei maniacodepressivi l'8,6 %: ed in quest'ultima misura nei rimanenti gruppi di alienati, cioè alcoolisti, senili, paralitici, psicopatici, epilettici. E' strano che un così enorme numero di casi di affezioni pellagroidi, capaci, come riconoscono gli AA. e come del resto si sapeva già da secoli, di imprimere alle varie forme cliniche basali un loro particolare carattere sintomatico, siano ancora reperibili in Danimarca, ove la vita alimentare è comoda e ricca, anche nell'Ospedale di San Giovanni; e riteniamo che la vera causa di questo reperto possa dipendere da carenze alimentari particolari non ancora individuate in quella popolazione ospedaliera. La pellagra, in condizioni normali di vita, nelle grandi comunità ospedaliere ed istituzionali, è completamente scomparsa in Italia ed altrove; è strano che essa abbia, ancora, in Danimarca e proprio in un grosso ospedale mentale, un focolaio così esteso e, a quanto pare, cronico.

3. La illusione autoscopica, cioè la rappresentazione allucinatoria di un « sosia » di sè stessi, è un sintomo psicosensoriale non raro a verificarsi specialmente negli epilettici e nei cerebrolesi, cioè in soggetti nei quali una lesione, originariamente forse bene localizzata, ha portato tuttavia una alterazione secondaria cronica di tutta la funzionalità psicosensoriale della corticalità. Questa è anche la conclusione della pregevole monografia di MENNINGER-LERCHENTHAL, che studia lo « schema somatico » (Körperschema) cioè la rappresentazione individuale del proprio somatismo nei soggetti sani, nei vari stati di completa o non completa capacità di rappresentazione cosciente: le varie sorgenti di defigurazione e deformazione di questa rappresentazione negli stati patematici, nelle algie, nelle psiconeurosi, nelle psicosi vere e proprie come pure nelle encefalopatie infettive o tossiche esogene: infine i momenti psicologici individuali determinanti (psicodinamica, ecc.); le basi anatomiche di localizzazione delle impressioni cenestesiche, motorie, engrammiche, infine i rapporti fra illusione autoscopica ed allucinazione. Conclusione: la illusione autoscopica della propria persona somatica assume, caso per caso, tutti i caratteri engrammici ed ejettivi della illusione ed allucinazione sensoriale derivante da stimolazioni più o meno diffuse e localizzate delle varie zone ideomotrici e ideoaffettive della corteccia: lobulo parietale superiore ed inferiore, regione interparietale con fibre del corpo calloso, porzioni marginali del lobo parietale e lobo temporale.

4. Le conclusioni di questa monografia coscienziosa e riccamente documentata, sono quelle già note in materia di psicosi e neurosi belliche. E cioè, che l'influenza della guerra sullo sviluppo di disturbi nervosi e psichici non ha affatto quella importanza che empiricamente sembrerebbe doversi ad essa attribuire ». Le enormi esigenze somatiche e psichiche della guerra non hanno affatto aumentato il numero dei psicopatici e nemmeno create nuove forme psicopatiche da guerra: le necessità del servizio militare bellico non possono in alcun modo essere ritenute come « causa » di psicosi o neurosi bellica, ma invece come « concausa » cioè come « elemento » capace di « peggiorare » condizioni psicopatiche o neuropatiche preesistenti o latenti. La monografia di Weiler studia un ricco materiale di psicosi schizofreniche, distimiche, epilettiche, luetiche, organiche (sclerosi multiple, encefaliti epidemiche, siringomielie), mielopatie ed encefalopatie traumatiche, in soggetti che avevano preso parte alla grande guerra del 1914-18 e che ne avevano risentite le conseguenze patologiche nel dopoguerra (per la prima parte di quest'opera, vedi Archivio, p. 69, n. 58, 1934. XV.).

5. Il nuovo metodo di terapia della schizofrenia è la insulinizzazione, fino allo stato comatoso, dell'ebefrenico o del catatonico. Metodo che dà certamente dei risultati risolutivi di stati negativistici e catatonici, sitofobi e mutacisti, ma che richiede una rigorosissima sorveglianza clinica e di laboratorio, una possibilità di pronti, esatti e numerosi controlli biochimici delle orine e del sangue (tasso glicemico), una disponibilità di personale più facilmente ritrovabile in una clinica anzichè in un ospedale psichiatrico, fatte naturalmente le debite eccezioni. L'uso di questo metodo, come l'altro, più recente ancora, della creazione artificiale di attacchi epilettici, col mezzo di iniezione di soluzione artificiale di attacchi epilettici, col mezzo di iniezione di soluzioni di sostanze epilettogene, per guarire la schizofrenia, dimostra purtroppo come in questo campo noi siamo ancora alle ipotesi più empiriche. E' sperabile che, arrivati a scoprire la vera causa delle schizofrenie (encefaliti secondarie?) si possa inaugurare una terapia causale vera e propria di questa forme mentali, così enormemente numerose e così distruttive della personalità mentale e sociale.

6. Studio clinico, demografico e statistico di grande interesse, che riguarda specialmente la popolazione schizofrenica dei manicomi norvegesi, ma che si riferisce anche alle statistiche mediche di altri paesi (Stati Uniti, Canadà, Svizzera, Württemberg, ecc.), e che si propone di risolvere i due seguenti quesiti, che sgorgano dalla prima ed immediata analisi delle dette statistiche: 1. *Quale è la causa condizionale del fatto che la schizofrenia colpisce con tanta decisa prefeferenza i maschi, nell'età dai venti ai trent'anni?* 2. *Perchè le femmine vengono colpite più tardi e con minore frequenza?* Domande alle quali, dopo una lunga elaborazione comparata delle cause di mortalità e morbilità, ambientali e genetiche, l'A. risponde, piuttosto vagamente, che i due momenti morbigeni della

schizofrenia sono la determinante ereditaria e quella ambientale; cioè il fattore biologico ed il fattore sociale, che, per chiare ragioni, tendono a colpire di preferenza i maschi, specie dopo il 15° anno di età.

7. Delizioso libretto, di una medichessa psichiatra bene « qualifiée », come dicono i francesi, per scrivere in materia di psicosi emotive, sia perchè donna, sia perchè curatrice della mente ammalata. Nautralmente, lo schematismo clinico, così caro ai francesi, e per il quale la Pascal divide i mali d'amore in due categorie; quelli per insoddisfazione erotica reale (psicosi da sensibilizzazione) e quelli per disillusione amorosa (psychoses de désensibilisation) è tutt'altro che accettabile: ma se si tiene conto che la Pascal ha fatto certamente un'opera più d'arte che non di scienza e più di psicologia affettiva, che non di vera e propria psicopatologia generale o di psicoanalisi (come lo avrebbe richiesto ad altissima voce l'argomento) si potrà volentieri accedere a molte delle idee espresse dalla Pascal con l'aiuto di una dottrina psichiatrica consumata e di una sensibilità sentimentale bene adatta alla donna di studio e di pensiero. Certo, quando la Pascal sostiene che la psicosi a forme deliranti ed a contenuto erotico non apparisce come un paradiso artificiale, e che essa non è « il trionfo della libido, ma la sua disfatta », quasi a distruggere con una discreta allusione tutta la concezione psicoanalitica della libido, mi pare che ella affermi un paradosso discretamente ardito, ed in ogni caso metta in bocca a Freud ciò che Freud non ha mai pensato nè detto.

80-83. — 1. Loureiro, J. A. - *L'ivresse (physiologie de l'aliment excitant)* - Hermann, Paris, 1935. — 2. Tandler und Kraus - *Die Sozialbilanz der Alkoholikerfamilie* - Gerold, Wien, 1936. — 3. Bernhard und Goldberg - *Aufnahme und Verbrennung des Alkohols bei Alkoholisten* - Acta Medica Scandinavica's Förlag, Stockholm, 1935. — 4. Bickel, A. - *Biologische Wirkungen des Alkohols auf dem Stoffwechsel* - Thieme, Leipzig, 1936.

1. Monografia estremamente interessante ma altrettanto paradossale. Loureiro vorrebbe dimostrare « quanto l'uso degli eccitanti sia stato intimamente legato allo sviluppo del sistema nervoso dell'uomo e quale posto importante prendano nella fisiologia umana le molteplici varietà della ebrezza ». Egli avrebbe così dimostrato « perchè non si possa impunemente cercare di svezzare l'uomo da questa forma di felicità ». Evidentemente, Loureiro confonde il sistema nervoso dell'uomo con la evoluzione sociale dell'uomo. Ciò posto, se il principio pseudobiologico e pseudofisiologico che informa la pur bella monografia di Loureiro cade di peso, rimane però intatto l'interesse filosofico-etico che essa desta nel lettore.

2. Gli AA. distinguono due categorie di bevitori: i tossicomani dell'alcool veri e proprii (Süchtigen) ed i forti bevitori non tossicomani (Trinkgeniesser) e studiano i danni dell'alcoolismo su 1200 famiglie sia dei primi che dei secondi, dal punto di vista della ereditarietà, della terapia e della profilassi. Naturalmente, la profilassi e la terapia raccolgono i maggiori risultati nei soggetti della seconda categoria: ma è sopratutto la multiforme attività dello Stato e della iniziativa privata quella che può far sperare in una trasformazione morale dei tossicomani ed in una riduzione definitiva dei danni genealogici, sociali, economici da loro provocati. Il proibizionismo è inefficace, ciò che è stato ormai definitivamente dimostrato: mentre la lotta contro l'alcool, in quanto lotta contro una tossicomania e contro la smoderatezza, richiede forme e direttive molteplici e multiformi. A queste va diretta tutta la attività dei dirigenti politici, degli educatori e dei ricercatori della scienza. Gli AA. studiano molto dettagliatamente la famiglia degli alcoolisti in quanto unità sociale e biologica, e sopratutto nelle persone del padre alcoolista e della madre, sua compagna forzosa oppure talora consenziente.

3. Interessanti ricerche sulla rapidità di assorbimento dell'alcool nel sangue e sulla rapidità della combustione istologica dell'alcool stesso, in alcoolisti ed in soggetti normali. Gli AA. hanno studiato la curva dell'alcool nel sangue, somministrando l'alcool per os, in dose da mezzo a tre quarti di grammo per kilo di peso, in 18 alcoolisti cronici maschi ed in una alcoolista cronica donna; oltre che su 6 astemi normali e su sè stessi. Le conclusioni sono le seguenti. La rapi-

dità di combustione dell'alcool nel sangue è, praticamente, identica negli alcoolisti e negli astemii. Identica è pure la distribuzione dell'alcool nei vari tessuti. La combustione dell'alcool nel corpo è pure identica. Il massimo di assorbimento sembra realizzarsi con una certa maggiore rapidità negli alcoolisti anzichè negli astemii. Poichè la curva dell'alcool nel sangue degli alcoolisti cronici è pressochè identica di quella degli astemii, non è possibile, sulla base di singole curve alcoolematiche, istituire una diagnosi di alcoolismo cronico. L'alcool nel sangue è stato studiato col micrometodo di WIDMARK, oggidì dominante.

4. Risultati delle ricerche eseguite dall'A. e suoi collaboratori nel laboratorio di Fisiologia Patologica da lui diretto nella Università di Berlino col micrometodo di WIDMARK. E' studiata l'azione dell'alcool sullo scambio gassoso polmonare, sul processo generale di ossidazione durante il lavoro muscolare. E studiato pure il tasso alcool-ematico in relazione alla ebrezza alcoolica. Viene infine trattato il metodo terapeutico all'insulina contro la intossicazione alcoolica e la sua azione di blocco sulle cellule cerebrali, in rapporto alla glicemia normale e patologica ed alla azione antitossica esercitata dalla insulina stessa sulla intossicazione alcoolica, almeno su gli animali da esperimento, pur non esercitando essa alcuna diretta azione sul tasso alcoolico del sangue. Conchiude l'A. che la quantità del contenuto alcoolico del sangue non è sufficiente per sè sola a rivelare la intensità delle alterazioni del sistema nervoso dell'intossicato alcoolico in un dato momento di esame; mentre che il trattamento insulinico nella intossicazione alcoolica umana merita di venire studiato ed applicato nella pratica psichiatrica e medica.

84-86. — 1. LOHMANN, Fr. W. - *Gesundheitliche Schädigungen durch den Automobilverkehr und deren Verhütung* - 1935. — 2. LORENTZ, Fr. - *Medizin und Wirklichkeit* - 1935. — 3. HETZER, H. u. ZELLER, W. - *Psychologische Begutachtungen bei den konstitutionsmedizinischen Untersuchungen des Jugendarztes* - Schoetz, Berlin, 1936.

1. Accanto ai grandi vantaggi portati alla civiltà dall'automobile, ci sono anche gli enormi pericoli dovuti alla sua stessa rapidità di corsa; pericoli di cui sono causa determinante, in varie proporzioni, uomini e veicoli, pedoni e strade, sorveglianza stradale insufficiente o difettosa. Una delle più frequenti cause degli infortunii automobilistici è data dalla insufficienza fisica o psichica, costituzionale od occasionale dei conducenti gli automobili — in Russia vennero perfino giustiziati due conducenti rei di avere occasionato un disastro automobilistico in stato di ubbriachezza —, i quali sono responsabili nel 70 % dei casi, secondo le statistiche germaniche del 1930-31: altra causa di infortunio è data dai passanti stessi (Fussgänger) che figurano per un buon 21 %. Anche gli infortunii da auto sono talora caratteristici; così si osservarono caratteristiche lesioni toraciche e mediastiniche degli chauffeurs (perchè seduti al volante), mentre si osservarono lesioni relativamente meno violente nelle persone sedute negli automobili chiusi, anzichè in quelle sedute in automobili aperti. Dolorosa e strana è la percentuale relativamente alta dei bambini uccisi negli infortunii automobilistici (13 %): mentre enorme è la sproporzione fra i morti di sesso maschile (76,5 %) in confronto di quelli di sesso femminile (23,5)%. Per quanto riguarda la età, il 63 % dei morti da infortunio automobilistico era di età adulta (erwebstätiges Alter), ciò che è facilmente spiegabile.

2. L'idea direttrice di questa bella mongrafia è quella che domina il misticismo nazista: la restituzione della idealità e della dignità come obbietto delle aspirazioni individuali e nazionali, in confronto del materialismo sia storico che morale che aveva dominato al tempo della simbiosi capitalistico-socalista del prima e dopoguerra. Non più « seelenlose Wissenschaft » (letteralmente: scienza priva di anima, cioè materialistica); non più « crisi attorno ai problemi della realtà », identificata meschinamente nell'ambito delle « physikà » aristoteliche, non più formole diagnostiche scolastiche o fredde: ma profondo senso della vita, punto di partenza « metafisico » nelle concezione sia della malattia che della vita: fiducia e confidenza fra la scienza e la fede della solidarietà umana: in una parola « restituzione » alla medicina del suo fondamentale attributo (ippocratico, intendiamoci bene, non certo scoperto dal nazismo): quello di essere *un'arte*, vale

a dire una missione di bellezza e di bontà. Anche Mastro Ippocrate, (dopo il buon vecchio Dio, oggidì piuttosto declassato dal nazismo), diviene germanico, cioè « ariano ». Congratulazioni.

3. Ottime e pratiche norme di condotta psicologica dettate per il medico scolastico, specie delle scuole elementari; secondo le quali, assai giustamente, occorre che il bambino non venga giudicato o studiato come un oggetto qualunque, di cui si debbano catalogare le qualità ed i difetti nel « Fragebogen » (quaderno tipologico psicologico): ma come una individualità dotata di una propria sagoma costituzionalistica psicosomatica, che si deve studiare, dal medico, totalitariamente, individualisticamente, con anima di ricercatore e non di impiegato. Eccellenti idee, giuste e sempre vere.

87-90. — 1. Karpman, Ben - *Case studies in the psychopathology of crime* - The Mental Science Publ. Co. New York, 1935. 2 vol. — 2. Karpman, Ben - *The individual criminal, studies in the psychogenetics of crime* - The Mental Science Publ. Co. New York, 1935. — 3. Kinberg, Olof - *Basic problems of criminology* - Levin and Munksgaard, Copenhagen, 1935. — 4. von Baeyer, W. - *Zur Genealogie psychopathischer Schwindler und Lügner* - Thieme, Leipzig, 1935.

1-2. Cinque monografie o, per meglio dire, patobiografie di criminali, studiate nella anamnesi famigliare e sociale, nei determinismi del delitto commesso, nella diagnosi e nella psicobiopsia, cioè nel riassunto terminale del profilo psicosomatico. Le conclusioni più importanti dell'opera poderosa di Karpman, di cui la prima qui analizzata, in due volumi, è la edizione completa mentre la seconda invece è la edizione ridotta, in un volume solo, è che la criminalità è spesso il prodotto di fattori psicogeni e traumatogeni tali da avvicinare strettamente detta criminalità alla neurosi conflittuale fra tendenze individuali e rimozioni od ostacoli sociali; e perciò, in determinati casi, e come la neurosi, suscettibile di guarigione. (Criminality may be a neurosis, an expression of conflicting social and antipathic drives. By the same token, if the source of irritation is removed, a restoration to the original should be possible). Si tratta tuttavia di delinquenti effettivamente a fondo psicopatico, sia per costituzione emotiva, sia per debilità mentale, sia per omosessualità neurotica, sia per alcoolismo, sia per diserzione, sia per incapacità volitiva ed instabilità affettiva. Tutte le storie dei pazienti sono dei veri modelli del genere (vedansi le tavole degli attacchi narcolessici del caso V°): esse dimostrano come si possa e debba creare una psicopatografia di un delinquente o di un neurotico, allorchè si tratti di decidere sulla sua sorte, cioè di sottrarlo temporaneamente alla società internandolo in un ospedale psichiatrico ed assolvendolo dalla infamia del carcere e della condanna penale. Di particolare interesse psicologico e psicoanalitico sono le discussioni dottrinali sul meccanismo del delitto dei singoli casi studiati da Karpman e sulla esatta diagnosi della personalità del colpevole.

3. L'impostazione dottrinale del problema del delitto è stabilita da Kinberg sotto un punto di vista storico, giuridico, biologico e procedurale: ma lo conduce alla conclusione, a lui apparsa solo dopo lunga e fondata pratica in materia, che il problema giuridico finisce per divenire sempre più un problema medico, cioè biosociologico e biogenealogico e demografico. Come si vede, sotto nuova forma e con nuovi e maggiori elementi biologici, si ritorna sempre ed ancora a Lombroso, cioè alla biopatologia del delitto e non alla « giurisprudenza » del delitto, che ne è soltanto la parte più variabile, contingente e mutabile a seconda della mentalità raziale, nazionale, storica e locale. Ciò permesso, Kinberg studia il delitto come un fenomeno di « anomalia » e di « caratterologia » sociale: ricerca fino dalla giurisprudenza romana le causali mentali del delitto: i caratteri condizionali della imputabilità fino dall'epoca dela Grecia; i problemi della «volontà e della libertà degli atti », come si dice attualmente: gli orientamenti moderni della scuola positiva, creata dagli italiani: le forme e le conseguenze della legislazione: la criminologia scientifica: le causali sociali del delitto e l'opera della polizia scientifica: le malattie somatiche in rapporto alle causali del delitto. Questi argomenti occupano la massima parte della trattazione; la quale termina

con la analisi della « imputabilità », con le pratiche dell'interrogatorio da parte di agenti e magistrati particolarmente istruiti; ed infine con la profilassi generale del delitto, sia dal punto di vista della propaganda ed organizzazione sociale, che da quello dello intervento eugenetico medico. Accrescono il valore dell'opera molti contributi personali di casi di criminali ed una vasta e pressochè completa conoscenza della letteratura criminologica dottrinale e storica, dalla antichità fino all'epoca attuale. La scuola italiana, tuttora dominante, è largamente e bene conosciuta e citata, ciò che da un lato lusinga legittimamente l'amor proprio nostro di Italiani, dall'altro costituisce giusto titolo di merito per l'Autore.

4. Ricerche genealogiche e psicopatologiche sui truffatori e sui bugiardi d'abitudine: argomento di vivo interesse, in quanto si riferisce a soggetti generalmente ritenuti sani di mente, ma talora invece ereditarii gravi ed in conseguenza anche neurotici, più che veri criminali. Si tratta di 125 soggetti, studiati in base ai documenti esistenti nelle Cliniche neuropsichiatriche di Heidelberg e di Monaco, e catalogati con le diagnosi di pseudologia fantastica, costituzione psicopatica mitomatica, personalità criminaloide (truffatori) e psicopatica e via dicendo. Baeyer li divide in due gruppi fondamentali; truffatori pseudologici e truffatori non pseudologici ma diversamente psicopatici od altro: e ne studia la genealogia, (genitori, fratrie), il significato psicopatologico dei reperti genealogici ottenuti, il loro significato diagnostico e prognostico. Conclusione. Si tratta di tarati ereditarii: di soggetti incapaci di autoregolazione, a costituzione ciclopatica, senza tuttavia una necessaria eredità specifica.

91-94. — 1. FENTON, N. - *The delinquent boy and the correctional school* - Claremont College Library (California), 1935. — 2. CUELLO CALÒN - *Criminalidad infantil y juvenil* - Bosch, Barcelona, 1934. — 3. COMITÉ POUR LA PROTECTION DE L'ENFANCE - *L'organisation des tribunaux pour enfants et les expériences faites jusqu'à ce jour* - Société des Nations, Genève, 1935. — 4. TRAPHAGEN, W. - *Die ersten Arbeitshäuser und ihre pädagogische Funktion* - Heymann, Berlin, 1935.

1. Le « *Child Guidance Clinics* » e le « *Correctional Schools* » cioè i consultorii ed istituti per la profilassi della criminalità infantile e per lo studio clinico e la protezione sociale dell'infanzia, sono due istituzioni oggidì estremamente diffuse in tutti gli Stati della Unione Nordamericana. La attuale monografia è dovuta a Norman Fenton, direttore dell'Ufficio di Stato della California per le ricerche sulla infanzia (California Bureau of juvenile research) ed è pubblicata dal Consorzio degli Istituti per la protezione della infanzia con sede in Claremont. (Claremont Colleges Guidance Center). Ha per oggetto la analisi psicografica e sociologica di cinquecento ragazzi criminali in rapporto al metodo educativo ed alle ricerche demografiche e sociali fatte nella Scuola di Stato di Whittier, che è uno dei maggiori centri di rieducazione e di preparazione dei giovani delinquenti per il loro risanamento e per il loro ritorno nella vita della comunità sociale ordinaria. Si tratta in sostanza di un *riformatorio, a tipo esclusivo di scuola di avviamento professionale*, dotata di mezzi assai larghi, in campagna, dove i minorenni criminali ritrovano un ambiente *educazionale e non correzionale*. Ed in ciò sta il segreto del metodo e del successo.

2. Bel trattato sulle cause biologiche e sociali della delinquenza minorile, sui moderni orientamenti da parte dello Stato e della Comunità sociale nei riguardi della profilassi e della lotta contro tale delinquenza; sui dati statistici comparati in Europa e negli Stati Uniti d'America; sul trattamento giuridico propriamente detto dei minori criminali, sintetizzato in questo secolo dalla istituzione di una legislazione particolare e di particolari tribunali per i detti minori. Cuello Calòn descrive i metodi usati nei vari Stati; la loro particolare legislazione, le misure protettive contro la delinquenza minorile, consistenti a seconda dei casi, nella detenzione, nella libertà vigilata, nel collocamento famigliare, nella rieducazione morale, intellettuale e sociale dei piccoli minacciati di naufragio. L'A. descrive le varie cennate istituzioni, riferisce la legge spagnuola del 1931 e riporta anche il progetto di legge modello sui tribunali giovanili preparato, negli Stati Uniti, dal « Committee on standard juvenile Court Law », per incarico della « National

Probation Association ». L'A. riferisce anche sette brevi storie biopatografiche di piccoli e piccole delinquenti giovanili spagnuoli, che avrebbero potuto essere più ampiamente sviluppate e commentate.

3. Il Comitato permanente per la protezione della infanzia, che ha sede nella Società delle Nazioni, pubblica i risultati delle esperienze fatte dai vari Stati della Lega in materia di tribunali minorili, ottenuti dalle risposte fatte ai seguenti quesiti: Esistono nello Stato X i tribunali minorili od altre istituzioni analoghe? Quale ne è la organizzazione? Quali le autorità e quali le competenze di queste autorita? Quale è la procedura? Quali i mezzi posti a disposizione della Autorità per applicare la legge relativa? Quali sono stati i risultati fino a oggi ottenuti e quali gli insegnamenti che se ne possono trarre? Hanno risposto 38 Stati della Lega, alcuni dei quali non hanno ancora stabilita una legislazione vera e propria, ma la cui assoluta maggioranza possiede già una legislazione precisa ed è in possesso di una esperienza, per quanto ancora non completa, pure già pienamente soddisfacente. In genere, due risultati sono da tenere in evidenza. Primo: la utilità del metodo: Secondo: la organizzazione degli Istituti per minorili, che, all'ingrosso, sono da per tutto di tre tipi fondamentali: case di correzione e detenzione propriamente dette: istituti di rieducazione specialmente artigiana e professionale: collocamento famigliare o industriale.

4. Storia delle case di lavoro, deputate sopratutto ad eliminare la questua dei vagabondi e di cui creatore, precorritore ed apostolo fu nel 1525 Giovanni Ludovico Vives, celebre umanista, nel suo famoso scritto: « De subventione pauperum sive de humanis necessitatibus ». Traphagen ricostruisce la storia dei fondamentali ideali e sociali delle case di lavoro nella Riforma e nell'Umanismo, l'impulso dato a questo movimento da Lutero e specialmente dalla propaganda e dalla organizzazione di Vives: quindi ricerca la istituzione delle prime case di lavoro fino nell'antichità (se ne ritroverebbero perfino in Atene), in Spagna ed in Italia del Medio Evo, per poi studiare le case di riforma e di lavoro in Olanda alla fine del 1500, quelle nelle città libere germaniche nel 1600 fino ai riformatorii veri e proprii olandesi e germanici dal 1650 in poi. Traphagen analizza in fine di questa sua bella monografia storica di assistenza sociale, i fondamenti giuridici dei riformatorii e delle case di lavoro, ed il principio, oggidì universalmente accettato, che consacra la sostituzione della pena detentiva con il metodo della rieducazione pedagogica e morale del lavoro.

95-98. — 1. SEYMER RIDGELY, L. - *Geschichte der Krankenpflege* - Kohlhammer, Stuttgart, 1936. — 2. DAUMÉZON - *La situation du personnel infirmier des Asiles d'aliénés* - Doin, Paris, 1935. — 3. GRIMALDI - *Corso teorico-pratico per infermieri e sorveglianti di ospedale psichiatrico* - Stabilimento Cooperativo Tipografico, Fermo, 1935. — 4. SCHOLZ-FALTHAUSER - *Leitfaden für Irrenpfleger* - 23 Ed. - Marhold, Halle, 1935.

1. Di questa opera, nel suo genere unica, per misura, esattezza e carattere, abbiamo già data una esauriente analisi in occasione della edizione francese del 1934. (Vedasi questo Archivio, p. 178, 1934). Vogliamo qui solamente ricordare la parte storica antica, che va dai primissimi albori della assistenza medica nell'antico Egitto, in Mesopotamia, Palestina, Grecia e Roma, fino alla rinascita della assistenza ospedaliera cristiana nel basso e alto Medio Evo (ordini religiosi dopo le crociate, del Rinascimento e della Riforma) ed infine al movimento creatosi specialmente per opera di Palasciano (che non è ricordato dalla Seymer) e di Dunant, ideatore il primo e fondatore il secondo della attuale Croce Rossa, e della Florence Nightingale. Ma anche la parte che riflette tutte le organizzazioni europee ed internazionali che si sono create e sviluppate dopo la crociata della Nightingale, la loro portata, le loro scuole, i loro mezzi tecnici, scientifici e professionali, meritano di venire studiati, per convincersi come la organizzazione delle infermiere, in pace ed in guerra, rappresenti uno dei problemi più importanti e stabili, della assistenza sociale universale, di fronte alla malattia ed in occasione di epidemie e pandemie, artificiali o naturali.

2. La monografia di Daumézon è la prima, per quanto mi sappia, che tratta ex professo, esaurientemente, e con la competenza che solo può derivare da una

pratica specifica ampia, precisa e sopratutto spassionata, il problema della situazione giuridica, tecnica, economica del personale inferiore dell'ospedale psichiatrico in Francia. A tale scopo, Daumezon ha compilato un questionario che ha spedito alla maggior parte degli ospedali psichiatrici di Francia, ricavandone gli elementi di fatto statistici e comparativi. Le conclusioni di questo interessantissimo lavoro, che potrebbe utilmente venire consultato anche da tutti gli amministratori, sono brevemente le seguenti. La situazione materiale e morale dell'infermiere manicomiale si è considerevolmente migliorata dall'inizio del secolo attuale, come pure il livello intellettuale si è lievemente elevato. Il regolamento modello del 1857 che è ancora in vigore, non corrisponde più alle esigenze attuali (si capisce) e deve venire riformato, (per quanto già esistano delle norme più recenti in materia), sulle seguenti basi. Aumentare i salarii. Permettere il matrimonio alle infermiere donne. Offrire la possibilità alle famiglie degli infermieri di ottenere delle abitazioni sane, ampie, a buon prezzo. Aiutare le gestanti, organizzare la assistenza sociale delle famiglie ed il problema delle pensioni.

3. Ottima guida per la cultura specifica ospedaliera dell'infermiere manicomiale, compilata allo scopo di permettergli di superare gli esami del corso teorico pratico imposto dalla legge italiana del 14 febbraio 1904, per ottenere il diploma di infermiere effettivo di ospedale psichiatrico. La materia è divisa armonicamente in sei capitali; anatomia e fisiologia umane: patologia generale e speciale: patologia mentale; tecnica ed assistenza sanitaria manicomiale; traumatologia e soccorsi d'urgenza; legislazione.

4. Ventitreesima edizione del piccolo ottimo manualetto di Scholz, attualmente elaborato da Falthauser, ma che lascia intatta la trama fondamentale disposta dal suo defunto autore. Grande parte è data in questo manualetto, a differenza di quanto si legge abitualmente nei consimili italiani, alla tecnica ospedaliera propriamente detta, cioè a tutto quanto riguarda la assistenza del malato nel suo padiglione, nelle varie ore del giorno e della notte, a seconda dei vari padiglioni e delle varie forme mentali dei malati stessi (la stanza dell'alienato; il letto, l'assistenza dei marasmatici allettati, la convivenva con i malati in sezione, i malati febbrili, contagiosi, la esecuzione delle prescrizioni mediche, la preparazione degli ambienti e delle persone per operazioni chirurgiche, la morte dei malati e la assistenza ai moribondi, ecc.).

99-100. — 1. von Ungern Sternberg - *Biologie und Oekonomie* — 2. von Gordon, L. - *Die Ursachen der Zahnkaries und ihre angebliche Beziehung zum Verbrauchszucker* - Schoetz, Berlin, 1936.

1. Roderich von Ungern Sternberg studia le cause e le conseguenze della diminuzione delle nascite ed i mezzi di difesa contro la decadenza biodemografica; sulla base della analisi del movimento demografico negli Stati più importanti del mondo, della cause della limitazione delle nascite (cause economiche e cause spaziali, cioè cause artificiali e non naturali); delle conseguenze della retrocessione della natalità (scomponimento della famiglia, disturbo nella proporzione delle nascite e dei sessi) per conchiudere che soltanto la famiglia ricca di figli, il popolo messo in condizioni di poter avere la propria buona abitazione e la propria sana casetta di sua proprietà, la propaganda demografica e morale possono salvare la nazione dal fallimento demografico. « Numerosa figliolanza e dominio terriero (campagna e casa) sono i legami più solidi fra uomo e patria. Proprietà e consanguineità sono, in uno Stato a popolazione ricca di figli, elementi di attaccamento assai più validi che non in individui privi di figli, e conseguentemente di eredi, e privi di uno stretto cerchio di parentele e di solidarietà affettive »: conchiude l'A. con piena ragione, in questa veramente completa e lucida monografia, in cui sono accettate infinite idee che il regime fascista italiano mette in pratica da più di un decennio.

2. Molti ritengono che la carie dentaria nei bambini, così frequente nelle popolazioni tedesche, dipenda particolarmente dall'eccessivo consumo di zucchero; ma le statistiche comparate fra popolazioni povere e ricche, sotto questo riguardo, non permettono di confermare questo ipotesi. La causa va ricercata piuttosto in una reale deficienza di vitamine, od in una carenza di alcune di esse.

101-105. — 1. Pohlen, K. - *Gesundheitsstatistisches Auskunftsbuch für das Deutsche Reich* - Ausgabe, 1936. — 2. Preussische Ministerium des Innern - *Das Gesundheitswesen des Preussischen Staates im Jahre 1934* - Schoetz, Berlin, 1936. — 3. Coats, R. H. - *Third annual report of mental institutions* - Canada Bureau of Statistics, Ottawa, 1936. — 4. Clark, Mary Augusta - *Directory of psychiatric clinics in the United States.* — 5. Patey, H. C. and Stevenson, G. S. - *The mental health emphasis in education* - The National Committee for mental hygiene, New York City, 1936.

1. Enorme raccolta delle forze sanitarie del Reich, esposta secondo i criterii nazisti, i quali, in materia organizzativa dimostrano, alla evidenza, di essere stati influenzati dal primo modello rivoluzionario, della organizzazione corporativistica fascista italiana. Vi sono esposti i dati riguardanti i vari Uffici statali e municipali di igiene del Reich: il numero dei medici e medichesse ed in genere degli esercenti arti sanitarie, con le relative statistiche; il numero, il tipo e le qualità dei vari istituti ospedalieri; le farmacie, le organizzazioni di assicurazione sociale degli infortuni e delle malattie: la assistenza medica municipale gratuita: la statistica ed il movimento demografici del Reich, la vita prematrimoniale e matrimoniale dell'uomo e della donna nel Reich; la demosociologia della natalità con i relativi problemi dell'aborto e dell'infanticidio; il problema dell'allattamento, della prima infanzia, della età scolare, dello sport. Sono studiati ancora i problemi ed esposti i dati riguardanti il celibato, le leggi di difesa della razza e della natalità, le malattie epidemiche e contagiose, le malattie mentali con i relativi istituti per alienati e per alcoolisti, il problema del cancro, quello dei ciechi e dei sordomuti ed in genere degli invalidi; gli infortunii la morbosità e la mortalità della popolazione, le spese della assistenza ospedaliera, la statistica e gli elenchi internazionali delle malattie e delle cause di morte secondo le revisioni internazionali del 1929. Insomma, una monografia formidabile ed interessantissima, degna di venir presa a modello.

2. Come ogni anno, il Regno di Prussia pubblica il proprio resoconto sulle condizioni sanitarie del paese. Ciò che più ci interessa, come il solito, della grande e completa monografia, sono i dati statistici riguardanti l'alcoolismo e le malattie mentali. Alla fine del 1934 esistevano in Prussia 344 istituti per alcoolisti, con una popolazione, di 38.995 maschi e 2718 femmine, in totale 41.713, con una diminuzione di 6500 teste in confronto del 1933. Per quanto riguarda gli alienati, esistevano alla fine del 1934, 47.594 alienati a cura famigliare o eterofamigliare. Gli ospedali psichiatrici pubblici e privati erano a lor volta in numero di 243, di cui 10 in Berlino, 31 nelle altre grandi città prussiane, il resto nelle città minori di provincia. Di non minore interesse sono i capitoli dedicati alla igiene sociale, cioè alla assistenza delle gestanti e puerpere, ai bambini nel primo anno di vita, alla prima infanzia e ai bambini delle scuole elementari, il cui esame analitico per brevità di spazio dobbiamo a malincuore omettere.

3. E' il terzo, come il solito diligentissimo, rapporto di Coats sullo stato degli istituti psichiatrici nel Canadà per l'anno 1934. Vi leggiamo che al 31 dicembre 1934 esistevano nel Canadà 58 ospedali destinati alla cura degli alienati, dei deficienti e degli epilettici, di cui 36 pubblici, provinciali, quattordici regionali o comunali, due statali e sei privati. Oltre di ciò, 29 di questi erano ospedali psichiatrici per alienati, deficienti ed epilettici; 5 erano scuole pedagogiche di ricupero dei deficienti, 2 veri e propri ospedali psichiatrici sensu strictiori. Le ammissioni nel 1934 furono enormi: oltre il 30 % della popolazione globale degli alienati internati era aumentata da 34.903 a 39.106, cioè di oltre 4000 teste, come dire del 10 % in un solo anno!!! Interessantissimo è il fatto che anche in Italia, un enorme e progressivo aumento della popolazione manicomiale si va verificando ogni anno, e che nel 1936 questo aumento ha assunto proporzioni assai simili, se non anche superiori a quelle del Canadà. Insomma, l'aumento degli alienati nel Canadà, per 100.000 abitanti; è stato: nel 1932 di 316 teste, nel 1933 di 324, nel 1935 di 335. La mortalità è stata del 4,7 %. Quanto ai sessi, egualmente che in Italia, gli uomini erano in grande prevalenza: 21.484 maschi in confronto di 17.622 femmine. Moltissimi interessanti altri dati statistici e demografici potranno utilmente venire letti nella bella ed utilissima monografia,

4. Elenco degli ospedali psichiatrici, delle cliniche, degli istituti per neuropatici ed alienati, appartenenti al Governo Federale, ai vari Stati dell'Unione od alle varie provincie e municipalità, con i nomi dei loro direttori e la indicazione della loro funzione. Degna di nota è la ricchissima organizzazione, in questa materia, dello Stato del Massachusetts (con capitale Boston) e degli Stati di New Jersey e di New York.

5. La Lega Nazionale di Igiene Mentale nordamericana, di cui segretario perpetuo è Clifford Beers, pubblica questa monografia deputata a guidare i tecnici ed i profani nella educazione e nella selezione dei giovani rispetto alla loro vocazione ed alla loro istruzione nelle scuole e negli istituti superiori. La igiene mentale, questa è la sintesi della monografia, possiede intimi legali ed intime affinità con la educazione individuale e nazionale, ha gli stessi obbiettivi della creazione e della valorizzazione dei giovani e delle masse: deve istruire i pubblici amministratori, i genitori, gli educatori, gli stessi industriali, nella educazione della gioventù e dei lavoratori, sia della mano che dell'ingegno, confondendo ed armonicamente sintetizzando la scelta con la destinazione sociale, e lo sfruttamento con il progresso, del popolano e dell'intellettuale.

106-114. — 1. Beyer, R. - *Hitlergesetze, V.* - Reclam jun. Leipzig, 1935. — 2-3. N. N. - *Overweight and Underweight - Accident Prevention in the Home* - Metropolitan Life Insurance Company, New York, 1935. — 4. Stoneman, Ethel Turner - *Halfway to the hereafter* - T. F. Christie, Perth, 1935. — 5. Oberhoff - *Ueber die Rechtswidrigkeit und Strafberkeit klinischer Leichensektionen* - H. & J. Lechte, Emsdetten (Westf.) 1935. — 6. Peterssen, W. - *Die Reform des Leichenschau-und Sektionsrecht* - Röhrscheid, Bonn, 1935. — 7. Hüssi, P. - *Begutachtung und gerichtliche Beurteilung von aerztlichen Kunstfehlern auf geburtshilflich-gynakologischem Gebiete* - Enke, Stuttgart, 1935. — 8. Schreider, E. - *Facteurs physiologiques et psychologiques de la prédisposition aux accidents* - Conservatoire national des arts et métiers, Paris, 1936. — 9. Hellner, H. - *Zur Erkennung und Begutachtung von Schädelgrundbrüchen* - F. C. W. Vogel, Berlin, 1935.

1. Testi originali con relative relazioni di tre leggi hitleriane, di cui due sopratutto famose per la loro natura biologica, sociale, politica e morale: l'una, sulla difesa della nazione (o razza) contro la degenerazione ereditaria, che ha per oggetto la sterilizzazione forzosa di determinati gruppi di psicopatici, neurotici e malati cronici: l'altra, su gli abusi derivanti da precedenti disposizioni di legge che favorivano le separazioni coniugali e la adozione più o meno fittizia di individui, come copertura di un mercato e mercimonio di titoli nobiliari o di una ascendenza falsa. La terza legge riguarda la protezione degli animali.

2-3. Interessanti prescrizioni igieniche, distribuite con enorme larghezza, dall'ufficio medico statistico della colossale Compagnia Metropolitana di Assicurazioni sulla vita, di New York. L'una, contiene i consigli ai troppo grassi ed ai troppo magri: l'altra insegna come evitare i frequenti e spesso pericolosissimi infortunii domestici, esercitando la sorveglianza su gli apparecchi a gas e ad elettricità, evitando gli sforzi muscolari, la asfissia, l'avvelenamento involontario e via di seguito.

4. Se il suicidio è stato sempre argomento di infinite ricerche, non così si può dire del tentato suicidio: sia per la sua minore frequenza, sia per il minore interesse (soltanto apparente tuttavia) che esso sembra destare negli studiosi. La Stonemann vuol colmare questa lacuna, che per quanto riguarda gli uomini era già stata colmata dalla ottima monografia di Norwood East che data tuttavia dal 1913 (Journal of Mental Science). Il materiale di studio le è offerto da 87 casi di tentato suicidio portati alla Infermeria Reale di Edinburgo, negli anni 1932 e 33: ma di questi soltanto sei (parafrenia, malinconia involutiva, depressione psichica da arteriosclerosi; costituzione debilitaria mentale, gravidanza, instabilità morale con alcoolismo) vengono esaurientemente illustrati. Molte sono le conclusioni, per gran parte statistiche e sociali fra le quali le seguenti possono maggiormente interessare. Il tentato suicidio è più frequente nel maschio anzichè nella femmina, ma in questa è più frequente quello che viene con maggiore facilità

sventato: mentre esso è predominante nelle adolescenti femmine anzichè negli adolescenti maschi. Gli uomini preferiscono il suicidio con gas illuminante o con istrumenti da taglio: le donne preferiscono l'avvelenamento e l'annegamento. Altre causali del suicidio sono le condizioni sociali, l'abbandono maritale, la debilità mentale (20 % nei maschi, 40 % nelle femmine). In metà dei casi, negli uomini, il tentato suicidio è premeditato, nelle femmine lo è soltanto nel 28 % dei casi; nel resto, è improvviso (o ritenuto tale). In tutti i casi, conchiude piuttosto paradossalmente l'A. il suicidio tentato non è un fine a sè stesso, ma un mezzo per mutare istantaneamente una situazione intollerabile!

5. Monografia destinata ad illustrare il lato giuridico della autopsia clinica del cadavere, eseguita senza l'autorizzazione della legge ed a proporre una riforma legislativa in senso piu estensivo dell'attuale. L'A. è di avviso che siano punibili soltanto quelle autopsie che vengono proibite dalla espressa volontà testamentaria del defunto. La monografia porta molti opportuni richiami ad altri tipi di delitto, riguardanti la manomessione di cadaveri a scopi criminosi ed altro.

6. Non esiste una legislazione vera e propria delle autopsie sia libere che obbligatorie (giudiziarie) in Germania, per cui l'A., data la grande importanza clinica, demografica e giuridico-morale dell'argomento, ritiene necessario creare una vera e completa ordinanza statale al riguardo. Egli è d'avviso che casi di morte difficili a spiegare, debbano essere decifrati, ove possibile, dalla autopsia obbligatoria per legge, cioè fatta per ordinanza del magistrato, come si usa in Austria, preferibilmente ad opera di elementi medici di centralizzati. Peterssen tratta il problema dal punto di vista della legislazione comparata con gli altri Stati civili, della difficoltà del problema medico, giuridico, etico e delle indicazioni generali e speciali più significative, per giustificare la necessità della invocata nuova legislazione statale.

7. Interessante lavoro nel quale Hüssi studia le conseguenze penali o perlomeno medicolegali di interventi ginecologici ed ostetrici, conducenti a catastrofi nella persona della paziente o, nella migliore delle ipotesi, a disturbi permanenti della funzione degli organi genitali od altro. Tali interventi sono la roentgenizzazione della regione, l'aborto artificiale, il curettage, il forceps, il rivolgimento, la operazione per placenta previa ed altre operazioni ostetrico-ginecologiche. L'A. conchiude che la maggior parte degli insuccessi e dei disastri si verifica negli interventi eseguiti durante la consultazione in casa del ginecologo. Ciò che, a parer nostro, è assai più frequente in Germania, anzichè in Italia, dove simili interventi in casa del ginecologo, si può dire che non esistono.

8. L'infortunio non è necessariamente e solamente determinato dalla situazione mentale e fisica dell'infortunato oppure dalla causa traumatizzante improvvisa: ma anche da fattori generali, individuali ed ambientali (alcuni dei quali riproducibili sperimentalmente) indipendenti dalla causa traumatizzante improvvisa ora citata. Tale constatazione, come ben si comprende, ha un grande valore industriale, professionale, vocazionale, e permette di contribuire alla soluzione della scelta del personale, con un nuovo punto di vista pratico e sperimentale ad un tempo; quello della « preparazione » mentale ed affettiva dell'operaio o del sorvegliante, sia rispetto al tipo di lavoro, sia rispetto al rapporto fra età dell'operaio e tipo di lavoro, fra quella e la pericolosità del lavoro stesso fra « costituzione psichica e lavoro » e via dicendo. Tutti conoscono gli stretti rapporti esistenti fra età ed inesperienza e fra questa ed esauribilità tecnica dall'altro, cioè con la maggiore possibilità di infortunio, dovuta allo sforzo ed al correlativo disorientamento manuale e mentale.

9. Perizie su 109 fratture della base da infortunio. Conclusioni. La perdita della coscienza è il sintomo cardinale, per quanto non assoluto della frattura della base: seguono le emorragie dalle orecchie, naso e bocca. Gli ematomi perioculari esistono anche a base intatta; perdite del liquor non sono state osservate. Pupille rigide anisocoriche e midriatiche sono di infausta diagnosi. Frequenti sono i segni di lesione di nervi della base, sopratutto dell'oculomotore, trocleare, trigemino. Ma non mancano le lesioni del faciale e dell'acustico. Rari sono gli aneurismi traumatici della carotide. Su 82 fratture della base, 51 diedero un radiogramma positivo, 31 negativo. La frattura della base deriva in massima parte da una pressione unilaterale esercitata sul cranio: il reperto radiografico è assai vario (segni di

fessure, imagini caratteristiche dello sfenoide, ecc.) e non è sempre sufficientemente illustrativo: talora la diagnosi di frattura può essere fatta senza che esista frattura, per cause di errore date da fenomeni di compressione o di paralisi di nervi encefalici. La capacità di lavoro nei fratturati basali guariti, va dal 50 % all'80 %. Una perizia completa e fedele di frattura della base richiede il concorso del neurologo, otologo, oculista. Ciò che è giustissimo ed onestissimo, oltre di che, necessarissimo.

115-118. — 1. CERVELLATI, JOLANDA - *Rigenerazione: guida di pedagogia scientifico-emendativa per la rieducazione dei deficienti* - Cappelli, Bologna, 1936. — 2. KEHRER, F. - *Wach-und Wahrträumen bei Gesunden und Kranken* - Thieme, Leipzig, 1935. — 3. DESODT, Ch. - *Les Barbituriques* - Douriez Bataille, Lille, 1932. — 4. GÜTT, A. - *Der Aufbau des Gesundheitswesen im Dritten Reich* - Junker und Dünnhaupt, Berlin, 1935.

1. Jolanda Cervellati, una educatrice dall'anima apostolica, ha scritto un'opera destinata ad insegnare ai maestri anche non specializzati in ortofrenia pedagogica, il modo come educare, risanare, ma sopratutto comprendere i ragazzi oligofrenici deficitarii e difficili dell'epoca scolare, e di indicare ai medici non specializzati, la via per come imparare facilmente la tecnica educativa dei minorati per i quali, con tanta frequenza, essi vengono consultati dalle famiglie o dai capi di Istituto. La enorme esperienza della autrice, ma sopratutto la sua squisita sensibilità maternale e la sua penetrazione psicologica, le danno modo di creare un'opera materiata di fatti, di risultati, di proposte; e di far conoscere da vicino tutto questo tragico mondo dei bambini difficili, oligofrenici, psicopatici, criminaloidi, instabili, disemotivi, parapatici, purtuttavia ancora tanto ricco di energie e di possibilità di ricupero. L'A. espone anzitutto i criterii generali della classificazione dei bambini difficili: la cartella psicografica individuale, basata sopra uno studio minutissimo somatico e psicologico (antropometria e test) e sulla valutazione del soggetto agli effetti della destinazione e della modalità educazionale: i metodi ed i materiali didattici, fisici e mentali: i principii della educazione del Super-Io a gli effetti della coscienza morale e del sentimento religioso. Il capitolo dedicato alla educazione morale (XV) è un vero, piccolo capolavoro di semplicità e di efficacia, di immedesimazione umana e di sublimazione mistica. Tutta l'opera dà degno posto alle ricerche ed alle conquiste realizzate in materia ortofrenica, da due nostri italiani, maestri e precursori: De Sanctis e Montesano e mette in rilievo la grandezza della loro opera.

2. La monografia di Kehrer merita di venire segnalata per la originalità della tesi, come pure della esposizione, anche se si presta a seria discussione ed offre il fianco ad obbiezioni fondamentali, specie sul modo, assolutamente personale, col quale Kehrer interpreta e definisce il fenomeno fisiologico (anche se talvolta patologico) del sogno. Grande preoccupazione ha Kehrer nel distinguere « sogni nella veglia (Wachträume) » dalla fantasticheria (Tagtraum), per quanto tale preoccupazione ci sembri proprio fondata su una questione di lana caprina. Kehrer definisce il « sogno in veglia » uno stato mentale (Erleben) che si svolge in una particolare modalità di coscienza, (coscienza intermedia!!!, diversa dalla norma, e che manca di tutti o quasi i segni somatici e psichici del sogno. Kehrer stabilisce la differenziazione di questo sogno in veglia (che tuttavia non è altro che la fantasticheria e la realizzazione dei desiderii inconscii, in un particolare stato di concentrazione ideoaffettiva e quindi di restringimento del campo della coscenza, proprio come è nel sogno, come tutti sanno) da altri stati (estasi, sprofondamento nel mondo esterno (od interiore?) ispirazione matematica filosofica od artistica; analizza le modalità del « vivere in questo stato » sfiora anche il problema della telestesia, i delirii pseudologici degli schizoidi, la pseudologia fantastica ed il delirio isterico. La monografia; per verità, interessante, ci sembra tuttavia più filosofica che clinica, e troppo poco psicoanalitica, per essere completa.

3. Con una rara competenza e togliendo lo spunto da un caso di avvelenamento da barbiturici (sonnifène) studiato a fondo, Desodt descrive la composizione dei barbiturici, corpi i quali da un trentennio occupano una parte fondamentale della materia medica e della tossicologia medicolegale (frequenza dei suicidii); le

loro proprietà generali chimiche e fisiologiche; le loro intossicazioni, il dosaggio, che oggidì possiede dei metodi delicati, ma precisi. Vi aggiunge un metodo personale che dà eccellenti risultati sia nel contenuto gastrico che nel liquor, come pure anche nel fegato e nel cervello, ed in fine la eliminazione urinaria e le trasformazioni post mortem dei barbiturici stessi. Conclusioni. 1.° Il metodo personale dell'A. offre risultati superiori a quelli degli altri metodi, specie sul sangue e sulla orina; 2.° E' dimostrato che i barbiturici resistono per lungo tempo alla putrefazione cadaverica, ciò che costituisce per la medicina legale un dato di cardinale importanza.

4. Orgoglioso confronto fra la legislazione prehitleriana e hitleriana germanica in materia di salute pubblica e di legislazione a favore della razza e della specie, da cui risulta il progresso conseguito in questa materia e che consiste fondamentalmente nei seguenti dati di fatto. La riforma della Direzione generale della sanità pubblica; le nuove famose leggi del 1935 sulla sterilizzazione eugenica, sulla esclusione degli Ebrei dalla generazione con non Ebrei, sulla protezione della Maternità ed infanzia e sul maggiore impulso dato alla propaganda sociale col mezzo dei dispensarii di igienesociale, mentale, assicurativo, professionale e sulla migliore organizzazione delle profilassi sanitarie e dei luoghi di cura. Si tratta, come ben si vede, di una Rivoluzione statale che deriva fondamentalmente dal modello italiano fascista, il primo, per ordine di tempo e per organicità e genialità di concezione rivoluzionaria.

119-123. — 1. FRACASSINI - *Veleni animali attivi e animali avvelenatori (i tanatofidi in particolare)* - Bechi, Prato, 1935. — 2. REKO, A. - *Magische Gifte (Rausch-und Betäunungsmittel der Neuen Welt)* - Enke, Stuttgart, 1936. — 3. GERLINGER - *Manuel des gaz de combat à l'usage du personnel auxiliaire X* - Librairie de la Mésange, Strasbourg, 1936. — 4. MAGNE ET CORDIER - *Les gaz de combat au point de vue physiologique, médical et militaire.* — 5. DUJARRJC, DE LA RIVIÈRE, KOSSOVITCH - *Les groupes sanguins* - Baillière, Paris, 1936.

1. La monografia di Fracassini, che illustra un argomento altrettanto importante per il medico quanto poco conosciuto e poco studiato, espone con sobria completezza tutto ciò che si sa di preciso sulla natura chimica e sulla azione tossica dei veleni animali attivi (zooveleni); sui loro antidoti e sieri, e sulle recenti scoperte riguardanti la azione terapeutica dei veleni di serpenti. Gli animali avvelenatori (tanatofido) per eccellenza ed in quasi assoluta totalità sono i serpenti, noti fino dalla più remota antichità. La azione del morso di tali serpenti (vipera, crotalo, iararacussu brasiliano, cobra e sue varietà, bungarus indiano ed elaps e micrurus americani) è generalmente mortale, ove non si istituiscano particolari circostanze, quali una particolare resistenza del soggetto, una pronta scarificazione, un trattamento antiofidiaco, ecc.) capaci di arrestare il corso rapidissimo della paralisi tossica nervosa centrale e periferica. Ma naturalmente anche molte altre specie zoologiche, dei pesci, degli insetti, dei molluschi e degli artropodi, possiedono e secernono veleni pericolosi per le altre specie animoli. L'A. studia il comportamento biologico dei vari veleni attivi, la azione fisiopatologica esercitata sui soggetti che ne vengono colpiti, la varia composizione chimica nelle varie specie cui appartengono; ma dedica sopratutto una larga parte di trattazione ai veleni ofidici secondo gli ultimi studi, specie sui cobraveleni e s-ulle particolarità terapeutiche che oggidì si esperimentano, con risultati non ancora sufficienti, ma assai interessanti nella cura di varie malattie. Interessanti e completi sono gli ultimi capitoli sugli avvelenamenti ofidici, sulla loro terapia specifica (sieri) e sulla terapia ofidica.

2. I paesi caldi equatoriali, sopratutto, possiedono molte varietà di piante o di arbusti, di erbe o di arboscelli, capaci di dare, nei decotti delle loro foglie o radici, rizomi o bacche, dei formidabili veleni. Ma tali veleni non sono sempre necessariamente mortali. Sono veleni della corteccia cerebrale, ma sopratutto della sua funzione psichica; sono, in una parola, dei narcotici, cioè dei tossici edonistici, del tipo dell'opio o del hascich, che donano illusoriamente all'uomo vertigini artificiali, paradisi artificiali, bellezze e forze artificiali, false, allucinatorie.

Dodici veleni messicani illustra Reko, con particolare e personale esperienza. Essi sono: l'*ololiuqui;* una pianta che è capace di ipnotizzare: il *peyotl*, già bene conosciuto e studiato in Europa, per la sua mescalina, che dà dolci e liete allucinazioni: il *marihuana*, che è l'hascich messicano, l'inebriante conduttore di sogni: il *toloachi*, afrodisiaco ubbiracatore: l'*ayahuasca*, bevanda di sogni terrifici: il *colorines*, il veleno segreto delle bacche rosse, che dà la improvvisa pazzia e che è usato per i giudizii di Dio, per le ordalie: il *sinicuichi*, che fa dimenticare il dolore ed il ricordo; il *coztic-zapote*, che fa girare la testa; il *naàcatl*, il fungo della frenesia: il *xomilxihuite*, che fa divenire l'uomo come un cadavere: il *camotillo*, bulbo che dà l'antiveggenza e la premonizione: il *cohombrillo*, infine, che dà la semplice sbornia, ma che in pari tempo è usato come antidoto contro gli avvelenamenti più pericolosi delle sostanze sopra ricordate. La interessantissima ed originale monografia porta un contributo di primo ordine alla storia ed alla biopatologia dei veleni e delle ebbrezze patologiche umane.

3. Il manuale antigas di Gerlinger è scritto più particolarmente per il cosidetto « personale ausiliario X », che in Francia è costituito da portaferiti, infermieri, pompieri, corvées di disinfezione, mobilitabili in caso di pericolo aereo. Porta la classificazione generale dei gas di combattimento, (*irritanti*, divisi in lagrimogeni e sternutatorii e tussigeni; *caustici*, divisi in cloro, derivati del cloro, arsine soffocanti; *caustici vescicatorii*: *tossici generali*, *composti cianidrici* e cloruro di fenilcarbilamide): *tossici accidentali* e *gas da esplosione*: quali l'ossido di carbonio, l'acido carbonico, i vapori nitrosi). Di tutti questi gruppi di gas, Gerlinger descrive le varie sintomatologie tossiche, le prime cure da dare ai gasati, la protezione individuale e collettiva contro la invasione da gas, i modi come immediatamente diagnosticare il tipo di gas lanciato dal nemico per neutralizzarlo senza ritardo, infine i mezzi fisici e chimici della disinfestazione dal gas, sul terreno, sulle vestimenta, su gli oggetti e negli ambienti. Questo manuale è straordinariamente chiaro, pratico, utile. Molto opportunamente, accanto alla voce francese, è riportata la corrispondente voce tedesca. (lacrimogeni, Weisskreuz: sternutatorii, Blaukreuz: in caustici soffocanti, Grünkreuz: vescicatorii, Gelbkreuz: e via dicendo).

4. Molto opportunamente gli Autori sostengono il principio che il pericolo dei gas da combattimento non deve venire considerato e trattato dal punto di vista rigorosamente bellico e militare, ma che deve venire trattato fondamentalmente come un problema terapeutico, dato che si tratta effettivamente di una aggressione chimica capace di dare determinati effetti morbosi alla stessa stregua di una malattia professionale od accidentale. Tale interpretazione, rispondente anzitutto alla realtà, possiede oltre di ciò il grande vantaggio di calmare il panico giustificabile nella popolazione urbana, in caso di aggressione chimica bellica, e di collocare questa aggressione nei suoi giusti limiti materali e morali. Ciò premesso, diremo che il manuale di Magne e Cordier, entrambi fisiologhi ed insegnanti nelle scuole agrarie e veterinarie francesi, descrive ampliamente ma assai chiaramente la sintomatologia delle asfissie da gas di combattimento e le misure terapeutiche individuali e generali predisposte per combatterle: analizza le modalità di azione dei veleni, i loro antidoti, i procedimenti protettivi, che sono di due ordini fondamentali; quelli preparati mercè «filtrazione » dei gas, e quelli ottenuti mercè apparati di isolamento individuale (maschere, ecc.) e collettivo (sotterranei ad hoc, ecc.). Anche questa monografia merita di venire segnalata al lettore italiano.

5. La esistenza dei gruppi sanguigni umani, di quattro tipi fondamentali: la loro importanza terapeutica e raziale; il loro interesse fisiologico a gli effetti della conoscenza delle proprietà del plasma e delle emazie: le teorie non tutte soddisfacenti sulla natura dei quattro gruppi (A. B. AB. O.) e sui sette tipi serologici: (A1. A2. M. N. P. G. H.) la tecnica di esame e di individuazione, la ereditarietà dei gruppi, la loro ripartizione nei diversi popoli, i dati fisiologici sugli agglutinogeni, sulle agglutinine ed emolisine; la importanza dei gruppi nella trasfusione del sangue ed in relazione alla determinazione della paternità e della identificazione dei criminali; infine i gruppi dei vari organi in relazione al gruppo dell'omo-sangue ed i gruppi sanguigni negli animali: ecco gli argomenti di que-

sta completa per quanto sintetica monografia sull'argomento che oggidì costituisce una delle conquiste più nuove, interessanti ed originali della moderna biochimica dell'organismo animale vivente.

III. PSICOLOGIA GENERALE E SPERIMENTALE. PSICOFISIOLOGIA. EDUCAZIONE FISICA. PSICOPEDAGOGIA. PSICOLOGIA DELLA INFANZIA E DELLA GIOVINEZZA FILOSOFIA. METAPSICHIA.

124-127. — 1. STRAUS, E. - *Vom Sinn der Sinne* - Springer, Berlin, 1935. — 2. LATOUR, M. - *Premiers principes d'une théorie générale des émotions* - Alcan, Paris, 1935. — 3. ACH, N. - *Analyse des Willens* - Urban und Schwarzenberg, Berlin, 1935. — 4. GREGOR - *Das fortlaufende Rechnen nach Kraepelin* - ZONDEK - *Vasomotorische Methodik der psychologischen Ermüdungsmessungen*.

1. Il « significato dei sensi », cioè delle « sensazioni », inteso come base della psicologia, non può venire accettato se non sulla base del principio fondamentale cartesiano, che la sensazione è costituita dal doppio elemento della percezione e del percipiente: principio che starebbe a fondamento perfino di tutta la teoria dei riflessi condizionali di Pavlow, che Straus accetta nei loro fondamenti sperimentali, ma che combatte nel significato che ad essi ha dato l'A., che trascura di troppo l'elemento « uomo », pur applicando ad esso i risultati dell'esperimento sul cane cioè sull'animale da esperimento prescelto da Pavlow. Ma per di più; oltre che il complesso « percepito e percipiente », la sensazione è costituita da due elementi imponderabili, ma sostanziali; quello del tempo e quello dello spazio, i quali integrano la equazione subbiettiva individuale psicologica del fenomeno « sensazione », come una entità psicofisica, oltre che psicologica, nel senso stretto della parola e del significato.

2. La teoria generale delle emozioni, che Latour sostiene già da lungo tempo ma che in questa forte monografia presenta nella sua trattazione psicologica e didattica definitiva, si basa sulla parte che nel fenomeno « emozione » inteso come fatto psicologico, è data all'intervento della « volontà ». E su questo principio psicologico ci sarebbe molto da discutere. Ad ogni modo, secondo Latour « le emozioni sono provocate sia dal successo o dalla affezione di una volontà o dalla rivelazione degli attributi della volontà o, più ancora « volitivi »: sia dal fallimento, dalla infirmazione di una volontà, dalla negazione degli attributi della volontà o dalla rivelazione della minorazione di questa volontà ». Si vede da questa definizione che sembrerebbe semplice ma non è, che la linea direttiva della teoria di Latour coincide — mutatis verbis — assai da vicino con il principio psicoanalitico della « Lust-Unlust », cioè del piacere e del non piacere (dolore); con tutti i rispettivi attributi energetici, morali, estetici, perfino religiosi, che vi si connettono. Certo, il posto rilevantissimo, per non dire essenziale, che Latour assegna alle emozioni nella psicodinamica umana (direi anche animale) è pienamente giustificato dalla loro importanza nella vita delle cerebrazione, sia nell'individuo sia nella società, nei riguardi della « condotta », della « azione » e della « credenza ».

3. In questa opera veramente magistrale, Ach, caposcuola di una psicologia sperimentale che tuttora porta discreti frutti studia l'atto volitivo (la cui stessa complessità porta non di rado a confusione fra volontà vera e riflesso) dal doppio punto di vista: quello del puro esperimento psicofisiologico e quello della evoluzione dell'atto stesso in funzione dell'esercizio e della motivazione. Le conclusioni più interessanti dell'opera, a parte quelle che derivano dalla pura applicazione meccanica degli istrumenti di ricerca, è data dalla affermazione che nell'atto « volitivo », cioè, sostanzialmente nella « azione » per sè stessa, i fattori determinanti e fondamentali sono i fattori psichici superiori: siano essi di inibizione, siano essi di stimolazione emotiva: in funzione tanto dell'ambiente ester-

no, quanto del carattere individuale e dello stesso orientamento emotivo subbiettivo.

4. Due brevi, interessanti monografie. Quella di Gregor, che dimostra come l'antico metodo delle somme ripetute, secondo Kraepelin, sia ancora il migliore per la determinazione della attenzione, della capacità individuale e del tipo di lavoro subbiettivo: quella di B. Zondek in cui sono studiate al pletismografo le variazioni della esauribilità psichica da fatica fisica, sotto l'azione di stimoli psichici, della ipnosi e di rappresentazioni motrici, e vengono resi alcuni tipi grafici assai persuasivi di questa esauribilità.

128-131. — 1. LEOTARD, G. - *L'intelligence et les formes extérieures du corps* - Alcan, Paris, 1934. — 2. DUMAS - *Nouveau traité de psychologie*, tome V. - Alcan, Paris, 1936. — 3. SCHNEIDER - *Pathopsychologie der Gefühle und Triebe* - 1935. — 4. SCHULTZ, J. H. - *Uebungsheft für das Autogene Training* - Thieme, Leipzig, 1935.

1. Stabilite le influenze ambientali alle quali è stato sottoposto il corpo umano nella evoluzione sociale delle razze e delle società, dall'epoca paleolitica alla nostra, e ricondotte queste influenze ad un unico principio determinatore e conduttore; quello del trasformismo lamarkiano, Leotard ritiene di poter dimostrare che la intelligenza umana si è sviluppata come conseguenza di diversi adattamenti fisici dell'uomo nell'ambiente; adattamenti che hanno imposto all'organismo di modificare successivamente varie porzioni del suo scheletro, specie quelle toraciche, a vantaggio di altre, specie quelle del cranio, in funzione di alcune attitudini psicosensoriali che si sono sviluppate nell'uomo, quali la memoria sensoriale, l'udito e la vista. La monografia di Leotard è documentata da una notevole quantità di dati antropologici storici e naturalistici, che suffragano con dovizia di dati una tesi seducente, anche verisimile, per quanto non ancora decisamente dimostrata.

2. Il quinto volume del grande trattato di psicologia di Dumas è costituito da quattro fascicoli separati, contenenti ciascuno una monografia a sè. Il primo è occupato dalla analisi della percezione sensoriale specifica (vista, tatto, udito, spazio visivo, spazio tattile, spazio uditivo; percezione del senso statico, del gusto, dell'odorato, della sensazione cenestesica) alla luce della psicofisiologia e della meccanica cerebrale, ed è dovuto a BOURDON. Il secondo, di DELACROIX, si occupa delle operazioni intellettuali (pensiero e imagini, concettualità, idee generali e loro evoluzione, giudizii e loro formole, capacità di comprendere (la intelligenza nel vero senso stretto) la creazione dei numeri; i procedimenti del linguaggio e della scrittura, la loro evoluzione, le loro alterazioni nei sordomuti, la funzione psicologica del linguaggio). Il terzo ed il quarto, pure dovuti a DELACROIX, si occupano rispettivamente della credenza e della psicologia della ragione, l'uno, e del tempo, dei ricordi, del sogno e della fantasticheria, l'altro. Dobbiamo rilevare, in queste pur eccellenti monografie, una certa frettolosità di trattamento: specie nelle due ultime, la cui materia è tanto complessa e così vicina alla metafisica della condotta e del pensiero stesso.

3. La conoscenza delle « sensazioni » (che possono essere o solamente obbiettivanti, o solamente subbiettivanti, o miste) e delle impulsioni istintive, è particolarmente necessaria al psichiatra, poichè su buona parte di esse è basata la patofisiologia generale delle psicosi. Così, sulla variazione in più od in meno della misura di reazione individuale alla impressione sensoriale, sono basati i nuclei delle psicosi cicloidi, maniacali e depressive: su quelle della deficitarietà della sensazione cenestesica si basano vari delirii depressivi, come sulla deficitareità dei sentimenti psichici si basa la debilità morale e la amoralità ed infine sulla variabilità morbosa delle pulsioni istintive, sono fondate infinite reazioni psicopatiche degli epilettici, schizofrenici, paranoidi.

4. Descrizione dettagliata dei movimenti necessarii per la esecuzione di esercizii fisici che Schultz già ha preconizzati (v. Archivio, p. 279, 1932) come capaci di rinnovare l'organismo sia fisicamente che moralmente: esercizi destinati a regolare la tensione muscolare, la circolazione centrale e periferica, la respirazione, la posizione dei visceri, la ritmia del corpo: al fine di ridurre ogni causa di ten-

sione patologica, sia fisica che psichica, e di donare all'organismo, sia somatico che psichico, la necessaria tranquillità e potenza di azione, di orientamento, di rendimento e di autogoverno.

132-137. — 1. ARGENLANDER UND WEITSCH - *Aus dem Seelenleben verwahrloster Mädchen auf Grund ihrer Tagebuchaufzeichnungen* - Fischer, Jena, 1933. — 2. NYLIN, G. - *The physiology of the circulation during puberty* - Norstedt & Söner, Stockholm, 1935. — 3. SPRANGER, E. - *Psychologie des Jugendalters* - XVIII Aufl. Quelle und Meyer, Leipzig, 1935. — 4. SCHULZ, OSKAR - *Experimentelle Untersuchungen über Lüge und Charakter* - Akademische Buchhandlung von Calvör, Göttingen, 1934. — 4. CRONER, ELSE - *Die Psyche der weiblichen Jugend* - Beyer und Söhne, Langensalza, 1935. — 6. DE KERDANIEL, E. - *Témoignages* - Recueil Sirey, Paris, 1936.

1. Le due autrici espongono le parti più salienti di sei autobiografie scritte da altrettante ragazze di età di circa vent'anni ciascuna, ricoverate dal 1924 al 1927 nel riformatorio per donne di Siebental in Germania. In tutte, la ragione della deviazione morale e sociale era stata determinata dal desiderio di valere più di quanto lo comportasse il modesto ambiente popolano o piccolo borghese in cui erano nate; in tutte la prima causa del fallimento morale e sociale era stata la deflorazione, in tutte il mezzo per valere era stato quello di procurarsi danaro sia col mezzo degli amanti, sia con piccoli furti. Le autrici analizzano questi dolorosi, interessanti e preziosi documenti umani, di cui la letteratura educativa e psicologica tedesca è particolarmente abbondante, e traggono le conclusioni che abbiamo testè rilevate.

2. Studio sulla crescenza puberale su dodici ragazze svedesi dagli 11 a 13 anni. Fra le conclusioni citiamo le seguenti. La prima espressione dell'inizio della puberazione è costituita da un accentuato aumento di peso corporeo. Contemporaneamente a questo si istituisce l'aumento dei seni: mentre la comparsa del vello pubico ed ascellare è posteriore a questo periodo iniziale. L'inizio della menarche invece coincide con la fine dell'accrescimento in peso e del processo di ossificazione. Durante l'accrescimento in peso aumenta sensibilmente il metabolismo, cresce la tiroide, il polso decresce in frequenza; aumentano il volume del cuore, del polso, della pressione sistolica.

3. Questa magnifica psicologia della gravidanza, che esce in Germania nella sua diciasettesima edizione e nel suo sessantunesimo migliaio, e che è già stata tradotta in nove lingue, deve il proprio valore didattico, psicologico, sociologico e morale, al principio a cui è informata: quello di permettere di « comprendere » la giovinezza, in tutte le sue più fuggevoli espressioni, in tutte le sue motivate, per quanto apparentemente inqualificabili, contraddizioni, in tutte le sue tendenzialità fisiche e psichiche verso la conquista della individualità personale e verso il dominio della vita. Ecco perchè SPRANGER analizza successivamente le caratteristiche psicologiche fondamentali della gioventù: la sua vita reale e ideale (la fantasticheria), la sua erotica morale e sessuale: la sua immissione nella società, così interessante specie nelle ragazze: la evoluzione etica della giovinezza e la trasformazione del suo sentimento di « giustizia e di diritto »: i rapporti della giovinezza con la politica, con la vocazione, con la religione: da cui deriveranno in ultima analisi la concezione individuale del mondo in ognuno dei giovani lanciati nella vita e la loro personalità affettiva nel seno della società e della famiglia. Nella squisita analisi della danza, Spranger dice che essa dà letizia, cameratismo, flirt, erotismo ed un « pizzico di sensualità ». Sono d'accordo; ma credo che il « pizzico di sensualità » sia invece una grossa dose, ben diversa dalla omeopatica, quale Spranger crede o potrebbe attribuire, forse più esattamente, soltanto alla gioventù germanica.

4. Interessanti ricerche sperimentali sulla bugia, eseguite su soggetti sottoposti scritture, di giuochi di pazienza, di ricostruzione di figure impossibili a ricoa vari metodi (sei) di ricerca; cioè a calcoli aritmetici semplici i cui termini, ad insaputa dei soggetti stessi, erano errati o mancanti; a tipi di interpretazioni di struirsi, ecc. La conclusione, che del resto è conforme alle comuni ricerche psicologiche ed etniche, è che la bugia risponde a varie finalità psicologiche, diverse

secondo i diversi tipi individuali: bisogno di valere, bisogno di liberarsi da una situazione insolubile, orgoglio inconfessabile, falso amor proprio, volontà di liberarsi da una fatica ingrata e così via.

5. Elsa Cröner è una squisita e fine psicologa della giovinezza femminile, ed una allieva, non so se materiale o solamente spirituale di Spranger. In questa sesta edizione della sua « Psiche giovanile femminile » ella ci offre una caratterologia della ragazza postpuberale e giovanile suddivisa in cinque psicobiotipi fondamentali; il tipo completamente materno, l'erotico, il romantico, il tipo equilibrato (esattamente: sobrio, nüchtern), il tipo intellettuale. Di questi tipi, della loro presa di posizione di fronte al problema della famiglia, della scuola, della razza, delle amicizie, dell'arte e dell'amore, della professione; sia per quanto riguarda la giovane donna della città che quella di campagna, la Cröner ci dà una analisi delicata e persuasiva, indicante per ogni tipo le particolarità più significative ed individuative. L'A. conchiude che gli anni della pubertà della donna sono più pericolosi per essa anzichè per il maschio; poichè essi ne influenzano più profondamente, corpo ed anima, per la progressiva preparazione alla maternità e per quella certa visione della morte, che tradizionalmente sembra associarsi a quella della procreazione. Per converso, la preparazione intellettuale è meno ostacolata nella femmina anzichè nel maschio, ed è già perfetta e completa sui vent'anni. Infatti a questa età la giovane donna subisce quasi una sosta lieta di attesa; quasi una seconda pubertà; ed è più matura e preparata alla vita del maschio della stessa età. Un ultimo breve capitolo è dedicato alla ragazza psicopatica: capitolo assai breve ed incompleto, e che di troppo contrasta con la bella, misurata ampiezza della intera monografia.

6. Questa breve monografia di un antico magistrato analizza i fattori psichici della testimonianza dinanzi alla Giustizia: fattori psichici ed anche fisiologici: rapporti con la realtà, certezza e verità: condizioni di attenzione, di memoria, di esattezza sensoriale, ma anche di preparazione morale ed ambientale, educazionale e storica. Naturalmente, anche altri fattori vanno studiati nel fenomeno della testimonianza giuridica; quali la molteplicità dei testi in dati elementi giudiziari; la difficoltà del completo disinteresse del testimonio, la suggestibilità, l'influenza del tempo trascorso dal facinus alla testimonianza resa dinanzi al giudice istruttore, la persona del teste (bambino o femmina).

138-144. — 1. Takatugu Yagi - *A study of the physical Sport-types of the Japanese* - The Institute for science of labour, Kurasiki (Japan), 1934. — 2. Lafarge et Nayrac - *Traité de pédagogie de l'éducation physique* - Hachette, Paris, 1934. — 3. Christiansen, J. - *Gesund und froh (Elf Gebote rechter Lebensführung)* - Gmelin, München, 1936. — 4. Flesch, G. - *Sport e fatica* - Libreria Ulpiano, Roma, 1936. — 5. Dwelshauvers, G. - *L'esercice de la volonté* - Payot, Paris, 1936. — 6. Nuber, H. - *Wahl des Offizierberufs* - Vowinckel, Heidelberg, 1936. — 7. Pende, N. - *Crescenza e ortogenesi* - Wassermann, Milano, 1936.

1. Partendo dal principio che in ogni attività umana i tre fattori essenziali di vita e di successo sono l'adattamento funzionale, la influenza ereditaria e le condizioni ambientali, e basandosi sulle misurazioni dei tipi somatici dei giapponesi dediti ai più svariati tipi di sport oggidì in uso, Takatugu Yagi conchiude che quattro tipi somatici fondamentali sarebbero quelli che meglio corrisponderebbero ad una selezione sportiva utile per i successi: quello più particolarmente adatto alla atletica, quello più adatto al foot ball ed al tennis; quello più adatto alle corse e nuoto ed infine quello più adatto alla scherma.

2. Pedagogia della educazione fisica è la direttiva teoretica e morale che sta a base della educazione sportiva della gioventù. Essa si basa tanto sulle premesse scientifiche riguardanti lo sviluppo del corpo in funzione del suo biotipo e delle finalità ginnastico-sportive, quanto sulle premesse filosofiche e metodologiche della pedagogia, in quanto scienza sociale non solo dei maestri, ma anche dei genitori e degli scolari. I due autori sono particolarmente deputati a risolvere il magnifico compito, in quanto sono l'uno, professore di educazione fisica e l'altro di psicologia applicata, all'Istituto regionale di Educazione fisica all'Università di Aix-

Marsiglia. Ciò premesso, sappiamo quale è la materia del trattato, che non esito e dichiarare prezioso, anche per i nostri maestri ed operatori sociali. Essa consiste nello studio della crescenza umana, dei fattori formativi dell'individuo, della psicofisiologia del movimento: come pure nella esposizione dei vari metodi educazionali creati fino ad oggi (Greci e Romani, Rousseau, Pestalozzi, Amoros, metodi svedese, francese, libero, ginnastiche sportive, scoutismo, ecc.) della loro azione fisica e morale; infine nella organizzazione pedagogica da parte dello Stato e nella specializzazione delle scuole e dell'insegnamento. A questa metodologia teoretica, gli AA. fanno seguire la pedagogia pratica; riguardante più particolarmente il maestro e gli scolari, le loro qualità, il modo come essi debbono occuparsi nell'insegnamento e nella sua organizzazione, 'ed infine i vari tipi di esercizi deputati a sviluppare armonicamente o partitamente, a seconda delle finalità educazionali e selettive, l'attenzione del giovane, la sveltezza fisica, il senso di socievolezza e di emulazione, in una parola la personalità morale e fisica, allo scopo supremo del miglioramento della persona, della famiglia e della stirpe.

3. Undici comandamenti, tradotti dal danese, in base ai quali ogni genitore ed ogni maestro sa ciò che occorre al bambino per farlo crescere lieto e forte e che riguardano i seguenti alimenti ed elementi di vita. Latte e burro (vitamine A.) pane e segala (vitamine B) frutta e legumi (vitamine C) sole e fegato (vitamine D); e poi, calce, iodio e ferro; buon appetito, lavoro e riposo: Una giovinezza lieta ed una età adulta vigorosa; la dietetica della madre, gestante od allattante: ed infine, la nettezza personale... non solo dell'uomo ma anche delle bestie, specie quelle che ci danno il latte tiepido, profumato, nutritivo.

4. Queste « norme di tutela fisiologica del lavoro muscolare » dovrebbero venire seguite ed accettate ad occhi chiusi da tutti. Esse espongono le condizioni fisiologiche del lavoro muscolare e le necessità del corrispondente riposo: le necessità di un sistema, in questo lavoro, al fine di evitare i perturbamenti di equilibrio fra questo ed il rendimento mentale, da cui derivano quasi sempre le neurosi da scompenso energetico e conseguentemente affettivo: le modalità dinamiche più favorevoli al rendimento mentale, che si compendiano in uno stato psichico sano, che sta per sè stesso e per sè solo al di sopra del puro e bruto stato fisico, ma dal quale esso è tuttavia biologicamente indissolubile.

5. L'esercizio della volontà è funzione dello « stato di vigilanza » del sistema nervoso ed in genere di tutto il somatopsichismo. La educazione della volontà in sostanza non è che un complesso di misure destinate a mantenere in atto ed in massima efficienza questo « stato di vigilanza » che effettivamente corrisponde alla « prontezza fisica e mentale » alla educazione allo sforzo, alla buona utilizzazione delle nostre energie: tanto più adeguate, quanto più severo sarà stato il loro sistema educazionale, nella giovinezza, ed anche nelle età ulteriori. Ma il saggio psicologo cristiano ammette un determinato limite umano nelle acquisizioni della volontà educativa e conativa. Oltre a questo limite è tuttavia possibile di procedere: ma non senza il sussidio della preghiera, che sublima la nostra volontà e la porta alla grazia, cioè alla potenza, così fisica che morale e spirituale. Come ogni altro libro di Dwelshauvers, anche questo è scritto con luminosa chiarezza e con infinita bontà.

6. Un luogotenente colonnello scrive un libro materiato di sano spirito militare e di onore, per esporre i requisiti che si richiedono alla vocazione al servizio militare superiore (ufficiali); ricercando anzitutto quali sono le causali determinanti l'individuo alla scelta della carriera militare e studiando quindi quali sono i caratteri più adatti a questa carriera, fra i due tipi polari umani: l'impulsivo, che Nuber chiama epitimico, ed il riflessivo, che Nuber chiama teletico, con due neologismi assai espressivi. Tutto il libro merita di venire attentamente letto: perchè è bene composto, bene fondato e praticamente utilizzabile anche da ufficiali non germanici. Si tratta insomma di una caratterologia dell'aspirante ufficiale e dell'ufficiale, degna di rilievo.

7. Trattatello sulla crescenza e sulla buona educazione fisica del bambino ed adolescente, basata sui principi metrici ed organologici della dottrina biotipologica professata da Pende, rappresentante, insieme con Viola, della gloriosissima Scuola di morfologia umana che ha avuto in De Giovanni il suo Genio creatore e precursore, fino dall'ultimo quarto del secolo scorso.

145-149. — 1. SCHULTZ, J. H. - *Hypnose-Technik* - Fischer, Jena, 1935. — 2. JOLOWICZ, E. - *Praktische Psychotherapie* - Niehans, Zürich, 1935. — 3. HEYER, G. R. - *Praktische Seelenheilkunde* - Lehmann, München, 1935. — 4. GRATIA, L. E. - *Le « Trac » et la timidité* - Rivière, Paris, 1935. — 5. FRANK, C. - *L'immunità acquisita mediante l'educazione psichica integrale* - Tinto, Roma, 1935.

1. La tecnica della ipnotizzazione non è facile; richiede anzitutto la capacità di scelta del soggetto adatto (non tutti sono ipnotizzabili) e disposto alla ipnosi, come pure la disposizione dell'ambiente (eliminazione di disturbi sensoriali, particolare atteggiamento somatico del soggetto, ripetizione di un singolo stimolo ipnogeno, ecc.). Richiede ancora nel medico una adeguata preparazione psicologica e certamente anche una particolare attitudine. I metodi capaci di portare il paziente al sonno ipnotico nelle sue varie fasi, superficiali e profonde sono diversi: dalla ipnosi spontanea, alla fascinazione visiva ed uditiva, dalla suggestione semplicemente verbale a quella integrata da mezzi narcotici. Le finalità terapeutiche della ipnosi sono fondamentalmente quattro: ipnoterapia sedativa e ricostitutiva: ipnoterapia puramente suggestiva; ipnoterapia catartica (psicoanalitica e psicocatartica, deputata a ricostituire il patrimonio mnesico): ipnoterapia generale psicoterapica, deputata sopratutto a modificare il carattere e la condotta di neurotici lievi e di tossicomani. La lettura di questo manuale è raccomandabile a tutti i psichiatri: essa dimostra la profonda pratica dell'Autore in questa materia, che è così delicata e che spesso inganna così crudamente il medico incapace o insufficientemente edotto della vera natura dell'ipnotismo terapeutico.

2. Purtroppo, di questi libri che in lingua tedesca esistono ogni anno più numerosi, nulla abbiamo in Italia di simile. Eppure, senza una conoscenza adeguata di ciò che costituisce la premessa scientifica e dottrinale delle psiconeurosi umane, e di ciò che si è ottenuto con l'applicazione dei vari sistemi terapeutici psichici propugnati sopratutto dalle scuole tedesche (assai meno da quelle francesi e svizzere), nulla si potrà ottenere. Jolowicz è un psicoterapista, per così dire, indipendente; non apparisce cioè asservito ad alcuna particolare scuola psicoterapica: ma dimostra in questo suo trattatello puramente pratico, perchè fondato sulla sua personale esperienza di psicoterapista ordinario, quanta formidabile influenza dottrinale e quanta parte di vero e reale successo sanativo abbia, in questa materia, la psicoanalisi freudiana. Jolowicz tratta anzitutto il problema generale del malato e della diagnosi: degli obbiettivi psicoterapici; della situazione psicoterapica (situazione che la massima parte dei nostri psicoterapisti, se ne esistono, non arriva affatto ad afferrare nel suo intimo significato clinico e terapeutico, morale e psicologico), delle modalità della guarigione e della prima consultazione (tanto importante per la istituzione del transfert). Segue poi la parte speciale che è dedicata alla descrizione, aiutata da eccellenti contributi clinici personali, dei metodi psicoterapici, della analisi personale, della ipnosi e suggestione, dei metodi degli spunti liberi e della loro interpretazione: del transfert e delle resistenze ad esso, della interpretazione dei sogni e, last not least, della « dedizione » del soggetto. Purchè i ben costrutti orecchi dei nostri lettori non si contraggano furibondi di fronte a questi termini ed a queste situazioni!

3. Heyer si occupa dei disturbi psiconeurotici specialmente dal punto di vista delle alterazioni nelle funzioni organiche che ne sono le così frequenti conseguenze, quando addirittura non ne rappresentano tutta o quasi la sintomatologia: disturbi della respirazione, circolazione, digestione, sonno: per poi entrare in merito non soltanto dei vari procedimenti terapeutici psicologici e psicocatartici, ma anche dei metodi sussidiarii fisici (ginnastica, massaggio, idroterapia) certamente utilissimi in materia di organopatie funzionali neurotiche. Ottimo trattatello; dettato da una sana e ricca pratica clinica personale.

4. Il « trac », in lingua francese, è « una crisi acuta di timidità », come la definisce l'A.; e la timidità, in tutte le lingue ed in tutte le psicologie umane, è una delle maggiori calamità dell'uomo, specie nei riguardi della lotta per la vita e del successo. Gratia dà in questo libro una descrizione completa e direi quasi perfetta dei componenti somatici (simpaticopatici e vagopatici) e psichici della

paura, dalle sue forme più lievi a quelle più gravi e lesive della potenza morale dell'uomo come pure delle sue cause e dei suoi effetti. Offre ancora i consigli più preziosi per modificare tale situazione minorativa nell'individuo, sia professionista che artista, sia sportivo che lavoratore; realizzando in tal modo un vero e proprio trattatello di autosuggestione, sana, profondamente corrispondente alla clinica ed alla fisiopatologia, sia del corpo che dell'anima. Opera veramente eccellente e preziosa.

5. Frank, profeta dell'autodominio psichico incondizionato, sostiene, con il carattere generalizzatore e metafisico che gli è proprio, che basta una « educazione psichica integrale » per acquistare una immunità assoluta ad ogni sorta di malattie, somatiche e psichiche. Accettiamo il principio, che non è nuovo, per ciò che vale in certi casi, e che vale, certamente.

150-156. — 1. LAUGIER, TOULOUSE, WEINBERG - *Biotypologie et aptitudes scolaires* - Conservatoire National des Arts et Métiers, Paris, 1936. — 2. ROCAZ, D. - *L'hygiène de l'enfant* - Delmas, Bordeaux, 1935. — 3. KASTNER, E. - *Le 35 Mai* - Librairie des Champs Elysées, Paris, 1935. — 4. LEDENT ET WELLENS - *Enfants difficiles, parents perplexes* - Impr. Vaillant Carmanne, Liège, 1935. — 5. CLARK TROW, W. - *Character education in Soviet Russia* - Ann. Arbor Press, Ann. Arbor, Michigan, 1934. — 6. MONTESSORI, M. - *L'enfant* - Desclée, De Brouwer, Paris, 1935. — 7. LEVALLET MONTAL, MONIQUE - *Pour les vingt ans de Colette* - Desclée De Brouwer, Paris, 1935.

1. Basandosi sopra uno schema di esame biotipologico tipo, che risente assai visibilmente del carattere della biotipologia italiana, Laugier, Toulouse e Weinberg, tre nomi bene adatti alla ricerca, studiano tre gruppi di scolari di tre classi del cosidetto « corso medico », che corrisponderebbe alle nostre elementari dalla quinta in su. L'età media degli scolari va dai 10 anni ai 10 anni e undici mesi. I risultati della inchiesta, praticata presso le famiglie ed alla scuola, ed avente per elementi di fondo i dati antropometrici, alcuni esami biochimici del ricambio individuale, altri dati fisiologici, medici generali, psicologici e psichiatrici sono sommariamente i seguenti. Per bene giudicare delle attitudini e delle caratteristiche somatopsichiche di un dato gruppo di individui, è preferibile l'uso di batterie di test, anzichè di test isolati. Per ogni combinazione di elementi deputati a far parte di un dato test, è opportuno introdurre almeno quattro caratteri distinti, sia nei riguardi dei tests mentali che in quelli fisici, ai quali può venire aggiunto eventualmente quello della età. Il massimo rendimento biotipologico, è raggiunto naturalmente dalla somma dei risultati dei vari tests e dalla combinazione dei vari caratteri in essi contenuti.

2. Un medico esperimentato e di cuore, offre alle madri queste sue « causeries », queste sue chiacchierate alla buona, fatte in modo che siano accessibili a tutti ed a tutte, ma siano in pari tempo profondamente scientifiche, cliniche, fisiologiche e sociali. Rochaz espone tutto ciò che al bambino neonato ed allattante occorre di indispensabile per alimentarsi, per crescere e per irrobustirsi; cioè anzitutto il latte sano materno e poi l'ambiente fisico e psichico di vita; indi tutto ciò che può occorrere, nei casi di malattia, sia fisica che neuropsichica, in altrettanti capitoli pieni di buon senso, ove la medicina è unita alla scuola, la assistenza medica si accompagna alla propaganda sociale ma sopratutto ove il cuore e il sapere si confondono ammirabilmente in una unità serena e feconda di bene.

3. Deliziosa storiella, ad uso dei bambini, di un nipote e di uno zio, che invitati da un famosissimo cavallo nero, dotato di un'anima di uomo e di un potere di stregone, fanno un colossale viaggio nei paesi del Sud, cioè del sole, dei selvaggi e delle belle campagne; attraversano mille avventure, e se ne ritornano felici e contenti alla loro casa, dentro un grosso loro armadio, che aveva servito da nave viaggiante negli spazii iperbolici. Il nipote, per chi volesse saperlo, è il ragazzo Corrado, e lo zio è il burlone farmacista « Zio Ringelhut ».

4. « Enfants difficiles » sono i ragazzi male educati e presentanti qualche difetto di condotta affettiva, morale o sociale, oltre che diversi sintomi di disturbi psiconeurotici, che i genitori non sanno in genere, trattare, nè comprendere, nè talora curare, mentre non di rado sono proprio loro, i genitori, ad averli resi

malati. Ledent e Wellens, due educatori belghi di profonda competenza, espongono ai genitori quali sono i caratteri generali ordinarii del bambino, dal punto di vista fisico, intellettuale e caratterologico: quali sono le forze attive educative sia della famiglia che della scuola: quali i caratteri del ragazzo male allevato durante la realizzazione del programma educativo scolare e famigliare (che vanno così di sovente paralleli), quali sono le condizioni famigliari che più spesso creano i ragazzi anormali: quali le necessità di questi ed infine quali i modi di correggerli e raddrizzarli, sia in famiglia che nelle adatte classi aggiunte delle scuole pubbliche. Il libro costituisce una guida assai raccomandabile per i genitori e per i maestri elementari, i quali vi apprendono i fondamenti della biotipologia e della caratterologia dei ragazzi normali e difficili, l'uso dei tests mentali, la costituzione delle scuole di ricupero, le direttive di una sana educazione fisica e morale dei ragazzi.

1. Nel regime bolscevista, la popolazione maschile è distinta in tre grandi gruppi: quello degli iscritti veri e proprii, che ascendono all'uno per cento della popolazione; quello dei « Giovani comunisti », cioè dei giovani fra i 15 ed i 30 anni che sommano a due milioni ed infine quello dei « Giovani pionieri », cioè dei ragazzi fra i 10 ed 15 anni, che sarebbero quattro milioni. L'attuale raccolta di cinque piccole ma sostanziali monografie, pubblicata da William Clark Trow, ha per oggetto la descrizione di tutta l'organizzazione dei « Giovani pionieri », la loro educazione comunista, i principii sia morali che pedagogici che politici; della organizzazione, l'importanza dei maestri; il valore assegnato alla iniziativa individuale e gli obbiettivi terminali della educazione dei giovani pionieri. Questi costituiscono la parte selezionata degli studenti delle scuole medie; che deriva dalla quarta organizzazione educazionale russa, che è quella dei « Piccoli Ottobristi » (così detti per celebrare la data della rivoluzione del 1917) e che è costituita da tutti i bambini dai sette ai dieci anni. I « Pionieri », analogamente alla organizzazione tipica bolscevista delle « cellule » politiche, si riuniscono per gruppi di cinquanta in una « divisione », cioè in una cellula comunista vera e propria: hanno il loro capo che si mantiene a contatto con la organizzazione centrale del « Komsomol » da cui dipende, ed organizza la vita di classe e di studii dei suoi membri in modo tale da costituire un esempio ed un incoraggiamento alle altre classi ed a gli altri gruppi. Le interessantissime monografie meritano di venire conosciute, anche se i loro autori sembrano un poco troppo ammirati del sistema, il cui principio informativo — se attuato effettivamente — sarebbe profondamente biologico e morale: allevare i giovani nella letizia, nei buoni esempi (!!), nell'attaccamento della famiglia (!!) ed indirizzare i genitori incapaci di governare i loro figli, alle organizzazioni profilattiche statali (dispensarii pedagogici e di igiene sociale).

6. La Montessori, che è una infaticabile educatrice, e che in questo ultimo, assai interessante riassunto del suo sistema didattico dell'infanzia dimostra di non essere rimasta estranea ai principii della psicoanalisi (v. p. 23) e della psicologia individualistica (p. 217) sostiene il principio che il bambino deve venire « liberato » dai vincoli della antica educazione tradizionale: ma aiutato nello sviluppo delle sue particolari attitudini, messo in un ambiente adatto, con un maestro umile, con un materiale scientifico adeguato ma sopratutto adibito al « lavoro » spontaneo, frenato nella « immaginazione » che lo distrae troppo dalla realtà ed allevato al « coraggio », perchè la paura gli uccide ogni iniziativa ed ogni capacità di valorizzazione sua propria. Che tutti leggano questo piccolo libro, che è un vero capolavoro.

7. Una donna di squisiti sentimenti umani e cristiani parla a Nicolina, una ragazza di famiglia come tutte le altre, infinite: dimostrandole come la educazione alla purezza nulla tolga alla vita, ma anzi le doni il profumo più soave e la forza più serena, nella grande avventura in seno alla società ed al matrimonio: esponendole tutti gli elementi religiosi, canonici, biologici, sociali del matrimonio stesso: e conchiudendo che nell'amore di Cristo e nella comprensione di tutte le cose umane, che ne deriva, la giovane donna, non meno che il giovane uomo, trovano la realizzazione di tutte le loro aspirazioni, legittime e sacramentali, per creare una famiglia, una figliolanza felice ed una società sempre migliore. La bella opera tratta senza pregiudizii, se pur nelle forme più adatte, tutti i proble-

mi più aspri e delicati del matrimonio, sia dal punto di vista della maternità fisica, che da quello della fecondità e della sterilizzazione, che da quelli della educazione dei figli e dei genitori stessi. Forse, il bel libro è più adatto alle giovani madri, anzichè alle giovani candidate al matrimonio.

157-162. — 1. THORNDIKE - *Century Junior Dictionary* - Scott, Foresman Co. Chicago, 1935. — 2. ILINE, M. - *Noir sur blanc, histoire des livres* - Stock, Paris, 1935. — 3. MIGNOT ET ROGIE - *Notre langue* - Bourrelier et C., Paris, 1936. — 4. REY, ANDRÉ - *L'intelligence pratique chez l'enfant* - Alcan, Paris, 1935. — 5. COBB STANWOOD - *New horizons for the child* - The Avalon Press, Washington, 1934. — 6. CALÒ, G. - *Problemi vivi e orizzonti nuovi dell'educazione nazionale* - Barbèra, Firenze, 1935.

1. Magnifico vocabolario, naturalmente in lingua inglese, ad uso dei ragazzi e scolari delle elementari, compilato nel doppio scopo di insegnare la buona pronuncia ed in pari tempo di infondere i principii della linguistica e del ragionamento. Il vocabolario è arricchito da numerose adatte, vignette, di oggetti, macchine, animali, piante, ordigni, ed è assai simile, nella forma e negli obbiettivi, a quello più completo, italiano, pure eccelente, dello Zingarelli. Vogliamo aggiungere che esso è pure utilissimo anche per quelli italiani che studiano l'inglese, o lo leggono o lo debbono tradurre e comprendere.

2. Deliziosa storia della scrittura, dalle sue origini ideografiche fino ai nostri giorni, corredata di esempi storici e di spiegazioni degli ideogrammi primitivi, delle lettere ideografiche degli Indiani d'America, dei geroglifici, dei caratteri cuneiformi, della stampa moderna, della fabbrica della carta di papiro, di lino, di legno. E' veramente un delizioso capolavoro, creato per i bambini ed adolescenti, che insegna divertendo ed interessando. Sarebbe desiderabile che venisse tradotto in italiano.

3. Libro di grammatica e di composizione francese, scritto con un senso pratico squisito, basato sul principio che la parola è il simbolo del pensiero e che la frase è composta per creare la catena delle idee in una forma definitiva ed espressiva. Come si vede, un metodo induttivo di insegnamento grammaticale che riunisce le tre discipline fondamentali che indirizzano il ragazzo alla espressione corretta e variata del pensiero: lo studio dei vocaboli, quello della grammatica, quello della composizione. Gli italiani che studiano francese, troveranno in questo libro di che perfezionarsi nella forma della bella lingua francese, tanto ricca e tanto espressiva.

4. Opera di primissimo piano e deputata a risolvere i problemi psicologici e psicofisiologici dei rapporti fra sviluppo psicosensoriale e realizzazione pratica della intelligenza: o, in altre parole, a risolvere il problema del rapporto fra educazione manuale e sviluppo del ragionamento e della intelligenza. Rey conchiude che se fra intelligenza pratica ed intelligenza razionale esiste una stretta continuità ed interdipendenza a gli effetti della costruzione sintetica della personalità e del psichismo, sta di fatto che la ragione non è altro che il semplice prolungamento della attività sensimotoria (affermazione non certo indiscutibile). Perciò, è lecito imaginare che, già fino dalla prima comparsa del linguaggio, la evoluzione psichica del bambino si svolge su due piani: quello della assimilazione sensimotrice, mercè la quale si costruisce la imagine dell'ambiente e si organizza la propria attività, e quello della assimilazione razionale, attraverso la quale egli elabora l'universalità dell'agire, in termini di pensiero, ed organizza la propria ragione.

5. I nuovi orizzonti nella educazione del bambino sono quelli che consistono nel creargli una personalità psichicamente organica ed adeguata, insegnandogli a tempo il modo come divenire egualmente libero quanto disciplinato: obbiettivo che solo si raggiungerà, quando i genitori avranno acquistata una certa preparazione educativa, per dir così, loro stessi. Tale preparazione essi la acquisteranno imparando a studiare il carattere del bambino, a sviluppare le attività motrici nella misura più adeguata, ma senza alcuna detestabile esagerazione: nel favorire lo sviluppo di una sana fantasia e sopratutto di una sana capacità di ragionare: ed infine, nel collocarli nel giusto piano di osservazione e conoscenza della realtà; vale a dire evitando di sprofondarli tanto nella corrente « classicista » sia in quel-

la « romantica » della vita reale, che non è nè classica, nè romantica, ma frammista di ideale e di eroico, di brutale e di banale, sempre in evoluzione, in azione, in essere ed in divenire.

6. Eccellenti problemi strettamente nazionali italiani nel rinnovato ambiente della scuola popolare, fascista. Calò è d'avviso che quanto più il Fascismo, in quanto animatore e determinatore della mentalità morale e politica della Nazione, sarà operante nella scuola, tanto più il fanciullo diverrà attivo e moltiplicherà la sua personalità attraverso una disciplina capace di renderlo concretamente partecipe di quegli ideali che lo trascendono e nei quali appunto il suo « 10 » può dilatarsi ed esplicarsi con maggiore energia. Disciplina nei quali sono per la prima volta armonizzati, in maniera originale e concreta, i rapporti fra libertà e obbedienza, al servigio di un unico ideale; la grandezza e potenza della Nazione e del popolo.

163-167. — 1. De la Magdeleine, P. - *L'Agnès d'aujourd'hui ou femme moderne* - Editions de la Jeune Academie, Paris, 1934. — 2. Nyssens, P. - *Vers la richesse* - Editions Nyssens, Bruxelles, 1935. — 3. Henry-Paté - *Le bréviaire des jeunes* - Fasquelle, Paris, 1935. — 4. Pradel, H. - *Le devoir des vacances des parents*, 1935. — 5. Georges Ramain, M. - *L'expérience maternelle et la vie* - Desclée, De Brouwer, Paris, 1935.

1. « La donna per molti lati fisici e morali è superiore all'uomo: ha della vita e della felicità una concezione più serena e reale in confronto dell'uomo: essa pure si evolve, ma deve evolversi entro le leggi della morale umana e religiosa: solo il malessere e l'inquietudine dei tempi attuali impediscono che essa prenda o per meglio dire riprenda il suo vero posto nella vita: quello di ispiratrice, di eccitatrice, di consolatrice dell'uomo in tutte le sue imprese, in tutti i suoi contrasti: poichè privilegio della donna è quello di amare con la più alta nobiltà di sentimento ma sopratutto di essere destinata alla maternità, cioè al compito più sublime che Iddio abbia confidato alla creatura umana ». Questo il succo del libro di De la Madeleine, che è un libro dotto, sano, elevato e che conchiude con questo grido: Fate ritornare la donna al focolare domestico. Grido di angoscia in Francia; grido di esultanza nella Italia fascista, prolifica e sanamente religiosa.

2. In forma di diario intimo, l'A. insegna quali sono i requisiti che l'uomo deve possedere e coltivare per raggiungere il successo: attività (che l'A. chiama acquisività), amor proprio, combattività, amor famigliare, speranza, costanza. Poichè il successo in ogni impresa dipende da tre condizioni: unità del fine, concentrazione della volontà e delle idee, serietà dello sforzo. Insomma, possedere o crearsi un patrimonio morale, abituarsi alla serenità dell'animo, cioè al dominio della emotività, tendere con ogni volontà alla realizzazione dell'opera impostasi. Precetti sani, veri, utili in ogni età, in ogni tempo, in ogni contingenza di questa nostra travagliatissima vita umana.

3. « La sofferenza è una nemica, i cui consigli sono quelli di un amico. Il dolore è una bestia selvaggia: può darsi che irrompa nella tua casa e distrugga tutto al suo passaggio. Ma si sono visti degli uomini addomesticare delle tigri ed incatenarle alla ruota del loro mulino. Soffrire è comprendere il dolore altrui. E non si è detto nulla di vero sulla sofferenza, se non si sono visti brillare i suoi due raggi: la pietà e la speranza. La donna è eguale all'uomo? Ciascuno ha la sua parte nel mondo; ed è altrettanto ridicolo l'uomo che scimmiotteggia la donna, quanto la donna che vuol scimmiottare l'uomo. Ci sono maggiori risorse in noi stessi, che non in tutto il resto del mondo. In sostanza, la patria e l'umanità, come la famiglia, dipendono da una sola condizione: che i padri siano veramente padri, cioè capi della loro famiglia, orgogliosi dei loro figli, capaci di esercitare ed aumentare sempre, nella vita, il loro prestigio ». Questi sono alcuni minimi pensieri di questo libro generoso, dovizioso di insegnamento e di esperienza che Henry Paté scrive per i giovani uomini e per le giovani donne, ma che serve per tutti; potenti e deboli, vecchi e bambini, vinti e vincitori, afflitti e baldanzosi; poichè è materiato di generosità, di bontà, di buon senso, di amore del prossimo.

4. Se, nel periodo delle vacanze estive e festive, i ragazzi hanno minori doveri, perchè quelli scolari sono sospesi, in attesa della ripresa autunnale, i doveri

dei genitori invece, se non divengono maggiori, non rimangono tuttavia minori. Il reverendissimo canonico Pradel, direttore della Scuola Massillon a Parigi, indica ai genitori i modi migliori come far divertire onestamente i loro figli in vacanza, senza dimenticare i doveri della condotta morale; come lasciarli liberi senza licenziosità, come incoraggiarli a gli sports senza le audacie inutili e talora mortali: come conceder loro di allontanarsi gioiosamente da la famiglia, per le escursioni e le crociere, ma solo per ritornare ad essa, e sempre ad essa più attaccati. Ottima organizzazione per le ferie, sostiene naturalmente il dotto canonico, è quella dello Scoutismo: vera organizzazione cristiana educatrice e tempratrice sia del corpo che dello spirito.

5. E' una madre, e perciò una creatura sempre benedetta, che scrive per educare le figlie ed i figli alla realtà della vita, all'esercizio della virtù, alla necessaria lotta, spesso ineguale, fra sè stessi ed i proprii istinti: e che scrive ciò che la propria esperienza materna le ha insegnato. E questa esperienza le ha insegnato, come canone di vita, che il cuore, cioè il sentimento, dev'essere non fine a sè stesso, ma legame insostituibile fra intelletto e volontà; lievito purissimo fra spirito e corpo, fra uomo e donna, fra uomini e ambienti sociali. Sentimento che la educazione religiosa accresce e perfeziona, che la famiglia alimenta, che l'uomo conserva come il più prezioso dono, per amare il prossimo e per farci amare da esso. La vita universale, scrisse Eucken, non è una idea pura, ma una realtà sostanziale: occorre dunque unire la nostra vita spirituale a quella dell'universo, che emana dallo Spirito eterno e perfetto, Iddio, per agire e vivere in letizia ed in grazia.

168-173. — 1. Kuelbs, F. - *Gesundes Leben* - Thieme, Leipzig, 1935. — 2. Bellucci - *Salute, tesoro della vita* - Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Roma, 1934. — 3. Martin, Lilien and De Gruchy, Clare - *Sveeping the cobwebs* - Macmillan, New York, 1933. — 4. Loebel, J. - *Ayons confiance dans la médecine* - Plon, Paris, 1935. — 5. Speer, E. - *Die Liebesfähigkeit* - Lehmann, Muenchen, 1935. — 6. Paneth, L. - *Seelen ohne Kompass* - Rowohlt, Berlin, 1935.

1. — Buon manuale per i profani che intendono apprendere il modo di vivere sani. Insegna come e che cosa si debba mangiare e bere: come vestire e dove abitare; quale dev'essere la nettezza e la igiene del corpo; quali sono i tipi fisici umani e quali le necessità della vita nelle sue diverse epoche ed età; dopo la nascita, nella giovinezza, nella città adulta, nella vecchiaia. Espone ancora alcune nozioni fondamentali sulle malattie più importanti dei vari organi e chiude con un cenno su gli sports e sui viaggi di diporto.

2. Consigli che un bravo e modesto anonimo dottore, il Doctor Minimus, detta ad un lavoratore. Il bravo dottore insegna al giovane lavoratore che la salute è il supremo tesoro della vita; che essa può e deve venire rinforzata, mantenuta e prolungata: che essa dipende armonicamente dalla nutrizione, dalla profilassi delle malattie, dalla igiene del lavoro e della abitazione, dalla salute dello spirito e dal governo di noi stessi. Eccellente guida per i nostri operai e dipendenti; perchè informata alla morale, alla virtù italiana ed alla forza d'anima.

3. Martin, autore di un precedente buon libro « Salvaging old age » ribadisce in quest'ultima pubblicazione, fatta in collaborazione con la sua assistente De Gruchy, una serie di consigli che ha dati a molti individui, maschi e femmine, che hanno ricorso a lui, per evitare un invecchiamento precoce o per essere aiutati nei dubbi o nei malanni psichici della loro vecchiaia. Martin è il creatore di un consultorio di psicologia e di psicagogia dei vecchi, che, come tanti altri istituti americani, si chiama oggidì « Old Age *Center* » (Istituto per consultazioni della vecchiaia); ed in questo suo istituto, psicoterapizza coloro che arrivano alla soglia della vecchia, sfiduciati od impauriti e quei vecchi i quali solo perchè vecchi, credono che il mondo sia finito per loro e per gli altri. Libro buono, anche se scritto in uno stile più famigliare anzichè scientifico.

4. Bisogna avere fiducia nella medicina, anche se molti dei principii che sembrano fondamentali nel secolo scorso, cioè quelli della patologia cellulare e della meccanica patologica, debbono venire radicalmente modificati ed in parte detro-

nizzati. Ma dobbiamo anche tener conto che l'uomo è corpo ed anima, costituzione ed eredità, prodotto di specie ma anche di ambiente. Perciò, se ci sono dei rimedii adatti ad uno, ce ne sono altri adatti ad un altro: se la medicina fallisce in qualche caso, trionfa in qualche altro; poichè l'uomo è un essere in continuo divenire, come tutti gli esseri e tutte le esistenze, nel cosmo. La formola della vita, espressa in una equazione fisicochimica, come sembrava fosse una ambiziosa pretesa della medicina dello scorso secolo, è fallita; ed a fianco della anatomia, fisiologia, patologia, farmacologia, batteriologia, deve assidersi, madre e radice, la biologia degli esseri: per permettere lo studio, la cura e la salute, non della malattia, ma dell'uomo malato.

5. Questo libro, molto pregevole e pieno di pratica costruito sopra una serie di esperienze psicoterapiche su diversi soggetti, neurotici e schizofrenici, è in parte informato ai principii teoretici junghiani, dell'inconscio collettivo e della polarità mistico-filosofica della condotta umana, anche neurotica; e conchiude che la neurosi nella sua essenza è una lesione del principio dell'amore, inteso nel senso della solidarietà umana con gli altri e con sè stesso, cioè del normale contatto dell'Io con il Non-Io. In termini più filosofici e più mistici, insomma, è lo stesso di ciò che dice, Freud, in termini più medici, quando sostiene che ogni neurosi ed ogni psicosi costituiscono fondamentalmente malattie della libido, turbe nella dinamica energetica di tutto il sistema affettivo e condottuale della psiche umana. Il termine, non troppo chiaro, di « Liebesfähigkeit » (capacità di amare), che è posto a titolo del libro, serve per indicare la sostanza della vita psichica in contatto con l'ambiente; e dovrebbe costituire precisamente il pernio di quella « psicologia di contatto » che, secondo l'A. mette a prova la capacità di resistenza dell'anima individuale di fronte ai conflitti e gli urti con altre tendenze e modalità psichiche dell'anima sociale. (Kontaktpsychologie: psicologia del contatto, della consociazione).

6. Anime alla deriva, « ohne Kompass », cioè senza bussola: sono tutte quelle dei neurotici, degli sconfortati, degli scettici, degli impulsivi istintivi, che vanno verso il naufragio per mancata capacità di « sintesi » della loro individualità condottuale e volizionale. Come si vede, si tratta di un dichiarato nemico della psicoanalisi, ma di un ardente discepolo della psicologia sociologica, per la quale la malattia nervosa è anzitutto una lesione della situazione sociale del soggetto, una scomposizione della sua sintesi morale e perfino famigliare. Perciò bando alle tre psicologie terapeutiche analitiche, sia quella di Freud che quella di Adler che quella di Jung: ma ricostruzione della disciplina energetica, allo scopo di una riattivazione della capacità di azione; ed una valorizzazione al rendimento intellettuale e morale attraverso una più giusta valutazione del proprio Io e di quello degli altri. Ritorno insomma alla realtà, come lo predicano ed operano, sia pure con vie apparentemente diverse, i psicoanalisti; siano ortodossi che ecletici, siano ancora fedeli al sommo loro Maestro Freud, siano più o meno vergognosamente da esso distaccati.

174-180. — 1. Janduz - *Cours universel d'astrologie* - Niclaus, Paris, 1935. — 2. Bender, H. - *Zum Problem der aussersinnlichen Wahrnehmung* - J. A. Barth, Leipzig, 1936. — 3. Gaigneron, L. - *Vers la connaissance interdite* - Les Editions Sylvanus, Paris, 1935. — 4. Jagot, P. C. - *Initiation à l'art de guérir par le magnétisme humain* - Dangles, Paris, 1935. — 5. Leti et Lachat - *L'esotérisme à la scène* - Dépollier, Annecy, 1935. — 6. Trespioli, G. - *Rincarnazione* - Hoepli, Milano, 1936. — 7. Trespioli, G. - *Biosofia* - Hoepli, Milano, 1936.

1. Come premessa ad una « Enciclopedia astrologica francese » di prossima pubblicazione, Janduz espone in questo manuale i fondamenti della astrologia, cioè della scienza che studia l'influenza degli astri sulla nascita e sul destino dell'uomo, basandosi sopra tre elementi fondamentali: i dodici segni dello zodiaco; le dodici « caselle astrologiche » che corrispondono ai dodici segni nel circolo grafico entro al quale sono comunemente rappresentati i segni stessi; i nove pianeti attualmente bene conosciuti ed infine i rapporti spaziali e temporali esistenti fra questi tre punti di partenza diagnostica ed interpretativa. (Naturalmente, alle

varie posizioni astronomiche, ai vari segni zodiacali, ai vari pianeti, sono attribuiti dei significati favorevoli o meno, infausti o meno, che non sappiamo su quale fondamento scientifico reale, siano appoggiati). Dall'esame di tutti questi elementi, si determina l'oroscopo, che è il documento in base al quale « l'influenza astrale si manifesta sull'essere umano, e si stabilisce la carta del cielo secondo l'ora ed il luogo di nascita dell'essere umano stesso, oppure anche secondo il tempo in cui un dato avvenimento viene compiuto e sul quale si vuol conoscere il futuro destino (varo di una nave, dichiarazione di una guerra, ecc.).

2. Questa monografia, originale, ardita ed interessante, cerca di portare una documentazione sperimentale al problema della telestesia; cioè alla « previsione spaziale » extrasensoriale, con i mezzi di laboratorio. A tale scopo l'A. utilizza un solo soggetto di esperimento; una studentessa di filosofia e lettere, di cui non è detta la età, che è descritta come intelligentissima, di ricca fantasia, di attività eidetica assai pronunciata, a sogni diurni abbondanti, assai influenzabile, che presenta una costituzione sensoriale pronunciatissima, in quanto associa con estrema facilità, a fatti anche soggettivi somatici o psichici, dei componenti rappresentativi sensoriali (colori, ecc.). Gli esperimenti vennero condotti in modo da suggestionare il soggetto sulla natura di una data lettera, esistente in un gruppo di foglietti contenenti delle lettere alfabetiche, e sul suggerire che questa data lettera, nel gruppo, poteva essere facilmente identificata da un punto, fosforescente, determinato dalla applicazione di una sostanza debolmente luminosa. I risultati delle esperienze sono riusciti positivi in vari casi e sembrano autorizzare la continuazione delle ricerche.

3. Tre interlocutori si mettono a conversare di metafisica: l'Atman, la Mentalità, L'Abate Clerc: di cui il primo, è il sostenitore dei principii metafisici della Creazione e della Spiritualità trascendente: il secondo corrisponde alla tendenza critica e scettica del secolo attuale; il terzo, interviene in fine, per consacrare il primato del misticismo ortodosso di fronte alla realizzazione contemplativa. Naturalmente, basi della discussione sono la conoscenza e la esistenza, secondo le varie tendenze filosofiche e scientifiche nei riguardi del contingente sensoriale e del trascendente ideale, morale, politico, religioso.

4. Jagot è uno studioso convinto del potere del « magnetismo animale » od umano, come espressione di una autorità che, emanando da un individuo particolarmente dotato per sapere e per esperienza, può influire favorevolmente sopra un altro individuo psiconeurotico o comunque indebolito affettivamente o volitivamente. E noi siamo assolutamente del suo parere; anche se, per conto nostro, preferiamo la psicoanalisi, la psicologia individuale ed in genere la semplice psicoterapia, mentre Jagot invece preferisce delle vere e proprie pratiche fisiche, analoghe alla metodica generalmente usata per la ipnotizzazione terapeutica. Jagot è convinto che dall'operante al soggetto, passa effettivamente un soffio magnetico, di natura naturalmente bioelettrica, o comunque radiobiologica: ipotesi che allo stato attuale del sapere è perfettamente bene sostenibile e fra poco, forse, sarà anche dimostrabile con istrumenti sperimentali di misura.

5. Due autorevoli esegeti mistici della antica massoneria scozzese, a quanto pare, interpretano il significato esoterico, cioè iniziativo-profano e simbolico-religioso — di tre opere famose: il Flauto magico di Mozart, che indubbiamente è stato composto da Mozart dopo la sua iniziazione alla Massoneria viennese: il Parsifal di Wagner nel quale invece il significato mistico, a nostro avviso è esclusivamente contenuto nel ciclo romantico della tradizione pagana antico-germanica . il Faust di Goethe, che, a parte la appartenenza o meno di Goethe alla Massoneria germanica, spazia immensamente al di là del settarismo misteriosofico, per abbracciare tutta la visione eroica e filosofica della lotta dell' uomo contro il mondo per la conquista della potenza divina della immortalità.

6. Al problema: « la teoria della rincarnazione è una credenza od è una certezza? ». Trespioli, che unisce alla convinzione una profonda padronanza della materia dal doppio punto di vista, storico e filosofico, risponde affermativamente; sostenendo che oltre alle prove medianiche finora ottenute, della materialità del fatto, non esistono a lor volta ragioni morali di alcun genere per sostenere che la palingesesi dia in contrasto tanto con la scienza quanto con la religione. « Alla mia affermazione, così conchiude l'A., attendo confutazioni nuo-

ve, forti: ai tetragoni della negativa sarà a rispondere ancora una volta qualche Intelligenza entelica (ultraterrena, perfetta) invisibile ed ignorata, dall'Infinito imperscrutabile, vivente nella superba biotesi (stato di vita spirituale extramateriale) della sapienza, dove sfolgora il Divino ».

7. « Biosofia » è un manuale scritto per quelli che si vogliono iniziare ai misteri del misticismo metapsichico o per quelli altri, già maturi, che intendono scrivere delle opere ammesse ad un concorso della « Collana di Biosofia » organizzato e creato da Trespioli, il più fervente metapsichista, biosofo, mistico della radiobiologia, che oggi noi conosciamo in Italia ed alla cui stragrande dottrina in materia di storia della metapsichia ed originalità in materia di nomenclatura metapsichica, noi volentieri rendiamo omaggio. Questa biosofia adunque offre il vocabolario dei termini metapsichici in buona parte inventati dall'A. ed alcuni dei quali sono pienamente accettabili ed espressivi (ultrafania, biotesi, entele, nouri, ecc.); quindi espone i principii della « ultrafania » (metapsichia); i rapporti di questa con la scienza e con la religione, la evoluzione del pensiero biosofico, la cooperazione (assai limitata, per verità) del materialismo allo spiritualismo, ed in ultimo — last not least — il problema del fine assoluto. Comunque possa piacere il sistema dialettico dell'A. conviene riconoscergli una convinzione profondissima, una schiettezza assoluta; due requisiti di potenza morale e di azione, invidiabili.

181-186. — 1. SCIACCA, M. F. - *Studi sulla filosofia antica* - Perrella, Napoli, 1935. — 2. VALLE, G. - *Lo spirito come funzione psicologica della corteccia cerebrale* - Libreria Italiana e Straniera, Sassari, 1928. — 3. IBRAHIM MADKOUR - *L'Organon d'Aristote dans le monde arabe* - Vrin, Paris, 1934. — 4. GÖTTLER, J. - *Geschichte der Pädagogik in Grundlinien* - Herder, Freiburg i. B., 1935. — 5. FÉNART, M. - *Les assertions bergsoniennes* - Vrin, Paris, 1936. — 6. DE CORTE, M. - *Aristote et Plotin* - Desclée De Brouwer, Paris, 1935.

1. In questi studi, di cui alcuni già pubblicati a titolo di recensioni su « Logos », o su « Ricerche filosofiche » o su « Archivio di storia della filosofia » e via di seguito, l'A. si occupa anzitutto di due libri famosi, la « Filosofia dei Greci » di Zeller, ed i « Pensatori Greci » di Comperz tradotti da Rodolfo Mondolfo, poi del primo volume della « Storia critica della filosofia antica » del Carlotti; poi del problema dell'arte nella filosofia di Eraclito; infine dei due gravi problemi della giustizia e dell'immortalità dell'anima in Platone, i quali, sostanzialmente, si potrebbero chiamare i due fondamenti dottrinali ed esegetici di tutto il sistema metafisico del grande discepolo di Socrate che il Sciacca discute e paragona con altri principii, anche evangelici: per rilevare il profondo divario esistente fra la filosofia presocratica, tutta informata di panteismo, e quella socratica e platonica, che è stata la prima — dopo il Pantateuco — a creare strutturalmente la metafisica del pensiero e della condotta. Gli articoli di Sciacca ci istruiscono e ci dilettano, pur trattando una materia che talora riesce arida, per la esuberanza della analisi e per la artificiosità, specie nei presocratici ionici, del procedimento dialettico ed analogico.

2. « La funzione della corteccia cerebrale è unica ed è quella di « rappresentare coscientemente l'ambiente », sia l'ambiente esterno che ci circonda, quanto l'intimità organica di noi stessi. Da questa funzione deriva ogni manifestazione dell'attività cerebrale; sensoria, motoria, psichica, sentimentale... (p. 38). L'uomo compie degli atti... chiamati volizioni: si è concluso che c'è in noi una forza, un potere libero e si è fatta della volontà una facoltà dell' anima, come la si è fatta della memoria. Il paragone non è esatto. La memoria è un fatto biologico, è la facoltà di conservare un'impressione, un residuo di eccitazione anteriore. La cellula cerebrale è capace di celare una imagine come la lastra fotografica impressionata dalla luce. La volontà non è una facoltà... non è che un punto matematico, che indica il passaggio ad una volizione finale (strana tautologia dell'A.!), all'atto risultato. E' il nostro desiderio ultimo che noi decoriamo col nome di volontà (p. 36). La mentalità nostra è dunque un prodotto complesso, formato di un fondo innato sul quale sono venute a sovrapporsi tutte le esperienze sensibili (p. 72). La causa vera delle psicopatie è in una « debolezza nativa

della nostra mentalità primitiva » (cioè in una vulnerabilità costituzionale della mentalità quando venga lesa occasionalmente da cause disturbatrici della emotività individuale »), sotto l'azione dell'ambiente e della eredità... (p. 106). La dissociazione delle idee negli schizofrenici riposa su un difetto congenito la cui causa è « la continuità e persistenza degli shocs emozionali » (p. 137). Queste, alcune delle molte idee, non sempre tutte strettamente legate, dell'opera di Valle, coraggiosa, se forse in qualche punto empirica ed impressionistica.

3. La « Logica » di Aristotele, il vangelo profano della ragione umana, al quale nemmeno la mente quasi divina di San Tommaso ha potuto sottrarsi, è stato pure il codice sacro dei filosofi arabi, da Avicenna in poi, fino ai nostri giorni. Ibrahim Madkour, un dottore in lettere profondissimo conoscitore dell'arabo, studia l'Organon di Aristotele nelle sue traduzioni e nelle sue applicazioni della filosofia araba, appoggiandosi principalmente ad un commentario arabo inedito dello stesso Avicenna, (Ibn Sina) posseduto manoscrito dal British Museum e che costituisce la prima parte di una grande sua opera filosofica intitolata « Al Chifa », cioè « La Guarigione », probabilmente anteriore al 1300 e che è proveniente dall'India. Il trattato « Al Chifa », sostiene l'A. non è affatto un commento puro e semplice di Aristotele: esso tende a sincretizzare la filosofia di Platone con quella del suo allievo, ed accetta perfino le idee non sempre concordi, di Zenone e di Crisippo. In questo trattato, Ibn Sina commenta Aristotele alla maniera di un Alessandrino (cioè di un eclettico), e cerca di elaborare una sintesi nuova, capace di abbracciare (enciclopedicamente) i diversi sistemi, cronologicamente anteriori alla logica aristotelica. Esso è lo scritto più originale e personale dei numerosi altri scritti del grande commentatore arabo, la cui fama ancor oggi, brilla di alta luce nel mondo mussulmano.

4. Terza edizione di questo manuale storico della pedagogia teoretica e pratica, dall'antichità fino ai nostri giorni: dai primi precetti ebraici della Legge fino ai postplatonici Filone e Giuseppe: dagli ionici greci, con a capo Pitagora, agli splendori educativi di Socrate, Senofonte, Aristotile: dai sistemi di educazione greco-romani ed ellenistici, che in Roma sono rappresentati da Cicerone a Quintiliano, da Tacito e Giovenale, fino Temistio, in Costantinopoli, ad Elio Donato, maestro di San Girolamo, a Prisciano ed a Martino Capella, cioè fino verso il 430 dopo Cristo.

Nasce a quest'epoca, o per essere più esatti, si concretizza, la educazione cristiana, nel suo vero significato: in tutto il suo splendore ed in tutta la sua invadente diffusione da Roma verso il nord ed ovest d'Europa, fino all'Umanesimo trecentesco: dalla Riforma fino all'Illuminismo; finchè la scuola laica sembra riconquistare le perdute posizioni già da oltre un millennio, con Pestalozzi, Rousseau ed oltre mezzo secolo dopo, con Herbart e gli Herbartiani. Oggidì, la lotta, se così è permesso dire, fra indirizzo religioso ed indirizzo laico in materia di educazione, si attizza in nuovi ardenti focolai nazionali: ma comunque intesa e professata, la pedagogia persegue l'unico suo sublime obbiettivo; la creazione dell'anima del giovane e la perfezione della sua condotta individuale, sociale, religiosa. Il lettore trova in questa completa, agile, dottissima storia della pedagogia di Göttler, una fonte straordinariamente abbondante del sapere e del giudicare.

5. Critica polemica, ampia, talora forse anche troppo spesso partigiana, di tutta l'opera veramente monumentale della filosofia bergsoniana; la quale ha cercato in ogni sua parte di derivare il pensiero e l'azione da un principio vitalistico, già per se stesso mistico, ma reale, cioè quello di uno « slancio vitale » a base di ogni forma di essere, di apparire e di divenire.

Anche nella opera bergsoniana sulle due sorgenti della religione; quella dinamica (la lotta della natura contro la intelligenza) e quella statica, cioè la tendenza naturale alla credenza magica, come intuizione e necessità, Fénart ritiene di trovare — come in ogni altra parte della amplissima filosofia bergsoniana delle contraddizioni e delle incongruenze: ed in questa presa di posizione, che potrebbe sembrare artificiosa, egli trova i maggiori, se non più persuasivi argomenti, per la sua demolizione, che certamente è appoggiata ad una profonda conoscenza della dottrina criticata se non proprio ad una sua spassionata e benevola comprensione dottrinale.

6. Quale magnifico raffronto fra Aristotele e Plotino! L'uno, crea, sia pure dopo gli insegnamenti del sommo suo maestro, ma con una universalità tutta nuova e sua particolare, i fondamenti della logica universale e della metafisica della conoscenza: l'altro, già tutto pervaso dall'individualismo boccheggiante della idea imperiale, professa la universalità dell'Io, precorrendo di sedici secoli Kant, Schopenhauer, Nietzsche e Stirner, per non citare che alcuni. Aristotile, che trova la unità e la universalità perenni nella Natura, madre incorruttibile; Plotino, che unifica, nella sua concezione monistica ed axiologica, lo stato e l'individuo, in quanto intelligenza; e la morale, cioè, la idea del bene, di Seneca, con la Divinità. Entrambi, discepoli sovrani di Platone, se pure il primo incomparabilmente più originale, libero, profondo, del secondo; ed entrambi, grandi filosofi, ardenti pensatori, ingegni liberi ed alati, percorrenti lo sterminato dominio della conoscenza e della azione, sulle ali della critica e della ragione naturalistiche.

IV. PSICONEUROSI UMANE. PSICOANALISI. PSICOLOGIA INDIVIDUALE. PSICOLOGIA STRUTTURALE. CARATTEROLOGIA. BIOERGOGRAFIE. BIOPATOGRAFIE. PSICOLOGIA POLITICA. PSICOLOGIA SOCIALE.

187-194. — 1. FREUD, S. - *Il Mosé di Michelangelo* - Idelson, Napoli, 1934. — 2. BONAPARTE, MARIA - *Educazione e sessualità*, 1935. — 3. FREUD, ANNA - *Psicoanalisi per gli educatori*, 1935. — 4. WEISS, E. - *Agorafobia, Isterismo d'angoscia* - Cremonese, Roma, 1936. — 5. REIK, TH. - *Der Ueberraschte Psychologe* - Sijthoff, Leiden, 1935. — 6. GANZ, MADELEINE - *La psychologie d'Alfred Adler et le développement de l'enfant* - Delachaux et Niestlé, Neuchatel, 1936. — 7. FREUD, S. - *Almanach der Psychoanalyse*, 1936. — 8. SACHS HANNS - *Zur Menschenkenntnis* - Internat. Psychoanalytischer Verlag, Wien, 1936.

1. Il « Mosé » di Freud, nella sua prima traduzione italiana di E. Servadio, costituisce il primo volume della nuova « Biblioteca Psicoanalitica Internazionale Serie Italiana » che Weiss ha coraggiosamente ripresa nel 1934, sulle fondamenta, forzosamente abbandonate nel 1922, della mia « Biblioteca Psicoanalitica Italiana ». Io avevo iniziata questa collezione nel 1914, con la mia traduzione delle « Fünf Vorlesungen » di Freud e continuata con altre opere psicoanalitiche di Freud e di Rank: ora, due di queste opere di Freud stesso: il « Delirio e Sogni nella Gradiva di Jensen » e la famosa « Introduzione alla Psicoanalisi », oggidì esaurita, costituiscono i volumi secondo e terzo della attuale nuova raccolta. Il « Mosé di Michelangelo » di Freud è un tentativo di spiegazione psicologica dell'atteggiamento di Mosé, raffigurato nell'immortale capolavoro di Michelangelo nella Chiesa di San Pietro in Vincoli di Roma. Freud interpreta la postura fisica della statua, come quella che dimostra il sommo sacerdote ebraico e messaggero di Dio rivelato, nella fase di risoluzione di un accesso di collera sacra, quando, dopo la ribellione del popolo, ai comandamenti di abbandonare la idolatria, vuol spezzare le tavole della legge, ma se ne ritrae, acquetato. Si tratta di un lavoro che chiamerei « di riposo »: perchè Freud lascia per un momento da parte le profondità abissali della sua inimitabile analisi dell'inconscio, per sbizzarrirsi in una ricerca più semplice, direi quasi capricciosa, della espressività affettiva umana.

2. Quattro conferenze di propaganda psicoanalitica, accessibili perciò al pubblico profano, di Maria Bonaparte, tradotte da Perrotti, un iniziato psicanalista La principessa Bonaparte, che è una delle conduttrici del movimento psicoanalitico francese, spiega al grande pubblico gli elementi dinamici e le trasformazioni etico-sociali della sessualità infantile e della età matura, sia nella loro spontanea evoluzione, sia nei processi, più complessi, difficili e pericolosi della loro « rimozio-

ne », conscia od inconscia. L'A. descrive la necessità, per le madri, di conoscere la natura della sessualità infantile alla luce della psicoanalisi, le sue deviazioni neurotiche, il contributo che la psicoanalisi può e deve dare alla retta educazione morale ed istintiva del bambino non meno che dell'adulto.

3. Anna Freud, figlia del sommo Maestro Sigismondo Freud, espone, nella « Psicoanalisi per gli educatori » (traduzione Servadio), i fondamenti dottrinali e pratici della psicoanalisi, relativi allo sviluppo della vita instintiva, inconscia, complessuale del bambino; in rapporto alla amnesia infantile ed all'edipocomplesso; al periodo di latenza energetica della psico-sessualità (dal 4° al 7° anno circa di età); ai rapporti fra psicoanalisi e pedagogia, che si possono riassumere in questi seguenti postulati. La psicoanalisi rivela i difetti della educazione tradizionale che pone il bambino di fronte all'educatore come un avversario o come un suddito: insegna all'educatore che la vita istintiva va incanalata e diretta, non ostacolata e deviata: che infine è necessario che tutte le attività conscie del psichismo infantile vengano fino dal principio armonizzate fra loro; coordinate energeticamente; allo scopo non di distruggere o diminuire la personalità individuale, senza la cui organica complessività ogni vita sociale e morale è praticamente impossibile, ma allo scopo di renderla strutturalmente potente, salda, capace di difesa contro i traumi emozionali neurogeni, e di conquista della vita e del giusto piacere.

4. Questa splendida monografia di Weiss, particolarmente competente nella agorafobia ed in genere nelle « Angsthysterien » le quali costituiscono una buonissima metà di tutte le psiconeurosi, offre tutta la esperienza che l'A. cui a ben giusta ragione io ho affidate le sorti della psicoanalisi italiana allorchè ebbi a consegnargli la Presidenza della Società Psicoanalitica Italiana, possiede in materia di dottrinale e di clinica delle neurosi d'angoscia in senso stretto; cioè di quelle psiconeurosi nelle quali la essenza del conflitto è squisitamente di origine endogena, strutturale, ed assai più raramente traumatogena esteriore. Lo studio della agorafobia dà modo a Weiss di sviluppare alcuni suoi concetti personali in riguardo al meccanismo di deformazione dei processi neurotici di difesa inconscia contro le rimozioni istintive, che egli chiama « eversione » ed in rapporto ai due concetti definitivi della energetica psichica quali Freud ha accettati nelle sue ultime opere, quello della « libido » e quello della « morte » o « destrudo ». Dalla esposizione di Weiss, risulta ancor più chiaramente ciò che apparisce come un canone ben definito in psicoanalisi; che cioè quasi tutte le psiconeurosi dipendono da errori di utilizzazioni e di rimozioni della vita istintiva; da conflitti determinatori di situazioni psichiche e vitali « regressive »; che i meccanismi basilari della neurosi, unitamente alle loro proteiformi sintomatologie, specie nelle isterie di conversione, sono la angoscia e la dislocazione e deformazione energetiche-fenomeniche dei complessi ideoaffettivi e delle loro cariche inconscie. Certamente, un profano capirà ben poco dalla esposizione rigorosamente psicoanalitica, fatta da Weiss della agorofobia: sia per la forma, tutta sua particolare (la psicoanalisi ha un modo assolutamente individuale di espressione verbale) sia per la sostanza, che penetra con straordinaria, talora addirittura sorprendente acutezza, nelle più intime fibre della vita psichica inconscia e mnemonica, affettiva e determinativa.

5. Il Psicologo nell'imbarazzo! (testualmente: « il psicologo sorpreso ») quale curioso ed imbarazzante titolo, per il lettore! Eppure, nulla di imbarazzante. Reik, che è uno dei più fini dialettici e critici della psicoanalisi, appunto perchè psicoanalista della primissima ora, espone le ragioni per le quali il psicoanalista principiante, ma anche il psicoanalista più sperimentato può, ad ogni iniziante analisi dottrinale oppure terapeutica, trovarsi in imbarazzo; errare nella ricerca di un determinato meccanismo inconscio di un sintomo, perdersi per una via che lo conduce fuori del filo conduttore retrogrado verso la genesi del processo traumatogeno e psiconeurogeno: e pur tuttavia, trarre, dai suoi stessi errori, preziosissime indicazioni di verità, luminose vie nuove di ricerca, nuove capacità e sicurezze di diagnostica psicodinamica e di designazione curativa. Si può comprendere gli altri, ma non comprendere sè stessi: si può giudicare erroneamente, per effetto delle proprie istintività, come si può male giudicare per eccessiva rimozione delle stesse: ma in ogni caso, in materia di psicoanalisi, bisogna anzitutto essere analizzati, poi studiare la ormai quasi completa dottrina della meccanica psico-

dinamica dell'inconscio, e poi, solamente, librarsi soli, coraggiosamente, nella completa indipendenza; per curare i neurotici, per affrontare coraggiosamente e bene armati la nemica malattia, escavarne le radici e distruggerla. Compito divino, come disse Esculapio, divino ed immortale fra gli uomini medici, sacerdoti del sapere e della salute umana.

6. Questa tesi di docenza, della Maddalena Ganz, costituisce, a mio avviso, la migliore esposizione della dottrina individualpsicologica adleriana, fatta da una discepola indipendente. Si capisce, che per essere la Ganz una dottoressa in filosofia e lettere, la parte che è meglio e più ampiamente sviluppata è quella della pedagogia in rapporto alla individualpsicologia mentre quella delle psiconeurosi è gran parte trascurata: ma è giusto anche riconoscere, che, quasi di certo, è proprio la pedagogia quella che ha maggiormente beneficiato delle teorie individualistiche di Adler. Poichè, in materia di psiconeurosi, Adler è assai più dipendente da Freud, di quanto non lo sia in materia di psicologia sociale e di psicopedagogia. In una prima parte, la Ganz espone i fondamenti dottrinarii della psicologia adleriana (sentimento di inferiorità organica, sentimento gregario, sentimento della personalità); nella seconda, la analisi del bambino prescolare; già disposto alla neurosi per difetto od eccesso di educazione: in una terza, la Ganz espone i risultati ottenuti nelle famose scuole adleriane di Vienna, che vennero per un certo tempo abolite dal Governo austriaco (!!) e dalle loro consultazioni (dispensarii pedagogici), con un contributo personale di alto valore; in una quinta infine, il giudizio che si deve trarre dalla teoria e dalla prassi adleriana. Teoria e prassi, che il tempo ha già consacrate, in fatto di pedagogia infantile, come eccellenti, semplici ed altamente benefiche e bonificatrici.

7. Come il solito, l'Almanacco psicoanalitico per il 1936 porta varie, interessanti, piccole novità: come 'e aggiunte originali di Freud alla sua autobiografia: la copia del diploma a Socio onorario della Reale Società di Medicina di Londra; una finissima spiegazione del meccanismo di un lapsus, di Freud stesso: alcune osservazioni di Bergler sull'edipocomplesso in Stendhal; di Alexander sulla psicoanalisi dei criminali: di Zulliger sul « cambiamento di clima (soggiorno) come mezzo psicoterapeutico. Heu, quanta recurrunt quae jam cecidere!

8. Hanns Sach è un fedele gregario-pioniere della psicoanalisi. Come tale, e seguendo il suo antico metodo, di essere chiaro ed accessibile, egli scrive questo libriccino, alla moda dei novellisti, dialogando, quasi, col pubblico; insegnandogli, senza averne l'apparenza, perchè si diventi neurotico e perversi; in quale modo l'Io, tanto baldanzoso e superbo in apparenza, assai spesso dissimuli, sotto questa baldanza, la propria paura e la propria povertà di iniziativa; come la fantasticheria logori la volontà e tradisca il sentimento: come infine, con una certa piccola ma sana buona volontà, si arrivi assai più lontano di quanto non si creda, nella vita, cioè nel dominio di noi stessi e degli altri.

195. — 1. PSYCHOLOGISCHER CLUB ZÜRICH - *Die kulturelle Bedeutung der komplexen Psychologie* - Springer, Berlin, 1935.

La Società psicologica di Zurigo, che è sorta nel 1916 per iniziativa di Jung, e che si denomina, con un termine assai brutto « Club psicologico » (come si trattasse di una associazione di sportivi o di una di quei rifugi alberghieri tanto cari a gli inglesi) festeggia, con questa assai decorosa e sostanziosa pubblicazione il sessantesimo compleanno di Jung, il caposcuola della «psicologia complessuale», (così viene a battezzarsi da sè stessa la psicologia caratterologia junghiana), ed in ogni caso l'allievo forse più fortunato, per quanto altrettanto ingrato ed apostasico, ma certamente geniale di Freud. La prima parte elaborata da Wolff, espone la metodologia, la struttura, il concetto fondamentale della « energia psichica » (libido) che fu il punto fondamentale di divergenza fra Jung e Freud e che Jung, sia detto per giustizia, ha compreso più essenzialmente e biologicamente di Freud ed infine il valore culturale della psicologia complessuale (cioè la dottrina che si occupa del complesso psicologico-energetico che costituisce ogni « personalità » o individualità umana. La seconda e la terza parte, elaborate rispettivamente da molti collaboratori ed ammiratori di Jung, porta diciannove lavori sopratutto di mistica religiosa buddistica e cinese, nella quale sembra siano sfociate le maggio-

ri tendenze complessuali di Jung, divenuto mistico e antisemita nell'epoca del climaterio maschile, e quelle dei suoi seguaci in materia di psicologia applicata alla fede ed alla fantasticheria artistica e sublimale. La quarta parte, porta cinque lavori dedicati « ad personam »: sulla caratterologia di Jung vista dalla sua calligrafia, su alcuni ricordi di giovinezza, sul curriculum vitae, certamente degno di ammirazione, del psicologo mistico di Küsnacht.

Tutta la raccolta dei lavori è interessante: essa costituisce un omaggio meritato, ad una vita spesa nella ricerca delle potenze dell'inconscio umano e dei suoi prodotti arcaici, storici e presenti, collettivi ed individuali: in rapporto all'ambiente esterno ed alla evoluzione dell'Ego subbiettivo.

196-201. — 1. PEILLAUBE, E. - *Caractère et personnalité* - Téqui, Paris, 1935. — 2. MILIERO - *Sous le ciel rouge* - Editions Adyar, Paris, 1935. — 3. BOJER ET AUTRES - *L'esprit, l'éthique et la guerre* - Institut International de Coopération intellectuelle, Paris, 1934. — 4. SÉROUYA, H. - *Le problème philosophique de la guerre* - M. Rivière, Paris, 1932. — 5. SCHORSCH, G. - *Eigenstaendigkeit, Fremdhalt und Haltlosigkeit* - Thieme, Leipzig, 1936. — 6. AMIEL LAPEYRE, AUGUSTA - *Pensées sauvages* - Desclée, De Brouwer, Paris, 1935.

1. Secondo il buon autore cristiano, il temperamento, dal punto di vista psicologico, è dato dalla maniera di sentire affettivamente: il carattere è dato dalla capacità di volizione; la personalità (che tuttavia l'A. non definisce propriamente) è data dalla parte spirituale dell'individuo. Perciò essa è diversa dalla « individualità », la quale ha il suo principio nella materia. Perciò, ancora, se il carattere è determinato dalle forze fisiche ed ereditarie che hanno creata la sua base organica necessaria perchè si possa manifestare, occorre sopratutto sottoporre questo carattere alla « volontà », che è qualche cosa di più alto e potente del puro carattere; perchè è data appunto dallo spirito: che è libero, poichè nell'uomo è identificato nella « volontà » stessa (quale tautologia!); che è sovrano, poichè governa l'individuo e la persona attraverso la imagine e l'idea. La volontà perciò ha un potere sia sul carattere innato, sia sul carattere acquisito.

2. Un ex sergente aviatore francese, diserta in tempo di pace e raggiunge con la moglie la Russia, ove serve per nove anni la aviazione militare russa come capitano aviatore. In capo a nove anni, ne ha abbastanza dei Soviet e della Ghepeu, e sen ritorna in Francia vivo e sano: cosa per la quale è lecito anche congratularsi con lui. Naturalmente in Francia si costituisce spontaneamente alla Autorità militare, la quale procede in merito; ma non è detto con quale esito. Comunque sia, Miliero, che già ha scritto un altro libro del genere (Vers la Liberté, Adyar, 1934) fa, in questo, il diario della sua vita sovietica, certo non troppo brillante, e quello della sua seconda (ed auguriamogli ultima diserzione), in uno stile semplice e sincero. La disillusione provata da Miliero, in regime sovietico, è stata assai forte: percorrendo la Russia sovietica da est a ovest e da nord a sud egli ha avuto sempre la stessa impressione; fame e miseria morale.

3. Terza parte di una inchiesta, sotto forma di lettere, riguardante i motivi individuali e collettivi della guerra, promossa dallo Istituto Internazionale per la Cooperazione intellettuale, emanazione della Società delle Nazioni: la sola, forse, emanazione, appunto perchè modesta e libera dalle ipocrisie delle diplomazie tradizionali, che tratti i più gravi problemi della guerra e della pace da un punto di vista sereno, filosofico, scientifico. Questa terza parte porta cinque lettere di BOJER, HUIZINGA, HUXLEY, MAUROIS, WAELDER: nomi bene conosciuti e quotati; di cui l'ultima lettera, è addirittura un piccolo trattatello filosofico-psicoanalitico sull'istinto di aggressione e sulle psicosi collettive, sotto il cui nome certi filosofi riuniscono tutte quelle tendenze collettive filosofiche e dottrinali, pratiche e meccaniche ed esclusivamente — e perciò condannevolmente — materialistico, di ingiusta supremazia economica ed edonistica.

4. Non è facile trovare riuniti, con così completo intendimento filosofico e critico, come in questa bella monografia; i problemi cardinali, storici e contigenti, biologici e finalistici, della guerra: problemi che si appoggiano sul significato che è dato alla vita dall'individuo e dalla collettività, in funzione di determinati orientamenti sia morali che religiosi che economici: sui motivi remoti o prossimi di

un conflitto armato; sulla condotta politica e diplomatica dei governanti ed economica dei capitalisti; infine, e non per ultimo di certo, sulla lotta e sulla evoluzione del pensiero e dello spirito, nei suoi forzosi adattamenti alla vita materiale e nelle sue indefinibili e talora fanatiche aspirazioni verso una perfezione o felicità paradossali o passeggère.

5. SCHORSCH definisce il suo bel saggio caratterologico, come « un contributo caratterologico al problema del dominatore e della massa dominata » (Führentum und Gefolgschaft) studiando, (ed è questa la parte più originale) su soggetti neuropsicotici da lui stesso osservati, i procedimenti psicologici ed i fondamenti individuali-personali (eredità e costituzione psicosomatica) della volontà imperiosa e suggestionante, e quelli della soggezione volontaria (e masochistica, in senso psicoanalitico). Studia cioè i componenti del carattere « indipendente », quelli del carattere « instabile ed incerto », quelli dello egotista. Conchiude che i processi psichici che portano alla conquista del dominio od alla realizzazione della soggezione della massa al suo duce e dominatore, sono sostanzialmente diversi, ciò che è di comune intendimento: ma sostiene, assai giustamente, che come, a realizzare il tipo del dominatore, concorrono elementi fondamentali di maggiore potenza intrinseca, così, a formare il carattere dell'instabile, e perciò del dominato o del suggestionato, concorrono elementi psicopatici costituzionali, appartenenti alla costituzione ed alla eredità.

6. Un figlio superstite pubblica una ultima raccolta di pensieri « selvaggi », vale a dire « indipendenti » lasciati dalla madre dilettissima, che fu donna eletta, madre vera, filantropa e saggia. Ne raccolgo alcuni. La famiglia nella quale regna la sensibilità (eccessiva) ha per primo ministro la discordia. Adattarsi è la scienza della vita. Un atto di carità può dissimulare un sentimento di dominio. Che cos'è un romanzo? il racconto di avvenimenti belli comuni o tragici: se ti manca questo romanzo, leggi la tua vita. Il pane del lavoro non deve essere il pane delle lagrime: santo pensiero! Ed ora l'ultimo: Nella donna che ama, la curiosità viene dal cuore. D'accordo; purchè il cuore non si chiami gelosia, perchè, allora, che Dio ci salvi!.

202-207. — 1. DEMORGNY, G. - *Danube et Adriatique en 1935* - Editions de l'Etat Moderne, Paris, 1935. — 2. MUSSOLINI, B. - *Scritti e Discorsi; IX* - Hoepli, Milano, 1935. — 3. THE AMERICAN COMMITTEE - *The Jews in Nazi Germany* - New York, 1935. — 4. STUART, G. H. AND WHITTON, J. B. - *Conception Américaines des relations internationales*, 1935. — 5. PERNOT, PÉZET ET AUTRES - *L'Autriche dans le cadre européen - Dotation Carnegie*, Paris, 1935. — 6. SCHEID, O. - *L'esprit du III Reich* - Perrin, Paris, 1936.

1. L'anno 1935, ventunesimo dalla dichiarazione di guerra del 1914, è stato contrassegnato dalla dichiarazione di Hitler sul riarmo della Germania; riarmo che ha posto la Germania nel piede di indipendenza che le era stata tolta dall'iniquo trattato di Versailles, trattato che sta per scomparire da solo, per effetto della sua insostenibilità di fronte alla realtà storica ed alla giustizia anche dei vinti. Demorgny, antico prefetto e antico segretario generale della Commissione europea per il Danubio, fa una storia profondamente documentata di tale periodo di ripresa bellica germanica, specialmente sotto il punto di vista della conseguente ed inevitabile ripresa degli armamenti, dell'Austria e dell'Ungheria; favoriti dalla protezione e dall'incoraggiamento che legittimamente l'Italia ha dato a queste due nazionalità, pur esse decapitate dalla pace iniqua. Non ci sarà pace in Europa, finchè non sarà pacificata tutta la regione del Danubio, cioè tutta la bassa Europa centrale; ma, per contracolpo, anche tutta l'Europa occidentale. Ecco la veggente conclusione dell'esperto e profondo diplomatico francese.

2. Nono, e per il momento, ultimo volume degli scritti e dei discorsi del Duce del Fascismo italiano, che si inizia con l'articolo scritto per il capodanno 1934 per i giornali dell'Universal Service americano, e che si chiude con il discorso, o per meglio dire con le spartane brevissime parole dette dal Duce il 4 novembre, diciasettesimo anniversario della vittoria di Vittorio Veneto, al popolo romano, in Piazza Venezia, dal balcone di Palazzo Venezia in Roma. Fra questi

scritti e discorsi, il più grande, il più significativo, il più storico è quello del 2 ottobre 1935; allorchè il Duce chiamò a raccolta in tutte le città ed in tutte le piazze d'Italia tutti gli Italiani, uomini e donne, giovani e vecchi: per annunciare loro la imminenza della guerra di Etiopia, le supreme ragioni che la avevano imposta alla Nazione, la inesorabile fatalità e necessità del destino che la imponeva alla ragione, al sentimento, alla volontà. Mai un capo parlò con tanta grandezza d'animo. Mai un duce, un vero duce, espresse, con così sobria potenza, la gravità del momento, la spaventosa responsabilità che egli con fermo cuore si era assunta, impegnando, sulla pedina del futuro, tutto il destino dell'Italia; tutti i suoi sacrifici passati e presenti tutta la sua grandezza; ma ancora la sua scarsa ricchezza, il sangue dei suoi figli, lo spasimo delle madri italiane, la sconfitta possibile e mortale. Mai un uomo fu così grande e così forte; mai così convinto di ciò che lungamente aveva meditato, elaborato, deciso. Mai, il Duce, Mussolini, figlio del popolo, parlò così interamente al popolo intero, alla gente d'Italia: e mai egli fu così interamente compreso. Ciò che io dico non è nè esaltazione, nè retorica. Anche se io non fossi, come sono, discendente da famiglie ebree, italiane da oltre 4 secoli, che da oltre un secolo hanno dato, alla patria italiana tutti i loro figli, come volontarii dei moti e delle guerre per la sua indipendenza nel 1831, 1848, 1859, 1866, 1914: anche se io non fossi, come sono, un vecchio volontario della grande guerra del 1914-18 ed un fascista della prima ora, avendo fondato il primo fascio di combattimento in questa mia Nocera Inferiore, campana, il 5 dicembre 1920, con un manipolo di ragazzi: anche se io non fossi tutto ciò, che significa senz'altro bisogno di prove, la mia ereditaria nobiltà patriottica, io urlerei al mondo: Solo da Roma, oggi, può venire la nuova luce e la nuova pace. Solo da Mussolini questa pace agognata può trarre la sua vita, e può divenire capace di prosperare e di ingigantire: non solo per il bene dell'Europa, ma ancora di tutta la Civiltà umana.

3. L'Associazione Ebraica Americana, ristampa nel 1935, debitamente aggiornata, una monografia dimostrante tutta la nefanda procedura di bando, di spoliazione, di diffamazione, compiuta dal governo Nazista germanico in odio a gli Ebrei, che una legge del 7 aprile 1933 dichiarava, altrettanto arbitrariamente quanto antiscientificamente, col termine di « Nichtaryer »; Non Ariani. La prefazione della prima edizione porta queste laconiche dichiarazioni, più eloquenti di una intera requisitoria: « Nelle pagine che seguono, sono presentati dei fatti riguardanti gli atti di oppressione e di violenza cui gli Ebrei germanici sono stati sottoposti e la degradazione alla quale essi sono attualmente soggetti sotto l'attuale regime. Questi fatti sono offerti al giudizio del pubblico Nordamericano alla luce dei tradizionali principi americani di giustizia e di onesta e libera discussione ». La monografia espone in una prima parte la situazione degli Ebrei in Germania prima del 1933, le loro benemerenze in guerra ed in pace; gli alti uffici che essi avevano occupati per il bene della loro patria tedesca. In una seconda si enumeravano le agitazioni naziste, di data già antica, il dogma razzista nazista (razza pura, religione germanica), ed i metodi violenti della sua propaganda: in una terza, le misure antiebraiche sotto il regime nazista costituito, a principiare dal biocottaggio ufficiale proclamato il 1° aprile 1833, ed a finire con le aggressioni sanguinose, le uccisioni, le umiliazioni di ogni genere, in una parola il bando vero e proprio, aggravato dalla appropriazione dei beni degli Ebrei rimasti in Germania ed in pari tempo con la proibizione loro imposta di emigrare. L'ultima parte della monografia (capitoli IV e VI) riporta la incredibile e disumana legislazione raziale-nazista sulla purezza della razza e sulla sua contaminazione con sangue ebraico; i risultati di due anni di oppressione ed infine i testi integrali delle leggi contro gli Ebrei promulgate e messe in vigore, da allora fino ad oggi. La monografia attuale costituisce un formidabile ed incontrovertibile atto di accusa.

4. Il Centro Europeo della Dotazione Carnegie, ha invitato due illustri professori, l'uno, di scienze politiche dell'Università di Stanford, Graham H. Stuart e l'altro, di diritto internazionale nell'Università di Princeton, John B. Whitton, ad esporre in alcune conferenze i punti di vista della diplomazia americana in rapporto alle sue relazioni con l'Europa. E' noto che l'America del Nord, dall'epoca della proclamazione della sua indipendenza, fino al principio della grande

guerra, cioè per quasi un secolo e mezzo, si era mantenuta estranea alle cose politiche europee; e che soltanto per la sua entrata in guerra, essa si trovò implicata nelle cose europee, militarmente, politicamente, economicamente. E' noto, ancora, che lo stesso Monro professò il principio del non intervento con la famosa formola: « l'America e gli Americani »: e che un altro assai più recente diplomatico, il ministro degli esteri nordamericano Hay, al principio del nostro secolo, proclamò, nei riguardi della Cina, più che dell'Estremo Oriente vero e proprio, il famoso principio della « Porta aperta ». Noi sappiamo quale nefasto risultato abbia avuto sulla politica dell'Europa il diretto intervento politico della Repubblica Stellata, con i famigerati quattordici punti del preparalitico Presidente Wilson; e sappiamo pure come il principio della porta aperta nell'Estremo Oriente sia stato risolto dal Giappone, e vada risolvendosi, in quello della « Porta chiusa a tutti », fuorchè ai Giapponesi. Comunque, le conferenze dei due dotti professori, ci offrono una breve storia critica di estremo interesse sui rapporti della diplomazia americana con quella europea nel secolo scorso e nel primo terzo dell'attuale, dalla quale ogni persona colta apprende qualche cosa di nuovo e di interessante.

5. Interessanti conferenze tenute fra il 1934 ed il 1935 a Parigi, sugli aspetti europei della questione austriaca: questione ardente, in parte oggidì risolta, sia pure provvisoriamente e temporaneamente. Maurizio Pernot, descrive dal punto di vista politico e storico il problema austriaco quale oggidì si presenta: Ernesto Pezet, esamina la posizione dell'Austria come stato germanico e danubiano: Marcello Dunan, fa la tragica ed eroica storia dell'opera dello sventurato e mistico Cancelliere Dollfus, vero martire della patria; Paul Bastid studia la evoluzione costituzionale dell'Austria; Auernheimer, redattore della Neue Freie Presse, il celebre giornale viennese, enumera, cavallerescamente i difetti dell'Austria storica e psicologica, ma afferma che la sventurata nazione, in attesa di una nuova epoca eroica, attende silenziosamente e fedelmente: Gabriel Perreux, infine, analizza la lotta, talora non priva di momenti altamente drammatici, che si combatte ancor oggi dalle potenze interessate, per la indipendenza dell'Austria, anche, « malgré elle même ».

6. Scheid, che già in un'opera precedente su « Le memorie di Hitler ed il programma nazionalsocialista, « aveva illustrata la personalità politica ed intellettuale del Führer, studia, in questo suo secondo libro, tutta la essenza storica, ideologica, artistica, politica, del grande movimento che ha sovvertito in Germania tutti gli antichi orientamenti pratici e teorici, della vita nazionale, della condotta sociale, come pure quelli della espressione non solo artistica, ma anche scientifica, della mentalità germanica. Il nazionalsocialismo germanico si contraddistingue sopratutto per tre elementi basali. 1. L'odio di razza: l'ebreo è la creatura dannata, che succhia il sangue del popolo e domina il mondo con la sua plutocrazia; 2. L'Ebreo è l'istigatore e mantenitore dell'Internazionalismo politico bolscevico, che tende a sovvertire il principio della nazionalità, in favore di uno stato perenne di inquietudine delle masse lavoratrici e di incertezza politica: e ciò, sempre a favore della plutocrazia dei produttori di armi e dei monopolizzatori della ricchezza universale, cioè delle materie prime, del danaro-oro, delle colonie; 3. Il diritto unico e reale, pubblico, privato, internazionale, è subordinato al diritto germanico. La stirpe germanica, pura e purificata, è degna di dominare il mondo; ecco la sola realtà ammessa dal Nazismo, anche se velata dal trinomio mistico ed apparentemente sacro: sangue puro, libertà, onore della nazione, che i tedeschi adorano su gli altari della loro nuova rivoluzione.

208-213. — 1. Marconi, G. - *Le ragioni dell'Italia* - Reale Accademia d'Italia, Roma, 1936. — 2. Varanini, V. - *L'Abissinia attuale sotto tutti i suoi aspetti* - Paravia, Torino, . — 3. Jumilhac, Comtesse de - *Ethiopie moderne* - Berger Levrault, Paris, 1935. — 4. Pierre-Alype - *L'empire du négus* - Plon, Paris, 1935. — 5. De Monfreid, H. - *Le drame éthiopien* - Grasset, Paris, 1935. — 6. Bonardi, Pierre - *Brassard Amarante* - Plon, Paris, 1935.

1. Scoppiata la guerra italo-etiopica, il 2 ottobre 1935, e prima che il valore di capi e gregarii compisse l'inaudito trionfo, in meno di sette mesi di guerra

asperrima e insidiosa, nella adunanza generale dell'Accademia d'Italia del 19 gennaio 1936, Marconi, presidente di questo supremo sodalizio scientifico nazionale, Volpe, segretario, Alberto De Stefani, Giotto Danielli, Ugo Ojetti, Francesco Coppola, membri accademici, pronunciavano altrettanti brevi dichiarazioni con le quali consacravano, alla luce della storia, del diritto delle genti, dei doveri della millenaria civiltà latina, del trionfo della giustizia sulle atrocità della barbarie etiopica, la necessità ineluttabile della guerra impegnata dall'Italia contro la Etiopia, contro le indegne congiure della Società delle Nazioni e contro ogni ostacolo, vicino e lontano. Abbiamo pazientato troppo; ora andremo a fondo, aveva detto il Duce: e la storia ha già dimostrata la esattezza delle sue parole.

2. Con raro senso pratico, Varanini espone brevemente, ma chiaramente, la storia della Etiopia fino dai più remoti tempi delle prime civiltà egiziane: le sue vicende politico-religiose sotto le invasioni dei mussulmani; la attuale costituzione dell'impero etiopico, realizzata da Menelik, che fu veramente il più grande, ed il più guerriero dei sovrani abissini; i trattati conchiusi da questi e da Hailé Sellasié con l'Italia, e mai osservati; infine le tentate aggressioni contro l'Eritrea e la Somalia durante la grande guerra, e le ultime imprese degne della fellonia di un traditore, che provocarono le prime misure precauzionali stabilite dal Duce a difesa dei nostri territorii africani. Il libriccino si arresta al maggio 1935: ma serve di ottima guida per orientarsi rapidamente ed esattamente nella conoscenza dell'impero scioano, che ormai è già divenuto un ricordo storico.

3. La Contessa de Jumilhac, dedica queste sue impressioni di viaggio al maresciallo Francher d'Espéray, uno dei condottieri della grande guerra, che le fà il dono di una prefazione calda, lusinghiera e apologetica.... per le LL. Maestà Imperiali abissine e per la delizia della vita di Addis Abeba. Ed anche il libro è tutto apologetico: la gentile visitatrice non si è mai accorta della esistenza della schiavitù, e perciò afferma che non esiste. Se fosse andata con gli Italiani, in guerra nel 1935, ne avrebbe vista a sazietà. A parte ciò, la randonnée abissina della nobile signora, è scritta con bella e piana prosa e merita di venire letta: se non altro per convincersi che tutta la organizzazione bellica e, per così dire, civile dell'ex impero del leone di Giuda, era stato un prodotto artificiale di intrighi, di lotte, di invidie e di banditismo, di molte, anche troppe, potenze europee, a nostro danno.

4. Quest'opera storica e politica sull'impero etiopico, venne scritta da Pierre Alype nel 1925, cioè poco più di un anno dopo che la moribonda Società delle Nazioni, allora nel suo pieno splendore di orpello, aveva realizzata una delle più stolide affermazioni che la storia ricordi — cioè la ammessione della schiavista Etiopia in seno alle nazioni civili —. Alla fine del 1935, nel momento in cui l'Italia entra in guerra contro il barbaro imperatore schiavista, l'A. ritiene utile riportare alla ribalta il suo libro, con una prefazione che ne giustifica il motivo: ed offre all'Italia il generoso consiglio, non chiesto, « di non prolungare uno sforzo (che è per lei) troppo costoso. « Infatti, prosegue l'A. l'Etiopia — che ha avuto la misura della forza italiana (la prefazione data appena dall'ottobre 1935) può ancora trovare una garanzia alla sua indipendenza in una leale intesa (!!) con Roma: e la Granbretagna, scatenando contro l'Italia le sanzioni economiche e finanziarie, senza parlare di altri mezzi di pressione (leggi l'invio della intera Home Fleet nel Mediterraneo per impaurire l'Italia o tentare di ricattarla con la minaccia di un blocco, in modo da chiuderle il passaggio del canale di Suez) ha dimostrato che essa rimaneva (una alleata?) temibile e conservava la più netta coscienza dei suoi interessi imperiali. L'onore (di chi?) è salvo, ed il prestigio. La storia ha poi dimostrato, come la Grambretagna abbia impegnato, contro l'Italia, il proprio prestigio, e come abbia avuto una sonora fischiata. L'Italia dimostrò di non temere la minaccia inglese; di essere pronta di giuocare sul mare e sull'aria il suo destino ed il suo mai perduto prestigio; di saper vincere la più grande guerra coloniale che la storia ricordi, in sette mesi; e di imporsi all'ammirazione, più o meno aperta, di tutto il mondo: Il Libro di Pierre Alype ha quindi un interesse storico, soltanto; per il resto, e sopratutto per le sue previsioni, è del tutto superato.

5. De Monfreid è un reporter francese geniale, che si occupa particolarmente dei problemi africani ed arabi, con una competenza ormai riconosciuta. E' uno

di quelli che aveva già prevista la inesorabile marcia dell'Italia verso l'Etiopia e che, perciò, già nello scorso anno, nei momenti più fervidi della preparazione bellica dell'Italia contro l'Etiopia, prima dell'Ottobre 1935, aveva fatto un viaggio in Eritrea per vedere con i propri occhi, l'inizio della fatale avanzata italiana. Ritorna in Europa ottiene un colloquio col Duce, la cui sola parola basta per elettrizzare l'Italia ed il mondo, e pubblica questo libro fresco, vivace, ma sopratutto imparziale e preciso.

6. Il Bonardi è un reporter francese che ha ottenuto fino dal principio dell'avanzata italiana in Etiopia il bracciale amaranto, cioè il distintivo del « Servizio Stampa » autorizzato dal Governo a seguire le operazioni di guerra, in compagnia diretta, costante, intima con le truppe operanti. Bonardi è giustamente incantato di questa straordinaria concessione, che permette al reporter di vedere tutto, di sapere tutto, di incontrarsi con tutti; soldati e capi; in una atmosfera di vero cameratismo, quale è dato dalla forza e dalla generosità unite insieme, come lo sono per millenaria eredità, nell'animo e nel cuore dell'Italiano. Il diario di Bonardi incomincia con il famoso discorso del 2 Ottobre 1935 del Duce, a Roma e termina con la fine del novembre successivo: Bonardi è già in Eritrea, Adua è già presa, ed il bravo reporter sta ambientandosi, come un vero « poilu », e facendo le sue brave conoscenze, con i generali, con il ministro italiano delle Colonie, con il Generale medico consulente per la salute delle truppe, che è nientedimeno che Castellani, il più grande patologo delle malattie tropicali vivente. Anche questa breve cronaca dei due primi mesi di guerra, è agile, precisa, imparziale: dice quello che vede; e quello che vede, è lo spiegamento di una forza morale che nessuno aveva finora sospettata, e di una preparazione bellica, tecnica e militare, alla quale nessuno aveva mai creduto. Tant'è: si dice da noi « Vedere per credere »: e delle cose nuove e straordinarie, se ne sono viste parecchie, dal 28 ottobre 1922 fino ad oggi, in Italia e nel mondo!!

214-217. — 1. VISCONTI FRASCA - *La guerre décisive* - Berger Levrault, Paris, 1935. — 2. SIKORSKI, W. - *La guerre moderne* - Berger Levrault, Paris, 1935. — 3. D'ALMÉRAS, H. - *Le tyrannie démocratique pendant la revolution* - Albin Michel, Paris, 1935. — 4. ROUX, PAUL ET AUTRES - *Que se passe-t-il dans le monde?* - Lanore, Paris, 1935.

1. Preceduto da una lusinghiera prefazione del generale francese Niessel, questo libro del generale italiano Visconti Frasca intende esporre gli elementi nuovi i quali, dopo la esperienza tragica della guerra di esaurimento e di posizione condotta sui diversi scacchieri dell'infausto conflitto armato mondiale del 1914-18, debbono costituire la essenza della guerra futura; imperniata sui principii seguenti, diametralmente opposti a quelli: 1. Adattamento della preparazione militare agli obbiettivi della politica; 2. Unità assoluta nella manovra offensiva e nella mobilità dei servizi della retrovia; 3. Adattamento della disciplina alla tattica. Ma a questi elementi, i quali per sè stessi presuppongono la guerra di movimento tattico e strategico, vanno uniti i fattori coefficienti: e cioè la saldezza della nazione in territorio, la sua struttura morale, la sua forza di resistenza.

2. Trattato politico-tecnico sui mezzi della guerra moderna, sul loro modo d'impiego in confronto degli antichi; sul nuovo adattamento a gli scopi bellici delle unità che una volta non esistevano (motorizzate ed aviere) sulla difesa antiaerea e sul piano di mobilizzazione, sull'importanza della sorpresa nella guerra moderna, sui piani di guerra, sulle operazioni iniziali, che oggidì, forse, avranno una importanza assai superiore all'antica. Anche un profano — il cosidetto antico libero cittadino — non è più affatto libero di ignorare ciò che sia o possa essere la guerra. Ogni cittadino deve essere un soldato della patria: e oggidì per fare bene la guerra è necessario che ognuno ne conosca alcunchè: sia che debba combattere per terra, o per mare, o per aria, oppure nella patria stessa: contro la offesa aerea e per la preparazione e per durata della resistenza interna, morale, economica, industriale, assistenziale.

3. D'Alméras in un'opera deliziosa, per il modo almeno come è scritta, per la profondità della documentazione storica e della critica psicologica e morale, studia le componenti sociali e storiche della tirannide democratica negli anni della

Rivoluzione del 1789 e del Terrore: forze, o debolezze, che un realista, naturalmente dopo la caduta di Robespierre, potè definire con questa coniugazione: « Tutta la Rivoluzione può coniugarsi così: Io ho paura, tu hai paura, egli ha paura, noi abbiamo paura, voi avete paura, essi hanno paura »: ed è solo perciò senza dubbio, conchiude maliziosamente D'Amléras, che questo tempo è stato definito « Regime di libertà ». La Rivoluzione è stata contrassegnata dal trionfo della ghigliottina; e la ghigliottina è stata elevata od allevata da due madri: la indifferenza e la viltà. Conclusione certo per sè stessa feroce, fors'anche partigiana, ma non priva di verità: anche se la Rivoluzione Francese, come tutti i grandi sommovimenti politici della storia mondiale, è stata determinata da forze lontane, antiche, storiche esse pure, gorgogliate da un « Pot-buille », pluricentenario e perciò incancrenito.

4. Che cosa succede nel mondo? si chiedono diversi valentuomini impressionati dalle difficoltà e dalle incertezze della situazione politica mondiale e dell'attuale momento storico? Ed essi rispondono con altrettante conferenze o monografie, composte per la Società francese Internazionale di Scienze sociali elette, fra il 1934 ed il 1935 all'Hotel des Sociétés Savantes, a Parigi. Così, PAUL ROUX, espone il metodo di studio dei fatti sociali attraverso la analisi della famiglia nell'ambiente sociale, secondo le direttive di un celebrato industriale e sociologo francese, Federico Le Play: ROGER GRAND studia l'Italia di Mussolini; A. AGACHE la Russia sovietica; H. LAPORTE, la Germania di Hitler e l'Austria di Dollfuss: MARTY a sua volta analizza la crisi dell'Inghilterra contemporanea, che potrebbe essere più grave di quanto non apparisca alla superficie; e finalmente JOUON DE LONGRAIS, tratta dei rapporti politici economici e culturali della giovane Cina e del Giappone moderno: la prima, che brancola nel buio; il secondo, che ci vede anche troppo chiaro. Insomma, conferenze interessanti ed istruttive, sul momento politico attuale, così pieno di incognite in tutto il mondo.

218-222. — 1. CAHUET, ALBÉRIC - *Un Werther féminin*: *Lucile de Chateaubriand* - Pasquelle, Paris, 1935. — 2. BUCHET, M. ET B. - *La petite chronique d'Anna Magdalena Bach* - Corrée, Paris, 1935. — 3. PENSA, H. - *Hortense Mancini, duchesse de Mazarin* - Alcan, Paris, 1935. — 4. DE MESTRAL COMBREMONT, J. - *Destin de femmes* - Editions « Je Sers », Paris, 1935. — 5. TASSET NISSOLLE, ELISABETH - *Conquérantes* - Ed. « Je Sers », Paris, 1936.

1. Se il grande Chateaubriand fu il principe del romanticismo francese, al quale egli era giunto dopo un non breve travaglio spirituale, sostenuto, conviene riconoscere, da una esperienza viva e vissuta, anche con proprio sacrificio e con pericolo, non lievi; la sua sorella prediletta, Lucilla, non è stata meno dolce e, talora sconsolata, nel suo affetto immenso, ma anche ricambiato, per il grande fratello che la immortalò nel meraviglioso frammento della sua « René »; nelle sue composizioni poetiche, tutt'altro che mediocri, nelle sue tardive emozioni d'amore, nel suo indefinibile malcontento verso la vita, che pure amava con tanto trasporto, perchè illuminata dalla gloria del grande fratello e dal desiderio della perfezione spirituale e letteraria. Cahuet, che è maestro sommo in materia di saggi biografici — materia tanto difficile a trattare bene, artisticamente e psicologicamente, (i due elementi del saggio bioergografico ancora più importanti, direi, di quello storico) ci descrive una Lucilla perfetta: storicamente verissima, che noi accompagniamo costantemente, per tutto il libro, dalla prima all'ultima pagina, con una certa intima comunione di sentimenti, teneri, gentili e dolci, anche nella passionale sofferenza.

2. La piccola cronaca di Anna Maddalena Bach è la storia della vita coniugale di Anna Maddalena Bach; seconda moglie dell'immortale Giovanni Sebastiano; sua cugina, sua compagna fedelissima in vita ed oltre la morte: donna semplice, pia, purissima, generosa quanto una regina, nobile quanto una imperatrice, che visse nella sua oscura modestia, all'ombra dei suo grande marito, amandolo; e venerandolo; e che dopo la sua morte, rimasta povera perchè spoliata di tutto quanto avrebbe avuto diritto di ereditare, non si lagnò mai, visse e si nutrì del culto del suo Grande: e scrisse questa sua piccola cronaca, la quale invece non è altro che la storia della vita pubblica e intima di Bach, per invito di un suo

allievo preferito, Gaspare Burgholt, che era andato a scovarla nel suo misero tugurio a Lipsia, ove viveva aiutata, appena quanto bastasse per non morire, dalle elemosine datele dalla città. Ed in mezzo a tanta miseria, sentite quale immensa grandezza d'animo ella manifesta: « Io stimo che in Turingia due sole donne furono assolutamente felici: Maria Barbara Bach, la sua prima sposa; ed io stessa; la sua seconda. Egli (Sebastiano) ci amò tutte due: ma io credo che egli avesse provato più amore per me che per lei. In ogni modo, per grazia di Dio, egli potè amarmi più a lungo, poichè egli rimase sposato con Maria Barbara solo tredici anni, cioè minor tempo che con me..... ». Cara, grande piccola donna: quale esempio hai tu dato di devozione coniugale e di semplice, inimitabile grazia femminile!

3. Enrico Pensa è un altro raro conoscitore della psicologia umana ed immedesimatore di costumi e di sentimenti dei tempi passati. Ogni sua randonnèe storica nei due così splendenti secoli sedicesimo e diciassettesimo della storia di Francia, ci porta qualche nuovo quadro, qualche nuova squisita pittura di quella vita, che veramente informò di se stessa tutta la cultura europea occidentale, al di là ed al di sopra delle Alpi d'Italia. In questa sua nuova monografia, Pensa ci presenta una Ortensia Mancini in tutta la sua interezza di romana ardente, di nipote del potentissimo successore di Richelieu, il grande Mazzarino, (che arrivò a piazzare in Francia tutte le sue nipoti, a infiltrare, in molte famiglie patrizie, dal sangue guasto come il costume, una vena di sangue purissimo, sano, fresco, rutilante); di intrigante e di femmina astuta, ambiziosa, che non ebbe freno nel desiderio di godere e di piacere, che si interessò ai pettegolezzi ed agli scandali parigini con una frenesia tutta meridionale, ma che finì esiliata a Chelsey in Inghilterra, nel 1699, in età di 53 anni, dopo essere stata la favorita di principi e di regnanti e dopo aver portati anche in Inghilterra gli intrighi, i dispetti, la débauche della corte e della nobiltà francesi, quasi che quelle già esistenti a Londra ed alla corte degli Stuart, non fossero state sufficienti. La magnifica monografia si legge d'un fiato e ci tiene avvinti.

4. La signorina de Mestral dichiara modestamente di non voler dire nulla di nuovo sulle sue eroine, ma di voler raccontare brevemente ed efficacemente la loro storia, per renderla più facilmente gradita a coloro che non volessero consultarla nelle opere più grosse dedicate a ciascuna di quelle. Così, ci narra la dolorosa istoria di Margherita Fuller, l'amante platonica del grande Emerson, che morì, col marito, un nobile italiano, naufragando in vista delle native coste americane, alle quali ritornava, da Roma e dal matrimonio; e di Giorgio Sand; la più geniale scrittrice dell'ottocento e la terribile amante di Lamartine: della Enrichetta Becher-Stove, che con la « Capanna dello Zio Tom » vinse la più grande battaglia, anzi la guerra, contro la schiavitù dei neri in America: della moglie di Jules Favre, il grande statista francese della rivoluzione dopo il terzo impero, che la sposò a malgrado avesse oltre trent'anni di più e che condusse un matrimonio così felice, da non credersi: della Annie Besant, moglie di un pastore protestante, zotico e stupido, che abbandonò, per divenire, nel 1886, dopo lette le opere famose della Blavatski, il capo incontestato della Teosofia, cioè di un movimento che disturbò, si può dire, il misticismo religioso e politico di tutta la fine del 1800 e dei tre primi decennii del 1900: infine di Madama di Gennlis, squisita educatrice, gentidonna nata, che fu maestra di Luigi Filippo, per quanto fosse nata a metà del secolo XVIII; e che morì a 84 anni, nel 1830: infine di Elisabetta Evans, che fu una protestante santa quanto una santa cristiana; e di Clotilde de Vaux, la celeberrima amata degli anni senili di Compte, amata platonica, ma per la quale Comte volle creare nuovi sistemi di religione sociale, e per la quale, post mortem, egli creò un culto vero e proprio, al quale trovò perfino degli adepti, e che finì soltanto con la sua morte. Donne tutte che ebbero delle qualità intrinseche non comuni, e che giustamente perciò, giuocarono una parte nel mondo, sia come istigatrici di idee nelle masse, sia come ispiratrici di amore negli uomini di grande ingegno e di nobile animo.

5. Storia e storie di sette donne « conquistatrici », per quanto non tutte di eguale portata e levatura. Elisabetta Fry, l'ultima profetessa del Quackerismo, morta nel 1845, oggi dimenticata. Florenza Barclay la letterata che pone nell'amore della religione la forza redentrice della passione e del peccato: e che, morta

nel 1921, vive tuttora nei suoi libri, buoni ed umani. Giuseppina Butler (1828-1906) la redentrice delle donne perdute ed abbandonate: e nemica implacabile della tratta dei minori e delle bianche: Caterina Booth (1829-1890) la madonna dei bassi fondi, specie di quel terribile East End, ove è raccolta tanta miseria quanta ne basta per una intera nazione: e poi Emmeline Pankhurst (1858-1928) la celeberrima capessa delle suffragette, veramente sopravvissuta a sè stessa. Ed ancora, la dolce, triste, soavissima Caterina Mansfield, che tuttavia fu tutto, fuorchè una conquistatrice, a meno che non la si giudichi tale perchè la sua gloria letteraria è venuta a dare, alla sua tenera e troppo breve vita, il dono della immortalità nell'Olimpo delle lettere inglesi (1888-1923). Ed ultima Renata de Benoit (1892-1919) una svizzera protestante, discendente della Necker De Saussure, l'autrice di una famosa opera morale; l'« Education progresive »; che si dedicò alla assistenza ospedaliera, ma che morì di ritorno dalle Indie a Genova, dopo essersi sposata due anni prima con un medico ed aver avuto una bambina. Conquistatrici? Il titolo forse non è esatto, se si bada alla conquista della gloria: ma conquistatrici di certo, se si parla di gloria morale, di diritto all'amore, alla riconoscenza, alla ricchezza umana.

223-230. — 1. NEUMANN, R. - *Sir Basil Zaharoff, le roi des armes* - Grasset, Paris, 1935. — 2. THOMSON, SIR BASIL - *Mes mémoires* - Librairie des Champs Elysées, Paris, 1935. — 3. DREYFUS, ALFRED - *Cinq années de ma vie* - Fasquelle, Paris, 1901. — 4. LAUVRIÈRE, E. - *Le génie morbide d'Edgard Poe* - Desclée De Brouwer, Paris, . — 5. LOMBROSO GINA - *Lo sboccio di una vita* - Frassinelli, Torino, 1935. — 6. VEGA - *Henri Heine, peint par lui-même et par les autres* - Perrin, Paris, 1935. — 7. DE HEVESY, A. - *Liszt*, 1936. — 8. DE HEVESY, A. - *Mozart* - Firmin Didot, Paris, 1935.

1. Sir Basil Zaharoff, tuttora vivente, ma vecchio e malandato e ritirato da gli affari, è uomo di origine greca, nato a Costantinopoli nel 1849, che da una posizione umilissima è divenuto il più grande finanziere del mondo degli armamenti bellici, avendo iniziato la sua carriera con le mitragliatrici ed avendola finita con tutte le più grandi fabbriche di armi europee, in Boemia, Austria, Francia, Belgio, Russia, perfino Inghilterra, terrestri e sottomarine. L'A. possiede una documentazione che pare assai profonda ed esatta circa la carriera non sempre pulitissima, di Zaharoff, che è imputato di aver sempre tradito i suoi socii d'affari, di non aver mai avuto coscienza morale e di non aver conosciuto che la potenza ed il danaro (per fortuna egli è greco-ortodosso); e dimostra di conoscere assai a fondo tutto l'ambiente degli enormi interessi (si tratta di decine di miliardi) militari ed industriali relativi alle fabbriche di armi più celebri d'Europa; il Creusot, la Vichers, la Skoda, Krupp, dal 1892 fino ad oggi.

2. Sir Basilio Thomson è stato il capo supremo del servizio di spionaggio inglese (Intelligence Service) durante il periodo della grande guerra, e se ne andò, o per essere meglio esatti, venne esonerato dalla carica, per una grossa bega avuta con il Premier britannico, allora Lloyd George nell'ultimo fulgore della sua potenza politica in Inghilterra. Thomson veniva dalla gavetta, cioè dal ruolo modesto degli impiegati carcerarii ed in seguito dei direttori delle carceri; nel quale ruolo aveva avuto occasione di rivelare le sue straordinarie qualità di organizzatore e di saggio dominatore, nelle carceri centrali di Dartmoor. Questa sua autobiografia, estremamente interessante e veritiera, sembra tuttavia costituire uno sfogo, presumibilmente legittimo, contro la sua ingiusta messa a riposo.

3. Dreyfus narra in questo libro, già vecchio di trentacinque anni, ma che non so per quale ragione sia stato riportato alla pubblicità quest'anno, la sua inaudita via crucis, dall'epoca prima dell'imprigionamento nel 1894 sotto l'accusa di alto tradimento (era capitano di Stato maggiore francese) fino alla sua liberazione dopo il secondo processo revisionale di Rennes; narra come il colonnello Paty du Clam lo avesse arrestato fingendo di aver avuto la prova grafica di un dispaccio (il famoso petit bleu) che Dreyfus avrebbe spedito ad un incaricato di una potenza straniera, rivelando segreti gelosi della mobilitazione: narra il processo, la condanna alla deportazione, la vita per quattro anni alla terribile Isola del Diavolo, il suo ritorno in Francia, nel 1899. Leggendo queste pagine,

pare di leggere un romanzo fantastico: non la storia vera, nuda, assoluta. L affare Dreyfus tenne in subbuglio la Francia per oltre cinque anni: e costituì, per il suo buon nome, una sconfitta morale assai grave. L'accusa di alto tradimento era stata una macchinazione infernale di alcuni alti gradi dello Stato maggiore francese; i suoi maggiori esponenti, vistisi smascherati dalla pubblica opinione e dalle accuse terribili di Zola, finirono per suicidarsi, quali il colonnello Esterhazi ed il colonnello Henry.

4. Se c'è una vita che dà piena dimostrazione alla dottrina lombrosiana della parentela fra genio e follia, questa è la vita di Poe, eredo-psicopatico, alcoolista, sia pur forse nella forma dipsomanica, particolarmente suscettibile di convertire, sia sotto l'azione dei tossici, sia nei periodi consecutivi, una rappresentazione delirante-allucinatoria della fantasia o del sogno-tossicomanico, in una formazione d'arte di irraggiungibile bellezza ed originalità artistiche. Questa è la tesi del dottissimo Lauvrière, che ha già data ai suoi ammiratori una lucida e suadente biopatografia di Poe (vedi questo Archivio, 1935), e che in questo nuovo volume, conferma la sua diagnosi, attraverso uno studio esauriente ed ampio delle sue poesie e dei suoi meravigliosi racconti. Sensibilità, intelligenza, imaginazione, logica e gusto artistico: tutte queste squisite facoltà si trovano oltraggiosamente ipertrofizzate fino al parossismo più doloroso, in Poe; ma anche fino alle espressioni dell'arte più grande, nuova, inimitabile. Egli stesso, quando sostiene che « il genio è prossimo alla follia » ce ne dà la prova più convincente.

5. Io avevo conosciuto Leone Ferrero trent'anni fa, quand'era bambino di non ancora sei anni, in casa del nonno; il 9 aprile 1906, quando mi ero recato con la mia sposa, tre giorni dopo il mio matrimonio, a salutare il mio Maestro Cesare Lombroso, e mi ero trovato a mensa insieme con quasi tutta la famiglia: Cesare Lombroso con la moglie, con la figlia maggiore Paola, e suo marito Mario Carrara ed i due figli: con la figlia minore Gina, suo marito Guglielmo Ferrero ed il figlio Leone. Solo mancava il figlio, oggi professore di fisiologia a Genova. Da allora, non vidi più Leone, che era cresciuto e divenuto un precoce poeta e filosofo; un sapiente imbevuto di quella incredibile potenza mistica, che è innata, da innumerevoli secoli nell'anima ebraica e che la mantiene ininterrottamente, intimissimamente, idealmente stretta con il suo Eterno Padre, il Dio di giustizia, di bontà, di sapienza, di affratellamento umano. Alla memoria del figlio, che un volgare, direi quasi infame accidente della vita meccanica di questi nostri tempi, ha strappata alla vita nel punto più splendente del suo meriggio luminoso, la madre inconsolabile dedica queste memorie sulla nascita e sullo sviluppo del figlio fino ai vent'anni; figlio caro e dolce, nel quale il dono del genio doppiamente si era immedesimato ed impersonato: per parte del sommo avo, e per parte del padre, storico fra i sommi.

6. Pochi poeti vennero così amati e odiati come Heine. Ebreo, divenne protestante; tedesco, emigrò in Francia e derise i costumi della sua patria, più per amara nostalgia, che per vero convincimento morale, oppure forse solo per capriccio d'arte e di lettere: povero, o impoverito, se la prese sempre, e più del necessario, con i generosi ricchi parenti che lo sovvenivano nella miseria: malato spinale, combattè con la morte fino all'ultimo momento della vita, schermendo vita e morte, e conservando altrettanto lucida la mente, di quanto la povera carne che dal torace in giù già si era fatta cosa perduta e morta. Scrittore, fu critico feroce e criticò la grettezza paesana germanica; poeta, cantò il romanticismo con tanto fascino, da non credere in un miscredente. [Ma scrisse due sonetti alla madre, che soli bastano a redimerlo da tutto quel suo barbaro schernire la vita e la umanità, alle quali pure era stato tanto attaccato]. Così, pensa Vèga, in questa squisita, imparziale e generosa biografia di Heine, che fu indubbiamente uno dei più grandi poeti della Germania, a dispetto del Kaiser Guglielmo II che, comperato per farne una base di sottomarini nella guerra del 1914-18 l'Achilleion di Corfù, ove la infelice Elisabetta d'Austria aveva elevata una statua di Heine, che adorava, tolse la statua dal suo posto per odio e per dispregio.

7-8. Liszt e Mozart: l'uno dell'ottocento; l'altro del settecento. Il primo, romantico ma eroico; il secondo, riformatore, sulle orme del sommo suo maestro Heydn, del decadente, se pur gentile roccocò nella musica,e creatore del nascente

classicismo. Liszt, felice, anche attraverso i dolori, visse il tempo necessario per avere figlie, senza madre, e titoli di abate senza abbazie; il secondo, ebbe un padre che lo distrusse per troppo amore, ed una moglie ed una famiglia sua che non ebbe tempo sufficiente di amare e di godere; e morì giovanissimo.

Ma entrambi furono grandi; oltre che per l'intelletto sovrano anche per la generosità di animo: Liszt, che aiuta Wagner, e ne diviene il suocero: Mozart, che si esaurisce fino a morirne, in concerti, viaggi, composizioni, esecuzioni d'arte. Entrambi immortali ancora, per la loro inesauribile fecondità colatrice. Liszt per le rapsodie, per le sue composizioni per piano, per i suoi oratorii, per la sua famosa virtuosità di pianista; Mozart per le sue immortali sonate per piano e violino, per le sue sinfonie, per i suoi concerti, per il « Don Giovanni » e per le « Nozze di Figaro ». Eroi dell'arte, figli prediletti di Dio: anime sterminate. Se per Liszt suo compatriota, De Hevesy scrive con comprensibile amore, per Mozart, non suo lontano concittadino de Hevesy scrive con non minore affettuosa comprensione. Entrambe le biografie, sono la fedele cronistoria della vita vissuta dei due Grandi, oltre che la esposizione profonda, acuta, competente della loro arte, che fu veramente divina.

232-235. — 1. TABOUIS, G. R. - *Salomon*, 1934. — 2. HOMO, LÉON - *Auguste* - Payot, Paris, 1935. — 3. ASSUM, C. - *Eugenio di Savoia*, 1933. — 4. DEGLI UBERTI, U. - *L'ammiraglio Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi* - Paravia, Torino, 1935. — 5. ASSUM, C. - *Vittorio Emanuele II* - Chiantore, Torino, 1935.

1. Davide ha vinto Filistei e Moabiti, ultimi e più ostinati nemici: Gerusalemme, presa vent'anni prima è divenuta il fiore del Reame, la capitale della stirpe, il faro di luce onde emana la parola divina; ed il presagio del saggissimo profeta, si va avverando. Ma altra gloria è destinata al popolo di Jahve, l'Eterno. Un figlio del Re dovrà condurre a termine il patto sublime contratto: la edificazione del Tempio; il sacrario della legge custodia dell'Arca Santa, delle tavole mosaiche, delle parole della sacra Toràh, sulle quali poggia tutta la potenza e tutta la sapienza e tutta la vita di Israele. Questo figlio, bellissimo fra i bellissimi, prediletto fra i primogeniti, sarà Salomone. Batseba, la donna amatissima, per amore della quale David ha commesso il delitto d' adulterio, lo porterà al trono: ed il Re, secondo Unto del Signore, ne sarà il più degno. Egli sarà anche il più saggio, il più giusto, il più sapiente: la lontana Regina di Saba accorrerà a lui e vorrà rimanere di lui impregnata: e dall'Egitto e da Tiro verranno le più belle ricchezze, i più abili artefici, e dal Libano il legno più perfetto e da Ofir le più preziose pietre, per costruire il Tempio mirabile, che realizzerà il sogno supremo del grande Re suo padre, cantore delle glorie dell'Eterno. E Salomone regna e vive, e muore carico di gloria, prima che l'ombra del tradimento e della vendetta piombino sul cielo di Gerusalemme, ed i vendicatori, del suo stesso sangue, ma traditori della patria, gli succedano nel reame agognato, ma già spezzato per sempre. Tabouis conoscitore altrettanto profondo della Bibbia, che della storia romana ed egiziana, in questa sua opera, ci offre uno sguardo sull'epoca salomonica, alla luce delle più recenti scoperte archeologiche e della critica storica: ci insegna a vedere in Salomone, il Re che veramente credette miglior partito quello di aumentare la potenza economica e morale del suo popolo, non con la guerra, ma con la giustizia; con il ristabilimento della Religione e del monoteismo: con i buoni commerci e trattati con i Re vicini: ma anche con una ben armata difesa della sua terra: precorrendo di cinque secoli, la dottrina romana del « *si vis pacem para bellum* ». La immensa figura di Salomone, quale si credette fosse per buona parte frutto del culto diasporico della servitù; risulta invece completamente dimostrata dalla storia, che ancor oggi, dopo quasi trenta secoli, può giudicarlo come una delle più grandi figure d'Israele, e quindi della umanità. Nessuno ha pensato di paragonare Davide e Salomone, a Cesare e ad Augusto: ma forse questa mia piccola idea intuitiva potrebbe utilmente venire dimostrata, da altri più sapienti di me, alla luce della bioergografia storica.

2. La vita e le gesta di Augusto Ottavio, il nipote e successore di Cesare

sono note: meno nota è la sua grandezza morale, la sua profonda finezza di politico, la sua suprema nobiltà di sentire, la concezione veramente imperiale che egli aveva sempre avuta della sua somma carica; quella di despota illuminato e signore di tutto il mondo civile del suo tempo e delle terre conosciute attorno e al di là del Mediterraneo. Il documento, anzi i documenti di queste sue insuperate qualità di condottiero e di re, sono costituiti dal suo testamento e dalle sue *Res gestae*: le quali ultime sono la sola parte superstite, giunta fino a noi, di quattro documenti che dovevano esporre — dopo il testamento privato — in una sintesi che ancor oggi apparisce perfetta e luminosa, tutta la « consistenza », tutto l'« inventario » delle grandezze che egli lasciava al suo popolo: e cioè, gli ordini per i suoi funerali, il bilancio militare del suo impero, il bilancio economico e fiscale, la storia delle sue opere di guerra e di pace, immense sì le une che le altre. Ma la sua gloria maggiore sta nell'aver compreso che l'immenso impero doveva venire retto da un potere personale, se voleva mantenersi; contrariamente alla repubblica, che aveva dimostrata la sua impotenza nei cento anni precedenti a Cesare, e di aver risolto, per la durata di almeno due secoli, il triplice problema dell'impero: il governo del mondo; la difesa del mondo; lo struttamento di tutte le sue risorse. Quello che con grande, ma tuttavia ben minore saggezza e giustizia, cercherà di fare l'Inghilterra, quindici e diciotto secoli più tardi, ma in ben diverse e sopratutto meno necessarie condizioni storiche e morali. In questa sua bioergografia, Homo, storico competentissimo dell'epoca imperiale e del principio del Cristianesimo, descrive Augusto come uomo e come imperatore; grande, completo, ardimentoso (sia pur protetto dalla Dea Fortuna, durante quasi tutta la sua vita); anche se, verso la sua fine gloriosa, conturbata dalle rivolte sul Danubio, dalla catastrofe della Selva d'Arminio, e dai ponderosi problemi della organizzazione politica ed economica del suo sterminato Impero. Un altro grande Re ebbe quasi simile fortuna; Luigi XIV: e quasi simile fine. Ma Augusto ebbe ancora maggiore gloria, poichè il suo nome venne tramandato nei secoli come un simbolo (e mai come oggi, nella Italia del Fascismo redentore esso è stato così grande e così significativo) e come un mito, specie nel Medio Evo italiano e romano, allorchè Augusto era divenuto addirittura il centro di tutto un ciclo di leggende (leggenda dell'Ara Coeli, del Mausoleo, della Torre delle Milizie).

3. Quando il ventenne, mingherlino, brutto cadetto, Eugenio principe di Savoia, figlio di Ortensia Mancini, la nipote di Mazzarino, e del principe Tommaso di Savoia Carignano, protetto dal Re Sole, venne presentato in un mattino del marzo 1863 al Sovrano, questi dispose che egli venisse ordinato abate. Il giovane, già destinato alla guerra, che adorava in segreto, prese una risoluzione eroica: fuggì dalla Francia e ne divenne già fin da allora nemico. Si sa quali allori colse nella carriera militare, al servigio della sua patria anzitutto, indi degli imperatori di Absburgo contro i Francesi, prima, e contro i Turchi dopo; come egli salvasse l'Europa dalla invasione turca nel 1717, dopo aver salvato il Piemonte, vincendo l'orgoglioso esercito francese, nella battaglia di Torino, del 7 settembre 1706. Generale sommo, stratega felicissimo e fulmineo, artigliere di genio, egli precorse veramente Napoleone, di due secoli, portando il nome e la gloria della Casa Savoia nei campi di Fiandra e di Provenza, di Polonia e di Olanda, d'Italia e dell'Austria. Eroico, fedele, sobrio, generosissimo; Eugenio di Savoia è uno dei tanti principi di casa Savoia, che ne perpetuano nei secoli la grandezza morale ed il genio militare.

4. La biografia semplice, ma completa, del Duca degli Abruzzi, Luigi di Savoia, esploratore polare, scalatore del Ruvenzori nell'Africa tropicale e dell'Himalaya nell'India, pioniere della colonizzazione in Somalia, ammiraglio della flotta di guerra italiana; semplice e modesto; poco fortunato nella sua vita che gli venne amareggiata nel solo amore che avesse avuto, è tratteggiata da Ubaldo degli Uberti, che fu suo dipendente nella Regia Marina da guerra, con fedele esattezza e con caldo rimpianto. Egli ci descrive il Principe quale fu; ossequente alla rigida volontà della sua augusta Zia, la Regina Margherita, allorchè, in occasione del suo progettato fidanzamento con la miliardaria americana miss Elkins, Ella si oppose al matrimonio, che pure era di amore, affinchè non si credesse che un Principe di Savoia sposa il danaro e non la donna: disciplinato in guerra come un qualunque altro comandante di navi in sottordine: premuroso di dare alla pa-

tria tutto sè stesso, senza limite nè condizione. Principe sabaudo di buon sangue; come tutti i passati e come tutti i presenti e venturi. « Buon sangue non mente »: è antico motto araldico e bene a lui adatto.

5. Del grande Re Vittorio Emanuele II, Padre della patria, eroico successore dello sfortunato genitore Re Alberto, morto in esilio dopo la infausta sconfitta di Novara, soldato coraggiosissimo, monarca profondamente compreso della sua missione, ma altrettanto lucidamente consapevole delle necessità storiche del suo popolo: morto prematuramente a 56 anni: generosissimo fra i generosi, che cooperò con Cavour più che fraternamente per la grandezza e l'unità d'Italia che venne da loro realizzata e preparata, Assum fa una biografia piana, esauriente, adatta eminentemente per tutti quelli che ancora non avessero sufficientemente letta o conosciuta la vita e le opere del grande Re.

V. STORIA DELLE RELIGIONI. EBRAISMO E CRISTIANESIMO. ISLAMISMO E BUDDISMO. MISTICISMO RELIGIOSO E SCIENTIFICO. TEOSOFIA E ANTROPOSOFIA.

236-237. — 1-2. SCHMIDT, P. W. - *Der Ursprung der Gottesidee* - *Bd V., Bd. V.* - Aschendorff, Münster i. W., 1934-35.

1-2. L'opera monumentale del Padre Schmidt, direttore del Museo Etnologico del Vaticano, viene sostanzialmente compiuta, col volume V., apparso nel 1934 e col volume VI° pubblicato alla fine dello scorso anno 1935: mentre altri due volumi (7°-8°) saranno dedicati alle religioni delle popolazioni nomadi dell'Africa e rispettivamente dell'Asia, in seguito.

La piccola originaria monografia sulla « *Origine dell'idea di Dio* », apparsa in francese sulla rivista « Anthropos » fra il 1908 ed il 1910, è divenuta ora adunque un trattato formidabile, e, per il tempo attuale, e per la particolare cerchia di lettori e di studiosi ortodossi, definitivo. Dei suoi caratteri logici e tecnici e delle sue idee fondamentali direttrici, abbiamo già altrove parlato; in questo nostro Archivio, dal 1928 ad oggi (v. *Archivio*, 1928-35 passim). Oggidì, analizziamo in breve i due volumi; di cui il quinto, porta le aggiunte e gli aggiornamenti a gli studi già compiuti nei volumi precedenti sulle religioni delle popolazioni primitive di America, Asia ed Australia: ed il sesto, espone in sintesi terminale, la costituzione, i caratteri, le forme di tutte le religioni primitive dei quattro continenti della terra, ad esclusione dell'Europa. Il volume quinto porta abbondanti aggiunte sulle religioni dei gruppi indiani centrocaliforniani: cioè i gruppi dei Kato, degli Yuki, abitanti la costa, dei Walaki, dei Maidu, dei Patwin, dei Wintu, Pomo e Miwok: degli Yokuts e Schoschoni, cioè degli abitanti anche delle regioni nordcentrali e sudcentrali della California stessa. A questi, seguono nuovi dati sulle religioni di tribù indiane colombiane e canadesi; cioè dei gruppi di origine Selish ed Algonchina, questi ultimi, famosi storicamente ed etnologicamente, divisi nei loro gruppi nordorientali e nordoccidentali, Objibwa, Ottawa, Mascouten od anche detti Potawatomi delle praterie, Fox, Arafo, Cheyenne, ecc. indi dei gruppi asiatici (Pigmei Semang della penisola di Malacca; americani delle Filippine; Samojedi della Siberia; australiani (Euyahlayi) oltre ad infinite altre tribù del Delaware, americane (Lenape) dei Tungusi delle steppe asiatiche, della Manciuria e del bacino del Jenissei.

Il sesto volume si apre con una « amichevole polemica » con i critici dell'opera, sopratutto Lowie, Preuss, il nostro Pettazzoni, Leenhardt: e svolge in seguito i risultati sintetici delle ricerche psicologiche e storico-geografiche sulle religioni dei popoli primitivi, cercandone di scoprire i rapporti spaziali (di contatto geografico) cronologici, in rapporto alle varie epoche e successioni storiche evolutive; infine cercando di stabilire i raggruppamenti originarii ed elementari nei riguardi sia della cultura materiale generale delle tribù e delle confederazioni tribali, sia della religione primitiva stessa. Così, Schmidt riassume i caratteri dei miti

creazionistici, cosmologici e dell'uomo, nel gruppo culturale artico-nordamericano: i caratteri dell'Ente Supremo del « Padre originario » e dei riti iniziatorii negli Indiani della Terra del Fuoco; come pure i loro rapporti col gruppo culturale sopra citato, degli artici-nordamericani, oltre che le culture ed i miti, riti, sistemi religiosi dei Pigmei o centroamericani, in rapporto sempre a quella, che sembra la più antica e fondamentale, dei nordamericani ed artici (capitoli I-IV). Gli ultimi capitoli quinto e sesto (quest'ultimo amplissimo) analizzano comparativamente la cultura e religione primitiva dei sudaustraliani in confronto di quelle dei nordamericani (cap. V) e per ultimo riportano una sintesi completa delle più antiche religioni comuni della umanità con i loro caratteri di naturismo, animismo, manismo e magia: il nome, la natura, la dimora e la forma dell'Essere Supremo, le sue funzioni, in relazione alla morale, alla cultura, alla origine dell'uomo, alla cultura dell'« epoca paleolitica, ai « figli di Dio » che appaiono in alcune religioni primitive, con varii nomi e con varii attributi (vol. VI°).

238-246 — 1. KERBAKER, M. - *Scritti inediti, vol. III. Il Mahabharata, parte II.* - Reale Accademia d'Italia, Roma, 1935. — 2. GRANERIS, G. - *La religione nella storia delle religioni* - Società Editrice Internazionale, Torino, 1935. — 3. HENRY, L. - *Sur la religion* - Editions Sociales Internationales, Paris, 1936. — 4. ZOLLI, I. - *Israele* - Istituto delle Edizioni Accademiche, Udine, 1936. — 5. SUARÈS, C. - *Quoi Israel?* - Editions Adyar, Paris, 1935. — 6-9. CARPANI, E. G. - *Talavakara e Vaiasaneyi-Samhita-Upanishad*: *La Vajasaneyi-Samhita-Upanishad*: *Ying-Fu-King* e *Tao-Teh-King* - Tipografia E. Caiti, Reggio Emilia, 1935. - *La Mandukya-Upanishad*, idem, 1936.

1. Questa seconda parte del lunghissimo terzo libro del Mahabharata porta nove racconti, poemetti, favole, riguardanti gli argomenti più varii, se pure appoggiati al mito fondamentale dei fratelli Panduidi durante i dodici anni di esilio nella foresta. Così, per non citare che i più interessanti, l'ottavo, narra le lotte di Arjuna contro il cacciatore della montagna, che poi non è altro che il Dio Intra stesso; l'undecimo, una tenera storia d'amore di Nala e Damayanti: il dodicesimo, la storia del bramano e del macellaio, che dimostra come non sem pre la giustizia sia dalla parte di coloro che la predicano: l'undicesimo quella del sergente e di Bhimasena, che dimostra come tutto ciò che riguarda la condotta umana, il pensiero e la vita, sia stato già fino da gli albori della intelligenza simboleggiato nelle figure umane od animali. E' precisamente questo straordinario valore storico-psicologico quello che costituisce la ragione fondamentale della immortalità della poesia indiana ed in genere di tutta la poesia del mito e della favola. Sotto il mito e la favola la mentalità umana primordiale sociale, ha raccolto ed esposto i principii cardinali della vita sociale e delle sue necessarie e correlative leggi morali: ma ha dovuto spiegarla al popolo attraverso la fantasia e la favola; i soli mezzi accessibili allo spirito semplice del popolo stesso ed al suo animo, semplice, ma tuttavia pronto alla comprensione ed al giudizio. Splendida è la presentazione storico-critica che di questo volume, della classica traduzione di Kerbaker, è fatta da Formichi e da Pisani.

2. Per quanto apologetico, questo ottimo libro vorrebbe stabilire i rapporti storici fra culto e religione, cioè fra la idea primitiva dell'Essere Supremo e la rivelazione monoteistica, che attraverso infinite deformazioni e preparazioni, ha trionfato nella storia e sopratutto nella coscienza dei popoli. Naturalmente il carattere ortodosso ed unilaterale della trattazione (perchè esclusivamente collegato con i principii sacramentali del Cristianesimo), non permette all'autore una critica completamente libera della evoluzione dell'idea di Dio ed una analisi adeguata della procedura rituale e della interpretazione dei diversi riti: ma tiene tuttavia conto sufficiente dei progressi della moderna indagine in materia di storia delle religioni e dimostra una ottima preparazione nella materia stessa. Il contenuto del volume, che si legge assai volentieri, è diviso nelle parti seguenti: la storia della storia delle religioni: il concetto di religione, le tendenze fondamentali delle religioni e le loro deviazioni; gli atti della religione, la irreligione (cioè la magia!).

3. Luciano Henry presenta, scelti ed annotati, alcuni fra i passi più importanti delle opere originali di Marx e di Engels, aventi rapporto con principio dot-

trinale, storico e politico della religione. E' noto che il « credo » fondamentale del marxismo è che « la religione è il soporifero (esattamente: l'oppio) del popolo: « credo » che anche Lenin aveva pienamente adottato, sviluppato e tradotto in pratica, (tuttora vivente in Russia, ove si è divenuti atei) con le seguenti dichiarazioni a Gorki, in una lettera scrittagli fino dal dicembre 1913: « L'idea di Dio ha sempre addormentato e smussato i sentimenti sociali; sostituendo ciò che è morto a ciò che è vivo: essendo stata essa sempre la idea della schiavitù, anzi della peggiore schiavitù, senza domani. L'idea di Dio non ha mai legato l'individuo alla società, ma ha legate sempre le classi oppresse, col mezzo della fede, alla credenza nella divinità degli oppressori ». Si potrà anche accettare in minima parte, storicamente parlando, alcunchè di questa blasfema affermazione; ma non la si può nemmeno lontanamente accettarla tutta. Chi non crede e fervidamente non crede in Dio, non può concepire nè giustizia suprema, nè legge morale immodificabile, nè vero e reale amore del prossimo: e nemmeno ordine sociale ed amore fra le classi sociali stesse.

4. Zolli, rabbino della Comunità Israelitica di Trieste, insegnante di storia delle religioni nella Università di Padova, è un filologo, etnologo e critico storico di primissimo piano. I suoi lavori sul sinaitico, sui principii della fede ebraica, sui rituali antichi, sono noti a tutti gli studiosi di scienza delle religioni e di psicoetnologia. In questo poderoso volume Zolli, in una serie di Studi dedicati ad argomenti del folklore e della religione di Israele, espone, si può dire, tutta la storia e la dottrina ebraica del popolo eletto da Dio: dalle più antiche civiltà confinanti con la Terra Promessa, fino alle epoche profetiche ed oltre; dai nomi divini alla preghiera; dal patriarchismo al profetismo; dai riti purificatorii a quelli propiziatorii; dalle storie vere alle non meno belle e significative leggende. Una dottrina che potremmo dire enorme informa tutti gli studii contenuti in questo volume, nel quale il dottissimo rabbino utilizza oltre che la conoscenza profonda dell'ebraico e del tedesco, anche la sua esplicita capacità di interpretazione escatologica dei riti primitivi e delle significazioni allegoriche delle leggende; per trarre i principii psicologici originarii, vettori, sia del pensiero primitivo, sia della mentalità religiosa nelle sue rapide, frequenti, ma sempre univoche trasformazioni, deformazioni, evoluzioni, nel tempo e nella storia, dei popoli, sotto la triplice azione, delle religioni confinarie, delle guerre di conquista, delle mutazioni politiche interne. I legami storico-psicologici della religione e del rituale ebraico con quelli babilonese ed assiro: cioè i rapporti con la famosa « Caldea »: i relitti, talora profondi, dei rituali strettamente pagani (flagellazione, potenza della parola e del simbolo, confessione dei peccati ecc.), vengono messi, in questi stupendi studii storici, in grande evidenza; e portano un insigne contributo alla indagine folkloristica e psicologica che è compito essenziale dello storico delle religioni e della critica storica etnologica ed antropologica.

5. Come oltre due e tremila anni or sono, così anche oggi, noi assistiamo ad un rovesciamento violento di posizioni storiche, internazionali e individuali: di sommovimenti psicologici inconsci, da parte dell'individuo e delle collettività. Tale periodo storico presenta notevoli somiglianze con quello che segnò la nascita del popolo ebraico e la creazione della prima cosmogonia mosaica; con le leggende di Caino ed Abele, con la peregrinazione del popolo ebraico stesso dalla schiavitù alla libertà, attraverso la fase nomade e patriarcale. Suarès compone, su tali fondamenti, un poema mistico e mitico, in forma di dialogo, intercalato da introduzioni, esegesi, dichiarazioni, ricordi, appelli morali: insomma un composto di fantasa e di fantasticheria, i quali tuttavia si appoggiano solidamente sulla Bbbia, e più particolarmente sul Pentateuco.

6.-8. Il Talavakara e la Vajasaneyi Samhita, sono due Upanishad dell'epoca potsvedica più particolarmente dedicati allo studio della volontà mentale e del principio della esistenza assoluta del pensiero: il primo, del ciclo dei Samaveda; il secondo, del ciclo dei Yajurveda. Entrambi ma sopratutto il secondo, discutono sull'atman che rappresenta, sostanzialmente la energia vitale in quanto deriva dalla trascendenza divina, in quanto, cioè, è un riflesso vero e proprio dell'eterno ed immodificabile principio della esistenza, cioè dello spirito. A lor volta, il Yin-Fu-King ed il Tao-Teh-King sono due opere di diversa epoca derivanti tuttavia dall'unico primitivo ceppo dottrinale del « Tao », che risalirebbe, secondo i

cinesi, all'anno 2697 a. C. ed al Re Hoang-Ti allora regnante. Il primo, sarebbe stato composto, per essere donato al Re, dal filosofo anacoreta Kuag-keng-Tse: il secondo è sensibilmente posteriore, come si dimostra dalla natura più complessa del ragionamento filosofico. Il Yu-Fu-King, potrebbe venire assai vantaggiosamente paragonato alla filosofia ionica presocratica, per le sue particolari idee sulla genesi della vita e del pensiero: il Tao-Teh-King, invece è una filosofia più sottile della gnostica e della logica, che si occupa a preferenza della metafisica del pensiero e non della vita. A sua volta, infine, il Mandukya Upanishad è un breve inno al sacro segno dell' « Om », che è il passato, il presente, il futuro e che comprende anche tutto quant'altro sta fuori dei tre tempi. Questo « suono » è lo spirito originario che si personifica nel « Braman » ed è afferrabile mentalmente con concetto dell'atman.

247-251. — 1. IMBERT DE LA TOUR, P. - *Les origines de la Réforme - Tome IV. Calvin et l'Institution chrètienne* - Firmind Didot, Paris, 1935. — 2. FUMET, S. - *Mission de Léon Bloy*, 1935. — 3. MADONNET, P. - *Dante, le théologien*, 1935. — 4. HERWEGEN, I. - *Saint Benoit* - Desclée, De Brouwer, Paris, 1935. — 5. KARSTENS, H. - *Martin Luther und die Juden* - Deutscher Volksverlag, Bayreuth, 1935.

1. Questa bioergografia storica, politica e religiosa di Calvino, costituisce l'ultima parte, per quanto incompleta, essa pure, (l'Autore morì prematuramente nel dicembre 1925) di una grande Storia della Riforma, di cui Imbart già aveva pubblicati i due volumi, dedicati alle origini della Riforma, ma non aveva potuto pubblicarne il terzo. Calvino nacque a Noyon in Picardia il 10 luglio 1509 e morì a Ginevra il 27 maggio 1564, dopo aver vista trionfare quella Riforma, che era nata non solo da Lutero, Zuinglio, Huss e da lui stesso, ma anche dalla ragione storica, cioè dalla rivolta contro la simonia ed il baratto della vera religione, contro una sua falsa e vergognosa mascheratura. La biografia di Calvino si arresta al 1577: cioè a sette anni prima della sua morte: ma, oltre all'esporre la vita e le peregrinazioni, le lotte aperte e segrete, contro la Chiesa, (che in Francia aveva finito per demandare allo Stato la lotta contro lo scisma e le misure contro gli scismatici (leggi la notte di San Bartolomeo ed i roghi), descrive sopratutto la evoluzione del movimento riformistico in Francia ed in Svizzera, la sua essenza dottrinale e sociale la costituzione del Protestantismo universale, la natura generale della riforma religiosa e della nuova teurgia riformista, infine il suo trionfo, sia pur parziale, ma definitivo.

2. Che Léon Bloy abbia avuto nel mondo e nella vita una vera « missione » nel senso di offrire alla umanità un raro e duraturo esempio di particolare edificazione religiosa, è forse più che discutibile: per quanto non si possa negare il fervore — certamente parapatico — di questo romanziere, esaltato, penitente, quasi sadista contro sè stesso, abbacinato dall'ideale addirittura psicopatico della redenzione della sua amante; ma tuttavia profondamente, dolorosamente, sepuranche psicopaticamente, umano. Fumet, che è un'anima di letterato commista a quella di un mistico, ne descrive, certo con un sentimento eminentemente subbiettivo, tutta la evoluzione religiosa, tutta la passione, tutto il suo progrediente annichilimento di fronte a Dio: sola mèta, sola consolazione, sola finalità del poeta, che si era rifugiato nel chiostro, chiedendo la ospitalità del silenzio e del raccoglimento, per più solennemente incontrarsi col Signore e da Lui attendere la grazia, cioè la liberazione, dalla vita e dalla morte.

3. Dante teologo: e quale teologo! Quest'opera del Padre Mandonnet vuol essere una « introduzione alla comprensione della vita, delle opere e dell'arte del divino poeta: che comprese nel suo genio e Cielo e Terra: che fu il metafisico della vita e l'animatore della esistenza civile: che condannò i Papi troppo uomini, ma che santificò gli uomini santi e penitenti: che scrisse di teologia in versi come nessuno, prima di lui, meglio aveva scritto in prosa; e che in ogni sua parola, in ogni suo atto fu altrettanto religioso quanto anticlericale, altrettanto credente in Dio sommo, quanto anche miscredente nella simonia della Curia Romana dei suoi tempi. Queste cose naturalmente non le dice il reverendissimo Padre Mandonnet: il quale invece studia assai profondamente l'ambiente in cui Dante visse

e crebbe; la sua giovinezza, la sua posizione nella sua Firenze e nella sua confraternita di arti e mestieri; i significati delle sue prime opere, il senso morale ed anagogico del suo poema; il suo trinitarismo ed il suo tomismo. San Tommaso era il suo immediato predecessore, nella sterminatezza della concezione filosofica ed universalistica, della vita e della Religione.

4. Questa è la traduzione francese della bellissima opera su San Benedetto, di Herwegen, un benedettino illustre: che riassume felicemente, nella sua implorazione alla memoria del sommo suo Maestro e fondatore dell'Ordine, in fine della biografia, queste caratteristiche fondamentali del grande patriarca della Chiesa: « Amore trasformatore di Cristo, misura e nobiltà di antica data, profondo sentimento delle necessità e delle aspirazioni del tempo ». Ed è veramente questo precetto che fa dettare a San Benedetto le Regole del suo Ordine e che le fa seguire ancora oggi dai suoi adepti signori dello studio, della disciplina, della verità della vita e della preghiera. Perchè è San Benedetto colui il quale per la prima volta, nella storia della Chiesa, realizza la fusione dello spirito d'Occidente con quello di Oriente; prendendo da quest'ultimo l'amore alla liturgia, al raccoglimento interiore, alla umiltà ed alla azione di grazia; realizzando dal primo, invece, la sovrana facoltà di costruire e di creare; di legiferare e di esercitare la virtù operativa bene commista ma assai misuratamente a quella contemplativa, utile alla vita di clausura, ma non a quella della vita universale.

5. La rivista tedesca « Der Weltkampf » (la guerra mondiale) è dedicata alla guerra sia contro al « Politischer Katholizismus », cioè al Cristianesimo militante (contro al Protestantismo, o meglio, contro la religione neogermanica del Nazismo: oggidì questa campagna sembra relativamente assopita, per molte buone ragioni) sia, come ben si comprende, contro gli Ebrei. Il fascicolo 140 della dodicesima annata (1935, agosto) porta un articolo di Goslar su Martin Lutero e gli Ebrei, nel quale l'A. ricorda che Lutero consigliava ai suoi fedeli di usare contro gli Ebrei di una bene intesa pietà: costituita dal bruciarne le chiese e gli averi, per dimostrare che Dio non aveva loro perdonato il supplizio del suo divino Figlio: quindi bruciarne i libri di preghiere contenenti nient'altro che bugie, superstizioni, eresie: impedire loro di lodare pubblicamente il loro Iddio !!! mettere tutti, Ebrei ed Ebree, ai più umili mestieri, e dopo aver tolto loro ciò che essi avevano tolto ai Tedeschi, cacciarli fuori di Germania e così via. La storia recente ci ha fatto vedere che i precetti di Lutero, sono stati egregiamente e misericordiosamente messi in atto, dal Nazismo: naturalmente, ad maiorem Lutheri gloriam.

VI. STORIA DELL' UOMO DELLA TERRA E DELLA CIVILTÀ. ANTROPOLOGIA GENERALE. PSICOLOGIA ETNICA. PSICOLOGIA ANIMALE. SCIENZA GENEALOGICA. STUDI SULLA EREDITÀ. SCIENZA SESSUALE.

252-254. — 1. FRAZER, J. G. - *Balder le magnifique* - 2 vol. Geuthner, Paris, 1931-35. — 2. LÉVY-BRUHL, L. - *La mythologie primitive* - Alcan, Paris, 1935. — 3. ADDISON, J. T. -*La vie après la mort dans les croyances de l'humanité*, Payot, Paris, 1936.

1. L'opera monumentale di Frazer su « Balder il Magnifico », già nota da vari anni, ma solo da pochissimi, tradotta in francese, costituisce uno dei più completi contributi alla analisi comparata dei miti nella psicologia etnica e nella storia della credenza umana. Il principio critico su cui è basata, sta nella identificazione di Balder il magnifico, divinità mitica del folklore norvegese (specialmente del Fiord di Sogne), con Virbio, il Grande Sacerdote di Diana, il Re della Selva, nel culto terrestre professato in Aricia, presso il lago di Nemi, dai pagani latini: quando il « ramo d'oro », cioè il vischio, era considerato pianta sacra, operante miracoli, e ad esso era collegato il rito della morte del grande sacer-

dote e della purificazione col mezzo del sangue e del fuoco. Da questi due riti fondamentali, e che si trovano più o meno defigurati e simbolizzati in tutte le civiltà primitive europee, africane ed americane, australiane ed asiatiche, derivano molti altri che Frazer studia partitamente e comparativamente; quali quelli dei riti puberali femminili, e delle feste del fuoco primaverili ed autunnali; quelli degli olocausti umani, sia nei veri corpi delle vittime sia nelle loro effigie; quelli delle piante magiche; per chiudere infine con quello più proprio del vischio, della quercia sacra e di Balder propriamente detto, unitamente ai miti della manifestazione fisica dell'anima nelle credenze popolari.

Ben pochi sono gli antropologhi e psicoetnologhi, i quali hanno saputo raccogliere una somma così enorme di fatti e di tradizioni, per dimostrare la unicità mentale della umanità, su tutta la superficie della terra, negli albori della nascita dello spirito, della conoscenza e della credenza; primi indizii della potenza di ricerca, dell'affanno di sapere, della volontà di scoprire la verità metafisica, che hanno sempre tormentata la umanità, alla quale, fino dalla nascita, è balenato in tutta la sua tragica portata di mistero, il problema insolubile dell'essere e del non essere.

2. Per quanto in questo splendido libro Levy-Bruhl si occupi soltanto della mitologia degli Australiani e dei Papuasii, tuttavia il principio direttivo storico e critico è lo stesso che ha informato le altre precedenti e celeberrime sue opere; quali « *Le funzioni mentali nelle società primitive* », la più famosa, originale e decisiva; « *L'anima primitiva* », « *La mentalità primitiva* » ed « *Il Soprannaturale e la mentalità primitiva* ». Naturalmente, per « mondo mitico » Levy-Bruhl non intende restrittivamente una storia di avventure umane, demiurgiche e teurgiche sul tipo della mitologia greca, ma tutta la produzione mistica delle mentalità primitive in rapporto alla personificazione teistica delle forze della natura e delle potenze dell' « Al di là »: e più precisamente in rapporto ai principii « intellettuali » e « sociali » che caratterizzano la mentalità primitiva, e che, secondo la geniale e più originale teoria di Levy-Bruhl, sono dotati di una « logica » tutta loro propria, assai diversa dalla nostra attuale e che come tutti sanno, l'A. ha denominata « mentalità prelogica ». Per tal modo, questa « Mitologia primitiva » diviene in ultima analisi, una storia completa, vera e propria, della mentalità religiosa, politica, morale, sociale delle popolazioni primitive australiane e papuasiche, (con una escursione in quelle africane), con i suoi esseri mitici semiuomini e semianimali; i costumi totemistici; gli elementi intrinseci ed estrinseci dei miti le varianti etniche e storiche delle varie razze e delle varie credenze.

3. L'argomento stupendo della vita dopo la morte, cioè della sopravvivenza e della trascendenza della vita ossia della immortalità della esistenza umana al di quà ed al di là della morte, deve venire studiato nelle sue fasi fondamentali: la prima, che si crea e svolge attraverso gli albori della umanità, cioè nelle mentalità primitive; la seconda, che si perfeziona, organizza, costituisce, nelle più perfette religioni rivelate e che, dopo la infinita varietà dei miti e delle favole, delle fantasie meravigliose e delle incredibili superstizioni, si consolida, più o meno palesemente, nel triregno ultraterreno del Cattolicesimo: inferno, purgatorio, paradiso. Con tali credenze, veramente, la mente umana cerca di rappresentarsi e di realizzare ciò che la potenza creatrice cosmologica ha in sè stessa operato ed opera: vale a dire, la perpetua unità della esistenza, la immutabile necessità della creazione e della distruzione, il ritmo incessante per il quale si regge il mondo della materia e dello spirito, cioè della universalità delle forme e delle sostanze, delle potenze e delle conseguenze. Gli argomenti che riguardano adunque la sopravvivenza umana e le credenze rudimentali (primitive) ed evolutive (elaborate) sono fondamentalmente i seguenti. Credenze primitive: La natura dell'anima, la vicinanza dei morti, le offerte funerarie, il culto degli antenati, gli spiriti in angustia dei morti, il mondo dei morti, la reincarnazione in forma umana e la trasmigrazione delle anime. Credenze evolutive: la immortalità dell'anima, la resurrezione del corpo, il giudizio post mortem e le sue localizzazioni etico-mitiche nei tre regni oltre tomba e nelle varie religioni che più o meno palesemente e completamente li hanno architettati. La bella monografia di Addison, professore di storia delle religioni alla scuola teologica episcopale di Cambridge (Mass.), svolge l'argomento da un punto di vista assai obbiettivo, anche se talora attribuisce

un valore superiore al reale a certi scritti biblico-apocalittici di dubbia originalità ed autenticità.

255-257. — 1. KARRETH, A. - *Von Amuletten, Alchemisten, Arzneien* - Luitpold-Werk, München, 1935. — 2. AUTRAN, CH - *Mithra, Zoroastre et la préhistoire aryenne du Christianisme*, 1935. — 3. WEIGALL, A. - *Le Pharaon Akh-En-Aton* - Payot, Paris, 1936.

1. Karreth, proprietario della Luitpold-Werk, una importante industria chimico-farmaceutica germanica di specialità, pubblica, in occasione delle nozze d'argento dell'Istituto, una monografia commemorativa ed illustrativa, alla quale fa precedere la descrizione di vari e preziosi amuleti antichi e perfino antichissimi riguardanti la superstizione contro la malattia, il malocchio, la infezione e la potenza magica della imagine, del totem e della divinità contro il flagello. Per tal modo, Karreth fa una rapida scorsa storica attraverso l'antichità ed il Medio Evo, fino alla epoca attuale; ed offre delle interessanti riesumazioni di usi medici e locali documentate da eccellenti riproduzioni di stampe antiche riguardanti la medicina, i medici, i farmacisti, le medicine. Il bravo industriale unisce l'utile al dilettevole, in una veste tipografica di invidia e ricca, senza essere sfarzosa, e percò seria, gradita ed artistica.

2. E' indubitato che la genesi delle religioni rivelate dell'antichità, cioè la ebraica e la cristiana, abbiano avuto le sue prime radici nella religione indiana degli Upanishad ed in quella, successiva degli Avesta: i primi, aventi per divinità centrale Siva e la sua trinità, i secondi Mitra, di cui Zoroastro non è che un doppione filosofico ed escatologico più recente, se pure più determinato. Infinite sono le prove di questa tesi, che scopre anche nella genesi delle religioni una specie di discendenza genetica e genealogica, perfettamente inquadrantesi nella legge generale sia della creazione degli esseri viventi come della evoluzione dello spirito dell'uomo; come lo provano la facile identificazione delle diverse divinità originarie fra di loro, nei loro diversi travestimenti mitici e mistici; le analogie dei rituali misteriosofici originarii; la escatologia primitiva, sopratutto nei riguardi della progressiva differenziazione dei principii del bene e del male, della punizione divina e del giudizio finale. Straordinariamente interessante è l'argomento, al quale le scoperte di antiche città e di preziosissimi papiri portano il contributo decisivo di documentazioni insperate: eccellente e chiara è la trattazione dell'argomento, che ha trovato in Autran, maestro di archeologia e di glottologia antica, un illustratore imparziale, appassionato, competentissimo.

3. Akh-en-Aton, figlio di Amenofis III e pronipote di Tutmosis III, il grande generale egiziano che aveva conquistato quasi tutto il mondo mediterraneo ed aveva portato all'Egitto incredibili ricchezze, era noto nel 1393 avanti Cristo, era salito al trono a 18 anni nel 1375 ed aveva regnato solo diciassette anni, venendo a morte nel 1358 a. C. Aveva ereditato un impero meraviglioso ed era nato in Tebe, la città della ricchezza, della splendente religione di Amon-Ra, di Iside e di Osiride. Ma, dopo le grandi conquiste del potentissimo antenato, a fianco delle cure di governo erano sorte nuove tendenze religiose; nuove divinità erano penetrate dal basso nell'Alto Egitto, e già Amenofis III aveva incominciato ad adorare una più splendida divinità, quella di Aton, il sole sempre risorgente, il padre potentissimo del creato, figura nuova, spirituale, filosofica: decisamente incarnata di quella veste monoteistica, che doveva due secoli dopo venire impersonata mirabilmente in Iahve dal genio di Mosè, duce degli Ebrei e creatore del Monoteismo. Akhnnaton, già certamente iniziato alla nuova teosofia dal padre e da suoi fedeli sacerdoti, operò la riforma ardita. Eliminò Amon-Ra, e gli sostituì Aton, tenero padre di tutto il creato: abbandonò Tebe ed in pochi anni creò una nuova capitale, splendida più di Tebe, e si proclamò lui stesso « figlio amato di Aton ». Aton è un Dio saggio e felice; è onnipotente ed onnipresente: ama i suoi discepoli ed è il « padre, la madre, la nutrice e l'amico dei bambini ». Non pare di sentir parlare di Gesù? Ma ancora egli è colui che dà la vita a tutto il creato; che « soffia entro il guscio dell'uovo, affinchè il pulcino riceva la vita »; che dà le stagioni, apportatrici del freddo e del calore; che opera con inimitabile saggezza. « Che i tuoi disegni sono eccellenti o Signore dell'Eternità », esclama Akhenaton, in uno

degli inni più stupendi che egli abbia creati dal suo nuovo Dio: e non pare, in questa frase, udire Davide, re di Israele, quando nel suo centoquattresimo salmo tesse le lodi alla infinita potenza e bontà di Ieova, il Dio di Israele? Ma la riforma, tanto ardita e nuova, non durò troppo. Morto di malattia il givanissimo faraone, la sua religione decadde e scomparve. Il tradizionalismo geloso dei Sacerdoti di Amon Ra, ebbe il sopravvento, e Tebe con le sue antiche divinità ed Eliopoli con le sue più nuove, continuarono ancora per lunghi secoli ad imperare nelle credenze e nel governo delle genti egiziane. Ma il seme era stato gettato ed il corso verso la Verità suprema, aveva già schiuse le sue valve possenti nel grembo del pensiero e della fede degli uomini. Così, dopo un profondo silenzio di due secoli, il nascente Ebraismo doveva raccogliere il grido di fede che il tenero giovanetto imperiale aveva elevato alla Potenza che ha esistito ed esisterà oltre la vita ed oltre lo spazio ed oltre il tempo. Questo il riassunto della stupenda opera di Weigall, che illumina uno dei punti cardinali della storia del pensiero umano e della credenza religiosa e metafisica della umanità.

258. — I. BOULE ET PIVETEAU - *Les fossiles: éléménts de paléontologie* - Masson, Paris, 1935.

Nessuna scienza, meglio della paleontologia, ci ha permesso di valutare, sui resti tramandatici o risparmiatici dal tempo roditore, la natura, le forme, le epoche, i caratteri non soltanto degli animali e dei vegetali che hanno vissuto nelle epoche primitive della vita organica, ma ancora della superficie stessa della terra, e della sua crosta, formatasi dopo il travaglio quasi inimaginabile della sua origine cosmica: La paleontologia, meglio di qualunque altra scienza ci permette di documentare la genesi della vita animale quale il genio intuitivo di Mosè già creò nel principio della Bibbia, nel suo primo libro della Genesi: e di ricostruire la genesi evolutiva degli organismi della scala zoologica, dal primo nebuloso periodo arcaico della terra, vecchio di forse cento milioni di anni, al primario, in cui nacquero i pesci, al secondario, che fu il regno dei rettili, al terziario, che fu dei primi mammiferi e degli uccelli, ed infine al quaternario, l'attuale epoca dell'uomo erectus la cui età sarebbe appena di cinquecentomila anni; in confronto dei tre miliardi di anni attribuiti dagli scienziati alla età della terra, dalla sua prima nascita cosmica ad oggi. La magnifica opera, rigorosamente scientifica da un lato, e squisitamente divulgativa dall'altro, di Boule e Piveteau, permette ad ogni uomo di cultura superiore e ad ogni medico che si interessi di biologia e di storia della vita animale, di iniziarsi alla conoscenza degli esemplari viventi nelle antiche epoche scomparse della terra: dalle stupende ammoniti ai primi radiolari pietrificati, dai trilobiti ai primi vertebrati del primario, quali il lasanius problematicus e la cephalaspis di Lyell: dalla stupenda flora e dagli sauriani strani e deformi, per quanto mastodontici quali l'iguanodonte, il brachisauro, il celeberrimo triceratops calicornis (rinoceronte) del secondario; fino ai mostri del miocene ed oligocene terziario, ed all'uomo primitivo di Neanderthal e della Rodesia, del quaternario, con gli elefanti primigenii, i macroterii, gli ipparion, progenitori dei cavalli, il famoso lagopus albus, l'uccello struzzo delle caverne del Perigord.

In pari tempo, la paleontologia ci spiega anche il modo col quale vennero popolate da esseri viventi le grandi unità continentali formatesi nel corso dei millenni e ci scopre le remote cause genetiche dell'attuale stato di cose, demografico, storico e zoologico nella vita animata alla superficie della terra. Infatti, è lecito ritenere che il mondo primario degli esseri vitali sia stato piccolo, triste, passivo. Il mondo secondario, di gran lunga più differenziato ed attivo, vide sorgere ed imporsi il regno della forza bruta, dello scheletro e della muscolatura. Il mondo terziario, più attivo e vivace ancora, più variato ed infinitamente più estetico, segna l'espandersi della sensibilità sensoriale ed istintiva. Ma è soltanto nel quaternario, con la comparsa dell'uomo, che l'evoluzione di questo nostro mondo raggiunge la sua fase ultima, insuperabile, ed istituisce il regno della intelligenza, cioè della luce divina inestinguibile.

VII. STORIA DELLA MEDICINA. MEDICINA SOCIALE SCIENZA DELLO SPIRITO. STORIA. LETTERATURA ED ARTE. VARIA ET NUGAE.

259-265. — 1. MAX, PAUL - *Fleur de Grenade* - Fasquelle, Paris, 1936. — 2. TOUTAIN, JEAN - *Crépuscule de l'innocence.* — 3. SAYBALIAN, K. - *Amours.* — 4. ARTISTE, JEAN PAUL *Virus, Saillard,* Paris, 1936. — 5. VICKI BAUM - *Sait-on jamais?* — 6. PEARL BUCK - *La première femme de Yuan.* — 7 BROMFIELD, LOUIS - *Un héros moderne* - Stock, Paris, 1936.

1. Un gesuita ha per amante una deliziosa creatura, che ha trovato sulla strada. Nulla le mancherà di ricchezza e di letizia, purchè dimentichi il passato e non sia più di nessun altro, ma solo di lui, l'amante disperato, gelosissimo, prepotente. Ella si stanca di lui, lo tradisce. Il gesuita, fedele alla minaccia fatta alla amante, la uccide con una pugnalata al cuore e depone sul bellissimo seno trafitto un garofano rosso. Passano gli anni. Una tenera figlioletta, che la vittima ha lasciata al mondo, cresce nel popolo e diviene precocemente creatura bellissima e perduta. Passa di amanti in amanti; sempre assillata da un segreto tormento: sapere perchè la madre è stata uccisa, come le raccontarono un dì, e chi la avesse uccisa. Avviene un giorno che ella vada a confessersi in chiesa e conosca il gesuita. Questi si innamora di bel nuovo della creatura tenera e palpitante, che gli rinnova la disperata passione della sua giovinezza, e la vuole sua. Ella accetta. Ma questi, nella chiesa oscura in cui ella gli ha dato appuntamento, rinnova alla prossima amante la terribile promessa che già aveva fatta allora. Dimentica — le dice — gli amori passati. Divieni mia, solo mia, ardentissima amante; il mio amore è geloso e furente. Già una volta io uccisi colei che mi aveva tradito... La giovane ha scoperto il segreto della morte della madre e la vendica. Dopo una notte di amore, ella pianta nel cuore del gesuita il pugnale che lo scaccino della chiesa aveva dimenticato la sera precedente per terra, gli mette sul cuore il garofano rosso che il bel « matador » suo corteggiatore, le aveva donato prima che ella si recasse al mortale convegno. Romanzo? Forse anche storia vera.

2. Stupenda tesi: quella dell'incesto morale; difficile ed aspra. Toutain la svolge con orripilante maestria. Un giovane, inesperto nell'amore, e certo anche nella lotta per la vita, soffre alcune delusioni amorose, perchè troppo romantico ed appassionato. Si innamora invece pazzamente e diviene l'amante di una vedovella che suo padre, vedovato di una consorte avara e tormentosa, aveva sposato per rifarsi delle passate vicende coniugali. Egli potrebbe continuare la amorosa morbosa passione, discretamente e senza troppo danno: ma i tormenti del rimorso lo spingono verso una sublimazione mentale che gli fa produrre meravigliosi ed insperati capolavori musicali, lo conducono al pensiero del parricidio ed oltre di ciò infettano, per contagio psichico, anche la amante-matrigna, la quale, per disperazione, fugge a Parigi. Allora il giovane uccide il padre, sperando di eliminare, con l'orribile delitto, i rimorsi ed il rivale, ma la matrigna-amante, atterrita, lo respinge, e lo sciagurato si suicida nella Senna. I profili dei caratteri meritano di venire ammirati per la finezza della loro analisi psicologica, psicopatica ed anche psicoanalitica.

3. Dolente, romantica avventura; vera come la vita, malinconica come il tramonto, appassiona come ogni cosa che sia di amore. Un giovane ama una donna squisita, ma assai, troppo più vecchia di lui. Ella capisce che questo amore non può durare, e fugge e muore, di malattia, ma anche di crepacuore. Il giovane ne è desolato: ma anche liberato. Fatto crudele, ma naturale; direi quasi necessario. Il tragico idillio è tale per la donna; non per l'uomo, di cui costituisce soltanto la prima avventura erotica. E guai all'uomo se soccombesse alla prima! Si dice volgarmente che l'uomo è nato per soffrire e la donna è nata per farci soffrire. E' vero solo in parte e più per la vita sociale che non per la vita erotica. In questa, indubbiamente la donna soffre assai più dell'uomo, anzi, incomparabilmente di più: ed è quasi sempre la vittima, non l'eroina. Almeno così io penso.

4. Se dicessimo che Ariste scrive come Zola, soltanto con uno stile più moderno e con una crudezza ancora più moderna, non diremmo cosa nè falsa nè inesatta. Evidentemente Ariste ama il genere grandguignolesco: e sotto questo punto di vista si stacca anche da Laurence, col quale tuttavia ha in comune l'adorazione dell'amore sessuale, intero, completo, pazzo, quasi certamente insaziabile e senza fine proteiforme nei suoi appetiti sani e parapatici. Ma la risultante di questo suo truce romanzo, in cui un dabben'uomo viene ammaliato, per fortuna senza troppe conseguenze, da una splendida ma corrotta creatura, e questa creatura viene scannata e massacrata a colpi di coltello da un amante russo sadista, è che il lettore viene attratto ad ogni passo dalla quasi sfrontata serenità della descrizione sessuale, ricca di immagini, sonora per la squisita espressione verbale, perfetta, per la completezza della idea sessuale, peccaminosa, se si vuole, ma bella come il sole meridiano.

5. Un romanzo doloroso: perchè fondato sulla incomprensione spirituale di un marito e di una moglie, la quale ultima lo tradisce, va ad un appuntamento di un amante americano, in avion, ma muore nel ritorno, per un accidente aereo. Il marito ne è informato quasi per caso, e non crede alla verità, poichè sa la moglie ospite di una fedele amica, che si era generosamente resa complice della sua scappatella coniugale. Egli si rassegna tuttavia alla sua sorte intenerito dalle amorose premure della stessa amica, che lo ama e che nel suo cuore di donna si sente destinata a prendere il posto della morta: meglio di questa avendo compreso l'anima incompleta, se si vuole, ma aperta e generosa del vedovo magistrato. Un romanzo della Vicki Baum è sempre bello, perchè è un brano di cronistoria umana, profondamente semplice.

6. La massima parte di queste novelle ha per sfondo la vita cinese attuale, con le sue tragiche dissonanze fra la antica civiltà che si era fossilizzata da oltre quaranta secoli, e la nuova irruente civiltà comunista, che ha sconvolti i cervelli degli studenti cinesi, dei paria, degli avventurieri politici, pullulati a Nankino, a Shangai, a Peiking. Una di queste novelle, la prima, che dà al libro il titolo: « La prima moglie di Yuan », basta per classificare la Pearl Buck (un americana, cinese di adozione) fra le scrittrici di caratterologia sociale, di primissimo ordine. La prima moglie di Yan è una dolce creatura, stile antico, che il padre di Yuan gli ha data per compagna della vita. Ma Yuan è andato a studiare a Canton ed a Shanghai; si è imbevuto della civiltà moderna e delle idee della rivoluzione. Tornato a casa propria, ha trovato nella giovanissima madre dei suoi due figli un avanzo di passato che gli ripugna, che gli rende intollerabile oramai la sua stessa casa paterna. Il padre suo ne è atterrito: ma il figlio è inesorabile. Egli deve divorziare e sposare ben altra donna che lo attende. Allora la moglie, che ha tutto compreso, che comprende di nulla più valere al mondo, silenziosamente stoicamente, sublimemente, si uccide, e ridà al marito la libertà, omicida.

7. Non sono capace di trovare il motivo per il quale Bromfield osi chiamare « eroe moderno » un volgarissimo cavallerizzo, figlio dell'amore, che ha il solo merito di essere un uomo bellissimo; ma che per compenso abbandona una tenera creatura che lo avrebbe fatto felice e forse buono; si innamora di un'altra ricca ed avventurosa e devota, ma semipazza; e sposa invece una sventurata, che lo adora, ma che lo intralcia nella vita solo perchè è moglie legittima e buona consigliera, e che egli perciò, per sola intolleranza, con uno spintone violento e brutale, uccide una sera. Non comprendo davvero: a meno che Bromfield chiami eroe ogni protagonista di una avventura criminaloide o criminale, o di un rapido ed innominabile arricchimento, o di una vita di débauche poco adatta ad un vero eroe della vita. Senza tener conto che questo romanzo, come tutti i romanzi inglesi o di lingua inglese, fatte pochissime eccezioni, ha una caratteristica fondamentale negativa; la prolissità: anche se, in certi punti, essa è dovuta a descrizioni di ambiente profonde e precise.

266-269. — 1. RÉVAL, GABRIELLE - *La cure amoureuse* - Les Ecrivains Associés, Paris, 1936. — 2. VICKI BAUM - *La carrière de Doris Hart* - Stock, Paris, 1936. — 3. GORODETZKY, NADEJA - *L'exil des enfants* - Desclée, De Brouwer, Paris, 1936. — 4. SIGRID UNDSET - *La couronne*: *Christine Lavransdatter* - Stock, Paris, 1936.

1. Un ministro della Educazione Nazionale di Francia, va a Rochat per curarsi di una lieve neurastenia da eccessivo lavoro. Incontra una squisita creatura, che lo ammalia. La piccola figlia di costei, si accorge della assidua corte del ministro, e ne diviene gelosissima. A sua volta, la madre, che adora la sua bimba, che il marito lontano, pur accettando idealmente il lusinghiero omaggio dell'Uomo di Stato, lo rimette in carreggiata e lo consiglia a non più pensare a lei ed a guarire sia della cotta presa, sia della neurastenia. Il ministro, buon diplomatico ed uomo di senno, cede alla ferma e pur delicata decisione della signora, e se ne va, faute de mieux. Trama e forma del romanticismo del buon tempo passato: ma sentimenti gentili e sani, avvenimenti veri e frequenti de la vita, che dimostrano come l'amore non sia estraneo alla stima e la simpatia non debba mai offendere, se è nata da un impeto spontaneo del cuore.

2. La Vicki Baum è veramente una romanziera di primo ordine. Ciò che in lei esiste, di particolarmente profondo, è il senso anatomico della vita sociale attuale, dell'amore, della fatalità. Con semplicità di mezzi ben maggiore di Proust e con una esattezza analitica che arriva quasi alla perfezione assoluta, ella offre al sentimento del lettore le avventure dell'amore umano; il solo argomento che possa trattarsi in un romanzo, ma il solo che sia immortale, infinitamente rinnovantesi, come la natura di uno scultore mezzo pazzo. Doris Hart è una modesta modella di uno scultore mezzo pazzo che si innamora di lei pazzamente del tutto: mentre ella, povera e sola, viene protetta — in assoluta purezza — da un vecchio ed onestissimo adoratore (vedi la storia della volpe e dell'uva, di Esopo). Il vecchio fa studiare Doris per sollevarla nell'arte e nella gloria, ma un giorno, l'amante che non la può dimenticare, come lei non può dimenticarlo, giunge nella sua casa, e le spara due colpi di pistola, ferendola al polmone ed al ventre. Viene imprigionato e condannato a 12 anni di carcere. Doris guarisce e riprende la vita di artista; ma lavora, sgobba e risparmia, per soccorrere l'amato e farlo uscire di prigione al più presto. Così avviene: essa si riunisce a lui, ma le fatiche compiute in tanto tempo la hanno fiaccata, ed ella muore, proprio all'inizio della nuova, ingannevole ma suprema felicità.

3. Forse, l'Autrice di questo romanzo, ha raffigurato anche sè stessa in alcuno dei suoi eroi che sono i figli dei rifugiati russi, dalla rivoluzione bolscevica del 1917, scampati alla morte politica, e trapiantati nell'ospitale suolo di Francia. Questi bambini hanno, con l'andare degli anni, perduta, quasi la memoria della patria, assorbita la civiltà latina e la passione della critica letteraria e politica: ma alcuni di questi hanno tuttavia sentito rinascere nelle fibre l'inconscio amore della terra nativa, che essi giungono a desiderare come il lattante desidera il seno materno. Il romanzo è tutto intessuto di questo tragico contrasto, che è impersonato in alcuni giovani ed in alcune giovanette, di cui una, spinta dall'irresistibile nostalgia dell'inconscio etnico, potremmo dire, abbandona amici e padre, a Parigi, per ritornare in Russia, la Madre delle madri, sterminata, mistica, terribile.

4. « La corona di sposa », (e la sposa è Cristina Lavransdatter, cioè la figlia di Lorenzo Bjoergulfsoen) è il primo romanzo di una trilogia di cui l'eroina è la stessa Cristina. E questa Cristina, figlia unica, è un tipo assai strano. Nasce in un ambiente di gente ricca e onesta (il padre è di una famiglia di giudici) e potrebbe fare un matrimonio ottimo, secondo le usanze della morale e della tradizione. Ma ella è uno spirito ribelle (si direbbe che ha una mentalità bolscevista con sei secoli di anticipazione, perchè vive nel secolo quattordicesimo) e perciò si lascia sedurre da un giovane che non ha dei precedenti veramente perfetti, e lo sposa, contro tutto e contro tutti. Ma il padre, tardi si pente di aver dato il consenso; ed in una scena veramente sensazionale, che egli ha con la propria moglie, subito dopo le nozze, viene ad apprendere che anche la moglie, madre di Cristina, prima di andare all'altare delle nozze, era stata anche lei sedotta da

un amante che la aveva abbandonata. Il romanzo ha una potenza di descrizione e di analisi umana, veramente eccezionale. Per quanto la trama sia elementare ed il pernio principale si aggiri attorno all'eterno problema dell'amore nero e della morale coniugale, pure, i caratteri dei quattro protagonisti: padre Lorenzo e sua moglie Rangfrid, Caterina ed il seduttore-marito Erlend, sono descritti con una potenza affettiva e con un rilievo psicologico eccezionali. Le passioni, i principii d'onore, i pregiudizii, i caratteri, la violenza della ribelle che spezza la tradizione del passato perchè rappresenta per lei la morte della libertà e dell'amore, sono dipinti con pennellate perfette, possenti, luminose. Non è esagerato ritenere che quest'opera di Undset abbia ad essere il suo maggiore capolavoro, ed un reale capolavoro.

270-274. — 1. BONMARIAGE, S. - *Les seins de Madame Breuilly.* — 2. DUCHESSE MONTELFI - *Fin de race* - Saillard, Paris, 1936. — 3. GERARD-GAILLY - *Les sept couches de Madame de Grignan, les sept fiancées de Charles de Sévigné* - Editions Albert, Paris, 1936. — 4. NOELLE ROGER - *Le nouveau Lazare.* — 5. VIOUX, MARCELLE - *Belle jeunesse* - Fasquelle, Paris, 1936.

1. Un giovane si innamora di una squisita donnina, ai bagni di mare, in Bretagna. Diviene suo amante; ma la ardente « maitresse » gli proibisce di chiederle chi sia, promettendogli in cambio la più incondizionata fedeltà. Difatti, così avviene. Ma un bel giorno, l'amante, che è un giovane avvocato di grido, per una curiosa combinazione, scopre che la sua bella è tenutaria di un famosissimo ritrovo di flirts, non eccessivamente morigerati. Stupore, disperazione della bella, ma pace è presto fatta. Passano cinque anni, e la relazione va estinguendosi di morte naturale. L'amante sposa una giovane creatura, figlia di una grande dama ma anche grande cocotte, che si rivela, nel matrimonio, più ardente ancora della madre; la maitresse della casa di flirts, sposa anche lei un giovanotto brillante ma disperato in canna e tutto sembra messo a posto nel migliore dei modi. Ma l'antica fiamma non è spenta; ed un giorno, l'avvocato, ancora innamorato, si reca dalla antica amica, che lo riconquista. Con quale mezzo? Con la millesima esibizione dei suoi seni meravigliosi, freschissimi, che avevano costituito sempre la sua arma d'amore più potente e seduttrice. E questa volta, dice l'autore del bel romanzo, per sempre.

2. Una titolata, di antico lignaggio, vive nel suo feudo insieme con la madre, il marito e due cognate nubili. Il marito è di antico stampo: ma le sorelle non la intendono così. Vogliono vivere modernamente; rompere con le convenzioni dell'ancienne régime e vivere della vera vita. Naturalmente eccedono. Ma il guaio è che eccedono tutti. Anche la protagonista ed anche il marito. La prima si fa un amante, un pittore, artista, bello e maschio (cioè quanto occorre per una donnina ardente, con un marito freddo): il marito si fa lui pure una vita di viveur nottambulo, ma si fa frodare allegramente da avventurieri ed avventuriere russe e portoghesi; le due sorelle fanno tutto quello che vogliono, ed una di loro, per di più, un bambino, che adora e di cui giustamente è fiera. La madre non sa nùlla, per sua fortuna; la protagonista racconta tutta la evoluzione sociale, chiamiamola così, sua e dei parenti, in un diario intimo che sembra quasi un atto di confessione — non oserei di contrizione. La verità del dramma è saliente: ma dico dramma per chi ascolta il diario; non per chi lo scrive: poichè chi lo scrive si è talmente modernizzata, da trovare naturalissimo tutto quello che ha fatto, insieme con il marito e con le cognate, per romperla col passato. Romanzo vero, scritto bene e con profonda sincerità e verità: ma che ci lascia dubbiosi sulla esattezza delle premesse, non enunciate ma supposte. E cioè: è proprio vero che la buona nobiltà, una volta, anticamente, non facesse e non conoscesse davvero la libertà dei costumi? O non è forse storicamente più vero, che essa nobiltà le facesse egualmente le sue marachelle, « nisi caste, caute » ?

3. Avventure e disavventure dei due figli della famosissima Madame de Sévigné, la letterata geniale della fine del seicento francese: la prima, figlia prediletta, che dovette arrivare al settimo fidanzato, per sposarsi, ma che la infettò in malo modo, per tutta la vita: il secondo, il figlio che adorava la madre, poco « soucieuse » di lui, e che ugualmente arrivò alla settima fidanzata, prima di trovar

moglie, ma che già prima era stato « joliment » infettato, dello stesso male della sorella, da una altissima, quasi regale amante. Il figlio, morì lontano dalla « maman mignonne » come soleva chiamarla, e solo dopo alcuni mesi costei si recò al castello avito per piangerne la morte; la figlia lasciò morire la madre, lontana senza troppo curarsi di lei, che pure tutta la vita la aveva adorata, trascurando il fratello maschio. Giusta punizione; la pena del taglione. A queste due squisite narrazioni di ambiente seicentesco nobiliare, Gailly fa seguire altre storielle di vita francese: fra le quali quella di una condannata alla scure per demonia, che il boia non è capace di finire, che viene salvata dalla furia del popolo e guarisce a malgrado delle orribili ferite infertele dal disgraziato carnefice, che viene ucciso, insieme alla moglie dalla stessa furia popolare di Parigi. La derelitta, sana rapidissimamente delle immani piaghe e muore dopo molti anni serenamente in un convento di monache. Ella si chiamava Elena Gillet ed il suo supplizio aveva avuto luogo il 12 maggio 1625 a Digione.

4. Un empirico del 1743 lascia alla Accademia di Francia in testamento il segreto di una polvere che fa risuscitare i morti: ma tale segreto deve venire rivelato due secoli dopo, nel 1943, e solo se la scienza ha fatti sufficienti progressi. Gli Accademici ritengono che non si possa ancora aprire la busta contenente il segreto e la polvere magica, ma che si debba attendere ancora un altro mezzo secolo, secondo la volontà del testatore. Ma un accademico ha il figlio morente, e ruba la polvere. Il figlio muore; ma la polvere magica lo fa rinascere. Ma è un morto che torna a vivere, non un vivo che si sottrae alla morte. Ed egli, a simiglianza di quelli che erano stati risuscitati dall'antico empirico, non si trova più bene nel mondo. Non ama più la moglie nè il padre, non la scienza di cui era squisita precocissima promessa, meno ancora la vita, che più non gli appartiene. E finisce per far scomparire la polvere e per incendiare tutto l'istituto ove il padre conduceva le sue esperienze con la polvere tragica e magica. Ed allora, l'infelice genitore, svela alla Accademia il furto, che era rimasto fino allora inesplicabile ed inspiegato. Ed il figlio, abbandona padre e moglie, e scompare, questa volta per sempre.

5. La bella gioventù è quella di oggidì, che fa lo sport, ma che non dimentica l'amore. E per amore, la graziosa « Jo » si lascia deflorare da un gagliardo amante, che la adora; e che si lascia quasi ammazzare da un altro suo amante platonico, che compie il « suicidio a due » in un attimo di delirio. Per fortuna, Jo (Giuseppina) non rimane che leggermente e superficialmente ferita; il giovane patetico invece, se ne muore; ed il primo amante, sano, volitivo, prepotente, va a riprendersi la suo Jo in casa dei genitori, perchè, spinte o sponte, jo è e deve essere la sua mogliettina legittima. Marcella Vioux, oltre che squisita « essayiste », come già la conosciamo, si rivela anche ardita romanziera e descrittrice di costumi del nostro tempo.

ERRATA - CORRIGE — **Nel volume XVII. 1936 dell'Archivio sono incorsi alcuni errori che si prega di rettificare come segue.**

pagina 112	riga 8	invece che	an	*leggere*	and
„ 116	„ 32	„ „	uber	„	über
„ 121	„ 14	„ „	apolliniscen	„	apollinischen
„ 186	(dedica a Freud)		IV maggio	„	VI maggio
„ 200	„ 13	„ „	isteria di convulsione	„	isteria di conversione

Nel volume n. XVIII. fasc. I. 1937

a pag. 80 riga 33: invece che "gravidanza" leggere "giovinezza"

„ nella recensione n° 4, la seconda riga va tolta dal suo posto e va intercalata fra la quarta e quinta riga della detta recensione.

